

BIBLIOTECA DI STORIA

- 16 -

I conventi degli ordini mendicanti nel Montefeltro medievale

Archeologia, tecniche di costruzione e
decorazione plastica

a cura di

Cristiano Cerioni e
Tommaso di Carpegna Falconieri

Firenze University Press
2012

I conventi degli ordini mendicanti nel Montefeltro medievale : Archeologia, tecniche di costruzione e decorazione plastica / a cura di Cristiano Cerioni e Tommaso di Carpegna Falconieri – Firenze : Firenze University Press, 2012. (Biblioteca di Storia ; 16)
<http://digital.casalini.it/9788866552116>
ISBN 978-88-6655-210-9 (print)
ISBN 978-88-6655-211-6 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández
Immagine di copertina: Miratoio, Sant'Agostino, particolare di una monofora del campanile.
Fotografia di Cristiano Cerioni (si ringrazia per l'autorizzazione la diocesi di San Marino-Montefeltro)

Questo volume è stato realizzato con il contributo dell'Università degli Studi di Urbino 'Carlo Bo' – Dipartimento di Scienze del testo e del patrimonio culturale

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul sito-catalogo della casa editrice (<http://www.fupress.com>).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, F. Cambi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, G. Mari, M. Marini, M. Verga, A. Zorzi.

© 2012 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>
Printed in Italy

Sommario

Prefazione	VII
<i>Francesco Salvestrini</i>	
Introduzione	1
<i>Cristiano Cerioni, Tommaso di Carpegna Falconieri</i>	
Capitolo 1	
Per una storia degli insediamenti mendicanti nel Montefeltro	9
<i>Tommaso di Carpegna Falconieri</i>	
Capitolo 2	
Analisi stratigrafiche	21
<i>Cristiano Cerioni</i>	
Capitolo 3	
<i>Superfluitas arctius evitetur</i>. Esempi di decorazione plastica nell'architettura mendicante del Montefeltro	53
<i>Giulia Giulianelli, Katia Buratti</i>	
Capitolo 4	
I graffiti	75
<i>Cristiano Cerioni</i>	
Capitolo 5	
Il convento di Sant'Igneo: caratterizzazione petrografica e provenienza dei materiali lapidei	83
<i>Giuliana Raffaelli</i>	
Capitolo 6	
Atlante cronotipologico delle murature	95
<i>Cristiano Cerioni</i>	
Capitolo 7	
Atlante cronotipologico delle aperture	105
<i>Cristiano Cerioni</i>	

Conclusioni	115
<i>Cristiano Cerioni</i>	
BIBLIOGRAFIA	125
INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DI LUOGO	141
Autori	145

Prefazione

Francesco Salvestrini

La ricerca storica, l'indagine storico-architettonica e gli studi incentrati sulle vicende artistiche relativi agli insediamenti degli ordini mendicanti nell'Italia del XIII e XIV secolo hanno a lungo privilegiato l'azione di queste *familiae* nel contesto delle grandi e medie città comunali o presso i maggiori centri del Regno meridionale. Tuttavia è ben noto che le *religiones novae*, in special modo i Minori e gli eremiti agostiniani, si insediarono anche in aree propriamente rurali. Non mancarono, infatti, né i nuclei anacoretici che risposero all'esigenza del ritiro spirituale, né i conventi sorti a ridosso di castelli e villaggi o lungo le principali arterie stradali.

Il Montefeltro fu una terra scarsamente urbanizzata. Tuttavia il cuore di questa regione, grosso modo coincidente con la diocesi altomedievale di San Leo, conobbe una significativa presenza mendicante, rappresentata, non a caso, da Francescani e Agostiniani. Su tali realtà, così come su molte altre della Marca settentrionale, ha di recente gettato nuova luce l'archeologia medievale; e proprio di questa, in connessione con altre discipline, dà conto con ampiezza il presente volume, offrendo un importante bilancio dei dati ormai acquisiti.

In relazione allo sviluppo dei loro complessi edilizi i frati svolsero, anche nelle campagne feretrane, ruoli che furono loro propri entro gli spazi cittadini. Basti pensare all'alternanza tra primitive e spesso precarie strutture insediative poste in zone periferiche e il successivo trasferimento all'interno o nell'immediata adiacenza dei centri abitati; oppure si consideri la diffusione degli stilemi architettonici, spesso introdotti proprio dai nuovi ordini anche in aree culturali fortemente conservative.

Il saggio storico di Tommaso di Carpegna Falconieri evidenzia come l'eremitismo e il cenobitismo dei Mendicanti si siano diffusi sui rilievi del Montefeltro accompagnandosi alla sempre minore incisività religiosa e sociale dei più antichi chiostri benedettini, ma senza alterare l'organizzazione pievanale del territorio. Per altro verso l'autore evidenzia come le modalità di insediamento seguite dalle nuove famiglie regolari abbiano per molti aspetti ricalcato quelle precedentemente attuate dalle comunità monastiche, con particolare riferimento all'appoggio che a tutte queste fondazioni offrirono i più potenti signori locali. Nel ricercare la protezione dei grandi poteri laici i Mendicanti dimostrarono una notevole capacità di adattamento alle dinamiche politiche e alle strutture sociali della regione; una capacità del tutto analoga a quella evidenziata dai confratelli stanziati nelle città.

Gli approfondimenti monografici realizzati da Cristiano Cerioni e da altri studiosi fanno il punto su quanto finora conosciamo circa i conventi del Montefeltro, in relazione a ciò che la ricerca archeologica e l'analisi stratigrafica degli elevati consentono ancor oggi di rilevare. Le articolate e dettagliate schede mostrano le differenti fasi costruttive attestate dalle murature superstiti, le quali vengono illustrate tramite il riferimento alla loro evoluzione cronologica. Ne emergono le caratteristiche di tutti gli insediamenti francescani e agostiniani del territorio, e il lettore può agevolmente ricostruire il percorso seguito dall'architettura mendicante, nonché conoscere le differenti tecniche edilizie cui i frati e le loro maestranze nel tempo fecero ricorso. Spazio è poi dedicato, nel contributo di Giulia Giulianelli e Katia Buratti, alla decorazione plastica dei conventi, di cui le autrici sottolineano l'originaria semplicità in linea con lo spirito e le norme del primitivo francescanesimo. Le studiose presentano, in ogni caso, i significativi apparati ornamentali corredati di profonde valenze simbolico-religiose e gli evidenti influssi che sui medesimi esercitarono le più antiche tradizioni e i lessemi artistici di matrice locale. Anche i linguaggi 'minori', come ad esempio i graffiti, trovano spazio nella trattazione; e si fa ampio riferimento alla struttura petrografica dei materiali da costruzione (nel lavoro di Giuliana Raffaelli). Grazie, infine, all'atlante cronotipologico delle murature e delle aperture l'entità del lavoro di ricerca e catalogazione degli elementi architettonici emerge in tutta la sua completezza.

Il volume si presenta, pertanto, come un ricco repertorio dell'edilizia mendicante nel Montefeltro e costituisce senza dubbio un fondamentale punto di partenza per ogni ulteriore indagine volta a chiarire le caratteristiche della locale presenza dei frati o ad esplorare la prima diffusione del gotico nell'architettura religiosa tra Marche e Romagna.

Introduzione

Cristiano Cerioni, Tommaso di Carpegna Falconieri

La regione denominata Montefeltro racchiude le alte valli dei fiumi Foglia, Conca e Marecchia ed è compresa tra le attuali province di Pesaro-Urbino e Rimini, con propaggini nelle province di Forlì-Cesena e Arezzo; essa include altresì l'intero territorio della Repubblica di San Marino. Ormai da diversi anni, questo territorio è oggetto di indagini storiche e archeologiche che, concentrate essenzialmente – ma non solo – sull'età medievale, indagano con sempre maggior apertura problematica la storia delle sue vicende umane.

L'idea di volgere lo sguardo verso il fenomeno della presenza mendicante nel Montefeltro durante i secoli XIII-XIV è scaturita da una duplice considerazione. Dal punto di vista propriamente storico, questa analisi permette di affrontare il tema della declinazione locale di un macrofenomeno che ha interessato l'intera *societas christiana* occidentale. Per tale ragione, un capitolo dell'opera è dedicato alla storia dell'espansione mendicante con l'attenzione rivolta alle emergenze documentarie e narrative coeve e alla tradizione successiva. Dal punto di vista propriamente archeologico, che costituisce il cuore e l'anima del presente volume, l'analisi è stata svolta a partire dalla constatazione che quanto è rimasto delle strutture materiali dell'importante esperienza mendicante costituisce a tutt'oggi un inedito archivio di dati utili a fare luce sulle trasformazioni formali e tecnologiche occorse nei primi due secoli della sua storia, i flussi delle maestranze, la loro interazione con la società e l'ambiente in cui si sono trovate ad operare. Ciò acquista ancor più rilevanza se il territorio preso in considerazione ha prodotto, o conservato, una scarsa documentazione scritta delle vicende che lì si sono svolte, com'è il caso del Montefeltro. Il progetto di esaminare sotto il profilo archeologico una famiglia di edifici che rientra in un contesto territoriale e di committenza sostanzialmente omogeneo trova affinità con altri lavori recenti, che prendono in considerazione forme varie d'insediamento, come le città, i castelli, i monasteri¹. Poco invece è reperibile sull'esperienza mendicante, le tecniche costrut-

¹ Tra i vari studi: A. Cagnana, *La transizione al Medioevo attraverso la storia delle tecniche murarie: dall'analisi di un territorio a un problema subregionale*, in S. Gelichi (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa, 29-31 maggio 1997), All'Insegna del Giglio, Firenze 1997, pp. 445-448; G. Cantino Wataghin, *Archeologia dei monasteri*, in Gelichi (a cura di), *I Congresso cit.*, pp. 265-268; J.A. Quirós Castillo, *Modi di costruire a Lucca nell'altomedioevo. Una lettura attraverso l'archeologia dell'architettura*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2002 (Biblioteca del Dipartimento di archeologia e storia delle arti – Sezione archeologica Università di Siena, 5); G. Bianchi, *Archeologia dell'architettura nei*

tive e i cantieri di lavoro, letti attraverso la lente dell'archeologia, e dell'archeologia degli elevati in particolare.

Negli ultimi anni, la storiografia medievistica relativa al Montefeltro ha fatto significativi passi in avanti². Ma è l'archeologia ad aver fornito in special modo un contributo apprezzabile allo studio delle vicende storiche del Montefeltro medievale, attraverso attività di scavo – in primo luogo a Pietrarubbia, di cui è stato possibile ricostruire l'assetto urbanistico di fondo del castello, l'evoluzione della rocca e del borgo superiore³, e

castelli della Toscana sud-occidentale (Val di Cornia-Bassa Val di Cecina secc. IX-XII), in S. Gelichi (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Salerno 2-5 ottobre 2003, All'Insegna del Giglio, Firenze 2003, pp. 567-575; Id., *Costruire un castello, costruire un monastero. Committenze e maestranze nell'alta Maremma tra X e XI secolo attraverso l'archeologia dell'architettura*, in R. Francovich, S. Gelichi (a cura di), *Monasteri e castelli fra X e XII secolo*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2003, pp. 143-158; Id., *Tecniche costruttive e forme di potere nella Toscana sud-occidentale (secc. VIII-XIV)*, «Arqueologia de la arquitectura», 4 (2005), pp. 47-60; Id. (a cura di), *Abati, vescovi e comunità rurali. Storia di un territorio nel bassomedioevo attraverso l'archeologia delle architetture (Monteverdi Marittimo, Pisa)*, «Archeologia dell'Architettura», XII (2009), pp. 77-102; G. Bianchi, G. Fichera, M.F. Paris, *Rappresentazione ed esercizio dei poteri signorili di XII secolo nella Toscana meridionale attraverso le evidenze archeologiche*, in G. Volpe, P. Favia (a cura di), *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Foggia-Manfredonia 30 settembre-3 ottobre 2009, All'Insegna del Giglio, Firenze 2009, pp. 412-416.

² I principali contributi pubblicati di recente e i progetti in corso sono descritti in T. di Carpegna Falconieri, *La mappa dei poteri tra Rimini e il Montefeltro*, in *Pier Damiani e il monastero di San Gregorio in Conca nella Romagna del secolo XI*, a cura di N. D'Acunto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2008, pp. 193-204: 194-195. Per quasi quarant'anni, la principale istituzione dedicata allo studio della regione feretrana è stata la Società di studi storici per il Montefeltro, fondata a San Leo nel 1970. Oggi tuttavia, a causa di fattori esterni – quali la crisi economica che ci attanaglia e il passaggio dell'intera Val Marecchia dalla regione Marche alla regione Emilia-Romagna (passaggio cui non sembra ancora aver fatto seguito un correlato interesse a mantenere efficienti le istituzioni culturali) – e a causa di fattori interni, riassumibili in una sempre più scarsa capacità operativa, la Società di studi storici versa in uno stato di difficoltà, condividendo in questo la sorte di molte altre istituzioni storiche locali italiane come le deputazioni di storia patria. Nella difficile congiuntura in cui ci troviamo, che, a causa di un maldestro tentativo di rendere 'oggettiva' la valutazione della ricerca scientifica in campo umanistico, vede penalizzate in modo sostanziale le indagini volte alla conoscenza delle realtà locali, non pochi studiosi ritengono ancora indispensabile compiere indagini sistematiche sul territorio. Ciò accade sia per non contravvenire al principio dell'assoluta libertà della ricerca, sia perché la storia locale è tradizione illustre di tutta la storiografia e in particolare di quella italiana; la microstoria, cioè l'analisi densa di microraltà, è punta di diamante della ricerca storica contemporanea; la ricerca archivistica, le edizioni di fonti e segnatamente l'indagine archeologica, che più riguarda il presente libro, non possono non essere ricondotte a ben precisi ambiti territoriali. Se avulse dal territorio, la storia e l'archeologia smettono di esistere. L'Università di Urbino e l'Università di Firenze hanno avvertito il rischio di perdita culturale al quale assistiamo, e il presente libro, nel quale storiografia, archeologia, storia dell'arte e petrografia si compenetrano, ne è una testimonianza. Un impulso sostanziale alla sua realizzazione è stato dato, inizialmente, dall'Università di Firenze, cui si devono le proficue campagne archeologiche condotte a Pietrarubbia e sugli elevati di edifici storici da C. Cerioni, C. Così e G. Vannini (cfr. le note 3 e 5). Successivamente, il Dipartimento di scienze del testo e del patrimonio culturale dell'Università di Urbino, cui afferisce T. di Carpegna Falconieri, si è fatto carico del finanziamento complessivo. Il presente lavoro va considerato altresì come un prodotto dell'unità di ricerca urbinata del Programma di rilevante interesse scientifico nazionale (PRIN 2008) *Testi e contesti. Arti e tecniche a confronto tra Marche e Umbria: scultura architettonica, pittura e arredo in edifici di culto dall'XI al XIII secolo*, che ha consorzio gli atenei di Perugia, Firenze e Urbino (coordinatore scientifico nazionale: Enrica Neri; responsabile e membri dell'unità di ricerca urbinata: Grazia Maria Fachechi, Tommaso di Carpegna Falconieri, Cristiano Giometti).

³ La campagna di scavi svolta nel castello di Pietrarubbia dal 2000 al 2009, preceduta da un'analisi stratigrafica delle strutture in elevato, ha fatto parte di un progetto di ricerca diretto dal prof. Guido Vannini, titolare della cattedra di Archeologia medievale dell'Università di Firenze, avente come obiettivo lo studio delle strutture materiali concernenti le modalità d'insediamento della società feudale in area mediterranea.

a Monte Copiolo⁴ – nonché e soprattutto tramite le numerose ricerche di archeologia degli elevati effettuate su edifici storici, volte ad individuarne le vicende costruttive e a ricomporre i caratteri specifici delle maestranze edili che hanno operato nel territorio⁵. Nei lavori fin qui editi l'età gotica è stata esplorata in misura sporadica (S. Maria del Mutino, Campo di Belforte, Petrella Guidi e Pietrarubbia), ma sufficiente per intercettare promettenti prospettive di ricerca.

La nascita e lo sviluppo dell'arte che va sotto il nome di gotico, e che comprende la vicenda degli ordini mendicanti dei primi secoli, si lega alla rinascita tumultuosa delle città, che dopo aver beneficiato dell'espansione economica avviata nel secolo XI, ne diventano il più potente centro di diffusione. Il Montefeltro, tuttavia, non conosce il fenomeno urbano, e con l'autunno del medioevo il peso della sua storia è destinato alla marginalità⁶. In questo contesto, il rinnovamento di matrice gotica trova negli ordini mendicanti – *in primis* quello Francescano seguito dall'Agostiniano – il veicolo principale. Il nuovo stile non sembra affascinare il mondo monastico del Montefeltro: invano lo si cercherebbe tra le pur consistenti strutture trecentesche dell'abbazia di Santa Maria del Mutino. Anche all'interno delle rocche, prima fra tutte quella di San Leo, le attestazioni di questo stile risultano di scarsa importanza, così come nei pochi *palatia* che hanno conservato parti riconducibili ai secoli XIII e XIV, in primo luogo Campo e Petrella Guidi, dove il gotico, quando è presente, si nota a fatica. A volte non si rinuncia alle forme più consolidate della tradizione romanica, come le monofore a doppio strombo e arco a tutto sesto monolitico diffuse in tutte le chiese della diocesi. Si conosce ancora poco dei procedimenti edilizi che si sono affermati tra XIII e XIV: dalla tecnica apparentemente approssimativa della torre tardo duecentesca di Petrella Guidi, dove il riuso di un'intera parete appartenuta ad un edificio precedente dimostra probabilmente una modesta disponibilità di risorse⁷, a quelle più accurate riscontrabili nella rocca di Maiolo⁸ (a quest'epoca appartengono certamente i resti del *palatium* databile forse ad inizio Trecento) dove la muratura è

Cfr. C. Cerioni, C. Cosi, *Il castello di Pietrarubbia (PU): analisi archeologica delle strutture murarie*, «Archeologia dell'architettura», 6, 2001, pp. 101-118; G. Vannini, G. Baldelli, C. Cerioni, C. Cosi, *Il castello di Pietrarubbia. Una lettura archeologica*, «Studi Montefeltrani», 22, 2001, pp. 7-24; C. Cerioni, C. Cosi, G. Vannini, *Lo scavo del castello di Pietrarubbia e letture degli elevati nel Montefeltro storico. Indagini archeologiche per un Atlante dell'Edilizia Medievale*, «Archeologia Medievale», XXXIII, 2006, pp. 259-278.

⁴ A.L. Ermeti, D. Sacco, *Il castello di Monte Copiolo nel Montefeltro. Ricerche e scavi 2002-2005*, Walter Stafoggia Editore, Pesaro 2006.

⁵ C. Cerioni, *Archeologia e architettura nel duomo di San Leo (PS)*, «Archeologia dell'architettura», IV, 1999, pp. 127-148; C. Cerioni, C. Cosi, R. Franchi, G. Raffaelli, *L'abbazia di Santa Maria del Mutino. Lettura archeologica degli elevati e caratterizzazione mineralogico-petrografica delle malte*, «Studi Montefeltrani», 26, 2005, pp. 7-36; C. Cerioni, *Esplorazioni nell'architettura romanica del Montefeltro. Le tecniche costruttive nell'XI secolo*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord*, Atti del Convegno Internazionale, Pavia, 8-10 aprile 2010, c.d.s.

⁶ G. Allegretti, *Prefazione*, in Id. (a cura di), *La provincia feretrana (secoli XIV-XIX)*, Atti del convegno di studi Montecerignone-San Leo, 30-31 ottobre 1999, Società di studi storici per il Montefeltro, San Leo 2000 (Studi Montefeltrani – Atti convegni, 7), pp. 5-7; Id., *Il problema della nobiltà nelle microcittà del Montefeltro in età moderna*, ivi, pp. 111-134; Carpegna Falconieri, *La mappa dei poteri tra Rimini e il Montefeltro*, cit., pp. 198-199.

⁷ C. Cerioni, C. Cosi, *La rocca di Petrella Guidi. Lettura archeologica degli elevati*, «Studi Montefeltrani», 30, 2008, pp. 23-36.

⁸ C. Cerioni, C. Cosi, *L'evoluzione delle strutture murarie della rocca di Maiolo. Un contributo archeologico*, «Studi Montefeltrani», 28, 2006, pp. 67-88.

comunque realizzata con pietre sbazzate, e nella torre di Campo⁹, caratterizzata da piccole bozze serrate da grossi conci squadrati nelle angolature.

Le schede che seguono hanno come oggetto le chiese e in qualche caso i conventi fondati dagli ordini mendicanti nei primi due secoli di vita nel Montefeltro storico, un territorio più circoscritto della Custodia Feretrana francescana, e coincidente con l'antica diocesi sorta attorno a San Leo in età altomedievale (fig. 1). Un'area che durante tutto il medioevo mantiene, con le dovute eccezioni, un profilo culturale complessivamente uniforme anche nelle vicende costruttive. Pur non rientrando nel Montefeltro storico (ma rientrando altresì nella Custodia Feretrana), è stato inserito il convento di San Francesco di Mercatello, in quanto esso costituisce, anche nelle tecniche costruttive, un importante punto di riferimento per alcune chiese feretrane. Per lo stesso motivo non è presente una scheda sul convento francescano di Villa Verucchio, riedificato sul finire del XIV secolo con una tecnica laterizia che non trova precedenti nella storia costruttiva del Montefeltro in ambito mendicante. Sono assenti, inoltre, gli insediamenti domenicani, comparsi alla fine del XV secolo e quindi oltre i limiti cronologici che ci siamo imposti.

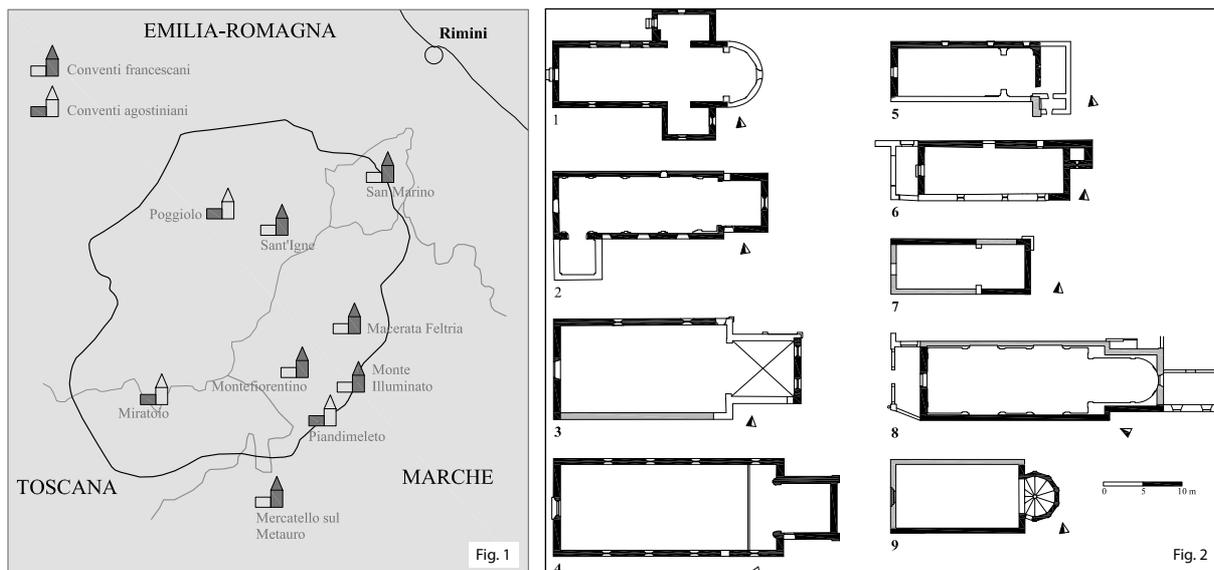
I conventi francescani presi in esame (fig. 2) sono sei (San Marino, Sant'Igne, Mercatello, Monte Illuminato, Macerata Feltria, Montefiorentino), tre quelli agostiniani (Piandimeleto, Miratoio, Poggiolo). Dei primi eremi non è rimasto nulla in elevato, e solo saggi di scavo mirati potrebbero essere in grado di fornire informazioni sulla loro conformazione e forse sull'organizzazione delle prime comunità¹⁰. In origine si trovavano ad una certa distanza dal centro abitato più vicino. Per varie ragioni tra XIII e XIV secolo alcune comunità lasciano i primitivi eremi e si spostano dentro o in prossimità di un centro urbano: a Mercatello quasi subito, a Piandimeleto nella seconda metà del XIII secolo, a Macerata Feltria e a San Marino nel Trecento inoltrato. Ciò porterà alla scomparsa delle strutture insediative più antiche. Altre comunità non si spostano di molto dai luoghi di origine e resteranno relativamente distanti dai centri abitati, come Sant'Igne, Montefiorentino, Monte Illuminato.

Numerosi sono gli studi che negli ultimi anni hanno cercato di fare luce sulle loro vicende storiche: da quelli sui conventi francescani di Sant'Igne (fig. 3), San Marino, Macerata Feltria ad opera principalmente di padre Gustavo Parisiani¹¹, alle ricer-

⁹ C. Cerioni, *Tecniche murarie nel castello di Campo. Un contributo per l'Atlante dell'edilizia medievale del Montefeltro*, «Studi Montefeltrani», 31, 2009, pp. 65-74; C. Così, *Archeologia degli elevati: le fasi costruttive del palatium e della chiesa di San Pietro a Campo*, «Studi Montefeltrani», 31, 2009, pp. 57-64.

¹⁰ Un sito che meriterebbe di essere esaminato è quello situato in località il Logo – toponimo certamente significativo in quanto indicativo di un «loco», cioè un piccolo convento – dove forse sorgeva un eremo francescano. Le poche strutture affioranti dal sottobosco indicano la presenza di una cisterna e di sporadiche creste di muri. Cfr. C. Cerioni, *Evidenze archeologiche presso il Logo*, «Studi Montefeltrani», 28, 2006, pp. 151-152; F.V. Lombardi, *«Il Logo» di Lunano, l'eremo di Aqualta e il Beato Lando amico di S. Francesco*, «Studia Picena», LXXIII, 2008, pp. 37-56.

¹¹ G. Parisiani, *La storia del convento dal secolo XIII ai nostri giorni*, in Id. (a cura di), *Il convento di San Francesco dei frati minori nella Repubblica di San Marino*, Il fiore, Firenze 1983, pp. 1-154; G. Parisiani, *I conventi francescani della Faggiola e di Macerata Feltria*, in *Il convento di S. Francesco a Macerata Feltria*, Atti del Convegno di Studi, 30 agosto 1981, Società di studi storici per il Montefeltro, San Leo 1988 (Studi Montefeltrani – Serie Atti dei convegni, 3), pp. 19-84; G. Parisiani, *Santegna il «luogo» francescano di San Leo*, Editrice 'G. Moretti', Ancona 1990.



che su Monte Illuminato¹², Mercatello¹³, Montefiorentino¹⁴, fino a quelli che hanno avuto per oggetto i conventi agostiniani di Miratoio, Piandimeleto e Poggiolo¹⁵. Tra i lavori dedicati alle strutture architettoniche, alcuni hanno cercato di tracciare un quadro complessivo del gotico nel Montefeltro¹⁶; altri sono stati rivolti a singoli monumenti, come quello di Lombardi su S. Agostino di Piandimeleto¹⁷ e i contributi di

Figura 1. Montefeltro, localizzazione dei conventi francescani e agostiniani.

Figura 2. 1. Sant'Igna 2. Montefiorentino 3. Piandimeleto 4. Mercatello sul Metauro 5. Poggiolo 6. Miratoio 7. Monte Illuminato 8. San Marino 9. Macerata Feltria (In nero: strutture di prima fase; in grigio: strutture presunte di prima fase; in bianco: strutture successive).

¹² C. Leonardi, *Il convento di S. Francesco del Monte Illuminato di Lunano*, «Studi Montefeltrani», 10, 1983, pp. 61-118.

¹³ G. Muccioli, *San Francesco. Un convento, una chiesa, un museo a Mercatello*, Comune di Mercatello sul Metauro, Mercatello sul Metauro 2005.

¹⁴ G. Pagnani, *L'origine del convento di Montefiorentino e un'ipotesi su fra Marco da Mutino «dictator» di tre Ministri Generali dell'Ordine*, in *Il convento di Montefiorentino*, Atti del convegno, 29 Agosto 1979, Società di studi storici per il Montefeltro, San Leo 1982 (Studi Montefeltrani – Serie Atti dei convegni, 2), pp. 51-75. Alcuni conventi feretrani sono trattati anche in L. Pellegrini, R. Paciocco (a cura di), *I Francescani nelle Marche. Secoli XIII-XVI*, Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, Milano 2000.

¹⁵ M. Mattei, *Agostiniani nel Montefeltro (parte prima)*, «Studi Montefeltrani», 19, 1998, pp. 7-30; M. Mattei, *Agostiniani nel Montefeltro (parte seconda)*, «Studi Montefeltrani», 20, 1999, pp. 35-54; M. Mattei, *Agostiniani nel Montefeltro. Il convento di Miratoio e il beato Rigo*, «Studi Montefeltrani», 23, 2002, pp. 39-66. Per Miratoio: M. Battistelli, *Miratoio. Una comunità di confine tra Montefeltro e Massa Trabaria*, Bruno Ghigi, Rimini 1992. Schede sui singoli conventi agostiniani del Montefeltro si trovano in F. Mariano (a cura di), *Gli Agostiniani nelle Marche. Architettura, arte, spiritualità*, Motta, Milano 2004, pp. 168-169, 173.

¹⁶ F.V. Lombardi, *L'architettura gotica minore nelle chiese e nei conventi dell'area appenninica*, in *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino dalle origini ad oggi*, Marsilio, Venezia 1986, pp. 77-86; Id., *Architettura romanica e gotica*, in G. Allegretti, F.V. Lombardi (a cura di), *Il Montefeltro. 1. Ambiente, storia, arte nelle alte valli del Foglia e del Conca, Comunità montana del Montefeltro*, s.l. [Villa Verucchio] 1995, pp. 253-270; Id., *Mille anni di medioevo*, in G. Allegretti, F.V. Lombardi (a cura di), *Il Montefeltro. 2. Ambiente, storia arte nell'alta Valmarecchia*, Comunità montana Alta Valmarecchia, s.l. [Villa Verucchio] 1999, pp. 89-145.

¹⁷ F.V. Lombardi, *Sette secoli di incidenze murarie nell'architettura gotica di Sant'Agostino di Piandimeleto*, «Studi Montefeltrani», 22, 2001, pp. 51-70.



Figura 3. San Leo, convento di Santa Maria di Sant'Igneo, chiostro visto da sud-ovest.

Pisani per Macerata Feltria¹⁸ e Buscarini per San Marino¹⁹.

Con il presente volume si cerca di colmare una lacuna. Lo studio dell'evoluzione costruttiva di questo ingente patrimonio vuole infatti fornire materiale per una più profonda comprensione del fenomeno mendicante nella regione durante i decenni che compongono la grande stagione gotica, ma soprattutto cerca di mettere in luce le interazioni con la realtà produttiva del tempo, di cui l'attività edilizia – che negli ultimi due secoli del medioevo ha mantenuto caratteri sostanzialmente omogenei – rappresenta un momento tra i più rilevanti.

Ogni scheda è corredata di una planimetria della chiesa²⁰ e di analisi stratigrafiche di quei prospetti che sono stati ritenuti utili per illustrare l'evoluzione storica del monumento e che hanno presentato un sufficiente livello di leggibilità²¹. In qualche

¹⁸ A. Pisani, *Il convento francescano di Macerata Feltria: connotati tipologici e rilievo critico del complesso architettonico*, in *Il convento di San Francesco a Macerata Feltria*, cit., pp. 97-109.

¹⁹ C. Buscarini, *L'architettura*, in Parisciani (a cura di), *Il convento di San Francesco dei frati minori*, cit., pp. 155-166.

²⁰ Alcune delle planimetrie sono inedite. Le piante delle chiese sono ad opera di Cristiano Cerioni. Fanno eccezione Sant'Igneo e Miratoio (Rivio Lippi); Mercatello (elaborazione da F. Mariano, a cura di, *Architettura nelle Marche*, Nardini, Fiesole 1995, p. 91, fig. 71); Montefiorentino (elaborazione su pianta fornita dal comune di Frontino); Macerata Feltria (elaborazione su pianta della chiesa attuale fornita dal comune di Macerata Feltria). Le fotografie e i rimanenti disegni sono di Cristiano Cerioni tranne la n. 65 (Katia Buratti), nn. 67 e 75 (Giulia Giulianelli) e nn. 81, 83 e 87 (Giuliana Raffaelli). Le riproduzioni relative alle chiese di Miratoio (attualmente parrocchia di Sant'Agostino), Piandimeleto (parrocchia di San Biagio), Poggiolo (nella parrocchia di San Lorenzo di Talamello) e Sant'Igneo (nella parrocchia di San Leo), vengono pubblicate con l'autorizzazione della diocesi di San Marino-Montefeltro.

²¹ Le analisi stratigrafiche, eseguite *in loco*, sono state realizzate con grafica vettoriale su immagini preventivamente raddrizzate fotogrammetricamente. Le diverse Unità Stratigrafiche Murarie (USM) sono state contrassegnate con numeri in sequenza preceduti dalla lettera (specificata nella pianta) che indica il prospetto preso in esame. I numeri sottolineati segnalano le USM negative (crepe, tagli, crolli).

occasione, infatti, restauri più o meno recenti hanno reso difficile l'individuazione dei diversi interventi costruttivi e ciò ha suggerito una certa prudenza nella lettura degli elevati²². Sono stati inoltre presentati, in altre distinte schede, gli esempi di decorazione plastica nell'architettura mendicante feretrana, soprattutto presenti negli archivolti, nei portali e in alcuni rilievi scultorei, nonché i graffiti, ovvero i segni o iscrizioni non ufficiali incisi sulle superfici murarie dei conventi.

In qualche caso sono state esaminate alcune delle strutture dei conventi anche quando non rientravano nei limiti cronologici prefissati (Montefiorentino, San Leo), laddove i dati raccolti potevano fornire informazioni preziose sull'originaria conformazione degli ambienti adiacenti alla chiesa. La rilevanza data alla vicenda costruttiva del convento di Sant'Igna – al quale è dedicato anche un intero capitolo relativo alla caratterizzazione petrografica e alla provenienza dei materiali lapidei – deriva dalla complessità di quel cantiere, con la presenza accertata di più maestranze e il carattere sperimentale dei procedimenti costruttivi a cavallo tra tardo romanico e gotico. Le fasi costruttive indicate nelle varie schede servono a dare una indicazione di massima: in qualche caso definiscono con precisione l'anno o gli anni in cui si può situare un intervento sulla costruzione; in altri si raggruppano più lavori, spesso di piccola entità, svolti in un arco di tempo più esteso.

Il volume si chiude con la proposta di un atlante cronotipologico delle murature e di un analogo atlante cronotipologico delle aperture.

²² A questo proposito rincrebbe constatare la quasi costante eliminazione delle malte di rifinitura più antiche compiuta nel corso dei restauri condotti negli ultimi decenni, un'operazione che non solo non garantisce spesso una migliore conservazione delle strutture, ma impedisce una corretta lettura stratigrafica degli edifici storici, essendo spesso il legante l'unico elemento in grado di documentare con buona approssimazione i diversi interventi murari. Oltretutto le modalità con cui venivano stese le malte non raramente contribuiscono a delimitare l'operato delle singole maestranze all'interno di un cantiere edilizio. Cfr. Cerioni, *Esplorazioni*, cit.

Capitolo 1

Per una storia degli insediamenti mendicanti nel Montefeltro

Tommaso di Carpegna Falconieri¹

Nel Montefeltro storico, corrispondente all'incirca all'attuale diocesi di San Marino-Montefeltro, si riconosce la presenza precoce e piuttosto capillare di insediamenti mendicanti, che sono attestati già nella prima metà del secolo XIII². In particolare, gli ordini presenti con i loro eremi e conventi nella regione furono l'Agostiniano e il Francescano. Non sono invece documentati, per tutta l'età medievale, conventi dell'Ordine dei Predicatori, mentre è problematica l'individuazione di un insediamento dei Servi di Maria, che potrebbe essersi sviluppato nei pressi di Sestino, ma che dovette in ogni caso avere vita breve³. Proprio l'assenza di Domenicani e Serviti è l'elemento che, se messo in relazione con le caratteristiche della geografia umana della regione, ci permette di meglio comprendere la natura degli insediamenti agostiniani e francescani. Il Montefeltro, infatti, si caratterizzava, allora come oggi, per essere una provincia montana, relativamente poco abitata e soprattutto ordinata secondo modelli insediativi paratattici, con la presenza cioè di un numero consistente di *castra* e *villae* non facenti capo a una vera e propria città. San Leo, la *civitas* vescovile, non esercitò mai una vera forza attrattiva, in quanto rimase sempre un centro poco popolato, tanto che persino il vescovo non vi fissò continuativamente la propria residenza, spostandosi, nel corso dei secoli, anche in altri luoghi della regione. Mentre gli insediamenti domenicani e serviti erano di vocazione prettamente urbana – e dunque ben si spiega la loro assenza in questo contesto – quelli agostiniani e francescani, soprattutto i più antichi, si contraddistinguevano per la collocazione isolata, in qualche caso eremitica, e pertanto proprio nel Montefeltro, luogo alpestre ma non per questo troppo lontano dalle principali vie di comunicazione, trovarono uno spazio confacente per impiantarsi e prosperare. A questo elemento di carattere attivo – il poter trovare siti adatti alla spiritualità eremitica in luoghi di scarsa densità abitativa – fa da riscontro anche un elemento di carattere, diremmo, passivo, ovvero il relativo logoramento di quelle istituzioni che, più antiche e già presenti sul

¹ Ringrazio Raimondo Michetti e Pierluigi Licciardello per l'attenta lettura del mio testo, Liana Lomiento per aver condiviso utili considerazioni di ordine filologico.

² Sulla diocesi: F.V. Lombardi, *San Marino-Montefeltro*, in *Le diocesi d'Italia*, III, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, pp. 1117-1122.

³ A. Czortek, *I Servi di Maria nella Massa Trabaria (XIII secolo)*, «Studi Montefeltrani», 23, 2002, pp. 17-37: 35. I conventi domenicani si trovavano a Pietracuta, a S. Maria delle Grazie di Montecerignone e a Pennabilli, le cui religiose si fusero nel 1816 con le Agostiniane di Pietrarubbia, di cui presero la regola. Dal Cinquecento anche l'Ordine dei Girolamini ebbe alcune case nel Montefeltro.

territorio, avrebbero potuto o voluto ostacolare l'espansione mendicante. Infatti, come accade anche in molti altri luoghi, nel Montefeltro i mendicanti (soprattutto i Francescani) sembrano sostituirsi ai monaci benedettini⁴. Ciò non si verifica attraverso veri e propri avvicendamenti sul medesimo luogo, ma piuttosto attraverso la fondazione di eremi nelle vicinanze delle antiche abbazie, le quali, già in crisi per altre ragioni, con il tempo vedono ridursi anche il ruolo di centri catalizzatori della devozione popolare e della vocazione alla vita regolare. Ciò accade, specialmente, per i casi dei conventi francescani di Montefiorentino (fig. 4) e di Lunano, costruiti a poca distanza dalle abbazie del Sasso Simone (ormai trasferita nel castello di San Sisto) e del Mutino. Con ciò, non si deve però sopravvalutare l'effettiva incidenza dei conventi mendicanti nella regione, che furono sì relativamente numerosi, ma che non andarono di fatto a scardinare quella che era – e che sarebbe rimasta – la principale caratteristica delle istituzioni ecclesiastiche del Montefeltro, cioè il mantenimento di un ordinamento circoscrizionale per pievi, ognuna delle quali esercitante le funzioni di chiesa matrice su un territorio piuttosto vasto e sempre affidata a membri del clero secolare. In una parola, i mendicanti – soprattutto quando, in una seconda fase, spostarono i loro conventi all'interno dei centri abitati – esercitarono la cura d'anime su alcune parrocchie castrali, ma non intaccarono profondamente l'organizzazione precedente, venendo per così dire ad aggiungersi, più che a sostituirsi, al sistema che faceva capo all'ordinario diocesano e al clero secolare che, possiamo immaginare dal confronto con altre realtà assimilabili, dovette opporre una certa resistenza⁵. Non è infatti dato conoscere insediamenti mendicanti che abbiano effettivamente preso il controllo di una chiesa plebale.

La prima fase degli insediamenti mendicanti nel Montefeltro va riconosciuta come inserita nelle spinte propulsive interne ai movimenti facenti capo, da un lato (Agostiniani) al beato Giovanni Bono di Cesena (m. 1249), dall'altro (Minori) alla predicazione di Francesco (m. 1226) e dei suoi primi compagni.

I Giamboniti, che dal 1256, con la «Grande Unione», avrebbero concorso insieme ad altre correnti a dare vita all'Ordine degli Eremitani di S. Agostino, penetrarono da nord, mentre il loro fondatore, che viveva nel cesenate – regione assai prossima al Montefeltro – era ancora vivente, e furono pertanto organizzati nella Provincia di Romagna⁶. Al processo di canonizzazione di Giovanni Bono, iniziato due anni dopo la sua morte, testimoniarono due religiosi provenienti da conventi montefeltrani: fra Moltongrande, che in quell'anno 1251 era priore di Poggiolo (e che tra il 1240 e il 1248 doveva essere stato priore generale, in quanto priore di Cesena) e fra Martino «del Montefeltro», priore di Venezia⁷.

Gli insediamenti agostiniani nel Montefeltro sono precoci: se il movimento giambonita aveva assunto una prima riconoscibile fisionomia verso il 1211 e avrebbe

⁴ T. di Carpegna Falconieri, *Le abbazie del Montefeltro nel medioevo*, in Id. (a cura di), *L'abbazia di Santa Maria del Mutino*, Atti del convegno di studi, Piandimeleto, 7 settembre 2003, Società di studi storici per il Montefeltro 2004 (Studi Montefeltrani – Serie Atti dei convegni, 11), pp. 19-44: 29-35.

⁵ Cfr. L. Paolini, *L'eresia catara a Rimini (secoli XII-XIII)*, in *Storia della Chiesa riminese*. II. *Dalla lotta per le investiture ai primi anni del Cinquecento*, a cura di A. Vasina, Pazzini e Guaraldi, Rimini 2011, pp. 293-315: 311, a proposito dell'intervento di Alessandro IV nel 1255 a favore di Predicatori e Minori, oggetto di ostilità del clero locale nelle diocesi di Rimini, Forlì, Cesena, Imola e Montefeltro.

⁶ Si veda in generale, anche per i riferimenti documentari, Mattei, *Agostiniani nel Montefeltro (I e II parte)*, cit. e Id., *Agostiniani nel Montefeltro. Il convento di Miratoto*, cit.

⁷ Id., *Agostiniani nel Montefeltro, II parte*, cit., pp. 35-36 e 38-39.

accettato la Regola di S. Agostino nel 1225, la fondazione dei primi due eremi montefeltrani, Poggiolo presso Talamello e Monte Acuto presso Piandimeleto, è stata fatta risalire rispettivamente al 1217 e al 1218. In particolare, questi due eremi dovrebbero essere stati il terzo e il quarto in ordine di antichità. Come è stato scritto da Mario Mattei, il Montefeltro dovrebbe avere rappresentato la prima traiettoria di espansione che avrebbe portato i Giamboniti in Toscana e in Umbria già prima del 1256. Il terzo insediamento agostiniano fu quello di Miratoio (fig. 5), che conservava il corpo del beato Rigo e del quale si ha notizia nel 1259. Seguono il convento di S. Agostino di Piandimeleto (fig. 6), castello nel quale, nel 1285, si trasferirono i frati di Monte Acuto; quello di Verucchio, che potrebbe essere già esistito nel Duecento, poiché sarebbe stato abitato dal beato Gregorio Righi verso il 1240, ma del quale l'esistenza è certa solo nel XIV secolo; infine quelli di Talamello e di Pennabilli, entrambi fondati nel 1374. È incerta, invece, l'eventuale esistenza di insediamenti a Gattara, Bascio e Torricella. Questi conventi sarebbero stati soppressi da Innocenzo X nel 1652, con l'eccezione di Talamello (soppresso nel 1810) e di Pennabilli (ancora esistente, tenuto dalle monache agostiniane).

Poggiolo	1217?
Monte Acuto	1218?
Miratoio	Ante 1259
Verucchio	Sec. XIII?
Talamello	1374
Pennabilli	1374

Tabella riassuntiva dei conventi agostiniani

I Francescani, invece, si diffusero nel Montefeltro provenendo da sud, cosicché la Custodia Feretrana (nota nella sua configurazione dagli anni iniziali del Trecento, e non si sa di quanto più antica) fu inclusa nella duecentesca Provincia della Marca⁸. La cronologia dei conventi francescani è ardua da ricostruire, poiché essi sono più numerosi e perché la letteratura encomiastico-devozionale, e non solo quella, ha più volte fatto risalire la loro fondazione all'intervento diretto di Francesco, che avrebbe viaggiato per il Montefeltro nel 1213 e verso il 1224, fondando Sant'Igna, Monte Illumi-

⁸ K. Eubel (a cura di), *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum vetustissimum secundum codicem Vaticanum Latinum nr 1960*, Ex Typ. Collegii S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam 1892, pp. 67-68. I conventi della Custodia VII, «Feretrana» nel XIV secolo erano nell'ordine i seguenti: Urbino, Cagli, Durante [oggi Urbania], S. Angelo in Vado, Mercatello, Lunano [cioè Monte Illuminato], Montefiorentino, Faggiola, San Leo, San Marino, Sassocorvaro. Appartenevano invece alla Provincia di Bologna, Custodia di Forlì, i conventi di S. Agata Feltria e di Verucchio: ivi, p. 55. Una mappa della Custodia Feretrana o d'Urbino riferita anche alle età successive si trova in G. Parisciani, *I frati Minori Conventuali delle Marche (sec. XIII-XX)*, Curia provinciale frati minori conventuali, Ancona 1982, p. 95. Sulla datazione del *Provinciale vetustissimum* si veda L. Marcelli, *Gli insediamenti dei frati minori nella Marchia Anconitana (secc. XIII-XIV): problemi di «fondazione agiografica»*, in *Gli ordini mendicanti (secc. XIII-XVI)*, Atti del XLIII Convegno di studi maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino), 24-25 novembre 2007, Centro di studi storici maceratesi, Macerata 2009, pp. 169-197: 173 e bibliogr. ivi citata.

nato e Montefiorentino e visitando Pennabilli, S. Agata Feltria e Villa Verucchio⁹. In realtà, la presenza francescana nel Montefeltro è testimoniata a partire dal 1244, cioè dalla lapide che ricorda la consacrazione della chiesa di S. Maria di Sant'Igne (fig. 7) da parte di Ugolino vescovo di Montefeltro, ma non si è neppure del tutto certi che la chiesa fosse già allora dei Minori. Successivamente, le datazioni attendibili per i primi insediamenti nella diocesi sono tutte comprese tra il 1248 (Montefiorentino) e il 1297 (Sassocorvaro), e si concentrano soprattutto negli anni Quaranta e Cinquanta del Duecento¹⁰.

Sant'Igne (San Leo)	1244
Montefiorentino (Frontino)	1248
S. Vincenzo (S. Agata Feltria, Clarisse)	ante 1249
Faggiola di Macerata Feltria	ante 1253
Sant'Antimo (S. Agata Feltria, Clarisse)	ante 1257
Castelbegni (Montecopiolo, Clarisse)	ante 1258
Monte Illuminato (Lunano)	ante 1263
Sassocorvaro	1297
Serrone (Murata, San Marino)	Sec. XIII
S. Francesco in Cella Fausti (S. Agata Feltria)	Sec. XIII

Tabella riassuntiva dei conventi francescani nel secolo XIII.

Nella seconda metà del secolo XIII sono ricordati due personaggi di primo piano provenienti dalla regione feretrana: si tratta di fra Nicola «da Montefeltro», ministro

⁹ Cfr. *infra*.

¹⁰ Questi i riferimenti documentari: Sant'Igne (1244): lapide ritrovata *in situ*, oggi conservata presso il Museo diocesano di Pennabilli; cfr. qui C. Cerioni, cap. 2.1, «Analisi stratigrafiche. I conventi francescani»; Montefiorentino (1248): due lettere deperdite di Innocenzo IV, datate 4 ottobre e 2 dicembre, edite da F. Gonzaga, *De Origine Seraphicae Religionis eiusque progressibus [...]*, ex typographia Dominici Basae, Romae 1587, p. 68 (cfr. Pagnani, *L'origine del convento di Montefiorentino e un'ipotesi su fra Marco da Mutino «dictator» di tre Ministri Generali dell'Ordine*, cit., p. 68); S. Vincenzo (1249): Archivio delle Clarisse di S. Maria Maddalena di S. Agata Feltria, *Fondo delle pergamene, ad annum*; Faggiola di Macerata Feltria (1253): testamento di Taddeo di Montefeltro (1281) in cui è ricordato il testamento del padre (m. ca 1253): G. Franceschini, *Documenti e registi per servire alla storia dello stato d'Urbino e dei conti di Montefeltro*, I, Argalia, Urbino 1982, doc. 59, a. 1281 (per il testo cfr. *infra*, nota 14); S. Antimo (1257): Archivio delle Clarisse di S. Maria Maddalena di S. Agata Feltria, *Fondo delle pergamene, ad annum*; Castelbegni (1258): J.B. Sbaralea (a cura di), *Bullarium Franciscanum Romanorum pontificum [...]*, II, typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, Romae 1761, n. 399; A. Potthast, *Regesta pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCC-CIV*, II, Rudolphi De Decker, Berolini 1875, n. 17152; Monte Illuminato (1263): L. Donati, *Abbazie del Sasso e del Mutino*, a cura di F.V. Lombardi, trascrizione e note redazionali di S. Cambriani, Società di studi storici per il Montefeltro, San Leo 2002 (Studi Montefeltrani – Fonti, 2), n. 120; la data di erezione del convento di Sassocorvaro (1297) si ricava da una lapide del 1755: E. Rossi, *Memorie ecclesiastiche della diocesi di Urbania*, Scuola tipografica Bramante, Urbania 1938, II, pp. 58-59. Per i secoli successivi si conoscono queste ulteriori fondazioni: per il secolo XIV Macerata Feltria (1367), dove fu trasferita la comunità della Faggiola; San Marino, dove fu trasferita la comunità di Serrone; S. Antonio di Montemaggio; S. Maria dell'Oliivo di Maciano (cfr. Lombardi, *Mille anni di medioevo*, cit., p. 128); per il secolo XV Carpegna (cfr. G. Parisiani, *Carpegna. 500 anni di presenza francescana*, Libreria «G. Moretti» Editrice, Urbino 1993, pp. 33-39); per il secolo XVI Pietrarubbia, San Marino e Sant'Agata Feltria (Cappuccini); per il secolo XVII S. Marino (Clarisse).

dell'Ordine in Ungheria e in Schiavonia, e fra Marco «da Montefeltro» ovvero «da Mutino», quest'ultimo *specialis amicus* di Salimbene de Adam, *dictator* di tre generali dell'Ordine, provinciale della Marca, morto nel 1284¹¹.

Si è discusso sulle ragioni che avrebbero portato i mendicanti nella regione, in relazione con i poteri laici oltre che con spinte propulsive interne, che per la prima fase di espansione reputiamo essere state le più importanti. Si è così voluta attribuire la presenza francescana anche all'intenzione propositiva dei conti di Montefeltro e di altri signori locali¹². Dietro a questa interpretazione vi sono alcuni elementi di forte suggestione, soprattutto la devozione – molto ben testimoniata – dei conti di Montefeltro per san Francesco¹³. Sappiamo infatti che già Taddeo di Montefeltro-Pietrarubbia aveva lasciato in dono tre tonache ogni anno ai Francescani della Faggiola (dunque prima del 1253, anno probabile della sua morte) e che il suo omonimo figlio nel 1281 ne aveva confermato e di molto aumentato la donazione, purché però i frati cambiassero sede ed entrassero all'interno dei suoi domini¹⁴. Un terzo Taddeo, figlio di Buonconte, a quanto riferisce Salimbene de Adam si fece frate francescano in vecchiaia¹⁵. Inoltre, è ben noto che Guido da Montefeltro nutrì una devozione particolare per Francesco, cui attribuiva – stando sempre a quanto riferisce Salimbene – la liberazione dalla prigione

¹¹ Salimbene de Adam, *Cronica*, edito G. Scalia, Typographi Brepols Editores Pontificii, Turnholti 1998-1999 (Corpus Christianorum. Continuatio medievalis, CXXV), II, parr. 809-812, pp. 836-839 («De fratre Nichola de Monte Feltro»); I, par. 449, pp. 471-472 («frater Marchus de Monte Felro [...] de Mutino»); Pagnani, *L'origine del convento di Montefiorentino e un'ipotesi su fra Marco da Mutino «dictator» di tre Ministri Generali dell'Ordine*, cit., pp. 57-66. Fra Nicola da Montefeltro è un personaggio di cui ancora non si è rinvenuta traccia nelle fonti e non è noto alla storiografia ungherese, come mi è stato gentilmente comunicato in data 20 gennaio 2012 da una delle principali studiosi del francescanesimo in quella regione, Marie-Madeleine de Cevins, che ringrazio.

¹² Cfr. per es. C. Urbanelli, *Il culto a san Francesco d'Assisi dei conti di Montefeltro nel secolo XIII*, «Studi Montefeltrani», 14, 1987, pp. 41-65: 49: «A Taddeo si deve quasi sicuramente la fondazione del convento della Faggiola».

¹³ Urbanelli, *Il culto a san Francesco*, cit., *passim*; non è dimostrata l'appartenenza all'Ordine Francescano dei vescovi feretrani Rolando (attestato tra il 1222 e il 1227) e Ugolino (attestato dal 1232, m. nel 1252). Il primo, per ragioni di precocità cronologica rispetto al conferimento di cariche episcopali ai Minori, molto difficilmente appartenne all'Ordine: cfr. G. Andenna, *I primi vescovi mendicanti*, in *Dal pulpito alla cattedra. I vescovi degli ordini mendicanti nel '200 e nel primo '300*, Atti del XXVII Convegno internazionale, Assisi, 14-16 ottobre 1999, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2000, pp. 43-89: 47. Più incerta è la condizione di Ugolino, certamente membro della famiglia dei conti di Montefeltro, consacrato della chiesa di Sant'Igna e incaricato da Innocenzo IV nel 1245 e nel 1250 di impedire le molestie ai danni dei Francescani in Romagna: cfr. Urbanelli, *Il culto a san Francesco*, cit., p. 48. Tuttavia, il primo vescovo mendicante accertato con sicurezza nel Montefeltro è molto tardivo (1388): cfr. M. Ronzani, *I vescovi mendicanti in Italia centrale*, in *Dal pulpito alla cattedra*, cit., pp. 133-165: 139.

¹⁴ Franceschini, *Documenti e registi*, cit., doc. 59, a. 1281, p. 63: «Item loco fratrum minorum de Fazola eiusdem diocesis [Feretrane] quandocumque illorum locus mutabitur intra terram ipsius testatoris pro salute anime sue reliquit terrenum sive solum totum necessarium pro edificatione loci ipsius et comoditate loci et 200 libr. Ravign. et 6 tunicas annuatim computatis tribus tunicis, quod dare tenetur ex testamento paterno. Si vero non mutabitur tres tunicas tantum ultra dictas tres debitas ex dicto testamento et 25 libras insuper Ravignananas pro uno calice et una planeta». Cfr. Carpegna Falconieri, *Le abbazie del Montefeltro nel medioevo*, cit., p. 35. Sul personaggio: G. Franceschini, *I Montefeltro*, Dall'Oglio, Varese 1970, spec. pp. 63-73; T. di Carpegna Falconieri, *Montefeltro, Taddeo di (Taddeo di Pietrarubbia)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2012, pp. 73-75.

¹⁵ Salimbene de Adam, *Cronica*, cit., II, par. 536, p. 562.



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8

Figura 4. Montefiorentino, convento di San Francesco.

Figura 5. Miratoio, chiesa di Sant'Agostino, Archivio di Palazzo Carpegna (ca. 1683), particolare.

Figura 6. Piandimeleto, chiesa di Sant'Agostino, veduta da sud-est.

Figura 7. San Leo, chiesa di Santa Maria di Sant'Igna da sud-ovest.

Figura 8. Monte Illuminato, convento di San Francesco, veduta da sud-ovest.

in cui era occorso dopo la battaglia di Monteluro (1271)¹⁶. Due anni prima di morire, egli prese l'abito francescano, spegnendosi nel convento di Ancona nel 1298 dopo aver compiuto anche un pellegrinaggio ad Assisi¹⁷. Da allora, diversi conti di Montefeltro, tra i quali certamente Guidantonio (m. 1443) si sarebbero fatti seppellire con il saio. Che dunque i conti di Montefeltro fossero stati protettori e vicini all'Ordine Franciscano è indubbio: a maggior riprova di questo fatto, va osservato come la Custodia Feretrana, attestata nel Trecento, non comprendesse solamente la diocesi di Montefeltro, bensì l'intera estensione dei territori governati o, in parte, rivendicati dai conti di quel nome, compresi Urbino, Cagli e Castel Durante (oggi Urbania)¹⁸. La custodia, dunque, prendeva il proprio assetto dalla circoscrizione signorile dei Montefeltro. Tutto questo deve indurci a ritenere che i conti e anche altri signori si fossero resi promotori e sostenitori degli ordini mendicanti, soprattutto nella fase in cui questi si insediarono sempre più all'interno degli abitati. Non diversamente da Taddeo Novello di Montefeltro-Pietrarubbia, che nel 1281 chiedeva ai frati della Faggiola di trasferirsi (cosa che poi avvenne nel tardo Trecento, nel convento di Macerata Feltria), nel 1285 i conti Oliva di Pia-

¹⁶ Ivi, II, par. 757, pp. 783-784 («De comite Guidone de Monte Feltrò qui humiliter obedivit Ecclesie et Ordinis Fratrum Minorum intimus fuit amicus»): «Ordinem Fratrum Minorum diligebat, non solum quia aliquos propinquos habebat in eo, verum etiam quia beatus Franciscus eum de multis periculis liberaverat et de compedibus et carcere domini Malateste».

¹⁷ Sul personaggio: Franceschini, *I Montefeltro*, cit., pp. pp. 46-62, 74-162; Urbanelli, *Il culto a san Francesco*, cit., pp. 59; T. di Carpegna Falconieri, *Montefeltro, Guido di*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2012, pp. 64-69.

¹⁸ Eubel (a cura di), *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum*, cit., pp. 67-68; cfr. *supra*, nota 8.

gnano fecero in modo che gli Agostiniani si trasferissero dall'eremo di Monte Acuto al castello di Piandimeleto. E anche l'Ordine Agostiniano, non sappiamo però da quando, fu certamente caro ai conti di Montefeltro: un figlio di Guido, Corrado (1259-1318), fu frate agostiniano e venne creato vescovo di Urbino da Bonifacio VIII¹⁹.

Questa azione portata avanti dalle aristocrazie laiche dalla seconda metà del Duecento, visibile anche nel vicino Casentino con i conti Guidi²⁰, e proseguita in seguito (ancora nel tardo Quattrocento i conti di Carpegna chiameranno i Minori nel loro dominio)²¹, non deve indurci a immaginare che si debba necessariamente proprio a questi gruppi sociali l'immissione dei Francescani nel Montefeltro. In realtà, la prima attestazione di un'azione politica da parte dei Montefeltro nei confronti di un convento mendicante è di aperta ostilità e risale al 1258, quando le Clarisse di Castelbegni, luogo vicino a Montecopiolo, furono scacciate dal loro convento e trovarono in seguito rifugio a Iscleto presso Fermignano e a Rimini²². Poiché l'Ordine Franciscano fu presto coinvolto nell'aspra contesa tra papato e impero, il favore o lo sfavore mostrato nei suoi confronti dai membri dei lignaggi signorili va inquadrato in questa dinamica politica. Così, non è difficile osservare come i conti di Montefeltro-Pietrarubbia, per i quali è testimoniato il rapporto con il convento della Faggiola già prima del 1253, fossero gli esponenti del ramo guelfo, e che viceversa Castelbegni, situato presso Montecopiolo, si trovava all'interno dei domini del ramo ghibellino²³. I frati di Sant'Igna, invece, nel 1283 furono incaricati da Martino IV di celebrare gli uffici e di amministrare i sacramenti per gli abitanti di San Leo, poiché il vescovo eletto e i canonici erano stati sospesi. In questo medesimo luogo fu stipulata, nel 1300, la pace tra il vescovo Uberto e i conti di Montefeltro²⁴.

Il rapporto precoce tra Francesco, i luoghi e i signori del Montefeltro è attestato dalla prima delle *Considerazioni sulle sacre stimmate*, un'opera del XIV secolo che spesso la tradizione codicologica pone in appendice ai *Fioretti*, testo di ambiente marchi-

¹⁹ Giovanni Elemosina, *Chronicon seu Liber ystorie plurime*, a cura di G. Golubovich, in *Biblioteca bibliografica della Terra Santa*, II, Collegio S. Bonaventura, Quaracchi 1913, pp. 128-129; Franceschini, *I Montefeltro*, cit., p. 173; Urbanelli, *Il culto a san Francesco*, cit., p. 64; A. Bartolini, *I vescovi del Montefeltro: cronotassi (862-1976)*, s.n., Sogliano al Rubicone 1976, *ad vocem*.

²⁰ L. Pellegrini, *Note sulla documentazione della Verna. A proposito del primo insediamento*, «Studi francescani», 97, 2000, pp. 57-90, ora in Id., *Frata Francesco e i suoi agiografi*, Porziuncola, Assisi 2004, pp. 315-349: 348.

²¹ Parisciani, *Carpegna. 500 anni di presenza francescana*, cit., pp. 33-39.

²² Sbaralea, *Bullarium Franciscanum*, cit., n. 399; Potthast, *Regesta pontificum Romanorum*, cit., II, n. 17152. Cfr. F.V. Lombardi, *Il monastero di S. Silvestro «in Iscleto»*, in M. Luni (a cura di), *Castrum Firmignani castello del ducato di Urbino*, Quattroventi, Urbino 1993, pp. 125-134: 130-131; R. Parmeggiani, *Ordini mendicanti nella città e nella diocesi*, in *Storia della Chiesa riminese*. II cit., pp. 257-291: 289; T. di Carpegna Falconieri, *Appunti sullo Spoglio delle pergamene urbinati di Antonio Corradini e su un cospicuo fondo diplomatico*, in A. Bartolomei, U. Paoletti, P. Piatti (a cura di), *Hagiologica. Studi per Réginald Grégoire*, Monastero di S. Silvestro Abate, Fabriano c.d.s. (Bibliotheca Montisfani). Castelbegni è oggi una casa colonica nel comune di Montecerignone.

²³ Cfr. Franceschini, *Documenti e regesti*, cit., doc. 59, a. 1281 (testamento di Taddeo); doc. 25, a. 1253 (divisione tra Cavalca del fu Bonconte e i nipoti, figli di suo fratello Montefeltrano): «et castrum Begni sit et intelligatur esse in curia Montiscopioli semper et districtus ipsius».

²⁴ Rispettivamente regesto in Franceschini, *Documenti e regesti*, cit., II, n. 66, a. 1283, ed ediz. in M. Delfico, *Memorie storiche della Repubblica di San Marino*, Tipografia di Francesco Sonzogno, Milano 1804, app. IX, pp. XVIII-XXI, a. 1300. Cfr. Lombardi, *Mille anni di medioevo*, cit., p. 127.

giano dei primi decenni di quello stesso secolo²⁵. Nella prima *Considerazione* è infatti raccontata la visita che Francesco insieme a frate Leone avrebbe compiuto al castello di Montefeltro (cioè San Leo), dove avrebbe tenuto una predica in occasione della vestizione a cavaliere di uno dei conti di Montefeltro e dove avrebbe ricevuto in dono il monte della Verna dal nobile e ricco «messere Orlando da Chiusi di Casentino»:

«Quanto alla prima considerazione, è da sapere che santo Francesco, essendo in età di quarantatré anni, nel mille dugento ventiquattro, spirato da Dio si mosse della valle di Spuleto per andare in Romagna con frate Leone suo compagno; e andando passò a pie' del castello di Montefeltro, nel quale castello si faceva allora un grande convito e corteo per la cavalleria nuova d'uno di quelli conti di Montefeltro. E uden- do santo Francesco questa solennità che vi si faceva e che ivi erano raunati molti gentili uomini di diversi paesi, disse a frate Leone: "Andiamo quassù a questa festa, però che con lo aiuto di Dio noi faremo alcuno frutto spirituale"»²⁶.

A questa testimonianza fanno corona moltissime leggende che segnalano la presenza del Santo nella regione. Oltre al muretto e all'olmo di San Leo, sotto al quale Francesco avrebbe predicato, viene a lui riferita la fondazione di Sant'Igne, così battezzata in seguito alla visione di un fuoco miracoloso. Inoltre Francesco avrebbe fondato personalmente Monte Illuminato (fig. 8), luogo che avrebbe preso il nome dalla guarigione miracolosa di un cieco. A Francesco si dovrebbe la fondazione del conventino sopra il Monte Castellaro che poi (1248) fu trasferito a Montefiorentino, nonché la fondazione di un eremo a *Cella Fausti* presso S. Agata Feltria e di una cella a Villa Verucchio, dove avrebbe piantato un lauro, un olivo e un cipresso. Il suo passaggio sarebbe inoltre attestato a Carpegna, Pennabilli e Pereto, dove si trovano fonti a lui dedicate, cui egli avrebbe miracolosamente attribuito virtù guaritrici. A Pennabilli, inoltre, è ricordato il sasso sul quale si sarebbe riposato²⁷. Anche la tradizione di Chiara, attraverso sua sorella Agnese, è attestata nel Montefeltro e in particolare a Sant'Antimo di Sant'Agata Feltria, il cui convento di damianite sarebbe stato da lei fondato nel 1218²⁸.

Ora, queste tradizioni legate a una presunta presenza di Francesco nella regione non possono essere liquidate semplicemente come fatti «non storici» o «non accertati», in quanto proprio la tradizione ha costruito la storia del francescanesimo, intrecciandosi in modo inscindibile, come storia culturale, con la storia istituzionale, sociale e materiale. Basti solo pensare al fatto che la tradizione e la presenza francescana nel Montefeltro sono state talmente imponenti da aver dato i prodromi, nel

²⁵ J. Dalarun, L. Leonardi (a cura di), *Biblioteca agiografica italiana (BAI). Repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII-XV*, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2003, II, pp. 275-282.

²⁶ *Fonti francescane. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi*, Messaggero, Padova 1983 3a, p. 1578.

²⁷ A. Tani, *S. Francesco nel Montefeltro. Da S. Leo alla Verna*, Scuola Tipografica Orfanelli S. Cuore, Città di Castello 1926, pp. 103-133. Per Sant'Igne si veda in particolare P.A. Guerrieri, *Il Montefeltro illustrato. Parte terza capitoli IV-X de «La Carpegna abbellita e il Montefeltro illustrato»*, a cura di L. Donati, Bruno Ghigi, Rimini 1979, p. 32.

²⁸ Cfr. F. Giovannini, *Le pergamene del monastero di S. Maria Maddalena di S. Agata Feltria: un patrimonio da salvare*, in E. Angiolini (a cura di), *Vite consacrate. Gli archivi delle congregazioni religiose femminili*, atti dei convegni di Spezzano (20 settembre 2006) e di Ravenna (28 settembre 2006), Mucchi, Modena 2007, pp. 255-267: 236-237, <http://www.sa-ero.archivi.beniculturali.it/fileadmin/template/allegati/pubblicazioni/Fiorano/ViteConsacrate_2006.pdf> (01/12).

secolo XVI, alla riforma dei Cappuccini²⁹. Tuttavia, nell'interesse specifico di questo libro, che ha come oggetto principale le tracce materiali e che dunque necessita, fin dove possibile, di cronologie precise, è bene ricondurre la tradizione nell'alveo della storia delle idee che le pertiene, evitando di cadere in impropri «idoli delle origini» utili a creare miti di fondazione ma inadatti a datare i muri. Alcune tradizioni, come per esempio quella relativa alla fondazione di Monte Illuminato, si possono spiegare con la rielaborazione per uso locale del miracolo narrato da Tommaso da Celano e da Bonaventura, in cui un giovane guarito dalla cecità viene per questo chiamato «Illuminato» e si fa frate³⁰. Ma sono soprattutto le *Considerazioni sulle sacre stimmate*, in cui vengono narrate la venuta di Francesco a San Leo, la festa per la cavalleria di un conte di Montefeltro e la donazione della Verna – racconto al quale per vicinanza geografica viene anche collegata la fondazione di Sant'Igne – che devono attrarre la nostra attenzione.

Le *Considerazioni*, opera in volgare che nei manoscritti segue spesso i *Fioretti*, sono in parte ispirate a un'opera precedente, composta in latino, in ambiente marchigiano, da frati appartenenti alla corrente spirituale, probabilmente negli anni compresi tra il 1327 e il 1337: gli *Actus beati Francisci et sociorum eius*³¹. Gli *Actus* sono considerati come la più tarda fonte francescana. Essendo però redatti a distanza di oltre cento anni dagli avvenimenti, concentrando tutta la loro attenzione sulla Marca d'Ancona, essendo composti in forma disorganica e senza sviluppo cronologico coerente, avendo subito giocoforza dei «processi di amplificazione e distorsione nei passaggi di notizie», essi sono per noi una testimonianza vivida della temperie culturale dei loro anni, ma sono altresì da valutare come non del tutto attendibili in quanto al contenuto propriamente storico riferito al tempo di Francesco³². Pertanto, la presenza di Francesco nel Montefeltro non è affatto da scartare *a priori* come fatto non avvenuto, anche perché – come mi è stato fatto osservare da Raimondo Michetti – la fonte è attendibile fino a nuova smentita, in quanto non si colgono vantaggi dall'eventuale manipolazione di questo racconto e in quanto il primo degli episodi narrati, la predica in occasione della festa per la cavalleria, non è funzionale né consequenziale al secondo, ovvero la donazione della Verna. Tuttavia, è certo che l'unica testimonianza che abbiamo a disposizione ci proviene da una tradizione testuale non coeva³³. Tutto sta a capire quanto una tradizione attestata dopo un centinaio d'anni

²⁹ C. Cargnoni, *La figura e l'opera del beato Matteo da Bascio (fine sec. XV-1552)*, «Studi Montefeltrani», 23, 2002, pp. 67-90.

³⁰ Tommaso da Celano, *Tractatus de Miraculis*, XIV, 123, in E. Menestò, S. Brufani (a cura di), *Fontes Franciscani*, Edizioni la Porziuncola, Assisi 1995, p. 722: «Filius quondam nobili viri a nativitate caecus, meritis beati Francisci lumen accepit optatum. Qui, nomen ab eventu sortitus, Illuminatus est dictus. Assumpsit postea, cum in aetate esset, Ordinem Sancti Francisci, et tandem sanctum initium fine sanctiore conclusit». Cfr. Bonaventura, *Legenda Maior*, 13, 4, 3 (p. 893 dell'ediz. Menestò-Brufani).

³¹ Menestò-Brufani, *Fontes Franciscani*, cit., p. 2068; *À l'origine des Fioretti. Les Actes du bienheureux François et des ses compagnons*, intr. par J. Dalarun, trad. par A. Le Huërou, rév. Par J. Dalarun et O. Legendre, Éditions franciscaines, Éditions du Cerf, Paris 2008, pp. 10, 14, 70.

³² Pellegrini, *Note sulla documentazione*, cit., pp. 326-327; *À l'origine des Fioretti*, cit., p. 18.

³³ Nessuna fonte duecentesca che narri della Verna e delle stimmate nomina il passaggio di Francesco nel Montefeltro e la donazione del monte: cfr. *ivi*, p. 70; Menestò-Brufani, *Fontes Franciscani*, cit.: *Vita prima sancti Francisci* di Tommaso da Celano, 94-95, *Legenda ad usum chori* di Tommaso da Celano, 11,

sia da ritenersi affidabile: per la filologia classica questo scarto cronologico sarebbe esiguo, per la storia medievale potrebbe non esserlo.

I *Fioretti* sono, in gran parte, un volgarizzamento degli *Actus*, ma il passo relativo al Montefeltro non vi è compreso, essendo esso inserito, come si è detto, nell'altro volgarizzamento noto come *Considerazioni sulle sacre stimmate*. Oltre alla controverta attendibilità della testimonianza, ciò che è per noi ancor più significativo è la discrepanza tra le due redazioni, quella latina, precedente, e quella volgare, che da essa riteniamo dipenda. Mentre nelle *Considerazioni* si nomina il «castello di Montefeltro» e la «cavalleria nuova di uno di quelli conti di Montefeltro», negli *Actus* si citano «quoddam castrum Montis Feltri» e la «militie nove magna solempnitas» che vi viene celebrata³⁴. Negli *Actus*, dunque, non si parla di San Leo, bensì di un «certo castello del Montefeltro», cioè di un castello non meglio identificato situato nella regione del Montefeltro, mentre la festa per la nuova cavalleria non è riferita ai conti di Montefeltro, ma è generica. Come si può sciogliere questo ulteriore nodo? Si può congetturare l'esistenza di un secondo antigrafo perduto, dal quale deriverrebbero le varianti, oppure l'esistenza di una tradizione orale parallela che avrebbe offerto all'autore la materia per le sue interpolazioni. Allo stato delle nostre attuali conoscenze, però, il testo delle *Considerazioni* sembra proprio derivare da quello degli *Actus*. Ne consegue che le varianti che vi riscontriamo, che sono proprio quelle attraverso cui vengono identificati San Leo e la vestizione a cavaliere di un conte di Montefeltro, vanno assunte con cautela per quanto riguarda il loro valore storico riferito al primo Duecento. Esse non testimoniano necessariamente di un conte di Montefeltro divenuto cavaliere a San Leo e alla cui festa fu presente san Francesco (si è parlato a questo proposito di Montefeltrano II, figlio di Buonconte)³⁵, ma, semmai, attraverso la menzione del casato rendono omaggio ai conti di Montefeltro dei primi decenni del secolo successivo³⁶.

Vita sancti Francisci di Giuliano da Spira, 61, *Legenda trium sociorum*, 69, *Legenda Maior* di Bonaventura, 13 1-3, *Legenda Minor* di Bonaventura, 6 1-3.

³⁴ Menestò-Brufani, *Fontes Franciscani*, cit., cap. IX, p. 2103, *De inventione montis Alverne*: «Accidit autem quodam tempore, antequam haberet stigmata Salvatoris, quod b. Franciscus, de valle Spoletana recedens, in Romandiolam pergeret. In ipso autem itinere, cum ad quoddam castrum Montis Feltri pervenisset, celebratur tunc ibidem militie nove magna solempnitas. Quod cum didicisset pater sanctus ab incolis, fr. Leoni, socio suo, dixit: "Eamus ad istos, quia cum adiutorio Dei inter eos aliquem profectum faciemus"». Il testo degli *Actus* e quello delle *Considerazioni* è posto in sinossi da Urbanelli, *Il culto a san Francesco*, cit., pp. 60-61. Urbanelli nota la divergenza tra le due fonti (p. 44, nota 7), ma ricorre semplicemente alla tradizione per risolvere il problema, che è invece filologico: «Gli *Actus*, ed. cit., hanno "ad quoddam castrum Montis Feretri", mentre in *Delle sacre istimate*, cit., si trova "passò a pie' del castello di Montefeltro". Il testo degli *Actus* potrebbe far supporre che si parli di uno dei tanti castelli del Montefeltro. Tuttavia la tradizione ha sempre ritenuto che si tratti di San Leo. Inoltre nella cittadina viene indicata una casa in cui san Francesco sarebbe stato ospitato, oggi di proprietà dei conti Nardini».

³⁵ Franceschini, *I Montefeltro*, cit., p. 43; Urbanelli, *Il culto a san Francesco*, cit., p. 44.

³⁶ Oltre a ciò, è da valutare il fatto che, mentre gli *Actus* si riferiscono correttamente alla regione del Montefeltro, che è davvero in direzione della Romagna per chi giunge dall'Umbria, la precisazione contenuta nelle *Considerazioni* è invece solo apparente e sembra in realtà denotare una conoscenza vaga di questo territorio da parte del suo estensore. Questi senza dubbio conosce i «conti di Montefeltro», che alla sua epoca sono celebri e notoriamente legati al francescanesimo, e pertanto da essi presumibilmente ricava l'esistenza di un eponimo «castello di Montefeltro», con ciò ignorando forse che il Montefeltro era una regione e non un singolo abitato, che in quel periodo San Leo non veniva chiamata mai «Montefeltro», e che in ogni caso San Leo era una città vescovile e non un castello.

Se a tutto questo aggiungiamo che l'atto di conferma della donazione del monte della Verna da parte degli eredi del signore di Chiusi, datata al 1274, è in realtà un falso, forse quattrocentesco, forse secentesco³⁷, e che dunque non è più antico, bensì dipende dalla leggenda per la prima volta narrata negli *Actus* e nelle *Considerazioni*, possiamo dire di avere abbastanza materiale per considerare ancora aperta la questione che ruota intorno alla leggenda di Francesco a San Leo.

³⁷ Pellegrini, *Note sulla documentazione*, cit., pp. 339-343; cfr. anche P. Licciardello, *I signori di Chiusi della Verna dalle origini al Duecento*, in *Altro monte non ha più santo il mondo. Storia, architettura ed arte alla Verna dalle origini al primo Quattrocento*. Atti del convegno di studi a cura di N. Baldini, Convento della Verna (Arezzo), 4-6 agosto 2011, Edizioni Studi Francescani, Firenze 2012, pp. 1-43: «Sulla falsità di questo documento sono d'accordo ormai tutti gli studiosi, nonostante qualche tentativo di difesa compiuto dagli storici francescani».

Capitolo 2

Analisi stratigrafiche

Cristiano Cerioni¹

1. I conventi francescani

Santa Maria di Sant'Igne

Secondo quanto raccontano le *Considerazioni sulle sacre stimmate*, l'8 maggio 1213 san Francesco fece il suo ingresso a San Leo attratto dalla notizia che un membro della famiglia Montefeltro sarebbe stato investito cavaliere e spinto dalla speranza di cogliere «alcuno frutto spirituale»² attraverso la predicazione. Come è noto, in quell'occasione Orlando da Chiusi avrebbe donato al Santo il monte della Verna (ma si vedano a questo proposito le considerazioni del capitolo precedente). Non sappiamo se anche il precoce insediamento dei frati nelle vicinanze di San Leo – prima in un eremo e poi poco lontano nel convento di Sant'Igne – abbia avuto una relazione con quella ipotetica visita. Il toponimo, ad ogni modo, non sembra avere alcun riferimento con il miracolo raccontato da san Bonaventura nella *Legenda Maior*³. Una lapide ritrovata nei pressi del convento, in cui compaiono la data del 1244 e il nome del vescovo del Montefeltro Ugolino⁴, attesta qualche importante avvenimento che viene comunemente ricondotto alla consacrazione della chiesa. Dai documenti, purtroppo, emergono pochissime notizie sulla storia costruttiva del complesso conventuale, in modo particolare sui primi secoli di vita. Costruito poco lontano da San Leo, che era un abitato importante e sede di diocesi ma sprovvisto dei requisiti indispensabili per una seppur ordinaria espansione economica⁵, il convento già nel '300 contava pochissimi frati. Da una relazione di metà XVII secolo sappiamo che la chiesa era voltata e provvista di sette altari. Il

¹ Desidero ringraziare, a vario titolo, Guido Vannini, Girolamo Allegretti e la Società di studi storici per il Montefeltro, Paolo Piva, Giuseppe Rossi, Pierluigi Nucci, Costanzo Battistini, la Biblioteca comunale di Adria, le comunità francescane di San Marino e Montefiorentino e i parroci di Miratoio, Piandimeleto, San Leo e Talamello.

² *Fonti francescane*, cit., pp. 1578-1580. Nel testo il viaggio è collocato nell'anno 1224.

³ Parisciani, *Santegna*, cit., pp. 25-31.

⁴ La lapide recita «ANNO D(O)M(INI) CCXLIII T(EMPORE) INNOCENTII P(A)P(E) ET UGOLINI EPISCOP(I) FERETRI». Cfr. Parisciani, *Santegna*, cit., pp. 46-47.

⁵ Allegretti, *Il problema della nobiltà nelle microcittà del Montefeltro in età moderna*, cit., pp. 113-114.

chostro, con venti colonne, presentava già la fisionomia attuale. Nel 1758, infine, si dispose la riparazione del tetto⁶.

Il chiostro ha forma quadrata ed è chiuso a nord-ovest dalla chiesa, ad est e ad ovest da edifici a due piani, a sud da un semplice muro (fig. 9). Il corpo orientale prosegue ben oltre il limite nord, formando una sorta di chiostro aperto. Solo in un secondo momento si costruì l'ingresso appoggiato all'angolo sud-ovest della chiesa. Quest'ultima presenta una pianta a navata unica con transetto parzialmente chiuso verso la navata centrale, che va a formare due ambienti laterali ben delimitati. Attualmente due scalini dividono la zona della navata da quella del transetto e altri due il transetto dal coro. L'abside è l'unica parte della chiesa ad aver subito una completa ricostruzione. Anche se non è esclusa una terminazione piatta della parete di fondo, adottata in tutte le altre chiese appartenute agli ordini mendicanti del Montefeltro, resta più probabile l'esistenza di un'abside semicircolare.

L'analisi degli elevati e lo studio delle tecniche costruttive hanno messo in luce una situazione piuttosto articolata del complesso conventuale e forniscono interessanti elementi di discussione sul carattere del cantiere, sull'epoca di costruzione e sui rapporti intercorsi con gli altri cantieri attivi nel '200 nel Montefeltro.

Il complesso conventuale è realizzato in gran parte con pietre in arenaria di diverso colore, a cui si aggiungono, specie nelle angolate, conci di calcare.

Fase 1 (prima metà del XIII secolo?)

La parte più antica della chiesa è formata da una fascia disposta nella parte più bassa della parete esterna nord (fig. 10, USM D01, D06), composta da pochissimi corsi di pietre irregolari in arenaria di dimensioni non omogenee (fig. 11; fig. 90, tipo 1). Forse facevano parte della stessa struttura anche i corsi più bassi della parete orientale del convento, caratterizzati da pietre generalmente di piccole e medie dimensioni disposte senza corsi.

Fase 2 (dal quinto decennio del XIII secolo)

Al di sopra della muratura di prima fase, nel lato nord (fig. 9, USM D02) e nella parte più bassa dei lati ovest e sud fino al transetto (fig. 13, USM A01; fig. 14, USM B01) è presente una fascia muraria realizzata in prevalenza con pietre di arenaria di colorazione rossastra (sublitarenite/litarenite⁷) di media grandezza, ben lavorate anche se non perfettamente squadrate, con rari sdoppiamenti (fig. 90, tipo 2a; USM D02). Le pietre delle angolate appaiono leggermente più squadrate rispetto a quelle del pannello. Nella parete settentrionale questo tipo murario giunge fino alla porta che collegava il chiostro alla navata della chiesa (USM D05). È presente anche nella fascia inferiore della parete est del chiostro (fig. 12, USM E01, E02, E04). Lungo le tre pareti della chiesa, a partire da circa 2,5 metri, e nella parete est del chiostro, compare un diverso tipo murario (fig. 90, tipo 3; USM A02, B03, D02, E12, E18), formato da pietre in arenaria di colore più chiaro (biocalcarenite), che rispetto alle pietre sottostanti hanno dimensioni mediamente maggiori, una lavorazione più grossolana

⁶ Parisiani, *Santegna*, cit., p. 70.

⁷ Si veda il contributo di G. Raffaelli, *Il convento di Sant'Igna: caratterizzazione petrografica e provenienza dei materiali lapidei*, *infra*.

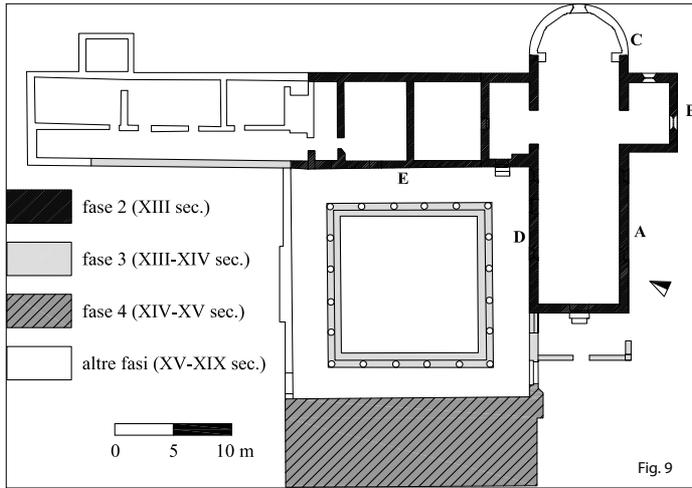


Fig. 9

Fig. 11

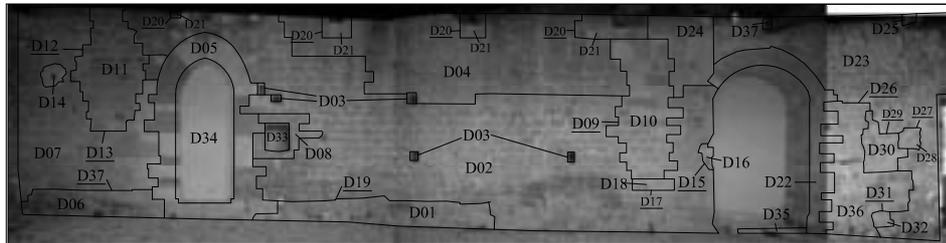


Figura 9. San Leo, convento di Santa Maria di Sant'Igneo, pianta (rilievo della chiesa di Rivio Lippi. Gli ambienti conventuali sono ricavati da G. Parisiani, *Santegna il "luogo" francescano di San Leo*, Editrice «G. Morretti», Ancona 1990).

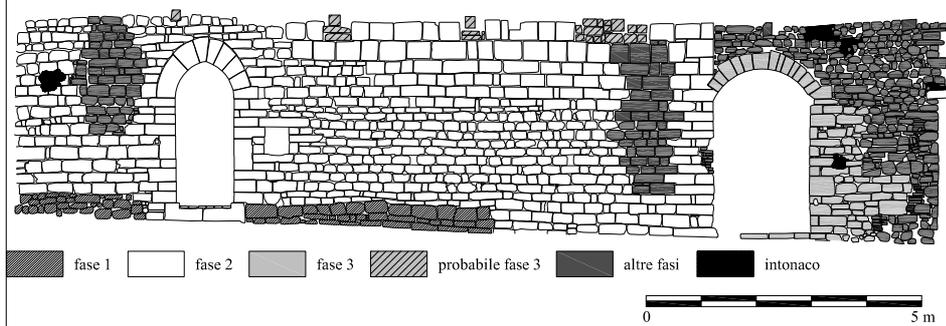


Figura 10. San Leo, chiesa di Santa Maria di Sant'Igneo, analisi stratigrafica della parete esterna nord (PP D).

Figura 11. San Leo, chiesa di Santa Maria di Sant'Igneo, particolare della pare nord (fase 1).

resauri recenti	D34	D10	D11	D14
	D09		D13	
fase 5			D28 D30 D32	
			D27 D29 D31	
fase 4 (?)	D16	D18	D24-D23-D25	D37
	D15	D17	D26	
fase 3		D21	D36-D35	
		D20		
fase 2	D05-D08-D33	D03-D02-D04	D37	D07
		D19		D37
fase 1		D01		D06

Fig. 10

ed erosione più consistente⁸. In alcuni punti, per la verità poco estesi, è presente un tipo più complesso, con sdoppiamento dei corsi (fig. 90, tipo 4). A partire dallo stesso livello, gli spigoli della facciata sono realizzati con conci in calcare perfettamente squadrate, che dunque si distinguono dalle pietre del pannello per colore e per tipo di lavorazione. Qui è ben visibile un particolare procedimento nella stesura della malta, la quale va a coprire i bordi delle pietre e caratterizzata da una leggera stilatura (fig. 121). È una tecnica di rifinitura che nella fascia sottostante, a causa della caduta della malta, è sopravvissuta soltanto in pochi punti⁹.

Nel lato est del chiostro si trova una diversa situazione. Le parti più basse vedono perlopiù l'utilizzo di conci composti da arenaria del primo tipo, ma non mancano pietre di arenaria più chiara. Le porte e le finestre sono realizzate quasi esclusivamente con pietre in calcare perfettamente squadrate, come avviene anche in alcuni punti della parete (fig. 90, tipo 5), mentre le due porte della chiesa sono composte da arenaria e calcare in eguale misura. A questa fase appartengono altri due tipi murari: il primo, che rappresenta una variante del secondo tipo, è formato da pietre lavorate in maniera grossolana, legate da ampi letti di malta e con frequenti frammenti lapidei di piccole dimensioni (fig. 90, tipo 2b) e corsi non sempre perfettamente orizzontali. Questo tipo murario si trova nell'angolo sud-est del chiostro (USM D07, E08) e nel transetto sud (USM B02). L'altro (fig. 90, tipo 6), caratterizzato dalla presenza di alcune pietre di enormi dimensioni, si limita ad un tratto del lato esterno est del convento.

Fase 3 (XIII-XIV secolo)

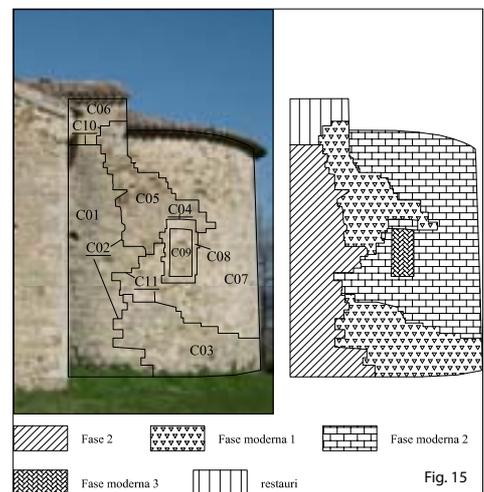
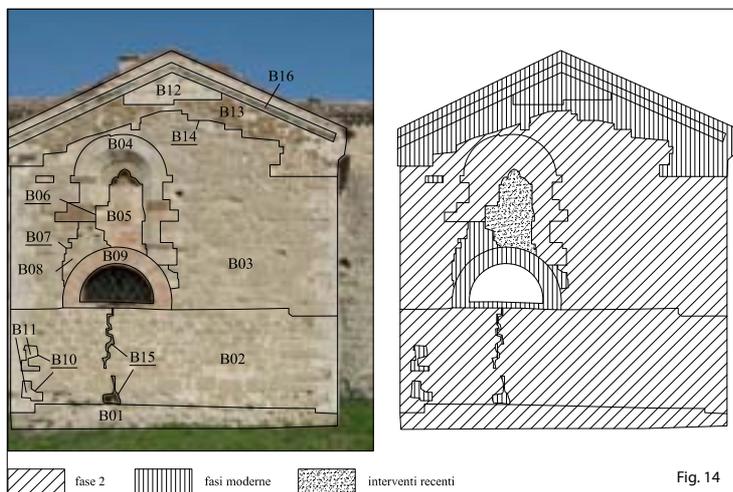
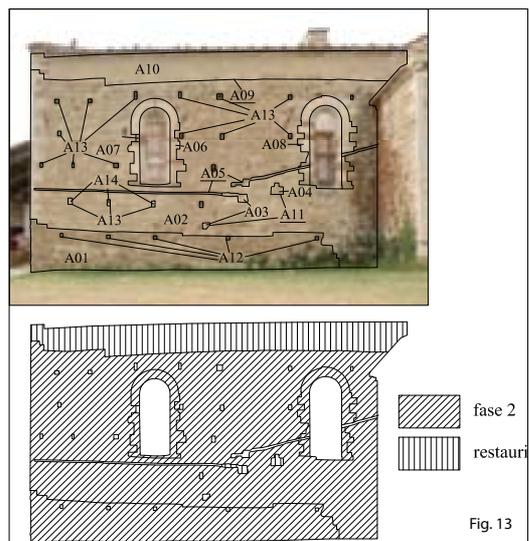
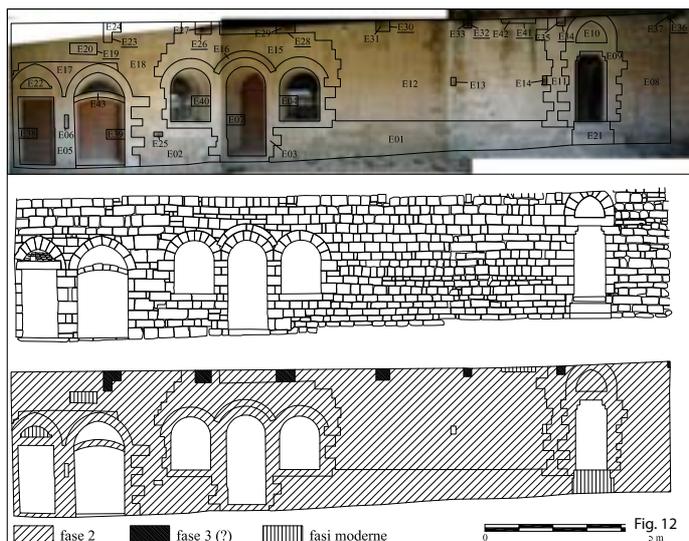
È probabile che tra '200 e '300 una serie di interventi abbia prodotto un ampliamento degli ambienti conventuali verso nord e una ristrutturazione del corpo di fabbrica già esistente. A questi va forse aggiunta la realizzazione della porta d'ingresso al convento, la quale ha una tipologia diversa da quella di tutti gli altri portali di seconda fase, con pietre di dimensioni ridotte che vengono lavorate con minore accuratezza (fig. 99, tipo 5). L'arco però si appoggia ad un concio che è stato lasciato sporgente (fig. 16). Questo piccolo ma significativo particolare potrebbe dimostrare che fin dalla costruzione della chiesa si era pensato ad una qualche forma di recinzione. Nell'ala orientale del chiostro, la parete posta al di sopra del portico sembra conservare le tracce di questi lavori, laddove compare un muro formato da pietre sbazzate nel quale si aprono delle monofore i cui stipiti sono composti da conci ben squadrate e di grandi dimensioni (fig. 17). Il portico e la cornice marcapiano potrebbero segnare la nascita del vero e proprio chiostro, chiuso su tutti i lati.

Fase 4 (XIV-XV secolo)

La tipologia dei due portali che danno accesso agli ambienti dislocati nel lato ovest (fig. 99, tipi 6 e 7) suggeriscono una collocazione cronologica tra il XIV e XV secolo di una parte dell'ala ovest del convento. Qui compaiono più tecniche mu-

⁸ La facilità con la quale questo tipo di arenaria si sfalda spiega perché non sia stato utilizzato per finestre e portali.

⁹ Questa tecnica di rifinitura si è conservata nelle pareti protette dagli effetti diretti degli agenti atmosferici, come il lato nord della chiesa e quella est del chiostro. In facciata è scomparsa a seguito dei recenti restauri.



rarie, frutto certamente di diversi interventi costruttivi. La parete che guarda verso il chiostro, la più antica di questo corpo di fabbrica, è costruita con pietre spaccate e sbazzate di piccole dimensioni. Anche se ritoccata da recenti restauri, si può notare un tipo murario (fig. 90, tipo 7) che compare anche nel lato sud del chiostro, attorno alla porta d'ingresso al convento (USM D23). All'esterno, invece, le pareti sono costruite con pietre di vario tipo (sbazzate e squadrate, certamente di recupero) mattoni e coppi, che formano una tessitura irregolare, con giunti e letti di malta piuttosto consistenti.

XV-XIX secolo

A periodi più recenti appartengono il muro che chiude a nord il chiostro, la torre nel lato est, la copertura del chiostro e i diversi lavori svolti nella chiesa, dal rifacimento del tetto all'apertura di una nuova finestra nel transetto.

Figura 12. San Leo, convento Santa Maria di Sant'Igne, chiostro, analisi stratigrafica della parete est (PP E).

Figura 13. San Leo, chiesa di Santa Maria di Sant'Igne, analisi stratigrafica della parete esterna sud (PP A).

Figura 14. San Leo, chiesa di Santa Maria di Sant'Igne, analisi stratigrafica del parete sud del transetto (PP B).

Figura 15. San Leo, chiesa di Santa Maria di Sant'Igne, analisi stratigrafica del lato sud dell'abside (PP C)

Figura 16. San Leo, convento di Santa Maria di Sant'Igne, particolare del portale d'ingresso al chiostro.



Figura 17. San Leo, convento di Sant'Igne, chiostro, zona superiore della parete ovest. Strutture che probabilmente risalgono alla fase 3.



San Francesco di Montefiorentino¹⁰

La tradizione assegna allo stesso san Francesco in uno dei suoi primi viaggi nel Montefeltro la fondazione del primo eremo nei pressi dell'insediamento del Monte Castellare, situato probabilmente a poche miglia di distanza verso nord¹¹. Lo spostamento del convento nel sito attuale sarebbe avvenuto poco prima della metà del '200, in concomitanza con l'abbandono del castello e la conseguente fondazione di Frontino. Alcuni documenti risalenti al 1248 accennano al convento che i frati avevano da poco iniziato¹².

Benché ampiamente restaurato, il complesso ha conservato un discreto livello di leggibilità, soprattutto nella chiesa e nelle pareti interne del chiostro. Ciò ha permesso di compiere una lettura stratigrafica molto produttiva, che ha riguardato in primo luogo le pareti esterne della chiesa, non occultate dall'intonaco, e il chiostro nella sua interezza. Nonostante l'interno sia stato ampiamente rimodellato nel corso del '700, la pianta della chiesa, a navata unica e coro quadrangolare più stretto, risulta pienamente leggibile (fig. 18). Nel lato sud si aprono la cappella dei conti Oliva e la sacrestia. Il chiostro, ricavato nel lato nord, risulta leggermente spostato verso ovest.

Fase 1 (dalla metà del XIII secolo)

Le parti più antiche della chiesa sono facilmente riconoscibili. Esternamente si trovano nella facciata, nel lato nord (lungo la galleria del chiostro) e nel lato est. Internamente emergono nelle pareti del coro, dove l'intonaco è stato tolto. La tipologia muraria è la stessa che compare nel Montefeltro a partire dalla metà circa del '200: angolate realizzate con conci ben squadrati e pannello composto da pietre sbazzate. I due tipi murari non differiscono che per le dimensioni delle pietre: il primo, presente solo nello zoccolo del lato esterno est (fig. 20, USM B23), è formato da pietre prevalentemente in calcare, di medie dimensioni e poste su corsi orizzontali e paralleli, senza sdoppiamenti (fig. 91, tipo 1), con stilature visibili laddove si è mantenuto lo strato superficiale di malta. Il secondo, esteso a tutto l'edificio, è realizzato con pietre di mag-

¹⁰ L'analisi stratigrafica è stata condotta in collaborazione con Cinzia Così.

¹¹ Si veda Pagnani, *L'origine del convento di Montefiorentino e un'ipotesi su fra Marco da Mutino «dictator» di tre Ministri Generali dell'Ordine*, cit., pp. 70-72.

¹² Ivi, pp. 68-70.

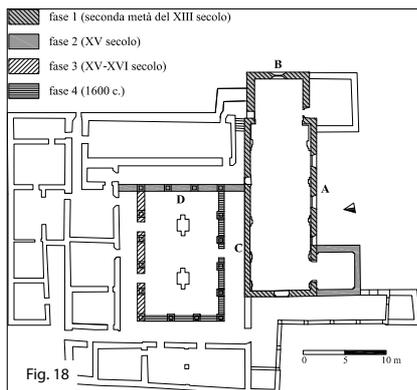


Fig. 18

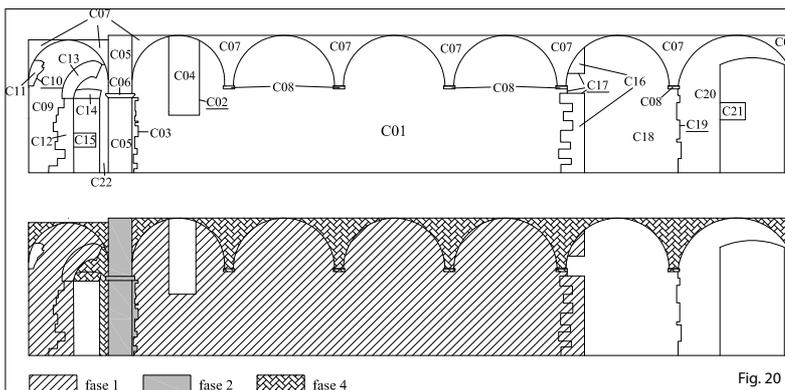


Fig. 20

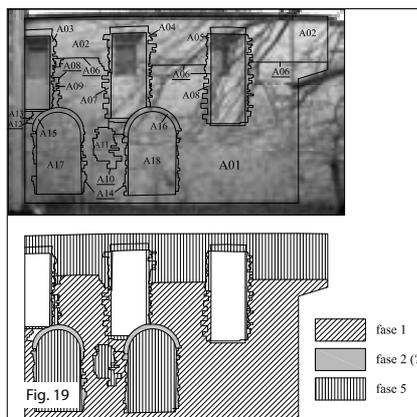


Fig. 19

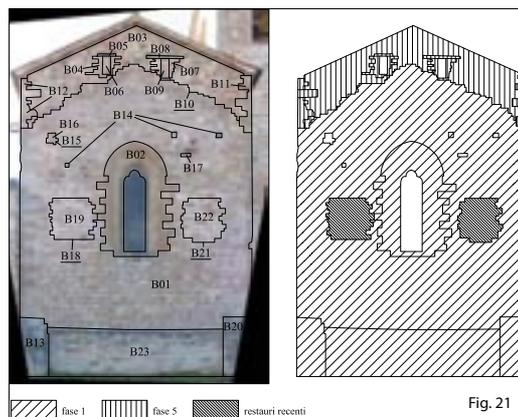


Fig. 21

Figura 18. Montefiorentino, convento di San Francesco, pianta.

Figura 19. Montefiorentino, chiesa di San Francesco, analisi stratigrafica della parete esterna sud (PP A).

Figura 20. Montefiorentino, chiesa di San Francesco, analisi stratigrafica della parete esterna est (PP B).

Figura 21. Montefiorentino, chiesa di San Francesco, analisi stratigrafica della parete esterna nord (PP C).

giori dimensioni, con sdoppiamenti in prossimità delle angolate (fig. 91, tipo 2; fig. 123). Come risulta dall'analisi stratigrafica dei lati sud ed est (figg. 19-20), il soffitto è stato rialzato in epoca successiva, probabilmente nel 1767, quando venne ricostruita la volta della chiesa¹³. Ai lati della finestra del coro, due brani murari (fig. 20, USM B19, B20) sono quanto resta di due finestre di XVII secolo cancellate pochi decenni orsono. Nel lato sud (fig. 19) la parete mostra una stratigrafia abbastanza complessa con almeno tre fasi costruttive: la più consistente è quella gotica, a cui appartengono gli stipiti di due finestre che illuminavano la navata (USM A07, A08). Erano finestre meno alte delle attuali, identiche a quelle che si sono conservate nel lato opposto e nel lato sud del coro. Nella parete nord, oltre alle finestre (oggi visibili lungo il corridoio al piano superiore) è rimasta metà della porta che consentiva la comunicazione tra il chiostro e la chiesa (fig. 21, USM C12, C13), oltre a buona parte del muro perimetrale. Una finestra era presente anche nella zona superiore della facciata.

Fase 2 (XV secolo)

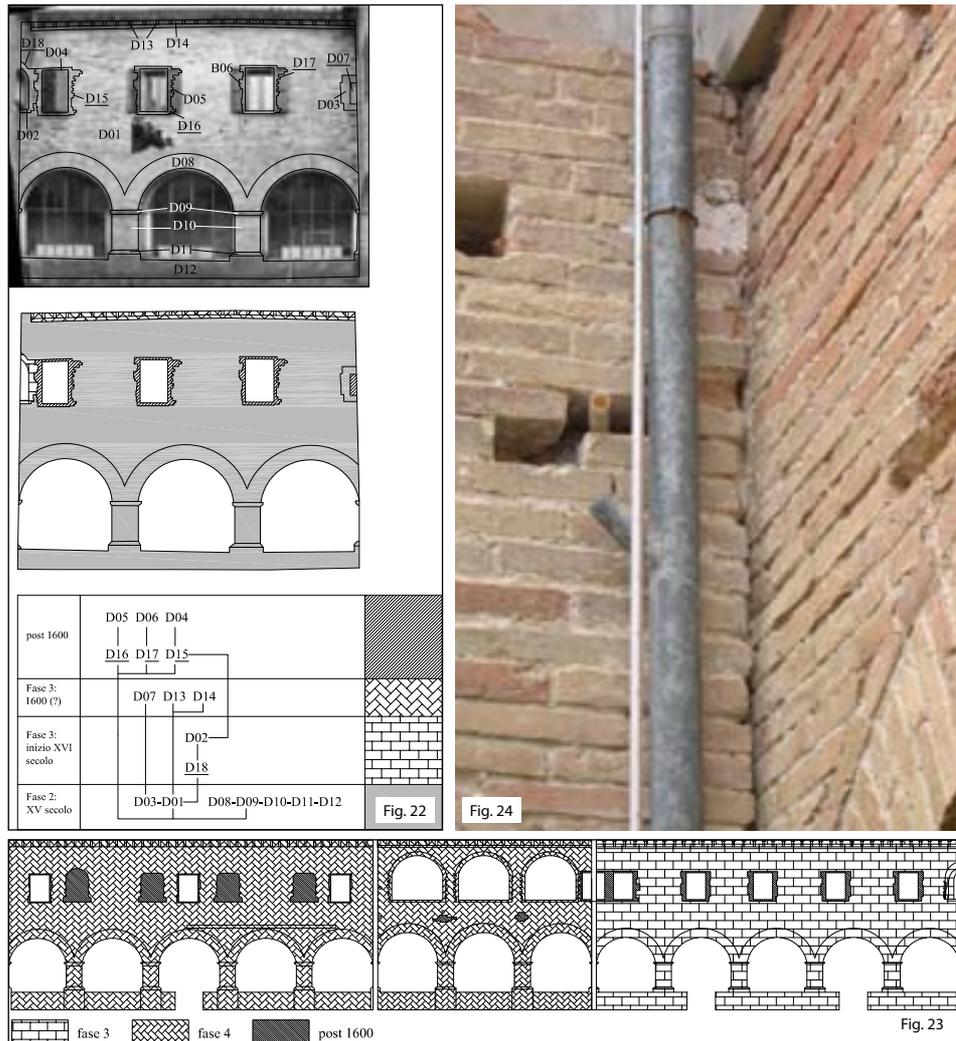
I quattro corpi di fabbrica che delimitano il chiostro risalgono a tre epoche diverse. La parte più antica è la parete orientale (fig. 22), come dimostrano i rapporti stratigrafici

¹³ A. Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche*, vol. IV, Scuola tipografica francescana del collegio dei piccoli missionari di S. Antonio, Sassoferrato 1946, p. 115.

Figura 22. Montefiorentino, convento di San Francesco, chiostro, analisi stratigrafica della parete est (PP D).

Figura 23. Montefiorentino, convento di San Francesco, chiostro, fasi costruttive delle pareti sud, ovest e nord.

Figura 24. Montefiorentino, convento di San Francesco, chiostro, angolo di nord-ovest.



con le altre pareti: meno palese nell'angolo nord-est, evidente invece in quello opposto, dove la parete sud del chiostro si sovrappone a quella est coprendo parzialmente l'unica finestra in fase con la muratura. La tipologia di questa finestra, composta da quattro conci di arenaria (fig. 102, tipo 3), è simile ad una nicchia quattrocentesca che si conserva in una parete del convento di Santa Maria del Mutino¹⁴, risalente molto probabilmente al XV secolo. Il tipo murario (fig. 91, tipo 3) è formato da mattoni messi per fascia e per testa alternati. Alla fine del secolo risale la costruzione della cappella Oliva.

Fase 3 (XV-XVI secolo)

Tra la fine del XV secolo e gli inizi del XVI secolo venne ricostruita la parete nord del chiostro (fig. 23). Anche se l'individuazione dei rapporti stratigrafici tra questa

¹⁴ Cerioni, Cosi, Franchi, Raffaelli, *L'abbazia di Santa Maria del Mutino. Lettura archeologica degli elevati e caratterizzazione mineralogico-petrografica delle malte*, cit., p. 27, fig. 6.

e la parete sud è resa difficile dalla presenza di una grondaia che copre l'angolo del chiostro, si può notare che nella parte alta la finestra angolare è perfettamente in fase con la parete nord (i mattoni che formano lo stipite dell'apertura si legano infatti a quelli del muro), mentre si sovrappone ai mattoni del muro est. Anche la tipologia muraria è molto diversa: qui i mattoni sono disposti per fascia, interrotti a intervalli non regolari da un corso di mattoni messi per testa (fig. 91, tipo 4).

Ad eccezione della finestra posta nell'angolo nord-est, tutte le altre sono state aperte in un momento successivo, forse cancellando quelle originali. Le mensole che coronano il sottotetto, a profilo curvo con un mattone appoggiato sopra, sono identiche a quelle che decorano alcune case del borgo di Pietrarubbia e di Belforte all'Issauro, e simili alle mensole presenti nel chiostro del convento di S. Girolamo, dove si ritrova la stessa cornice a sezione rettangolare.

Fase 4 (1600 c.)

In una lapide murata in uno dei due pozzi del chiostro si ricordano i restauri promossi da Giovanni da San Donato; una seconda lapide murata nel secondo pozzo attesta la data del 1600. Le iscrizioni non specificano altro, ma è molto probabile che si riferiscano alle pareti sud e ovest, coeve tra loro¹⁵ (fig. 24). Il tipo murario si avvicina a quello della fase 3 ma è più regolare: ogni sei filari di mattoni messi per fascia è stato inserito un filare con mattoni apparecchiati per testa (fig. 91, tipo 5). Le dimensioni sono minori rispetto a quelli delle altre due pareti, confermando così una data di fabbricazione più recente. Tutte le finestre della parete nord sono state aperte in un momento successivo, mentre quelle originali, che erano concluse con un arco ancora visibile nelle tracce del muro, risultano tamponate (fig. 23). Probabilmente anche le volte dei lati sud e ovest del portico del chiostro sono state realizzate in questa fase.

Fase 5 (XVII-XVIII secolo)

Secondo il Talamonti¹⁶ nel 1622 venne ricostruito il refettorio, poco dopo la sacrestia (1635) e il portico situato davanti alla chiesa, nel 1767 la nuova volta della chiesa¹⁷. A questo scopo la chiesa venne rialzata di un metro e mezzo circa, come si nota bene all'esterno sia nel lato est (fig. USM B03), che in quello sud (USM A02). Nel lato sud queste modifiche vennero estese alle finestre, che furono notevolmente ingrandite (USM A03, A04, A05).

San Francesco a Mercatello sul Metauro

Il convento di Mercatello costituisce una delle primissime fondazioni dell'Ordine, essendo precedente al 1227. Situato inizialmente a ridosso del centro abitato, venne trasferito all'interno delle mura cittadine quando si decise l'ampliamento del borgo a partire dal 1235. È dunque probabile che la fondazione dell'attuale convento sia da collocare tra il 1235 e il 1239. Tuttavia la chiesa «con altri edifici» risultava iniziata

¹⁵Talamonti, *Cronistoria*, cit, p. 117.

¹⁶*Ibid.*

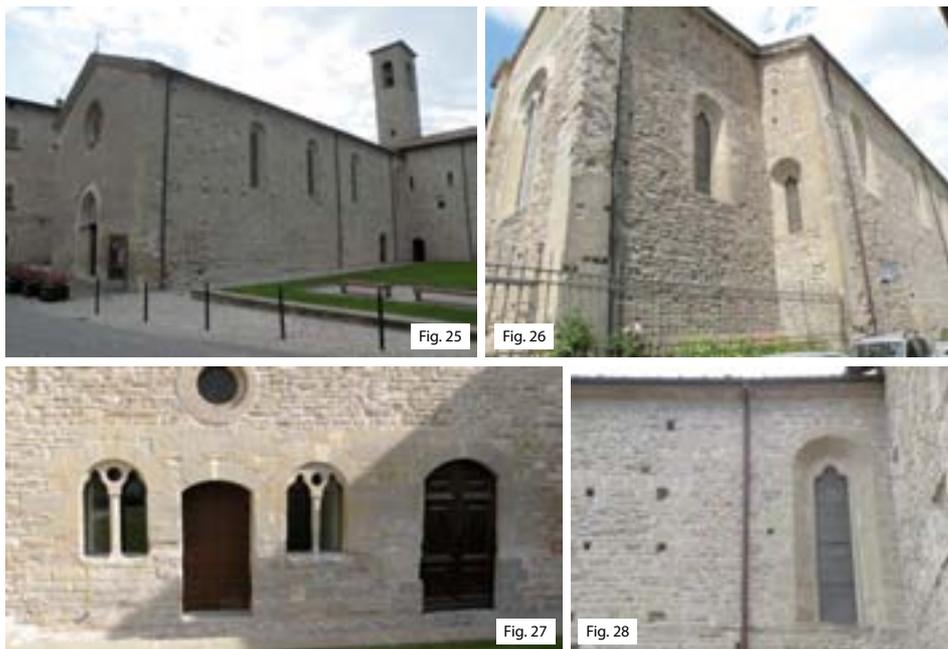
¹⁷Ivi, p. 115.

Figura 25. Mercatello sul Metauro, chiesa di San Francesco, veduta da nord-ovest.

Figura 26. Mercatello sul Metauro, chiesa di San Francesco, veduta del coro da sud-est.

Figura 27. Mercatello sul Metauro, convento di San Francesco, particolare della sala capitolare.

Figura 28. Mercatello sul Metauro, chiesa di San Francesco, particolare della parete esterna ovest.



soltanto nel 1252, e con ogni probabilità i lavori vennero presto interrotti per la costruzione del nuovo borgo, che evidentemente sottrasse risorse finanziarie e umane al cantiere francescano¹⁸. Di fatto soltanto nel 1278 è consacrata la prima pietra ad opera del vescovo di Città di Castello Nicolò. Anche se nel 1291 i lavori sembravano giunti a buon punto, la chiesa venne terminata soltanto nel 1318¹⁹.

La chiesa è a navata unica con restringimento del coro (fig. 26) e presenta un inconsueto orientamento nord-sud (fig. 2). In occasione dei restauri iniziati nel 1911 l'interno è stato privato di buona parte degli arredi post-medievali.

Le vicende dei restauri moderni che hanno interessato non soltanto la parte interna della chiesa, ma anche zone significative delle strutture esterne, sono state ricostruite con attenzione da Gabriele Muccioli²⁰. Il carattere mimetico di questi lavori è stato tale che in alcune circostanze si fa fatica a riconoscere i brani murari restaurati senza l'ausilio di foto d'epoca. Nella seconda metà del '400 viene costruito un portico²¹ – che forse ne sostituiva uno precedente – attraverso il quale si poteva accedere al chiostro. Anche quest'ultimo era porticato, chiuso nel lato nord da un muro di quattro metri e negli altri due da edifici conventuali²². Questa soluzione si ritrova identica nel convento di Miratoio e almeno in parte a Sant'Igna e a San Marino. Al convento di Miratoio e Sant'Igna ci riporta ancora la presenza di una cornice lungo la parete esterna ovest appena al di sotto delle monofore, funzionale al deflusso delle

¹⁸ Muccioli, *San Francesco. Un convento, una chiesa, un museo a Mercatello*, cit., pp. 14-15.

¹⁹ Ivi, pp. 15-16.

²⁰ *Ibid.*

²¹ Ivi, pp. 26-29.

²² Ivi, pp. 43-44.

acque piovane sopra il tetto del portico del chiostro²³. Oggi non rimane più traccia della cornice essendo stata cancellata nel 1915. Stesso destino ha subito il portico di facciata, abbattuto attorno al 1832²⁴.

I tipi murari si riducono sostanzialmente a due: il primo, costituito da pietre in calcare sbozzate posti su filari senza sdoppiamenti (fig. 92, tipo 2), riveste le due pareti laterali e il lato sud del coro fino all'imposta della bifora. Il resto della chiesa, e in particolare la facciata, è completamente costruito con conci ben squadrate di arenaria posti in corsi regolari senza sdoppiamenti (fig. 92, tipo 1). In quest'ultimo caso le pietre hanno dimensioni piuttosto grandi, mediamente maggiori di quelle di Miratoio e paragonabili ai conci di San Marino. C'è da rilevare la presenza del nastrino, ben leggibile ancora nelle pietre in calcare bianco che compongono il portale. L'ingresso alla sala capitolare riprende la soluzione escogitata in Sant'Igne, con il portale affiancato da due finestre, in questo caso bifore (fig. 27). Ma non solo: come nella chiesa leontina, la muratura che attornia le tre aperture è realizzata con pietre squadrate, a volerne sottolineare la dignità architettonica, non diversa da quella che viene messa in mostra nella facciata.

Sotto il profilo archeologico la parete che riveste il maggiore interesse è quella ovest. In ognuna delle due pareti laterali si aprono quattro monofore. Sia nel lato nord che in quello sud le finestre sono disposte a intervalli regolari, tranne le ultime due a sud, situate a distanza maggiore. In origine, tuttavia, nella parete sud si presentava una diversa situazione. Ancora oggi, infatti, sono visibili i resti di una quinta finestra, che attualmente risulta tamponata, posta a margine della quarta (fig. 28). Le caratteristiche di ciò che rimane di questa finestra – conci squadrate dello stipite sinistro e del limite esterno dell'arco – sono identiche a quelle delle prime tre finestre da nord. Stessa situazione per le buche pontate, presenti ai lati di tutte le finestre della parete ovest ad eccezione dell'ultima. Ciò indica che la porta tamponata era in origine la quarta finestra della parete, chiusa in un secondo momento per fare posto a quella che attualmente si trova più a sud. Da ciò che si riesce a capire, osservando il punto in cui l'ala est del convento si incontra con la chiesa, la modifica ha fatto parte di un intervento precedente al 1363, anno in cui è documentata la costruzione della parte superiore del convento stesso ad opera di maestranze durantine, poiché la parete del convento sembra appoggiarsi allo stipite destro della nuova finestra. È difficile intuire il motivo di questa modifica: poiché non mutava di molto l'illuminazione della chiesa, viene da pensare ad un errore dei muratori durante la costruzione.

Esattamente al di sotto di questa finestra l'antica porta che metteva in comunicazione il chiostro con la chiesa venne chiusa in un'epoca imprecisata. Come è successo nella parete laterale di Poggiolo, ne venne aperta un'altra a pochi metri di distanza per ragioni che sono legate al ridimensionamento del coro, avvenuto forse in età contro-riformista. Questo portale, ancora visibile nelle fotografie di inizio '900, è stato completamente cancellato nel corso dei successivi restauri. Negli stessi anni (1915) veniva realizzato il rosone in facciata²⁵.

²³ Ivi, p. 44.

²⁴ Ivi, p. 56.

²⁵ Ivi, pp. 174-175.

San Francesco di Monte Illuminato

Le origini del convento sono sconosciute. Resta ipotetico il passaggio di san Francesco, avvenuto forse nel 1213, quando avrebbe fatto sosta a San Leo, o nel 1222-23. Secondo la tradizione il toponimo deriverebbe da un miracolo che Francesco operò nei confronti di un cieco, figlio di un nobile, a cui venne ridata la vista²⁶. Le vicende storiche del convento, soprattutto a partire dall'età post medievale, quando i documenti si fanno più numerosi, sono state ricostruite con accuratezza da Corrado Leonardi²⁷. Una lapide, oggi dispersa ma trascritta nel 1859, indicava come data di fondazione il 1222, forse in seguito ad una donazione fatta da parte dell'abbazia di Santa Maria del Mutino o dei conti di Montefeltro²⁸.

A differenza di altri conventi tenuti dai mendicanti del Montefeltro (Piandimeto, Poggiolo, Miratoio, San Marino) non ci fu un trasferimento all'interno o nei pressi del castello nel cui territorio era situato (in questo caso Lunano). Ciò contribuì a rendere più difficile la vita della comunità e la manutenzione delle strutture. Nel 1653 il convento fu soppresso, alla fine del secolo risultava già in rovina²⁹. Venne restaurato agli inizi del XVIII secolo e trasformato in grancia per qualche anno³⁰. Con la soppressione napoleonica (1810), e la successiva trascuratezza da parte delle autorità religiose, il convento iniziò un nuovo declino. Le visite pastorali di fine '800 lamentano lo stato di degrado del convento e la necessità di urgenti restauri, avvenuti soltanto in tempi recenti³¹.

Della chiesa rimane il coro, ridotto a cappella ma completo di copertura, buona parte della parete nord, alcuni filari della parete sud e della facciata. A fianco, nel lato nord, è ancora in piedi il campanile – più volte restaurato – e una parte del convento (fig. 29). Le parti più antiche, rappresentate dalla base del campanile e da una parte del coro, risalgono al 1325, quando il convento venne completamente ricostruito³², quasi certamente a seguito di un evento sismico. Da ciò che rimane si ricava una chiesa a navata unica con santuario quadrangolare senza restringimento del coro (fig. 2), dunque sostanzialmente simile a Miratoio e Poggiolo. In una mappa catastale della metà circa del XIX secolo a fianco della chiesa, lungo la parete sud, è segnalata una struttura di cui non è rimasta traccia³³.

Del convento e della chiesa di XIII secolo non sembra essere rimasto nulla. Le strutture più antiche, dunque, risalgono agli anni attorno al 1325 (fig. 30). La tecnica costruttiva è costituita da pietre di diversa pezzatura, sbozzate o quasi squadrate (queste ultime probabilmente di recupero) e ciottoli, disposti su filari orizzontali e paralleli, legati con abbondanti letti di malta (fig. 93). Formano una tessitura muraria

²⁶ Pagnani, *L'origine del convento di Montefiorentino e un'ipotesi su fra Marco da Mutino «dictator» di tre Ministri Generali dell'Ordine*, cit., p. 68; Leonardi, *Il convento di S. Francesco*, cit., pp. 76-81.

²⁷ Leonardi, *Il convento di S. Francesco*, cit.

²⁸ Parisciani, *La storia del convento dal secolo XIII ai nostri giorni*, cit., p. 9.

²⁹ Leonardi, *Il convento di S. Francesco*, cit. p. 88.

³⁰ Ivi, pp. 89-92.

³¹ Ivi, pp. 60-70.

³² Ivi, p. 78.

³³ Cessato Catasto Pontificio (ca. 1845), particolare (cart. I/9, rett. V).



Figura 29. Monte Illuminato, chiesa di San Francesco, veduta da nord-ovest.

Figura 30. Monte Illuminato, chiesa di San Francesco, parete interna nord, localizzazione delle presunte murature di prima fase.

piuttosto regolare, che si può riscontrare in una parte del campanile – la parte più bassa, fino a sopra il portale – della parete della navata nord e del coro.

San Francesco di San Marino

Sulle origini del primo insediamento francescano nella località del Serrone (o Murata) si conosce molto poco. Nessuna fonte accenna ad un passaggio di san Francesco nel castello di San Marino, e non è attestata l'esistenza di un luogo francescano prima della morte del Santo, anche se vi sono diversi indizi che confermano la precoce presenza dei frati in questo territorio. Soltanto nella seconda metà del XIV secolo il convento venne spostato verso il centro abitato, con la costruzione del nuovo complesso nella località delle Piagge, a ridosso della seconda cinta muraria. A partire dal secolo successivo il complesso edilizio fu protetto da un terzo giro di mura³⁴.

L'edificio ha la consueta pianta a navata unica con coro leggermente più stretto (fig. 31), ma in misura minore rispetto a Mercatello sul Metauro, dove le testate sono sufficientemente larghe da consentire l'apertura di una finestra per parte. La tipologia si avvicina dunque a quella della più piccola chiesa agostiniana di Piandimeleto, di cui però non conosciamo con precisione la fisionomia planimetrica del coro, parzialmente ricostruito nel XV secolo. La particolare morfologia dell'area e la limitata disponibilità di spazio hanno imposto ai costruttori l'adozione di un orientamento nord-sud.

Le fonti

A fronte di una mole di informazioni che non trova riscontro nella storia degli altri conventi del Montefeltro e malgrado la relativa facilità di lettura offerta dagli elevati, le vicende legate alla fondazione e alla costruzione del nuovo convento non appaiono ancora chiare.

³⁴ Parisiani, *La storia del convento dal secolo XIII ai nostri giorni*, cit., pp. 1-41.

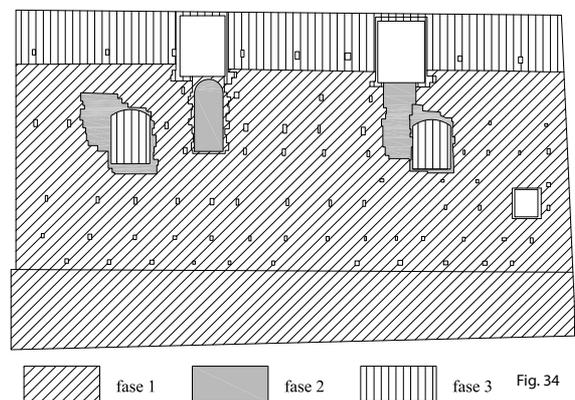
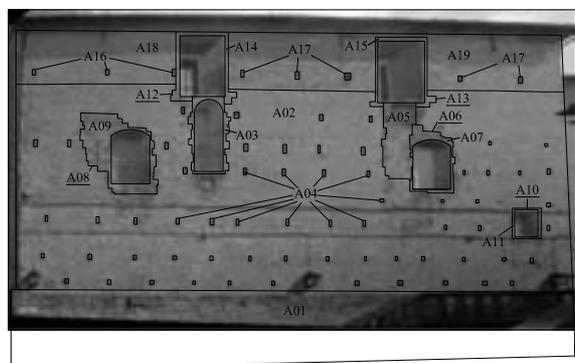
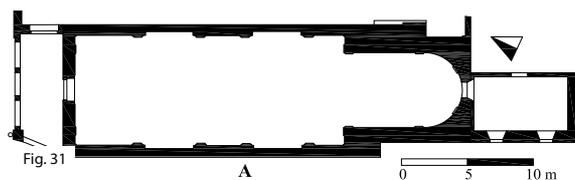


Figura 31. San Marino, chiesa di San Francesco, pianta.

Figura 32. San Marino, chiesa di San Francesco, veduta della chiesa da nord-ovest.

Figura 33. San Marino, chiesa di San Francesco, parete ovest della chiesa e della sacrestia.

Figura 34. San Marino, chiesa di San Francesco, analisi stratigrafica della parete esterna ovest (PP A).

Le principali informazioni si ricavano da due lapidi: nella più antica, murata in una parete del chiostro, si legge che la chiesa («istam ecclesiam»), commissionata da frate Filippo, venne costruita da «magister Baptista de Cumo». La seconda, realizzata in un momento successivo, è illustrata nella fascia inferiore da un rilievo con un'aquila e il busto dell'imperatore Giustiniano. Si legge che la chiesa, voluta da «frater Philippus et alii fratres» di San Marino, e iniziata da «magister Menectus», un artista locale, venne fondata nel 1361³⁵. Al di sotto, in lettere più piccole, è scritto che «hoc

³⁵ Sciolta dalle abbreviazioni, la prima recita: «ANNO DOMINI MCCCLXI TEMPORE DOMINI PAPE IN / NOCENTII DE MENSE IANUARIII FUIT / FUNDATA ISTA ECCLESIA AD HONOREM DEI ET VIRGINIS / MARIE BEATI FRANCISCI ET OMNIUM SANCTORUM DEI QUAM ECCLESIAM / FECIT FIERI FRATER PHILIPPUS DE SANCTO MARINO / ISTAM ECCLESIAM CONSTRUXIT MAGISTER BAPTISTA DE COMO». L'altra: «ANNO DOMINI MCCCLXI TEMPORE DOMINI INNOCENTII PAPE / DE MENSE IANUARIII FUIT FUNDATA ISTA ECCLESIA AD HONOREM / DEI ET BEATAE VIRGINIS ET BEATI FRANCISCI ET OMNIUM SANCTORUM / QUAM ECCLESIAM FECIT FIERI FRATER PHILIPPUS ET ALII FRATRES / DE SANCTO MARINO ET IPSAM PRINCIPIAVIT MAGISTER MENECTUS». Più in basso prosegue: «HOC OPUS FECIT FIERI FRATER ANDREAS DE

opus» (s'intende il rilievo) venne fatto fare (richiesto e ideato) da frate Andrea di San Marino per mano ancora di maestro *Menectus*. Il Parisciani ritiene che le due lapidi non si riferiscano allo stesso edificio³⁶. Quello iniziato da *Menectus* sarebbe stato in realtà un oratorio fatto costruire per i frati da Vanne (o Giovanni) di Nomaiolo, personaggio di rilievo nella San Marino dell'epoca, «sindaco del Comune» negli anni successivi alla metà del XIV secolo, che ebbe un ruolo importante nella fondazione del nuovo convento. Questo primo edificio, di cui resterebbero tracce nell'attuale sacrestia, avrebbe avuto un orientamento est-ovest. Secondo Parisciani, a questo si riferirebbe il documento che nel 1369 ricorda il «locum noviter incoatum et quasi completum³⁷». La situazione descritta giustificava la richiesta di trasferimento dei frati dalla Murata al nuovo sito³⁸, la quale venne accolta ufficialmente nel 1373. Nel documento pontificio di quell'anno, però, si dispone la costruzione di «unum locum novum pro usu et habitatione ipsorum guardiani et fratrum cum cimiterio, campanili et campana»³⁹. È a questa data, secondo Parisciani, che si decise di costruire una chiesa e un convento più ampi, cui avrebbero atteso maestri comacini diretti da Battista. La quale chiesa viene disposta, per motivi urbanistici, secondo una direttrice nord-sud⁴⁰. E sarebbe riferito a questa chiesa il documento che nel 1382 ricorda fondi stanziati «pro complemento testudinis»⁴¹. L'articolata e suggestiva ricostruzione del Parisciani non trova però completa conferma dalle analisi delle strutture murarie, in quanto il supposto oratorio di Vanne, da identificare con la sacrestia, posta a sud della chiesa e del presbiterio, vista dalla attuale via San Francesco, con tutta evidenza si appoggia alla muratura della chiesa (fig. 33). Inoltre le tre finestre con arco a tutto e sesto, e in un caso cornice superiore sorretta da quattro mensoline, che si vedono ancora nel prospetto ovest (oggi murate), non sembrano appropriate ad un edificio di culto, ma piuttosto ad una normale abitazione. Di contro però la chiesa, nella sua fase più antica, si presenta omogenea sotto il profilo delle tecniche costruttive. Se *Menectus* prima e Battista poi lavorarono alla stessa chiesa, le tracce di questo duplice intervento non si vedono o sono state cancellate. Di certo *Menectus*, nella lapide murata sopra l'ingresso della chiesa, viene definito come colui che «principiavit ipsam» cioè la stessa chiesa voluta da Frate Filippo e altri fratelli: appare chiaro, a mio giudizio, che l'edificio iniziato dal *magister* sammarinese non può che essere quello in cui si trova la lapide. Secondo Parisciani l'iscrizione venne realizzata tra il 1400 e il 1405, al tempo di frate Andrea, che fu l'ideatore del testo e della figura con l'aquila e il busto di Giustiniano⁴². Dunque dobbiamo immaginare un *Menectus* ormai anziano chiamato a incidere e lavorare a bassorilievo questa lapide quarant'anni dopo avere iniziato la chiesa, autorizzato a porre il proprio nome in qualità di iniziatore della

SANCTO MARINO / PER MAGISTRUM MENECTUM DE EODEM». Cfr. E. Ricotti, *Memorie del convento e della chiesa di S. Francesco d'Assisi nella Repubblica di S. Marino*, Della Balda, San Marino 1956, pp. 27-29; Buscarini, *L'architettura*, cit., p. 156.

³⁶ Parisciani, *La storia del convento dal secolo XIII ai nostri giorni*, cit., p. 43.

³⁷ Ivi, p. 45.

³⁸ Ivi, pp. 45-46.

³⁹ Ivi, p. 48.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Ivi, p. 50.

⁴² Ivi, p. 60.

stessa e autore materiale dell'iscrizione e del bassorilievo. Si può dunque presumere che nel 1361 proprio la giovane età del maestro e la sua scarsa esperienza nell'affrontare le non poche difficoltà tecniche derivanti dalla particolare morfologia del terreno su cui doveva essere costruito il convento, abbiano persuaso frate Filippo ad affidare i lavori già iniziati a maestranze più esperte. L'avvicendamento con il maestro lombardo non ha necessariamente implicato l'uscita di scena dello scarpellino sammarinese, che potrebbe aver continuato ad occuparsi della costruzione come collaboratore di Battista. È quindi possibile che il legame tra *Menectus* e la comunità francescana non sia mai venuto meno, così da giustificare la chiamata del maestro nel momento in cui i frati decisero di «correggere» le informazioni ufficiali sulle origini della chiesa con una nuova lapide commemorativa, arricchita di significati simbolici che oggi non appaiono di immediata decifrazione⁴³. Io credo che i documenti esistenti si riferiscano unicamente alla chiesa, attestando, come in tante altre fabbriche francescane, tempi di esecuzione non rapidissimi. Non c'è da meravigliarsi dunque che nonostante le rassicurazioni date da Vanne sul «locum noviter incoatum et quasi iam completum» a soli otto anni dalla fondazione, ancora nel 1373 si raccomandasse il completamento di «unum locum novum pro usu et habitatione ipsorum guardiani et fratrum cum cimiterio, campanili et campana, domibus et aliis necessariis officinis construi et aedificari facere possint» e che soltanto in prossimità del 1382 venisse completato il coro.

Fase 1 (1361-1382 c.)

La stratigrafia è relativamente semplice ma leggibile soltanto nella facciata e nella parete esterna est, in quanto l'interno e gli altri lati della chiesa sono coperti da intonaco. Le strutture riferibili alla fase più antica si sono conservate quasi integralmente, anche se le finestre della parete ovest della navata e del coro sono state chiuse e in parte cancellate in età moderna. La chiesa vera e propria si appoggia su un alto basamento leggermente aggettante che recupera il dislivello del lato ovest (fig. 34, USM A01). Questo zoccolo corre lungo tutto il perimetro sud della chiesa, presbiterio compreso, ed è costruito con la pietra locale, un calcare a briozoi lavorato in conci di medie dimensioni. Al di sopra la muratura diventa leggermente più accurata, le pietre sono squadrate con cura e disposte su filari regolari, privi di sdoppiamenti (fig. 94, tipo 1; fig. 125). In tutta l'architettura mendicante del Montefeltro è l'unico caso in cui l'intera chiesa sia composta da materiale ben lavorato. Lo svolgersi delle vicende che hanno portato il convento allo stato attuale è già stato illustrato⁴⁴. È probabile che il loggiato con archi a tutto sesto situato lungo il lato nord del convento appartenga ad un periodo molto vicino a quello della chiesa. Già il Buscarini, evidenziando la lavorazione più sommaria delle pietre rispetto a quella della chiesa, attribuiva questa zona a maestranze locali⁴⁵, forse guidate proprio da *Menectus* che come si è visto è attivo ancora agli inizi del '400 per la fabbrica francescana.

⁴³ Ivi, pp. 53-61. Si veda anche G. Gozi, *Frata Andrea e il segno dell'aquila a San Marino, Contributo alla «perpetua libertas»*, Stabilimento tipografico Bramante, Urbania 1964. Ora anche in *Studi sul Convento di San Francesco a San Marino in occasione della nuova sepoltura di Frata Andrea nel chiostro del Convento dei Frati Minori Conventuali di San Francesco*, Pazzini, San Marino 2007, pp. 139-200.

⁴⁴ Ricotti, *Memorie*, cit.; Buscarini, *L'architettura*, cit.

⁴⁵ Ivi, p. 160.

1632

Ad un anno dall'installazione del nuovo organo in controfacciata, che portava alla chiusura del rosone in laterizio, nel 1632 venne costruito in facciata un edificio con loggiato a tre archi sorretti da colonne, che andava a coprire il rosone stesso. Allo stesso tempo, nella fiancata ovest, le due monofore di prima fase venivano chiuse (USM A19, A23) e sostituite da due finestroni più ampi (USM A07, A09)⁴⁶.

Sec. XVIII

Nel 1790-91 la chiesa subì delle importanti trasformazioni. Come buona parte dei conventi medievali, le pareti vennero alzate di circa due metri (USM A20, A21), con due finestre per lato poste appena al di sotto della linea di gronda (USM A14, A15), con conseguente tamponamento di quelle aperte nel secolo successivo. Anche l'interno venne rimodellato sia nelle pareti che nel soffitto⁴⁷.

San Francesco di Macerata Feltria

Il primo insediamento dei Francescani nel territorio di Macerata Feltria, risalente al 1215, era situato nella località di Faggiola. Il «loco Fratrum Minorum de Fazola», ricordato nel testamento che Taddeo di Pietrarubbia fa vergare nel 1281, ha goduto di una certa prosperità ancora nella prima metà del '300⁴⁸. Negli anni seguenti, come è attestato per altri conventi, l'eremo venne fatto oggetto di varie scorrerie, durante le quali fu depredato e danneggiato⁴⁹. Nel 1366 si decise di trasferire i frati nel castello di Macerata Feltria, anche se il permesso papale tardò di qualche anno (1373). Nell'iscrizione mutila incisa nella chiave di volta della chiesa è stata letta la data del 1384, probabile anno di consacrazione della chiesa⁵⁰. Nel 1396, anno in cui viene realizzato il crocifisso di Olivuccio di Ceccarello (*alias* Carlo da Camerino) ora nella chiesa di San Michele Arcangelo, la chiesa doveva ormai essere completata.

La chiesa è posta lungo una salita situata alle pendici del castello di Macerata Feltria. All'esterno si presenta con una facciata a salienti, mentre internamente è suddivisa in tre navate scompartite da cinque coppie di pilastri e conclusa da un coro poligonale, sulle cui pareti salgono delle semicolonne fino al catino absidale (figg. 35 e 37). I pilastri della navata presentano forme diverse: quelli settentrionali hanno salienti su ogni lato che determinano una sezione a croce, gli altri sono a sezione quadrata.

Fase 1 (1373-1384 c.)

Stando ai documenti, la chiesa più antica, compreso forse il convento, è stata costruita nell'arco di poco più di dieci anni. Non sono molti se si pensa ai tempi dilatati della chiesa di Mercatello sul Metauro o anche a quelli più contenuti di San Marino, pressoché coeva alla nostra. Ma la chiesa costruita nella seconda metà del XIV seco-

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ Ivi, 163.

⁴⁸ Parisiani, *I conventi francescani della Faggiola e di Macerata Feltria*, cit., pp. 40-41.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ Ivi, pp. 45-46.

Figura 35. Macerata Feltria, chiesa di San Francesco, pianta dell'edificio attuale (in chiaro) e di quella trecentesca.

Figura 36. Macerata Feltria, chiesa di San Francesco, veduta della chiesa da sud-ovest.

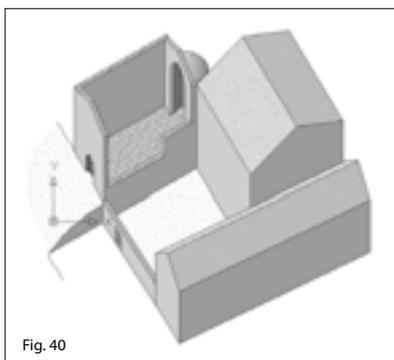
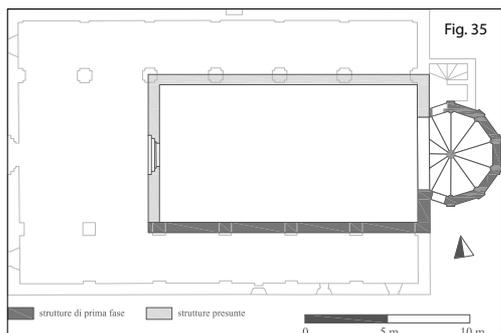
Figura 37. Macerata Feltria, chiesa di San Francesco, interno.

Figura 38. Macerata Feltria, chiesa di San Francesco, particolare della chiesa di XIV secolo.

Figura 39. Macerata Feltria, chiesa di San Francesco, particolare della parete sud.

Figura 40. Macerata Feltria, convento di San Francesco, restituzione schematica del convento trecentesco.

Figura 41. Macerata Feltria, chiesa di San Francesco, parete di fondo del collaterale sud.



lo non è, se non in minima parte, quella che oggi noi vediamo. Fatta eccezione per l'abside, l'edificio è il frutto di più recenti lavori. Alcune strutture dell'antica parete sud sono riemerse dopo lo svuotamento dell'ambiente che corre sotto la navata sud, usato fino a poco tempo fa come sepolcreto. Si tratta dell'angolata di sud-ovest, in pietra squadrata, leggermente a scarpata nel lato ovest, e una parte della parete laterale, composta da pietre sbazzate disposte su corsi abbastanza regolari (fig. 38; fig. 95). Questo ritrovamento permette di ricostruire con precisione la planimetria della prima chiesa, la quale non soltanto era a navata unica, come già si era sospettato⁵¹, con le pareti laterali poste pressappoco al di sotto dei pilastri attuali, ma aveva anche una minore lunghezza, trovandosi la parete di facciata a livello della seconda coppia di pilastri della chiesa attuale (fig. 35). Complessivamente misurava circa 20x8 metri;

⁵¹ Pisani, *Il convento francescano di Macerata Feltria*, cit., p. 104.

piccole dimensioni, dunque, che non superavano di molto quelle di Poggiolo e Miratoio. L'abside è stata in buona parte risistemata nel corso dei recenti restauri, come si può notare dalle foto che documentano la situazione precedente pubblicate da Pisani⁵²: in particolare sono state ricostruite le parti inferiori delle semicolonne ed è stata chiusa la grande finestra che si apriva al centro dell'abside. Quest'ultima è provvista di due porte ai lati: quella sud appartiene alla fase trecentesca e metteva in comunicazione la chiesa con il convento; quella opposta invece è successiva e risale al momento in cui venne costruito il campanile.

Vi sono da rilevare, infine, alcuni conci sovrapposti e allineati verticalmente inseriti nella parte più bassa della parete laterale sud della chiesa attuale, che facevano parte di un'angolata (fig. 39). La posizione delle pietre, che erano quasi affiancate alla facciata della prima chiesa, e la presenza di un manufatto in ferro murato tra la seconda e la terza pietra, indicano che si tratta dei resti di un portale che affiancava a poca distanza la chiesa a navata unica. Con ogni probabilità faceva parte dell'originario ingresso al convento (fig. 40).

Fase 2 (XV secolo?)

La differenza nella forma dei pilastri, che si associa ad una diversa articolazione delle strutture murarie tra le due pareti della navata centrale, essendo gli archi della fila nord a doppio rincasso, suggerisce che si sia in presenza di almeno due interventi scalati nel tempo. La nuova chiesa venne costruita probabilmente nel XV secolo per motivi di spazio: evidentemente già dopo pochi decenni dalla sua costruzione il piccolo edificio tardo gotico non era più in grado di contenere la folla di fedeli. È probabile che ciò sia avvenuto poco prima del 1455, quando furono costruite tre cappelle⁵³. Della chiesa trecentesca si lasciò in piedi soltanto il coro e le parti inferiori dei muri perimetrali, utili a sostenere i pilastri della nuova chiesa a tre navate. Diventato più largo, l'edificio incorporò nella parete di fondo del collaterale sud una parte del convento. Le finestre vennero presumibilmente chiuse e l'ultima campata coperta da una volta a crociera (fig. 41). Appartengono a questa addizione la fila meridionale dei pilastri a sezione quadrata e buona parte delle pareti laterali e della facciata. Internamente la zona presbiteriale, che comprendeva le ultime due campate, era rialzata rispetto alla quota delle navate, e ciò probabilmente riproponeva in parte la situazione presente nella chiesa originaria. La facciata venne spostata di due campate verso ovest.

Fase 3 (XVI secolo?)

Documenta questa fase la fila nord di pilastri e la parete superiore, che hanno sezioni più articolate rispetto a quelle del lato nord. Tutti i pilastri conservano una base modanata situata pressappoco a livello del pavimento, dunque si decise di portare la quota del presbiterio a quella delle navate. Ciò fa pensare che i lavori, dovuti forse al crollo di una parte della chiesa, siano stati svolti in epoca post-tridentina. È forse in questi anni che viene costruito l'attuale campanile, a cui si lega forse una ristrutturazione del coro. Dal campanile si poteva accedere, infatti, ad un livello superiore del

⁵² Ivi, pp. 106-107.

⁵³ Parisciani, *I conventi francescani della Faggiola e di Macerata Feltria*, cit., p. 46.

catino absidale tramite una scala in pietra che si è parzialmente conservata⁵⁴. È una soluzione che sembra essere stata adottata anche nella chiesa di Miratoio, dove ad una quota di circa tre metri dall'attuale pavimento del coro una porta ancora oggi visibile nella parete di fondo metteva in comunicazione la torre con la chiesa.

2. I conventi agostiniani

Sant'Agostino di Piandimeleto⁵⁵

Secondo alcune fonti del XVII secolo l'eremo di Piandimeleto venne fondato nel 1218 dai Giamboniti, di cui avrebbe costituito il quarto insediamento della Provincia Romagnola⁵⁶. La comunità si sarebbe installata sul Monte Acuto, a poca distanza dall'abitato, come richiedeva il carattere eremitico dell'Ordine, per poi trasferirsi nel castello di Piandimeleto attorno al 1285, anno in cui probabilmente la nuova chiesa veniva consacrata. Come ricorda il Lombardi, nel 1312 il convento doveva essere terminato o in via di completamento, poiché in quell'anno viene rogato un documento all'interno del chiostro⁵⁷.

Le strutture murarie non sono completamente leggibili, vuoi per l'intonaco che ricopre l'interno, vuoi per i restauri recenti che uniformando la superficie muraria hanno attenuato le differenze tra le murature, ostacolando una precisa ricostruzione della sequenza stratigrafica.

La chiesa presenta una pianta a navata unica, con coro leggermente più stretto (fig. 42), una soluzione che si ritrova nelle chiese francescane di Montefiorentino, di Mercatello sul Metauro e in quella più tarda di San Marino, anche se a Piandimeleto la parete del coro e l'angolo tra questo e la navata sono stati ricostruiti in un secondo momento.

Fase 1 (1285 c.)

La più antica fase di costruzione di cui sia rimasta traccia nelle strutture murarie è quella attestata dall'iscrizione conservata nella chiave di volta del portale che si trova a destra dell'ingresso ovest, la quale riporta la data del 1285⁵⁸, che quasi certamente ricorda la consacrazione della chiesa (fig. 43). I conci in arenaria che formano l'arco del portale sono ben squadri e disposti con estrema precisione, coronati da un bardellone in mattoni decorati nella fascia centrale con motivi a rombo che si avvicina a quello del portale di Sant'Igneo⁵⁹. Purtroppo è andato perso lo stipite sinistro, mentre quello destro risulta parzialmente manomesso nella parte inferiore. Il Lombardi, nell'articolo in cui ricostruisce con accuratezza le vicende costruttive della chiesa e delle strutture annesse⁶⁰, ritiene che questo portale non costituisse l'ingresso alla chiesa gotica,

⁵⁴ Pisani, *Il convento francescano di Macerata Feltria*, cit., p. 105.

⁵⁵ Non ho potuto visionare la parete esterna sud della chiesa e le strutture che facevano parte del convento in quanto non mi è stato possibile accedere al chiostro.

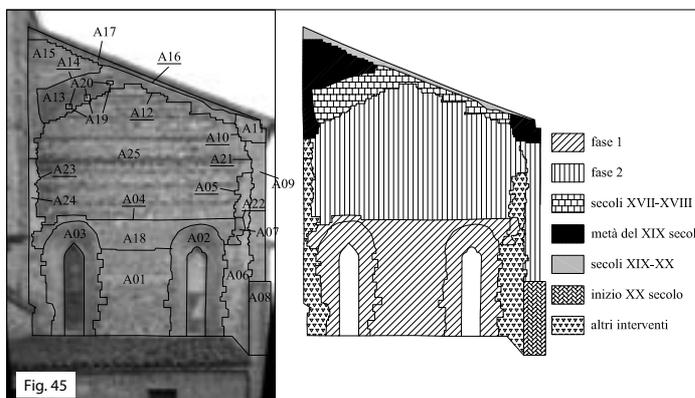
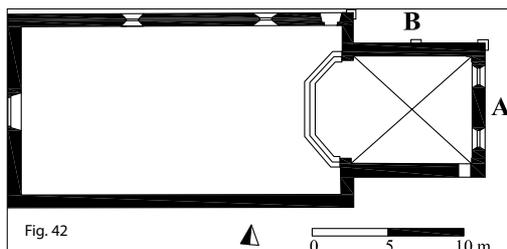
⁵⁶ Mattei, *Agostiniani nel Montefeltro (parte seconda)*, cit., p. 40.

⁵⁷ Lombardi, *Sette secoli di incidenze murarie*, cit., p. 63.

⁵⁸ M(I)LL°CCLXXX°V / TE(M)PORE D(OMI)NI HONO / RII PAPE IIII. Cfr. Lombardi, *Sette secoli di incidenze murarie*, cit., p. 53.

⁵⁹ Si veda il contributo di Giulianelli e Buratti, cap. 3.

⁶⁰ Lombardi, *L'architettura gotica minore*, cit., p. 85; Lombardi, *Sette secoli di incidenze murarie*, cit. pp. 53-55.



sia per la posizione decentrata, sia perché troppo basso (attualmente la chiave di volta si trova a 2,4 metri dal livello della strada). Si tratterebbe invece di un sacello posto a fianco del portale centrale, come si riscontra in altre chiese degli ordini mendicanti. Di conseguenza nella parte sinistra della facciata si sarebbe dovuto trovare un secondo sacello simmetrico al primo, oggi scomparso, di cui il Lombardi intravedeva le tracce nella parete⁶¹. La supposizione del Lombardi è certamente interessante, ma si scontra con alcuni problemi di difficile soluzione. In primo luogo occorre notare che l'attuale portale d'accesso, pur non essendo molto largo, taglia il presunto sacello nel punto in cui si dovrebbe trovare lo stipite sinistro. Se dunque fossero esistiti due sacelli ai lati del portale duecentesco, questo sarebbe risultato più stretto delle due nicchie laterali. Inoltre del secondo sacello non restano tracce nella parete a sinistra del portale d'ingresso, essendo il paramento murario perfettamente integro e non alterato dai recenti restauri (fig. 44), come conferma anche la foto pubblicata dal Lombardi stesso, dove è visibile la situazione precedente ai lavori⁶². È invece il muro che si trova a destra del-

Figura 42. Piandimeleto, chiesa di Sant'Agostino, pianta.

Figura 43. Piandimeleto, chiesa di Sant'Agostino, portale murato, particolare dell'arco.

Figura 44. Piandimeleto, chiesa di Sant'Agostino, facciata.

Figura 45. Piandimeleto, chiesa di Sant'Agostino, analisi stratigrafica della parete esterna est (PPA).

⁶¹ Lombardi, *Sette secoli di incidenze murarie*, cit., p. 54.

⁶² Ivi, p. 58.

lo stipite della porta duecentesca a mostrare una tipologia diversa da quella della fase più antica. Se dunque si vuole escludere l'ipotesi di un improbabile ingresso decentrato, occorre supporre che il portale attualmente murato si trovasse in origine al centro della facciata, spostato poi nella posizione attuale alla costruzione del nuovo portale d'ingresso allo scopo di preservare la preziosa iscrizione. Questa ipotesi viene scartata dal Lombardi in quanto i conci dell'arco – perfettamente apparecchiati e legati da un sottilissimo letto di malta – non mostrano segni di smontaggio e riassetto⁶³.

I materiali possono aiutare a fornire una risposta. Da una attenta osservazione delle malte che legano i conci dell'angolo sinistro della facciata (certamente di prima fase e non ritoccata da restauri), del portale d'ingresso (risalente al XVII secolo) e del portale/sacello gotico, si può notare che tutte hanno un colore bianco sporco. Tuttavia solo nel primo caso sono presenti numerosi inclusi relativamente grandi, e questo distingue la malta dalle altre due, che dunque appaiono identiche tra loro. Purtroppo il resto della parete riporta stuccature recenti e dunque non è più possibile vedere il legante originario. Inoltre i laterizi che formano il bardellone dell'arco gotico presentano livelli di deterioramento molto differenziati. In due di questi la superficie esterna risulta del tutto consumata, in un caso il mattone è addirittura frammentario. In altri è presente un grado medio di consunzione. Due laterizi, invece, si trovano in uno stato di conservazione pressoché perfetto, al punto tale che è possibile osservare i segni di rifinitura presenti sulla superficie. Questi due laterizi (il primo e il quinto da sinistra) presentano un disegno leggermente diverso dagli altri, e uno dei due sporge di quasi un centimetro. Ciò fa sorgere il sospetto che almeno questi due laterizi appartengano ad un'epoca successiva e che tutti gli elementi del portale gotico siano stati ricomposti in un secondo momento (dopo lo smontaggio dell'intero portale?) come conferma a mio parere la presenza del laterizio frammentario all'apice dell'arco.

Già nella facciata si possono individuare le caratteristiche del tipo murario che compone buona parte delle strutture della chiesa gotica: pietre di piccole e medie dimensioni sbazzate e poste su corsi orizzontali (fig. 96, tipo 1; fig. 126) conclusi nell'angolo sinistro da grossi conci in arenaria lavorati con un leggero bugnato. La parete settentrionale, nel suo complesso, è ancora quella del XIII secolo, almeno fino alla finestra est, anche se vi sono ampie zone che appartengono a momenti successivi.

La parete di fondo del coro è l'unico punto della chiesa in cui sia ben leggibile la muratura della fase gotica. La zona compresa tra le due finestre (fig. 45, USM A01) evidenzia un tipo murario formato da pietre di dimensioni varie, con una fascia di pietre di grandi dimensioni (fig. 96, tipo 2). Nella parte superiore la muratura è identica a quella della facciata (USM A18; fig. 96, tipo 1). Questo tipo murario si ritrova quasi identico nel territorio di Belforte all'Isauro, in particolare a Campo di Belforte nella torre-*palatium*, venduta nel 1329 dai conti di Petrella a Sclatto di Piagnano, e a Montirone, in un palazzo situato nel punto più alto del castello. La somiglianza tra le murature è tale da rendere altamente probabile l'ipotesi che siano opera di un unico gruppo di maestri attivo attorno agli anni ottanta del '200⁶⁴.

⁶³ Ivi, p. 54.

⁶⁴ Cerioni, *Tecniche murarie nel castello di Campo*, cit., pp. 65-74.



Secolo XV

Nel corso del XV secolo furono apportate modifiche rilevanti alla chiesa per merito dei conti Oliva. Nel 1437 viene data autorizzazione al conte Ugolino di costruire una cappella⁶⁵. Le tracce di un'ampia apertura nella parete sono ancora visibili nel lato sud, dove compaiono due stipiti in mattoni. Il Lombardi pensa che la cappella non sia mai stata costruita e che i resti della parete meridionale attestino l'apertura di un secondo ingresso fatto realizzare da Carlo Oliva nella seconda metà del secolo⁶⁶. Negli stessi anni venne ridisegnato il coro, che forse in origine era meno profondo e leggermente più stretto, come sembrano dimostrare i pochi conci d'angolo che ancora si vedono nella parete est (USM A07). Venne dunque ricostruita *ex novo* la parete nord mentre l'interno assunse forme rinascimentali (fig. 46), con cornice marcapiano nelle pareti sud e nord, e volta a crociera costolonata. Esternamente il lato nord del coro sembra appartenere quasi completamente ad un'unica fase, malgrado la differenza tra la parte inferiore (fig. 47, USM B01, B02) e quella superiore (USM B06).

L'analisi delle pareti esterne del coro (est e nord) mette in evidenza diversi restauri di piccola consistenza attuati in momenti diversi. La parete est è stata rialzata tra XVII e XVIII secolo con un muro in mattoni (USM A13), mantenendone la fisionomia a doppio spiovente. Successivamente, forse quando a metà del XIX secolo il campanile venne ricostruito nelle forme attuali⁶⁷, si alzò la parete orientale verso il campanile stesso formando un unico spiovente (USM A15). Durante questi lavori venne aperta nella parete nord del coro la finestra in mattoni (USM B08) che risulta del tutto identica a quella del campanile. Infine risalgono ai primi decenni del XX secolo i contrafforti in arenaria inseriti nello spigolo di nord-est (USM B04) e a metà della parete del coro (USM B03)⁶⁸.

Figura 46. Piandimeleto, chiesa di Sant'Agostino, interno.

Figura 47. Piandimeleto, chiesa di Sant'Agostino, analisi stratigrafica della parete esterna nord del coro (PP B).

⁶⁵ P. Bellini, *Notizie sul convento di S. Agostino di Piandimeleto*, «Analecta Augustiniana», XLII, 1986, p. 146; Lombardi, *Sette secoli di incidenze murarie*, cit., pp. 64-66.

⁶⁶ Lombardi, *Sette secoli di incidenze murarie*, cit., pp. 64-65.

⁶⁷ Ivi, pp. 67-68.

⁶⁸ Ivi, p. 67.

Sant'Agostino di Poggiolo

L'eremo di Poggiolo, fondato nel 1217, è probabilmente il primo insediamento dei Giamboniti nel Montefeltro⁶⁹. Il sito più antico, posto a non molta distanza dalla chiesa attuale, venne abbandonato forse poco dopo il 1256, quando fu istituito l'Ordine Agostiniano. Purtroppo anche in questo caso si conosce ben poco dei primi secoli di vita, se non che nel 1374 venne concesso ai religiosi di trasferirsi all'interno di Talamello nella chiesa di San Lorenzo. Anche dopo questa data, tuttavia, la chiesa di Sant'Agostino rimase in funzione, anche perché al suo interno era conservato il prezioso crocifisso di scuola riminese⁷⁰, oggetto di grande venerazione da parte dei fedeli.

La chiesa ha forma rettangolare senza restringimento del coro (fig. 48). L'interno è stato trasformato tra il XVIII e il XIX secolo, e purtroppo l'intonaco che ne ricopre le pareti impedisce, ad eccezione di alcuni tratti, di vedere il paramento murario. Le dimensioni interne della chiesa (17,5 di lunghezza per 6,19 di larghezza) sono identiche a quelle di Sant'Agostino di Miratoio.

Fase 1 (ante 1323)

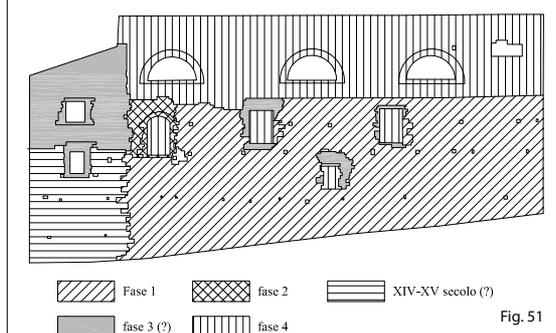
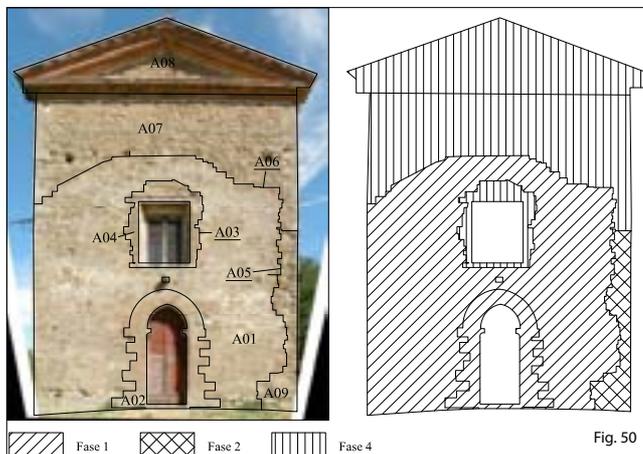
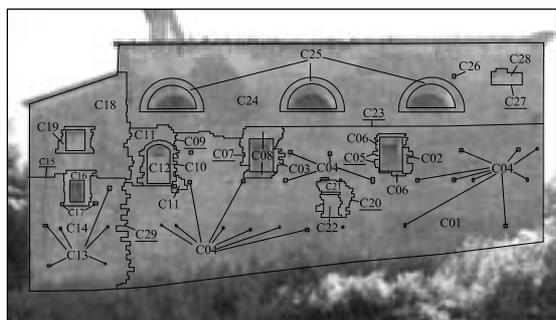
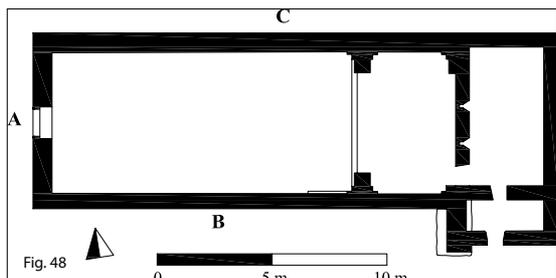
La fase più antica comprende buona parte della facciata fino alla finestra, la parete nord (anch'essa fino alla stessa altezza) e alcune zone della parete est, perlomeno attorno alle due monofore. La muratura si articola in due tipi murari: il primo, caratterizzato da pietre di medie e grandi dimensioni sbazzate e squadrate in prossimità degli stipiti, si trova nella parte bassa della facciata (fig. 50, USM A01; fig. 97, tipo 1); l'altro, formato da pietre sbazzate disposte su corsi regolari e paralleli, legate da malta abbondante e in molti casi rifluente, si riscontra nella parete nord (fig. 50, USM C01; fig. 97, tipo 2). Questa soluzione è piuttosto consueta, essendo la facciata la parte più importante e monumentale della chiesa, e si ritrova in forme più accentuate già alla fine del XII secolo a Sant'Arduino presso Pietrarubbia⁷¹ oltre che nella chiesa francescana di Mercatello sul Metauro. In origine la parete nord aveva due finestre costruite con conci perfettamente squadrate, di cui rimangono i due stipiti destri visibili nelle due finestre ora murate (USM C02, C03). Nella parete est invece, come si è detto, si sono conservate quasi integralmente le due monofore. Purtroppo il muro circostante è stato pesantemente risistemato e dunque non si possono registrare rapporti stratigrafici diretti con la parete nord. Possiamo soltanto confrontare, per quanto possibile, le tipologie delle diverse aperture o le tecniche con cui sono stati lavorati i conci delle aperture. In questo senso il confronto con gli stipiti delle finestre del lato nord non risulta decisivo anche se il materiale sembra lavorato in maniera simile. È ovvio che una migliore valutazione può scaturire soltanto da un'osservazione ravvicinata delle finestre settentrionali.

Ancora oggi si scorge il punto in cui la casa costruita a est della chiesa è stata 'ricucita' all'edificio sacro (USM C29). Resta non del tutto risolta l'analisi della parete

⁶⁹ Mattei, *Agostiniani nel Montefeltro (parte seconda)*, cit., p. 36.

⁷⁰ A. Marchi, *Il crocifisso di Talamello nella letteratura artistica*, «Studi Montefeltrani», 29, 2007, pp. 49-75.

⁷¹ C. Cerioni, C. Così, *La chiesa di Sant'Arduino presso Pietrarubbia. Stratigrafia muraria e tecnica costruttiva*, «Penelope. Arte Storia Archeologia», II, 2004, pp. 95-123.



sud, dove soltanto l'estremità est del muro, in fase con il contrafforte che oggi funge da campanile (fig. 52, USM B03), potrebbe appartenere alla fase più antica. È molto probabile che quasi tutta la zona inferiore della parete sia legata allo spigolo destro della facciata e che dunque sia successiva alla prima fase.

Fase 2 (1323 c.)

Poco dopo la sua costruzione il convento subì alcuni interventi che probabilmente furono dovuti ad un evento non previsto. Attesta questa fase la nuova finestra aperta nella parete nord per dare luce al coro della chiesa (fig. 51, USM C10; fig. 114, tipo 2), come si deduce dalla tecnica con cui sono lavorati gli stipiti – diversa da quella che caratterizza le finestre di prima fase – e dal taglio che si individua nella muratura attorno alla finestra stessa. Purtroppo l'intradosso è molto danneggiato, ma è sufficiente per ricavare l'originaria tipologia dell'apertura, che si avvicina molto a quella che ancora oggi caratterizza le due finestre gotiche con triplo archetto a sesto acuto della pieve di Carpegna (fig. 53), riconducibili alla ricostruzione operata da maestri

Figura 48. Poggiole, chiesa di Sant'Agostino, pianta.

Figura 49. Poggiole, chiesa di Sant'Agostino, veduta da sud-ovest.

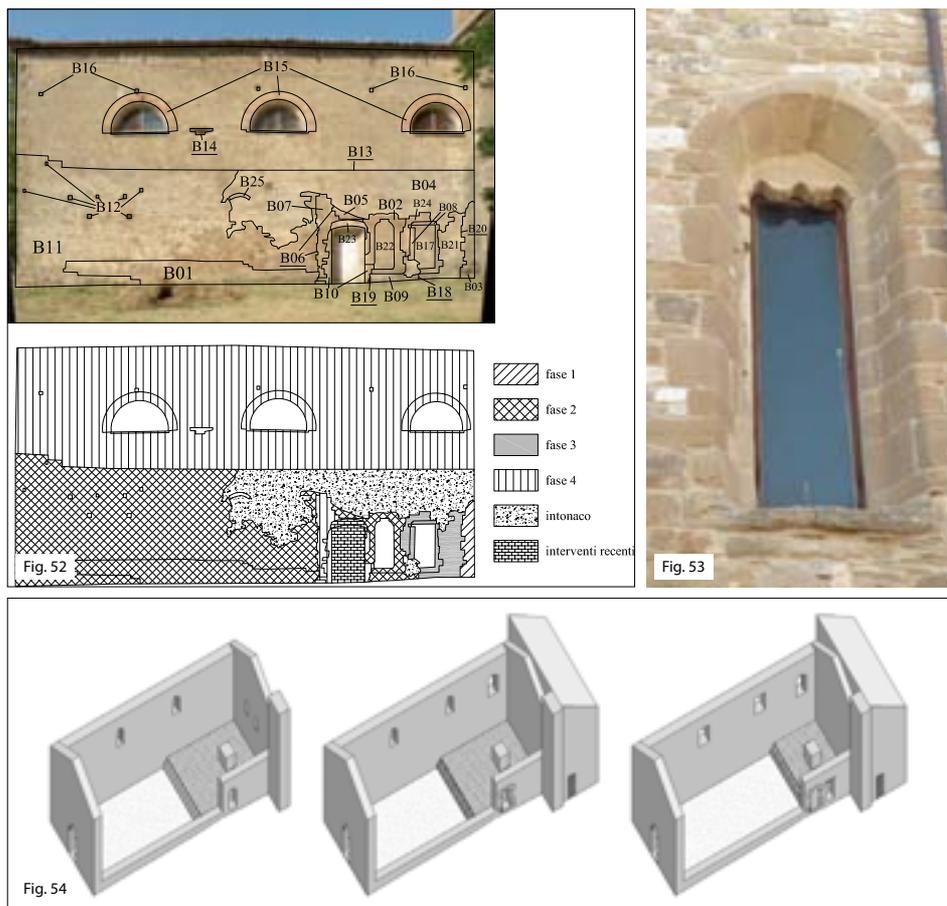
Figura 50. Poggiole, chiesa di Sant'Agostino, analisi stratigrafica della facciata (PP A).

Figura 51. Poggiole, chiesa di Sant'Agostino, analisi stratigrafica della parete esterna nord (PP C).

Figura 52. Poggiolo, chiesa di Sant'Agostino, analisi stratigrafica della parete esterna sud (PP B).

Figura 53. Carpegna, pieve di San Giovanni Battista, finestra della parete nord.

Figura 54. Poggiolo, chiesa di Sant'Agostino, restituzione delle diverse fasi costruttive.



bresciani nel 1323⁷². Certamente la finestra di Poggiolo va collocata agli stessi anni e ciò fornisce un termine *ante quem* per la fase precedente. Il motivo che può spiegare questi lavori va cercato nella necessità di dare luce al coro in seguito alla chiusura delle due finestre della parete di fondo, avvenuta con la costruzione di un corpo di fabbrica a ridosso di questo lato. Se questa ipotesi è fondata, non è da escludere che almeno una parte della casa risalga agli stessi anni del trecento (USM C14) e che dunque sia quanto resta di un'ampia ristrutturazione degli ambienti conventuali, spostati, almeno parzialmente, ad est della chiesa⁷³. Come abbiamo visto sono stati ricostruiti lo spigolo di sud-ovest della chiesa (USM A09) e probabilmente quasi tutta la parete meridionale (USM B11). Tra le chiazze dell'intonaco che ancora ricopre la parete si scorge una muratura non molto diversa da quella della parete nord ma più irregolare,

⁷²N. Cecini, *I maestri comacini nel Montefeltro dal XIII al XV secolo*, «Studi Montefeltrani», 4, 1976, pp. 41-56; F.V. Lombardi, *La contea di Carpegna*, Stabilimento tipografico Bramante, Urbani 1977, pp. 205-206.

⁷³In M. Mattei, *Il processo di canonizzazione di Fra Giovanni Bono (1251-1253/54) fondatore dell'Ordine degli Eremiti*, Institutum historicum Augustinianum, Roma 2002, p. 499, si trova pubblicato un disegno del XVIII secolo in cui la chiesa di Poggiolo viene rappresentata da ovest. Qui, a sinistra della facciata, appare quello che a prima vista sembra essere un edificio sporgente. Più probabilmente si tratta di un espediente prospettico volto ad indicare la parete nord della chiesa stessa.

con pietre di diversa pezzatura, molte zeppe e frequenti sdoppiamenti dei corsi (fig. 97, tipo 3). È probabile che una parte delle pietre che formano la parete sud provenga dal materiale di crollo, poiché alcune sono lavorate meglio di altre. In un caso, ad esempio, è stato montato un concio provvisto di fori circolari posti a distanze regolari che in origine faceva parte di una finestra. Le date tra il 1323 e il 1325, cui ci riporta la tipologia della finestra del lato sud, ricorrono nelle vicende relative a restauri o riedificazioni di molti edifici religiosi del Montefeltro meridionale (pieve di Carpegna, Monte Illuminato, Santa Maria del Mutino) e fanno pensare alle conseguenze di un forte terremoto avvenuto attorno alla data più antica, il 1323, che coinvolse dunque anche Poggiolo e il Montefeltro del nord. Il portale laterale oggi murato, con mensole accorcialuce e architrave (USM B02; fig. 113, tipo 2) potrebbe essere ricondotto a questa fase, anche se la lettura stratigrafica appare compromessa dai successivi interventi volti ad aprire due ingressi ai lati del portale. Poiché la soglia di questo portale è più alta di circa 70 centimetri rispetto al portale di facciata, si deduce che esso introduceva al coro, il quale era certamente più esteso di quanto lo sia oggi (fig. 54).

Fase 3 (XV-XVI secolo)

Vi sono almeno altre due fasi post medievali: nella prima, da collocare forse tra XV e XVI secolo, vennero ampliate le due finestre della parete nord appartenenti alla prima fase (USM C06, C08). Non sappiamo se in quell'occasione fu realizzata la piccola apertura che appare nella parte bassa della stessa parete (USM C21). Forse in epoca controriformista il coro venne ridimensionato: il portale laterale trecentesco (USM B22), che veniva a trovarsi troppo a ridosso degli scalini, fu chiuso per essere sostituito da quello alla sua destra (USM B24).

Fase 4 (XVIII-XIX secolo)

Tra XVIII e XIX secolo il soffitto venne alzato, si chiusero le finestre della parete nord e conseguentemente furono aperti i sei finestroni in alto. Fu risistemato l'interno con la costruzione dei due pilastri addossati ai muri laterali. L'ingresso laterale venne di nuovo chiuso e spostato verso ovest (USM B10).

Sant'Agostino di Miratoio

Il castello di Miratoio è sorto probabilmente tra XI e XII secolo sulla rupe che si trova a ridosso del piccolo centro abitato⁷⁴. Le strutture architettoniche che lo componevano sono completamente scomparse, anche se si conserva una serie di buche ricavate su alcune pareti di roccia, finalizzate molto probabilmente a sostenere apparati lignei sporgenti. Attorno alla metà dell'XI secolo è ricordata l'esistenza di una chiesa dedicata a san Benedetto⁷⁵. Non esiste invece una documentazione in grado di chiarire le origini della chiesa e del convento di Sant'Agostino. L'iscrizione posta a sinistra del portale con la data del 1127 è stata realizzata quasi sicuramente nel XVII secolo, in quanto riporta le parole incise in una lapide ritrovata nel 1630. La prima fonte che

⁷⁴ Battistelli, *Miratoio*, cit., pp. 24-25.

⁷⁵ F.V. Lombardi, *Una chiesa dedicata a S. Benedetto ai confini tra Montefeltro e Massa Trabaria*, in *I Benedettini della Massa Tra baria*, Cooperativa culturale G. La Pira, Sansepolcro 1982, pp. 149-153.

ricorda la comunità religiosa di Miratoio è del 1259⁷⁶. Trovandosi fuori della cinta muraria del castello, il convento era esposto a continue scorrerie. Anche per questo motivo nel 1374 fu concesso ai frati eremitani di trasferirsi a Pennabilli. Il convento tuttavia non venne chiuso e continuò ad essere tenuto dagli Agostiniani almeno fino alla metà del XVII secolo.

La pianta della chiesa, come a Poggiolo, è rettangolare e senza restringimento del coro (fig. 55), con un portico in facciata (fig. 56). Internamente la chiesa è lunga 17,7 metri e larga 6 metri nella parete ovest e 5,8 in quella est, con muri di quasi 80 cm. I sei pilastri addossati ai muri interni sono stati realizzati quasi certamente alla fine del XVIII secolo, quando la chiesa fu restaurata.

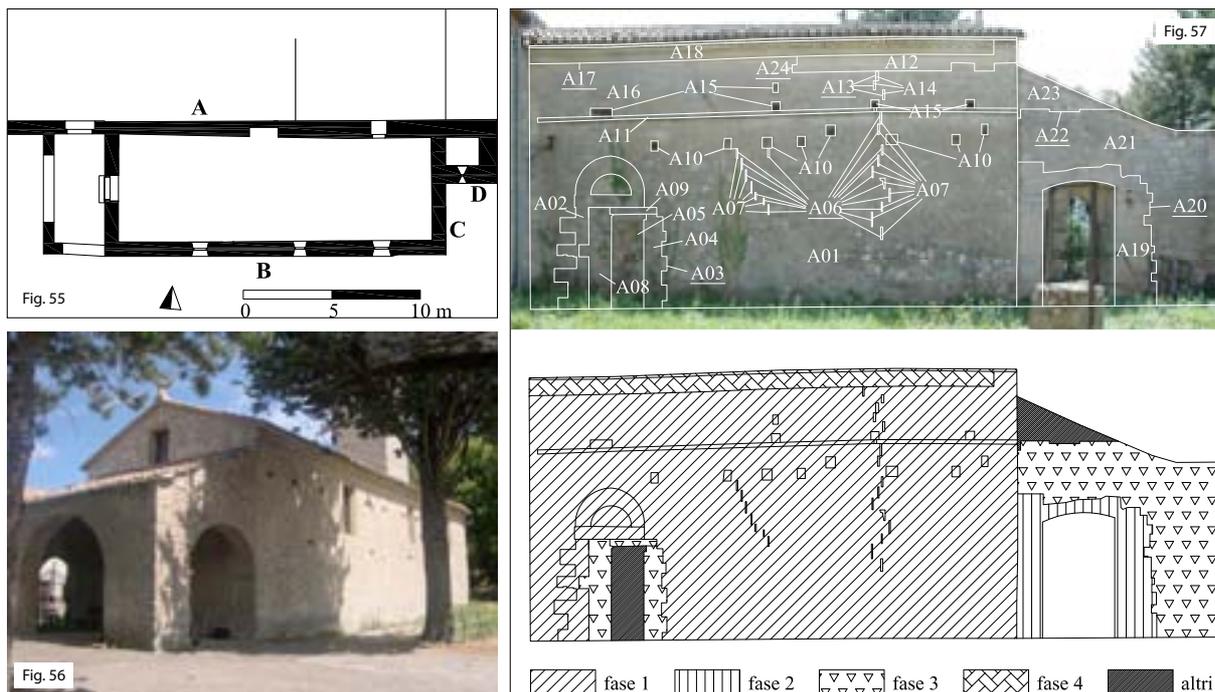
Fase 1 (fine XIII-inizio XIV secolo)

L'esame stratigrafico delle murature, anche grazie al supporto della documentazione scritta, è stato in grado di sciogliere quasi tutti i nodi che la non semplice stratigrafia della chiesa presenta. Tutto l'edificio è realizzato con conci di arenaria di provenienza locale perfettamente squadrati, legati da un sottile letto di malta. In facciata le dimensioni delle pietre sono molto disomogenee e interrompono la regolarità dei corsi (fig. 98, tipo 1a). I rapporti stratigrafici tra questa parte della chiesa e la parete nord sono occultati nell'angolo di nord-est dall'atrio porticato. Nonostante l'apparecchiatura muraria della parete nord appaia più regolare, con corsi privi di sdoppiamenti (fig. 98, tipo 1b), la cornice inserita nella parte alta della facciata, che prosegue nella parete laterale (fig. 57, USM A18) e la tecnica di lavorazione delle pietre attestano un unico momento costruttivo. L'analisi stratigrafica permette di ricostruire parte della fisionomia del primo chiostro. Vi sono tracce che suggeriscono la presenza di un portico addossato alla parete nord della chiesa, come nel caso della cornice costruita a metà del muro (USM A11), che serviva a convogliare l'acqua piovana sul tetto, o delle buche ricavate appena al di sotto della cornice stessa, dove presumibilmente erano inserite le travi di sostegno (USM A10). L'assenza di rotture nello spigolo di nord-ovest potrebbe far ritenere che non vi fosse un muro di recinzione nel lato ovest del chiostro, anche se non si può escludere fin dalle origini una soluzione simile a quella attuale, dove il muro del chiostro non si collega alla chiesa ma al portale d'ingresso che si apre nel lato nord del portico di facciata. Questa soluzione si ritrova in altri conventi del Montefeltro, anche se è bene ricordare che il portale d'ingresso al chiostro appartiene ad un'epoca successiva (benché di poco) a quella della chiesa. Ad ogni modo in un disegno del 1683 il portico di facciata appare staccato dal convento⁷⁷ (fig. 5).

La parete meridionale si è rivelata in un primo momento di più difficile lettura (fig. 58). A prima vista la muratura appare abbastanza uniforme e sembra seguire la tipologia presente nella parete nord. Tuttavia documenti di varia natura fanno emergere una storia costruttiva più complessa. Il primo è il disegno del 1683 in cui la parete sud della chiesa viene rappresentata con un ingresso di cui oggi non resta traccia. Il secondo è un documento del 1858 dove si ricorda il terremoto del 1781 che «atterrò

⁷⁶ Mattei, *Agostiniani nel Montefeltro (parte seconda)*, cit., p. 42.

⁷⁷ Pubblicato anche in Battistelli, *Miratoio*, cit. e in F.V. Lombardi, *Le chiese di Miratoio come specchio del popolamento territoriale nel medioevo*, «Studi Montefeltrani», 23, 2002, pp. 7-16.



il muro di mezzogiorno, che venne rifatto, e scassinò l'opposto»⁷⁸. Questa notizia, trascritta più di settant'anni dopo l'evento, trova conferme archeologiche. In facciata, ad esempio, vicino allo spigolo destro, è ben visibile il taglio verticale dove con ogni probabilità avvenne il distacco della parete (fig. 59). Nel lato opposto della chiesa il crollo non può essere avvenuto nella parete est, la quale è sì molto manomessa, ma conserva tuttavia buona parte della muratura più antica (fig. 60). Qui sono presenti molti conci anneriti a causa di un incendio, probabilmente lo stesso che viene ricordato in una visita pastorale del 1669 e che distrusse la casa parrocchiale procurando danni alla chiesa⁷⁹. Anche gli scassi operati nel campanile e nel muro della chiesa (fig. 60, USM C11, C12, C22; fig. 62, D04) attestano l'esistenza di un edificio a più piani che era posto in comunicazione con la chiesa attraverso una porta che oggi risulta murata (USM C27). Se le tracce lasciate dal fuoco risalissero al XVII secolo, tutti i conci che formano l'angolo della chiesa – ad eccezione degli ultimi in alto – non potrebbero essere stati sistemati nel XIX secolo.

Ad una attenta osservazione si notano invece piccole ma significative differenze tra la zona più orientale della parete sud (fig. 58, USM B01), che sicuramente appartiene alla chiesa gotica, e la rimanente (USM B02). In questo settore i corsi posti nella parte inferiore del muro sono composti da conci disposti in maniera più irregolare (USM B03). A questa unità stratigrafica si sovrappone uno spesso letto di malta, mattoni e lastrine (USM B20) che non si ritrova in nessun altro punto della chiesa, e che aveva la funzione di livellare il piano di posa per il filare superiore. Inoltre non

Figura 55. Miratoio, chiesa di Sant'Agostino, pianta (rilievo di Rivio Lippi).

Figura 56. Miratoio, chiesa di Sant'Agostino, veduta da sud-ovest.

Figura 57. Miratoio, chiesa di Sant'Agostino, analisi stratigrafica della parete esterna nord (PP A).

⁷⁸ Battistelli, *Miratoio*, cit., p. 61.

⁷⁹ Ivi, p. 115.

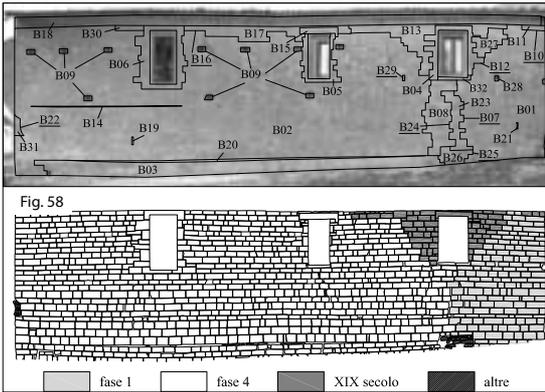


Figura 58. Miratoio, chiesa di Sant'Agostino, analisi stratigrafica della parete esterna sud (PP B).



Figura 59. Miratoio, chiesa di Sant'Agostino, particolare della facciata.

Figura 60. Miratoio, chiesa di Sant'Agostino, analisi stratigrafica della parete esterna est (PP C).

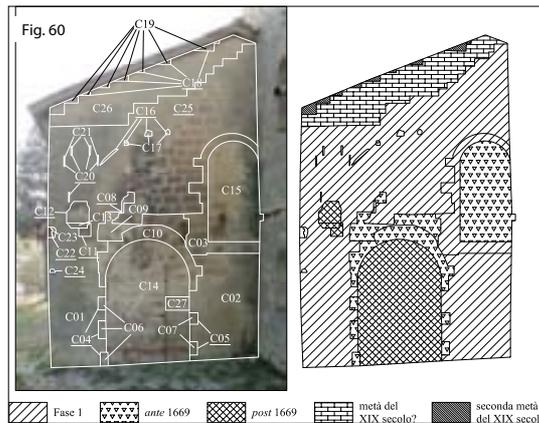
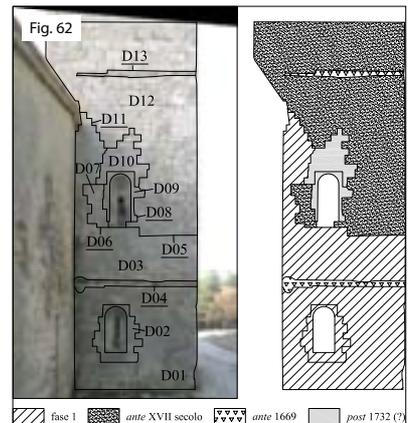


Figura 61. Miratoio, chiesa di Sant'Agostino, particolare della parete sud.

Figura 62. Miratoio, chiesa di Sant'Agostino, campanile, analisi stratigrafica della parete esterna sud (PP D).



coincidono la posizione e la forma delle buche pontate (la USM B29, in rapporto con la B28, è stata forse aperta per ricostruire la terza finestra est USM B04). E infine nella zona occidentale della stessa parete le pietre risultano spesso rovinate lungo i bordi e negli spigoli, così che lo spessore della malta è mediamente maggiore rispetto a quello delle murature di età gotica. Evidentemente le pietre appartengono alla parete crollata e si sono rovinare durante la caduta o nelle operazioni di recupero. Il punto di discontinuità verticale si trova al di sotto della terza finestra (USM B07), dove i corsi risultano leggermente sfalsati. È qui, nel punto in cui si trovava l'ingresso rappresentato nel disegno secentesco, che il nuovo muro è stato legato alla parte più orientale della parete (fig. 58, USM B01; fig. 61) rimasta in piedi dopo il terremoto. Oltretutto esattamente in prossimità del punto di legatura, il muro ricostruito sporge di diversi centimetri verso sud rispetto a quello della zona orientale. All'interno della chiesa è ancora più netta la differenza tra la tecnica muraria della zona est, dove il paramento è più regolare, con filari ben ordinati e pietre più omogenee e quella della restante parete (fig. 98, tipo 3). Le finestre riconducibili all'intervento settecentesco, ovvero le prime due da ovest (USM B05, B06), sono molto diverse da quella del campanile (l'unica di prima fase) che ha una strombatura decisamente più accentuata (fig. 62). Tutto ciò sembra confermare quanto riferito nel documento del 1858, cioè il crollo di buona parte della parete sud e di conseguenza la sua ricostruzione, avvenuta presumibilmente negli ultimi anni del XVIII secolo.

Fase 2 (XIV-XV secolo?)

In un momento successivo, databile tra il XIV e il XV secolo, venne costruito il portale con arco a sesto acuto che introduce al chiostro (fig. 115, tipo 3).

Fase 3 (XVI-XVIII secolo)

Per la difficoltà di datare con precisione i numerosi lavori condotti in età moderna, si è deciso di riunire in un'unica fase tre secoli di interventi. Dove è stato possibile risalire a cronologie più precise ne viene data indicazione nei prospetti. Sono spesso restauri o piccole modifiche apportate alla chiesa e al campanile, come quelli operati nel portale che collega il chiostro alla chiesa, consistiti nell'eliminazione dello stipite con conseguente spostamento dell'ingresso di circa mezzo metro verso ovest (USM A04, A08, A09; fig. 115, tipo 1b). Nel 1563 venne collocata nella parete di fondo l'ancona firmata da Pietro da Valdilungano, contestualmente alla chiusura, se già non era avvenuta in passato, della finestra ancora oggi visibile all'esterno della chiesa (USM C15).

Nel 1732 vennero date disposizioni per la riparazione del campanile⁸⁰. Questi lavori non sono facili da individuare poiché nella parete si contano almeno tre diversi interventi posteriori alla fase iniziale: il più antico occupa buona parte della zona più alta a partire dalla seconda finestra (fig. 62; USM D12). Qualche tempo dopo questa parte della muratura e quella più bassa di prima fase vennero tagliate orizzontalmente per favorire l'alloggiamento di un pavimento in legno (USM D04, D13). Sono lavori che vanno ricondotti alla costruzione della casa parrocchiale, avvenuta certamente prima del 1669, quando sappiamo dell'incendio che la distrusse e c'è da credere che l'abitazione non sia stata ricostruita in quanto non compare nel disegno del 1683. Difficile da collocare la realizzazione della monofora del secondo piano (USM D09, D10). La forma è identica a quella gotica sottostante, ma non risale alla stessa epoca poiché la muratura nella quale è inserita appartiene chiaramente ad un momento successivo.

Fase 4 (fine XVIII secolo)

Il terremoto del 1781, oltre a far cadere «il muro di mezzogiorno», ha provocato certamente il crollo del soffitto e diverse lesioni nella parete nord (USM A06), poi risarcite con malta (USM A07). La parete sud venne interamente ricostruita con una tecnica quasi del tutto simile a quella gotica. Ciò che sorprende è l'attenzione posta dai muratori nel riprendere i corsi della parte orientale, in modo da non creare scalini e sdoppiamenti, anche se in più punti vi è una sovrapposizione di giunti che non si ritrova mai nella muratura gotica. Le finestre invece, a leggera strombatura e terminazione superiore orizzontale, si adeguano ad uno stile moderno.

XIX secolo

Malgrado i lavori effettuati poco dopo il terremoto, in pieno XIX secolo la chiesa lamentava ancora una situazione preoccupante, tanto che nel 1842 fu ricostruita la parte superiore della facciata, come si evince dalla data incisa alla base della finestra rettangolare. Un anno dopo la chiesa necessitava ancora di «urgenti e gravi

⁸⁰ Ivi, p. 116.

riparazioni»⁸¹ che venivano effettuate poco dopo, poiché durante la visita pastorale del vescovo Agostinucci del 1851 la chiesa, coperta con travi a vista e rinforzata da due archi trasversali, appariva «in ottimo stato»⁸². È possibile che anche la finestra orientale della parete sud (USM B04, B13) sia stata realizzata prima di tale data. Essa è infatti posteriore all'intervento di ricostruzione settecentesca della parete e alle altre due finestre, come attesta la tecnica muraria: qui le pietre che formano gli stipiti delle prime due finestre non corrispondono in altezza a quelle dei corsi adiacenti, ma sono state adattate dai muratori che le hanno montate. Nella terza finestra questo non succede. Ciò però non è frutto di un cambiamento nei procedimenti messi a punto nel cantiere perché a poca distanza si può individuare la linea di discontinuità muraria che segna il limite del rifacimento (USM B24). Altri due elementi confermano questa interpretazione: le pietre utilizzate per la finestra sono caratterizzate da un nastrino molto accentuato che si ritrova solo nella parte più alta della parete est (USM C26), la quale dovrebbe far parte dello stesso intervento; infine la malta utilizzata, laddove si è conservata, è rifluente e possiede una colorazione scura. Il ripiano inferiore della finestra, mancante dell'estremità sinistra, appartiene forse ad un'apertura precedente (USM B32).

⁸¹ Ivi, p. 119.

⁸² Archivio Vescovile Pennabilli, *Visite pastorali*, Agostinucci, 1851.

Capitolo 3

***Superfluitas arctius evitetur.* Esempi di decorazione plastica nell'architettura mendicante del Montefeltro**

Giulia Giulianelli e Katia Buratti¹

Sin dalle prime codifiche normative dell'Ordine, l'ideale di povertà minoritica avrebbe dovuto permeare anche la natura degli edifici ecclesiastici, riverberandosi nella sobrietà della veste architettonica e nella semplicità dell'arredo plastico². Ne scaturisce un atteggiamento restrittivo nei confronti della decorazione, che troverà una prima cristallizzazione negli statuti emanati dal capitolo generale dell'Ordine, riunito a Narbona nel 1260. Nel paragrafo dedicato all'osservanza della povertà, si introduce un complesso di norme in materia edilizia miranti a evitare edifici destinati a suscitare meraviglia e a porre limiti precisi alla decorazione plastica, definendone spazi e modalità esecutive. Norme con un unico scopo: frenare gli eccessi di lusso che iniziavano a connotare le grandi fabbriche francescane. L'austerità derivante dalle interdizioni narbonensi caratterizzerà sia le chiese francescane, almeno fino al XIV secolo, che, attraverso un processo di osmosi del lessico architettonico, quelle degli altri ordini mendicanti³.

L'estrema semplicità e l'esiguità della decorazione scultorea, riscontrabili nei complessi ecclesiastici degli ordini mendicanti nel Montefeltro, sono pienamente rispondenti a tali prescrizioni.

Sant'Igna di San Leo

La partitura ornamentale dell'edificio ecclesiastico in questione si manifesta nello sviluppo dell'archivolto del portale principale (fig. 63). Ad un elemento a fascia piatta si giustappone la modanatura sporgente a cappuccio, che nasce con andamento orizzontale seguendo la linea del concio di imposta, per poi flettersi assecondando lo

¹ Si deve a Katia Buratti la stesura delle schede di Sant'Igna di San Leo, Sant'Agostino di Piandimeleto e Sant'Agostino di Miratoio.

² *Statuta Capituli Generalis Narbonensis*, paragrafo 15: cfr. G. Villetti, *Legislazione e prassi edilizia degli ordini mendicanti nei secoli XIII e XIV*, in R. Bonelli (a cura di), *Francesco d'Assisi. Chiese e conventi*, catalogo della mostra (Narni), Electa, Milano 1982, p. 23; H. Thode, *Francesco d'Assisi e le origini dell'arte del Rinascimento in Italia*, a cura di L. Bellosi, Donzelli, Roma 1993, p. 243.

³ Per una trattazione più esaustiva dell'argomento e per una valutazione sulla effettiva incidenza di tali norme sulla prassi edilizia minoritica, si veda: F. Zuliani, *Alcune note sul ruolo della scultura ornamentale al Santo*, in G. Lorenzoni (a cura di), *L'edificio del Santo a Padova*, N. Pozza, Vicenza 1981, pp. 171-183; Villetti, *Legislazione e prassi edilizia*, cit., pp. 23-31; A. Cadei, *Secundum loci conditionem et morem patriae*, in *Saggi in onore di Renato Bonelli*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura», fasc. 15-10, 1990-92, pp. 135-142.

sviluppo ogivale dell'arco. Ne risulta un gioco di alternanza di pieni e vuoti dato dalla successione decorativa di toro e trochilo⁴ connessi da una fascetta, di cui rimangono solo alcuni frammenti, appena visibili nei fianchi. L'oggetto crescente del cappuccio culmina e si conclude nell'ultimo toro che crea, grazie al piede orizzontale estroflesso, l'alloggio per la ghiera dal profilo rettilineo. Composta da sei pezzi, di cui due di dimensioni ridotte nella parte apicale⁵, è l'unico elemento ad essere decorato presentando motivi ad incavi geometrizzanti.

L'estrema semplicità di tale ornamentazione risponde allo spirito pauperistico dell'Ordine Francescano, attraverso «sobrie e lineari formulazioni»⁶. La modanatura della cornice si sostanzia, infatti, di due serie affiancate di quadrati traversati da entrambe le diagonali. L'esecuzione dei singoli moduli denuncia una definizione decisa ed esatta nell'intaglio, che ricava nella pietra perfetti incavi piramidali a sezione triangolare, separati da listelli ad angolo vivo.

In diversi esempi di ambito marchigiano è possibile rintracciare il medesimo iconema⁷; occorre tuttavia evidenziare in particolare il caso del portale della chiesa di San Francesco a Staffolo⁸, poiché l'analogia è riscontrabile non soltanto nella forma decorativa adottata, ma anche nella collocazione, nel contesto di impiego e nella datazione. La ghiera complementare all'archivolto riprende, infatti, nella serie di mattoni in cotto che la compongono, la stessa modanatura a due fasce di moduli quadrati dalle diagonali che si intersecano⁹. Un segno simile si ripete nell'architrave in pietra dell'abbazia di San Vincenzo al Furlo¹⁰, nella cornice che inquadra la stella a otto punte scolpita nella parte sinistra del monolite. Entrambi gli esempi fanno propendere per una datazione del partito esornativo in oggetto non anteriore agli anni cinquanta del XIII secolo¹¹.

Il motivo stellare di Sant'Igne va ricondotto all'interno di un percorso di mutazioni culturali e contaminazioni tecniche molto articolato. Ritengo interessante riportare la deduzione di Cielo¹², che individua due vie per ricostruire la genesi di tale tipologia decorativa: quella della scultura e quella dell'oreficeria, entrambe debitrice del motivo

⁴ Elementi già individuati da Cristiano Cerioni (cap. 2.1) nel profilo delle mensole.

⁵ Lo stato conservativo della partitura ornamentale è discreto; in alcuni punti sono da segnalarsi tuttavia alcune mutilazioni che impediscono la lettura del motivo.

⁶ Lombardi, *L'architettura gotica minore*, cit., p. 83.

⁷ Cfr. abbazia di S. Vincenzo al Furlo, elemento decorativo dell'architrave (1271); cripta del monastero di S. Niccolò di Osimo, cornice di due capitelli cubici schiacciati (secc. X-XI), in F. Fei, *Capitelli altomedievali nel complesso monastico di S. Niccolò di Osimo*, in *Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano (parte prima)*, «Atti e Memorie», 86, 1981, figg. 15 e 26, pp. 457-458; chiesa di S. Agostino di Fermo, cunei modanati in cotto sulle reni destra e sinistra dell'archivolto (sec. XIII) in S. Papetti (a cura di), *Atlante del Gotico nelle Marche. Ascoli Piceno e provincia*, Mazzotta, Milano 2004, fig. 29, p. 26. In ambito pittorico: abbazia dei SS. Rufino e Vitale presso Amandola, zoccolo delle pareti affrescato con ordito ornamentale a motivi geometrici rossi e neri (fine X-inizio XI sec.) in P. Piva, *Marche Romaniche*, Jaca Book, Milano 2003, p. 214.

⁸ Cfr. P. Bruge (a cura di), *Il Romanico nelle Marche: un progetto pilota*, «I Quaderni del Servizio Beni e attività culturali – nuova serie», 2, 2004, scheda n. 23 a cura di Alessandra Panzini nel cd-rom allegato; e A. Cherubini, *Arte medievale nella Vallesina. Una nuova lettura*, Effeci, Jesi 2001, p. 103.

⁹ Cherubini, *Arte medievale nella Vallesina*, cit., p. 126.

¹⁰ Piva, *Marche Romaniche*, cit., pp. 150-151.

¹¹ In accordo con la datazione proposta da Cerioni, cap. 2.1.

¹² Cfr. L.R. Cielo, *Decorazione a incavi geometrizzanti nell'area longobarda meridionale*, «Napoli Nobilissima», 17, fasc. 5, 1978, p. 179.

ad incavi piramidali alla base dell'arte dell'intaglio, o *Kerbschnitt*, praticato in origine su materie poco dure quali il legno e lo stucco. Tale tipologia di incisione è stata applicata all'oro e ai metalli in genere da Goti e Longobardi; furono questi ultimi ad influenzare direttamente i lapicidi attivi nelle località della penisola da essi conquistate. In contesto scultoreo il tema stellare vede, dunque, le origini della sua trasmissione nella metallistica longobarda¹³; appare con una certa frequenza a partire dal X-XI secolo¹⁴, e con sempre più ampia diffusione nel XII¹⁵. Non ritengo sia possibile procedere ad una decodificazione unitaria sul piano iconologico del modulo quadrato ad incavi triangolari, a ragione dell'archetipale pregnanza delle forme geometriche che lo compongono¹⁶. Pertanto, la sua applicazione al portale di Sant'Igneo sembrerebbe rispondere ad una mera intenzionalità decorativa della *ianua coeli*¹⁷. Pur ammettendo che tale motivo non possieda una rilevante valenza semantica può tuttavia aver tratto ispirazione dalle transenne a croce di sant'Andrea di largo uso in area mediterranea quale recinzione di luoghi sacri¹⁸.

Sant'Agostino di Piandimeleto

Del portale originario non resta che il fianco destro dell'arco ogivale e un primo cuneo del fianco sinistro. La decorazione plastica si sviluppa sul bardellone in cotto che ne incornicia l'archivolto (figg. 43 e 64), di cui si conservano nove pezzi differenti per stato di deterioramento e definizione del disegno.

Ne risulta un partito scultoreo molto disomogeneo, che tuttavia concede la possibilità di condurre un esame del motivo decorativo originario. Si è infatti proceduto, con ogni probabilità, ad integrare in epoche diverse i laterizi danneggiati dallo spostamento del portale duecentesco con altri che ne hanno imitato la decorazione¹⁹. Potrebbero pertanto essere ricondotti al primigenio ingresso il lacerto di mattone posto nella sommità della chiave di volta dell'arco (su cui sono appena visibili le linee

¹³ Esempi della metallistica in H. Giess, *The sculpture of the cloister of Santa Sofia in Benevento*, «The Art Bulletin», 41, fasc. 3, 1959, p. 252, nota 24; Cielo, *Decorazione a incavi geometrizzanti*, cit., p. 179 e note 66 e 67. Concordi nella derivazione del motivo stellare dalle tecniche dell'oreficeria longobarda: S. Casartelli Novelli, *Segni e codici della figurazione altomedievale*, Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, Spoleto 1996, pp. 112-113 e bibliografia in nota 17; F. Betti, *L'alto medioevo: decorazione architettonica e suppellettile liturgica*, in P. Zampetti (a cura di), *Scultura nelle Marche. Dalle origini all'età contemporanea*, Nardini Editore, Firenze 1996, pp. 85-86.

¹⁴ Cfr. i capitelli n. 36 ala nord ovest e nn. 4-5-6, ala nord est del chiostro di S. Sofia di Benevento, in Giess, *The sculpture of the cloister*, cit., pp. 252-253; nonché il capitello della basilica di S. Angelo in Formis e del duomo di S. Agata dei Goti (portico e cripta), in Cielo, *Decorazione a incavi geometrizzanti*, cit., figg. 4-5-6, p. 177.

¹⁵ Cfr. in particolare la calotta calcarea monolitica del museo campano, faccia principale, in Cielo, *Decorazione a incavi geometrizzanti*, cit., fig. 1, pp. 176-177.

¹⁶ Per la definizione simbolica del quadrato, M.M. Davy, *Il simbolismo medievale*, Edizioni Mediterranee, Roma 1988, pp. 191, 206-207; per il triangolo, ivi, pp. 205-206. Si veda anche O. Beigbeder, *Lessico dei simboli medievali*, Jaca Book, Milano 1989, pp. 161-163, 277-282.

¹⁷ Per un approfondimento sulla simbologia della porta negli edifici religiosi medievali si rimanda a quanto esplicitato in questa sede da Giulia Giulianelli riguardo la chiesa di S. Agostino di Poggiolo.

¹⁸ Cfr. F. Starace, *Una copertura simbolica*, «La provincia di terra di lavoro», XI, 1974, pp. 118-125.

¹⁹ In accordo con quanto espresso in merito da Cerioni, cap. 2.2.

del tracciato ornativo) nonché il primo e l'ultimo laterizio del fianco destro²⁰. Come già segnalato da Cerioni, di certo molto recenti risultano i due pezzi color giallo ocra, tanto definiti nell'ornato da lasciar emergere persino i segni di rifinitura²¹. Si potrebbero invece attribuire ad una fase intermedia i rimanenti laterizi distribuiti sul fianco destro dell'arco, conformi per dimensione degli incavi e spessore delle bordature che inquadrano l'incisione. Si consideri, inoltre, per tali elementi il simile grado di deterioramento: negli incavi è evidente un analogo deposito fuliginoso causato da agenti atmosferici, non appurabile nel resto dei mattoni del bardellone.

Come già riscontrato nella ghiera del portale di Sant'Igna a San Leo, anche in questo caso il lessema scultoreo alla base della decorazione è costituito da un incavo piramidale derivato dalla tradizione del *Kerbschmitting*²². Le sezioni triangolari ricavate nel cotto si dispongono «in senso euritmico e alternativo»²³, affiancate l'una all'altra e ordinate su due livelli.

Siffatta partitura scenografica conduce tuttavia ad un motivo differente da quello a transenna, che può essere definito come una declinazione geometrizzante del fiore esapetalo o stella a sei punte²⁴. Si può infatti desumere dal raffronto con la serie di pilastri dell'abbazia di San Pietro in Valle di Ferentillo²⁵ una significativa vicinanza con la rosetta geometrica esagonale che ne decora la superficie, motivo «molto antico e molto diffuso in tempi e luoghi diversi»²⁶.

La rosetta geometrica, per citare l'illuminante disamina di Silvana Casartelli Novelli, è parte di quella «morfologia aniconica connotante la scultura di età longobarda»²⁷ derivata dal nuovo linguaggio figurativo che si attesta tra il VII e il IX secolo. È propria di tale processo la ricerca di *gramma*, unità morfologiche che non sono definibili né come segnali né come simboli, ma piuttosto quali intuizioni geometriche del mondo corporeo²⁸. Nel caso della chiesa di Sant'Agostino il triangolo è la forma che traduce visivamente il petalo del fiore e che permette «il passaggio da un segno intensivo, relativo ad antichi oggetti simbolici, ad un segno di minima intenzione e massima estensione»²⁹. Seppur emblema della rigenerazione e riferimento cristologico, dunque, il fiore esapetalo, nella sua forma geometrizzante del bardellone in esame, sembra ridursi ad un motivo reiterato con predominante intenzionalità decorativa.

²⁰ I pezzi sono particolarmente deteriorati; sono tuttavia assimilabili per grado di colorazione. Si può inoltre osservare una certa uniformità nelle dimensioni degli incavi del mattone ancora integro con quelle delle tracce ancora visibili nel primo mattone alla base del fianco destro.

²¹ Si rimanda a quanto osservato sullo stato conservativo dei mattoni da Cerioni, cap. 2.2.

²² Si rimanda a quanto emerso in merito nella scheda di S. Igna.

²³ Cielo, *Decorazione a incavi geometrizzanti*, cit., p. 177.

²⁴ Cfr. S. Francesco a S. Marino, formelle con fiore esapetalo, scheda di Giulianelli, cap. 3, cui si rimanda anche per quanto descritto a proposito del simbolismo del fiore esapetalo.

²⁵ J. Serra, *La diocesi di Spoleto*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1961 (Corpus della scultura altomedievale, II), tav. IXa-b, tav. Xa., pp. 25-28.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ Casartelli Novelli, *Segni e codici*, cit., p. 105 e *passim*.

²⁸ S. Casartelli Novelli, *L'intreccio geometrico del IX secolo, scultura delle cattedrali riformate e «forma simbolica» della rinascenza carolingia*, in *Roma e l'età carolingia*. Atti delle giornate di Studio, 3-8 maggio 1976, Multigrafica, Roma 1976, pp. 106-107 e *passim*.

²⁹ *Ivi*, p. 107.

La medesima sintassi si può ritrovare anche in contesto cistercense, come riscontrabile presso l'abbazia di Santa Maria in Castagnola di Chiaravalle. All'interno della chiesa la monofora della navata destra sovrastante l'ingresso dei coristi mostra un bardellone di esatta definizione formale ottenuto dallo stretto intreccio di rosette esapetale geometrizzanti³⁰ (fig. 65). Tra gli esempi citabili di area marchigiana³¹, infine, occorre segnalare la comparsa del medesimo ornamento negli ingressi di civili abitazioni³², a riprova di una tendenza tipica del XIII secolo all'uso di motivi ormai ampiamente diffusi e di più antica e remota provenienza e densità semantica, senza particolare discernimento.

La cortina muraria di facciata non sembra presentare ulteriori decorazioni; tuttavia alcuni elementi posti nell'angolata sinistra destano un particolare interesse. Si tratta di escrescenze circolari alternate a protuberanze longitudinali attestate nei conci squadrati in arenaria che serrano il muro, confrontabili con le protomi umane della chiesa di San Francesco di Macerata Feltria³³.

Sant'Agostino di Poggiolo

Il portale ogivale, dalla cuspide appena accentuata, presenta un partito ornamentale essenziale e dal carattere dimesso. L'archivolto (fig. 113) è composto da una ghiera esterna a profilo liscio, cui fa seguito una cordonatura continua³⁴ e leggermente rientrante, che scende a incorniciare il portale fino a poggiare su due grossi conci lapidei, privi di decorazione³⁵. Le imposte hanno dimensioni difformi: la destra è in linea con l'estradosso, mentre la sinistra deborda nel paramento murario. Dall'intradosso, in corrispondenza delle imposte, emergono due mensole aggettanti rivolte verso l'interno.

Lo stato di conservazione è mediocre, la cordonatura è mutila di alcune parti e la superficie lapidea si presenta estremamente consunta.

Il partito decorativo si limita a una serie di sottili linee parallele incise con uno scalpello a punta (probabilmente una subbia) nella cornice dell'archivolto, nell'intradosso e nelle mensole aggettanti. Seguendo l'andamento della ghiera archiacuta la rigatura confluisce verso la chiave dell'arco, ove forma un motivo a spina di pesce

³⁰ La monofora è l'unica a presentare tale partitura e si colloca nella parte dell'edificio ecclesiastico considerata più antica per alcune evidenti difformità costruttive; ciò induce ad ipotizzare una realizzazione del bardellone anteriore al 1147, anno dell'ampliamento nelle forme attuali della chiesa preesistente, restaurata per volontà di Matilde di Canossa nel 1103. Cfr. S. Cappelletti, *Dalla abbazia alla manifattura. Le origini di Chiaravalle*, Chiaravalle 2004, p. 50; R.M. Albino Savini, *L'abbaziale cistercense di Santa Maria in Castagnola, prima espressione del Gotico regionale*, Chiaravalle 1984, p. 62.

³¹ Cfr. abbazia S. Vincenzo al Furlo, architrave del portale di facciata (1271), in Piva, *Marche romaniche*, cit., p. 151-152; Fermo, chiesa di S. Agostino, archivolto in cotto del portale laterale con mattoni del fianco destro e sinistro a rosetta esagonale (sec. XIII), in Papetti (a cura di), *Atlante del Gotico nelle Marche. Ascoli Piceno e provincia*, cit., p. 26.

³² Cfr. Tolentino, case medievali in via Filelfo e via degli Ozeri, in S. Papetti (a cura di), *Atlante del Gotico nelle Marche. Macerata e provincia*, Mazzotta, Milano 2004, fig. 8, p. 16.

³³ Per opportune considerazioni si rimanda a quanto osservato da Giulianelli riguardo il convento di S. Francesco di Macerata Feltria.

³⁴ Sebbene la parte apicale sia di difficile lettura a causa dell'estrema consunzione, si può facilmente dedurre che il motivo non muti direzione al centro.

³⁵ In realtà, come in precedenza notato da Cerioni (cap. 2.2), il concio di destra sembra parzialmente preparato per essere scolpito; guardando attentamente lo spigolo ove poggia la cordonatura si scorge una leggera lavorazione della superficie lapidea, che riprende e continua il motivo sovrastante.

convergente in una linea mediana verticale, che corrisponde all'asse dell'arco. L'avvicinarsi delle striature crea una teoria di archi concentrici, che potrebbe assimilarsi a una sorta di trasposizione in chiave grafica della strombatura del portale. Assente in tale contesto, data l'estrema semplicità della struttura, la sua funzione di mediazione del passaggio dei fedeli *per ianuam coeli*³⁶ potrebbe essere assolta dal fregio essenziale.

La decorazione ricorda uno dei capitelli della cripta di Santa Maria in Valfucina, in provincia di Macerata, ove è rappresentato un arco o forse il portale di una chiesa, la cui apertura è enfatizzata da un sistema di archi concentrici che tende a sfondare in profondità il piano lapideo, riproducendo l'effetto della strombatura del portale. La valenza simbolica dell'arco-porta ne risulta pertanto amplificata, allo stesso modo di Poggiolo. Nonostante la vicinanza iconografica i due pezzi non sono coevi; il portale di Sant'Agostino è la parte rimanente della chiesa più antica, per cui è ragionevole una datazione a cavallo tra il XIII e il XIV secolo³⁷, mentre il capitello di Valfucina è un esempio di arte romanica del XII secolo circa³⁸.

Analizzando infine la facciata dell'edificio, si può notare la presenza di altri conci incisi con solchi verticali a intervalli regolari. Come rilevato da Cristiano Cerioni, questa peculiare lavorazione della pietra è documentata nel Montefeltro a partire dall'XI secolo e, dopo un periodo di assenza nel Romanico maturo, ricompare con una certa frequenza tra il XIII e il XIV secolo³⁹. Altri esempi, infatti, si possono riscontrare a Sant'Igne e in particolare a Monte Illuminato ove è sintomatico che il motivo torni a incorniciare un'apertura, oggi tamponata, nella parete che fa angolo con la facciata. Tuttavia l'uso di graffiare il laterizio, riconducibile da Paolo Piva⁴⁰ all'Italia settentrionale, non ha sempre e solo una funzione esornativa: può assumere anche una valenza pratica. A tal proposito Peter Autenrieth, esaminando le graffiature del mattone lombardo, scrive: «con qualche probabilità, la superficie era motivata da un vantaggio tecnico durante la produzione»⁴¹.

³⁶ Nelle chiese medievali, il portale è un elemento dalla forte densità semantica; se l'edificio ecclesiastico tende a identificarsi in termini mistici con la Gerusalemme Celeste (*Ap.*, 21) e il Paradiso, il portale rappresenta l'ingresso all'«abitazione di Dio tra gli uomini» (*Ap.*, 21, 3), il cui accesso è interdetto ai reprobì, è il varco fra spazio sacro e spazio profano, fra cielo e terra. A questo portato simbolico si ascrive anche una precisa valenza cristologica, poiché è stato Cristo col suo sacrificio a riaprire *ianuam coeli*. Cristo stesso diviene, quindi, immagine della porta quale paradigma di salvezza e di vita eterna (*Gu.*, 10, 7-9). Per un approfondimento sul simbolismo della chiesa medievale, si veda M. Rossi, A. Rovetta, *Indagini sullo spazio ecclesiale immagine della Gerusalemme Celeste*, in *La dimora di Dio con gli uomini* (*Ap.*, 21, 3). *Immagini della Gerusalemme Celeste dal III al XIV secolo*, catalogo della mostra, Vita e pensiero, Milano 1983, pp. 77-118; C. Frugoni, *Una lontana città, sentimenti e immagini nel medioevo*, Einaudi, Torino 1993, pp. 21-27; W. Schenkluhn, *Iconografia e iconologia dell'architettura medievale*, in P. Piva (a cura di), *L'arte medievale nel contesto 300-1300. Funzioni, iconografia, tecniche*, Jaca Book, Milano 2006, pp. 59-103.

³⁷ Si rimanda alle considerazioni sulle fasi costruttive della chiesa già sviluppate dianzi da Cerioni, cap. 2.

³⁸ La critica non è pienamente concorde sulla datazione della cripta, che oscilla tra l'XI e il XII sec.; cfr. Cherubini, *Arte medievale nella Vallesina*, cit., pp. 106-108. Si potrebbe fare un altro interessante parallelismo con la decorazione a corona di archetti a nastro multiplo che si apre nel registro inferiore di alcuni capitelli della cripta di S. Maria Assunta di Aquileia (IX sec.): cfr. A. Tagliaferri (a cura di), *Le diocesi di Aquileia e Grado*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1981 (Corpus della scultura altomedievale, X), pp. 82-83.

³⁹ Cerioni, *Tecniche murarie nel castello di Campo*, cit., pp. 65-68 e relativa bibliografia in nota.

⁴⁰ Piva, *Marche romaniche*, cit., p. 30.

⁴¹ H.P. Autenrieth, *Il colore dell'architettura*, in *Lanfranco e Wiligelmo. Il duomo di Modena*, catalogo della mostra, Panini, Modena 1985, p. 242; lo studioso, che volutamente non si dilunga in ipotesi,

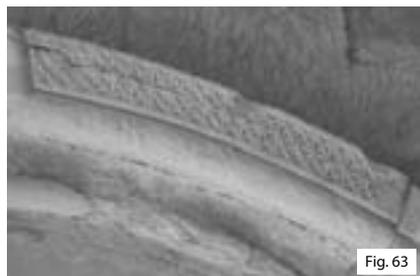


Fig. 63

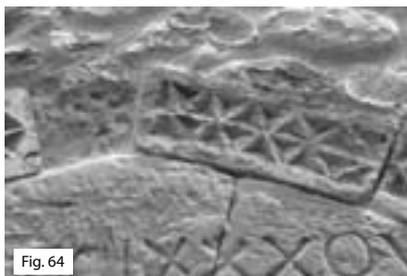


Fig. 64

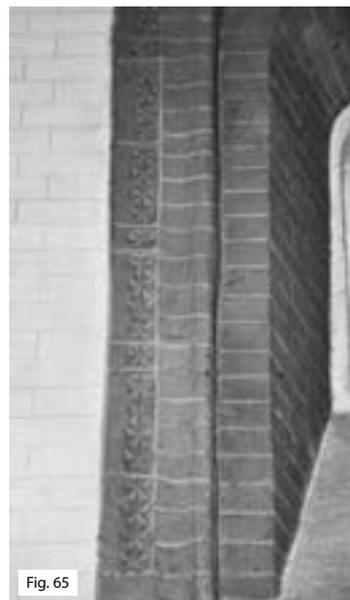


Fig. 65



Fig. 67



Fig. 66

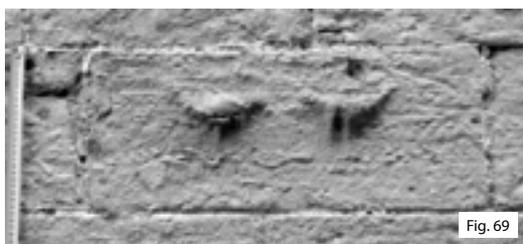


Fig. 69



Fig. 70



Fig. 68

Figura 63. San Leo, chiesa di Sant'Igneo, particolare del portale.

Figura 64. Piandimeleto, chiesa di Sant'Agostino, particolare del portale.

Figura 65. Chiaravalle, abbazia di Santa Maria in Castagnola, particolare di una monofora (foto di Katia Buratti).

Figura 66. Miratoio, chiesa di Sant'Agostino, portale.

Figura 67. Miratoio, chiesa di Sant'Agostino, particolare del portale.

Figura 68. San Marino, chiesa di San Francesco, vista dell'angolata meridionale (disegno Giulia Giulianelli).

Figura 69. San Marino, chiesa di San Francesco, rilievo zoomorfo.

Figura 70. San Marino, chiesa di San Francesco, croce.

Sant'Agostino di Miratoio

Tra i casi presi in esame, il portale principale della chiesa di Sant'Agostino di Miratoio (figg. 66-67) si distingue per la maggiore complessità nell'articolazione delle membrature e per l'apertura dell'apparato scultoreo ai temi figurativi.

sottolinea che la graffiatura non deve necessariamente spiegarsi come una preparazione per l'intonaco (a Modena mattoni graffiati si trovano anche sui muri mai intonacati né destinati a ricevere l'intonaco), né come metodo di pulitura del materiale romano di reimpiego.

L'archivolto monumentale è scandito da una successione di cornici lisce. La più esterna mostra un forte aggetto e si compone di una fascia piatta, separata da due cavetti dalla membratura cilindrica. Il rientrare della modanatura a scozia crea un raccordo con la fascia rettilinea centrale, cui segue una nuova serie di ghiere dall'aggetto digradante. Procedendo verso l'intradosso, gli stessi elementi vengono ripresi in ordine inverso: alla scozia seguono due fascette difformi che inquadrano la coppia di anelli cilindrici, prolungamento delle esili semicolonne dei piedritti.

L'alternarsi di aggetti e rientranze genera un vivace effetto plastico e chiaroscurale, andando a colmare l'assenza di fregi sulle superfici delle ghiere. La partitura decorativa è infatti destinata agli elementi su cui si imposta l'archivolto, oltre che all'architrave.

La prima serie di rilievi si colloca nelle fasce capitellari, mostrando un corredo di quattro specie vegetali differenti disposte in maniera speculare rispetto all'asse del portale. A partire dal margine esterno del blocco si osserva un primo inserto composto da sette pampini di vite⁴², distribuiti in maniera alternata su doppio livello. Cinque hanno il profilo completo, due, invece, sono a metà e si dispongono ai margini del riquadro nella parte inferiore.

Una specie non facilmente identificabile, forse olivo⁴³, occupa la superficie rimanente della fascia. In corrispondenza della semicolonna addossata allo spigolo del piedritto si colloca un primo racemo stilizzato, raffigurato in maniera frontale e caratterizzato da nove foglie romboidali sistemate in maniera simmetrica. La propaggine si ripete nella variante ad una sola serie di fogliette, che si dispongono in maniera consona allo spazio al di sopra dello spigolo della spalla.

Dalla faccia del blocco capitellare rivolta verso lo stipite interno si stacca con bassissimo rilievo un'ultima tipologia botanica. La specchiatura lapidea (la cui conformazione alterna un profilo curvilineo ad uno piatto) è fregiata da un primo racemo a fogliette seghettate, che si dispongono simmetricamente a gruppi di tre, e da un secondo, dimezzato, che va a colmare lo spazio di risulta. La conformazione della foglia, seppur stilizzata, potrebbe essere assimilata a quella della quercia⁴⁴.

Il blocco capitellare, inquadrato da una profilatura a tondino, è sovrastato, infine, da un abaco continuo, unico elemento a lessico prettamente geometrizzante dell'intera partitura decorativa. In esso è riconoscibile la medesima unità iconemica rinvenuta in Sant'Igna di San Leo e Sant'Agostino di Piandimeleto, ovvero l'incavo piramidale a sezione triangolare generatore di segni differenti a seconda della partitura scenografica. L'abaco in esame mostra una sequenza esornativa che sembra fondere insieme il motivo a transenna e quello a rosetta esagonale⁴⁵. Ne risulta un nuovo lessema stellare a otto punte che si sussegue senza soluzione di continuità sulla superficie lapidea. È interessante notare come la sequenza sovrastante la fascia capitellare sinistra mostri,

⁴² La foglia è composta da cinque lobi; la pagina superiore presenta leggerissime nervature.

⁴³ Le foglie sono ridotte ad iconemi geometrizzanti privi di qualsiasi dettaglio che contribuisca ad una identificazione esatta della specie botanica.

⁴⁴ Al genere *quercus* appartengono molte specie di alberi spontanei diffusi in Italia. Le foglie di quercia sono solitamente obovate o dentate a seconda delle specie.

⁴⁵ Per approfondire le caratteristiche dei motivi si rimanda a quanto già rilevato nelle schede di S. Igna di S. Leo e S. Agostino di Piandimeleto in questa sede.

tuttavia, un tratto di non finito che consente di seguire il procedimento di realizzazione della stella geometrizzante⁴⁶.

La seconda serie di rilievi si distribuisce sulle mensole che sorreggono l'architrave. Entrambe recano la figura stilizzata di una palmetta o giglio a cinque petali i quali si aprono al di sopra di un nodo ovoidale innestato sullo stelo trapezoidale. Il giglio si ripete per tre volte anche nella parte mediana dell'architrave⁴⁷, alternandosi a due fiori di sette e otto petali⁴⁸. Tale sequenza plastica inizia con un ramo di fico⁴⁹ e si conclude con un ramo di olivo.

La flora della fascia capitellare sembra, dunque, proporre una raffigurazione etimologica del *paradeisos*, quale lussureggiante giardino recintato⁵⁰. Il partito decorativo ribadisce, attraverso le piante della storia della salvezza⁵¹, il significato del varco sacro come accesso alla Gerusalemme Celeste e alla vita eterna⁵². I pampini della vite, pianta messianica nei testi biblici⁵³, alludono alla rigenerazione nella fede, alla Chiesa trionfante e al giudizio finale⁵⁴. Anche l'olivo⁵⁵ per la tradizione ebraica e cristiana è rappresentazione del Paradiso degli Eletti, mentre i rami di quercia⁵⁶ rimandano all'immortalità. Il corredo scultoreo dell'architrave completa il quadro semantico con

⁴⁶ La fascia mostra tre rombi a rilievo, ricavati dall'esecuzione degli incavi superiore e inferiore; il quarto elemento romboidale dimostra uno stato di lavorazione più prossimo al modulo stellare a otto punte.

⁴⁷ In questo caso, tuttavia, riduce a tre i suoi petali assimilando la sua struttura a quella di una palmetta trifida. Cfr. M. Massa, *Capitelli e portali del protoromanico*, in Zampetti (a cura di), *Scultura nelle Marche*, cit., p. 125 e nota 51.

⁴⁸ Entrambi i numeri hanno una pregnante valenza semantica per la Bibbia; il sette è il numero dell'Antico Testamento che riunisce tre e quattro, divino e umano, e ha un ruolo centrale nell'Apocalisse. Appartiene all'antica alleanza tra Dio e l'uomo ma rimanda anche al compimento e alla resurrezione. L'otto è il numero del Nuovo Testamento, che annuncia la nuova creazione che inizia con la resurrezione di Cristo. È dunque simbolo della rinascita e della vita eterna. Cfr. G. Heinz-Mohr, *Lessico di iconografia cristiana*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano 1985, pp. 248-249.

⁴⁹ Nella Bibbia il fico è spesso nominato al pari dell'olivo e della vite. Nelle immagini medievali appare con frequenza come albero della conoscenza nel Paradiso. Cfr. Heinz-Mohr, *Lessico di iconografia cristiana*, cit., pp. 157-158.

⁵⁰ Cfr. ivi, pp. 263-264; G. de Champeaux, S. Sterckx, *I simboli del medioevo*, Jaca Book, Milano 1984 (ed. orig. 1972), pp. 216-234; F. Cardini, M. Miglio, *Nostalgia del Paradiso. Il giardino medievale*, Laterza, Roma-Bari 2002; L. Impelluso, *La natura e i suoi simboli. Piante, fiori e frutti*, vol. 1, Electa, Milano 2004. La Bibbia fornisce numerosi modelli di riferimento, dai giardini della Genesi a quelli del Vangelo fino a quelli dell'Apocalisse di Giovanni. A questi si aggiunga l'archetipo dell'*hortus conclusus* derivato dal Cantico dei Cantici, un giardino recintato che nel medioevo viene individuato nel chiostro monastico. La forma quadrata è riflesso della Gerusalemme Celeste. Al centro un pozzo, fonte di sapienza o emblema di Cristo. L'area era quadripartita e destinata ad accogliere al suo interno fiori e frutti dalla forte valenza simbolica, quali la rosa e il giglio, la palma, il fico o l'olivo.

⁵¹ Cfr. P. Cultrera, *Flora biblica, ovvero spiegazione delle piante menzionate nella sacra Bibbia*, F. Lao, Palermo 1861.

⁵² Si rimanda a quanto già considerato da Giulianelli nella scheda della chiesa di S. Agostino di Poggiolo, nota 36.

⁵³ J. Chevalier, A. Gheerbrant, *Dizionario dei simboli. Miti, sogni, costumi, gesti, forme, figure, colori, numeri*, vol.1, Rizzoli, Milano 1987, pp. 562-563.

⁵⁴ Cfr. G.A. Vergani, «*Parata sicut sponsam ornatam viro suo*». *Approfondimenti critici e proposte interpretative per l'apparato scultoreo dell'Abbazia di S. Elena all'Esino*, in M. Paraventi (a cura di), *L'Abbazia di S. Elena nella Valle dell'Esino. Storia, Arte e Architettura*, Atti del convegno di Studi, Serra San Quirico, 27 maggio 2006, tipografia Starnpanova, Jesi 2008, pp. 161-195: 174 e bibliografia in nota.

⁵⁵ Chevalier, Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*, cit., pp. 153-154.

⁵⁶ Heinz-Mohr, *Lessico di iconografia cristiana*, cit., p. 293.

riferimenti cristologici affidati in particolare al giglio o palma⁵⁷, simbolo dell'elezione e della figura di Cristo, promessa di immortalità e salvezza.

L'impianto scenografico denuncia una particolare attenzione al ritmo sintattico del motivo vegetale, distribuito sulla superficie in maniera rigidamente simmetrica. L'ornato plastico è piatto e con una forte tendenza alla schematizzazione dei profili, definiti da un segno nitido e sintetico.

I rilievi non sembrano tuttavia accomunati da una medesima volontà descrittiva. Sostanziali differenze emergono dal confronto tra il fregio dell'architrave e la decorazione delle imposte, specialmente nella definizione delle superfici. Nel primo caso, la presenza di nervature sulle foglie di fico e di scanalature sulle foglie di ulivo e sui petali dei fiori dimostra una chiara tendenza al dato realistico. Al contrario, una trattazione levigata e priva di realismo connota le pagine degli elementi fogliati delle fasce capitellari e delle mensole⁵⁸. Divergenze stilistiche che potrebbero essere ricondotte ad una serie di interventi eseguiti intorno alla fine del XVIII secolo⁵⁹, in occasione dei quali è ipotizzabile l'inserimento dell'attuale architrave in sostituzione di un precedente andato in rovina. Tali interventi avrebbero potuto comprendere anche la pulitura dei rilievi; ciò spiegherebbe quella sensazione di artefatto che si genera nel riguardante alla vista del partito scultoreo. La materia, infatti, risulta abrasa in maniera omogenea, priva di quella naturale patina di invecchiamento che segna il tempo vita del manufatto, nonché di ogni scalfittura di lavorazione del paramento lapideo. L'assenza di definizione dei particolari, inoltre, contrasta con l'esattezza del profilo delle forme e induce ad immaginare che la descrizione di superficie fosse demandata ad una stesura pittorica policroma (secondo la diffusa pratica di dare colore ai partiti plastici delle facciate medievali)⁶⁰, oggi scomparsa.

Osservando le cortine murarie della chiesa di Sant'Agostino si rileva la presenza di alcuni lacerti scultorei inseriti in maniera incoerente tra i conci in arenaria che ne costituiscono la struttura. Tra di essi è interessante soffermarsi su due croci di forma differente incavate nella pietra.

Il primo lacerto è presente nell'architrave della seconda finestra del lato destro della chiesa. La croce è posta in maniera capovolta e in una posizione decentrata verso destra rispetto all'asse mediano del monolite. Di essa rimangono solamente il braccio orizzontale dalle estremità biforcute e la metà inferiore del braccio verticale, in cui si innesta una propaggine affilata, elemento connotativo delle croci astili. Interessanti analogie sono riscontrabili con le croci lignee impiegate dai primi cristiani e dai crociati per le pratiche devozionali e utilizzate da questi ultimi quali insegne di riconoscimento⁶¹.

Il secondo lacerto si colloca nel paramento murario del campanile. Si tratta di una crocetta ottagonale incavata nella pietra, assimilabile alle croci di Malta. Non sono pre-

⁵⁷ Per la simbologia della palma cfr. J. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Longanesi, Milano 2001, p. 313 e Cultrera, *Flora biblica*, cit., pp. 232-239. Per la simbologia del giglio si rimanda a Chevalier, Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*, cit., pp. 507-508.

⁵⁸ La trattazione piatta e nitida delle superfici appartiene alla natura della scultura marchigiana dell'XI e XII secolo e dell'inizio del XIII. Cfr. Vergani, «*Parata sicut sponsam ornatum viro suo*», cit., p. 175.

⁵⁹ Cfr. Battistelli, *Miratoio*, cit., p. 61 e *passim*.

⁶⁰ Autenrieth, *Il colore dell'architettura*, cit., p. 242.

⁶¹ V. Pritchard, *English medieval graffiti*, Cambridge University Press, Cambridge 1967, pp. 163-164.

senti documentazioni che comprovino l'esistenza di un edificio ecclesiastico anteriore al XIII-XIV secolo⁶². Tuttavia è ipotizzabile che tali conci siano materiale di reimpiego, forse ricavato da un complesso decorativo antecedente all'attuale o appartenente ad un altro edificio di cui, ad oggi, si è persa memoria.

San Francesco di San Marino

Il corredo scultoreo dell'edificio, in ottemperanza all'atteggiamento restrittivo promosso dall'Ordine, è essenziale ed è costituito da sette rilievi incastonati (fig. 68) in maniera paratattica nell'angolata meridionale della fabbrica, nello zoccolo sottostante e nell'adiacente parete presbiteriale⁶³. La serie è considerata dalla critica come un insieme di segni lasciati dalle maestranze comacine che lavorarono al completamento dell'edificio al seguito del *magister* Battista⁶⁴. Nando Cecini⁶⁵ e Cristoforo Buscarini⁶⁶, infatti, riconoscono nei fregi simboli delle maestranze o di corporazione, mentre Gustavo Parisciani, riferendosi al *magister* Battista e ai suoi collaboratori, descrive una «abbondanza di bassorilievi corrispondenti forse al loro nome o soprannome»⁶⁷. La datazione oscillerebbe pertanto tra il 1361, anno di fondazione della chiesa, e il 1382 circa, data della presunta fine dei lavori⁶⁸.

Prima di procedere a un discorso d'insieme, volto all'individuazione di una qualche corrispondenza semantica tra i pezzi, si ritiene opportuna una disamina dei singoli rilievi iniziando dalla formella con motivo zoomorfo (figg. 68a-69).

Il pezzo, di foggia rettangolare, è innestato nello zoccolo che corre lungo il perimetro sud dell'edificio e sembra coerente, per dimensioni e materiale litico, col paramento murario. Tuttavia lo stato di degrado in cui versa la figurazione, consunta e abbrunita dal tempo, pare eccessivo rispetto alla storia conservativa del contesto di inserimento. Anche se la visione d'insieme del soggetto è alquanto compromessa, Parisciani vi scorge due colombi⁶⁹ e, in effetti, tale interpretazione sembra confer-

⁶² Per la datazione e le fasi costruttive si veda il contributo di Cerioni, cap. 2.2.

⁶³ Oltre ai rilievi citati è doveroso ricordare il bassorilievo inserito all'interno della specchiatura a complemento della «nuova» lapide murata sopra l'ingresso della chiesa. Tale bassorilievo è costituito da un'aquila resa in termini quasi araldici (con le ali spiegate e gli artigli enfaticizzati, la testa coronata volta a sinistra e il becco dischiuso) che poggia la coda aperta a ventaglio sulla cornice inferiore della specchiatura. L'aquila è affiancata dal busto dell'imperatore Giustiniano rigorosamente effigiato di profilo secondo lo schema proprio della numismatica romana di età imperiale, cui fa riferimento l'iscrizione che corre lungo tre lati del riquadro. Realizzata dal *magister* Menectus per volontà di frate Andrea, ideatore del testo scritto e dell'iconografia, la lapide è datata dal Parisciani tra il 1400 e il 1405 (pertanto successiva rispetto alla serie di rilievi trattati di seguito); cfr. Parisciani, *La storia del convento dal secolo XIII ai nostri giorni*, cit., pp. 53-61, cui si rimanda anche per la trascrizione delle iscrizioni e per le considerazioni, ampiamente argomentate, in merito al portato simbolico della figurazione.

⁶⁴ Per la storia dell'avvicendamento delle maestranze nel cantiere sammarinese, si veda *ivi*, pp. 42-52; si aggiungano quanto emerso in questa stessa sede dal contributo di Cerioni, cap. 2.1.

⁶⁵ Cecini, *I magistri comacini*, cit., p. 52, sulla base di O. Fattori, *Gli artisti e l'arte a S. Marino*, in M. Gozi, *Terra di S. Marino*, Bolla, Milano 1934, p. 185.

⁶⁶ Buscarini, *L'architettura*, cit., p. 158.

⁶⁷ Parisciani, *La storia del convento dal secolo XIII ai nostri giorni*, cit., p. 50.

⁶⁸ Per la ricostruzione delle varie fasi di realizzazione del convento, cfr. *ivi*, pp. 42-52 e quanto evidenziato dallo studio di Cerioni, cap. 2.1.

⁶⁹ *Ibid.*

mata da alcuni fattori. Innanzitutto, la composizione è a evidenza incentrata su una coppia di uccelli affrontati: si distinguono le zampe e le piccole code (troppo pronunciate per essere delle teste) che si protendono verso l'alto. Tra i becchi, poi, si intravede il profilo di un cantaro dall'orlo estroflesso, da cui gli uccelli suggono acqua purificatrice. Si tratta di un'iconografia consolidata, di norma associata a colombe o pavoni; i volatili raffigurati nel pezzo, per l'esigua dimensione della coda, possono identificarsi come colombe.

Inoltre, osservando il bordo superiore del concio, si intuisce la presenza di un nastro o di un listello che andava a inquadrare la scena centrale. Elemento che, insieme all'impostazione longitudinale della composizione imperniata sugli animali che si abbeverano, rimanda ai sarcofagi longobardi e, in particolare, a quello della badessa Teodote a Pavia⁷⁰.

L'iconografia rientra nel sistema simbolico dei «paradigmi di salvezza» elaborati nell'arte paleocristiana⁷¹: la colomba è un'immagine semica di natura spirituale che allude allo Spirito Santo. Tuttavia, colta nell'atto di abbeverarsi prefigura i neobattezzati ovvero l'anima che attinge alla grazia divina e, nel contesto tombale, all'anima che si libera verso il Paradiso e beve l'acqua della vita eterna⁷². Nel rilievo in esame si ha una sorta di contaminazione tra soggetti assimilabili per iconografia e portata semantica: l'immagine delle colombe, infatti, è proiettata all'interno dello schema iconografico dei sarcofagi longobardi con i pavoni che si abbeverano al calice⁷³.

La formella con la croce (figg. 68b e 70) è inserita nello stesso corso del reperto precedente ma in corrispondenza della testata d'angolo. Dimensioni, stato di conservazione e tipologia di materiale⁷⁴ la rendono conforme allo zoccolo in cui si trova.

La faccia decorata volge sul lato prospiciente via San Francesco, svelando una croce greca a bracci patenti, ottenuta mediante una semplice filettatura. Le terminazioni della traversa sono biforcute (o semilunate)⁷⁵; ciò determina una lieve sproporzione longitudinale della figura che, tra l'altro, è completamente decentrata sulla destra e

⁷⁰ Pluteo proveniente dall'oratorio di San Michele alla Pusterla (prima metà VIII sec.), oggi al museo civico di Pavia, al centro del quale campeggiano due pavoni che si abbeverano, cfr. D. Ricci, *s.v. Longobardi. Architettura*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, VII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1996, pp. 851-852. A tale esempio si aggiungano il pluteo di S. Eufemia a Grado, quello conservato al Museo di arte medievale e moderna di Arezzo e il pluteo di Santa Maria in Trastevere: cfr. A. Fatucchi, *La diocesi di Arezzo*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1977 (Corpus della scultura altomedievale, IX), pp. 77-78. Si potrebbe citare anche la coppia di colombe affrontate ai lati del *kantharos* su una delle specchiature rettangolari nel frammento di architrave della chiesa di S. Giuliano a Spoleto: cfr. Serra, *La diocesi di Spoleto*, cit., pp. 86-89.

⁷¹ Casartelli Novelli, *Segni e codici*, cit., pp. 140-141 e passim. A tal riguardo, è sintomatico ricordare che l'arte paleocristiana è un'arte crittografica, in cui le figure diventano segni di carattere allegorico (di immediata comprensione per i cristiani dell'epoca), elaborati attraverso un processo di reinterpretazione semantica di soggetti desunti dalla cultura figurativa pagana: cfr. J. Bialostocki, *s.v. Iconografia e iconologia*, in *Enciclopedia universale dell'arte*, VII, Istituto per la collaborazione culturale, Roma-Venezia 1958, col. 167.

⁷² Cfr. Davy, *Il simbolismo medievale*, cit., p. 230; Beigbeder, *Lessico dei simboli medievali*, cit., pp. 170, 284; H. Biedermann, *Enciclopedia dei Simboli*, Garzanti, Milano 2005 (ed. orig. 1989), pp. 129-130.

⁷³ Paradigma di rinascita spirituale, cfr. Biedermann, *Enciclopedia*, cit., p. 378.

⁷⁴ Sulla superficie lapidea si notano delle concrezioni circolari presenti in diversi altri concii del basamento.

⁷⁵ Il degrado superficiale non ne consente la distinzione, né si riesce a distinguere il tipo di terminazione dell'estremità superiore del montante.

poggia uno dei bracci contro lo spigolo del muro. Particolare collegabile alla peculiare funzione apotropaica esercitata dalla croce, specie se posta in corrispondenza di elementi fondamentali dell'architettura. In tal caso la sua straordinaria portata semantica può essere compresa in pieno solo se connessa alla simbologia globale dell'edificio sacro. Va pertanto rammentato il nesso stringente che nell'immaginario medievale intercorre tra le mura della città e i sacri muri della chiesa: come le une garantiscono la difesa materiale, così gli altri assicurano la difesa spirituale⁷⁶.

A ciò si aggiunga l'attenzione riservata agli angoli interni delle chiese e dell'altare ove, durante il rito di consacrazione, si tracciavano delle croci di benedizione che delineavano uno spazio sacro, protetto e permeato dalla presenza di Dio⁷⁷. Un'analoga funzione si può riconoscere anche nel contesto analizzato, in cui la croce angolare delimita uno spazio sacro che col proprio segno difende dalle forze del male.

È inoltre doveroso ricordare la preminenza accordata alla contemplazione di tale simbolo in ambito francescano; è stato san Francesco a orientare la devozione di tutti verso la croce quale strumento di preghiera⁷⁸.

Rimane una riflessione in merito alla lieve sproporzione dei bracci, che non sembra ascrivibile a un errato orientamento del concio. Il decentramento a destra e la coerenza materica suggeriscono, piuttosto, che la pietra sia stata approntata per la posizione in cui è sistemata. Si potrebbe allora supporre che il pezzo sia stato inciso dopo la messa in opera, condizione che avrebbe reso più incerta l'esecuzione da parte di uno scalpellino poco esperto⁷⁹.

La seconda formella con motivo zoomorfo (figg. 68c e 71) è il reperto posto più in alto di tutti. Come il precedente, è un elemento costitutivo della testata d'angolo, ma la faccia scolpita è posta sul lato contiguo al presbiterio. La figurazione aggettante è identificabile con un quadrupede retrospiciente che si lambisce la coda: Parisciani lo assimila a un cane o forse a un agnello⁸⁰. La presenza della lunga coda, inarcata sopra la schiena che l'animale tenta di divorare, è estranea all'iconografia sacra dell'agnello, così come le zampe recalcitranti⁸¹. Un simile atteggiamento è proprio delle fiere, leoni

⁷⁶ Frugoni, *Una lontana città*, cit., p. 26.

⁷⁷ Pratica riscontrabile nel rito (medievale) di consacrazione degli edifici religiosi sia in occidente che in oriente, cfr. S. Della Torre, M. Marinelli (a cura di), *Rationale divinatorum officiorum. Guillelmi Duranti. Liber I et III*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2001; A. Ballardini, *Le croci del «Convento Rosso»: una nota preliminare*, in S. Casartelli Novelli (a cura di), *Progetto pilota Deir El Ahmar, Deir Anba Bishoi «Convento Rosso»*, Università degli Studi Roma Tre, 2004, <<http://host.uniroma3.it/progetti/egitto/contributi.html>> (10/12); si noti, tra l'altro, che la croce di benedizione di fig. 38 ha le terminazioni semilunate.

⁷⁸ San Francesco ha insegnato a pregare contemplando il *liber Crucis Christi*, il Crocifisso, evocato dalla croce; cfr. S. Settis, *Iconografia dell'arte italiana. 1100-1500: una linea*, Einaudi, Torino 1979, pp. 56-59.

⁷⁹ Cfr. E. Castelnuovo, *Il Cantiere: La scultura*, in *Lanfranco e Wiligelmo*, cit., pp. 294-297; l'autore, trattando dell'organizzazione del lavoro nel cantiere medievale, ricorda che, se la scultura era praticata su conci che erano parte integrante della muratura e non su lastre o blocchi indipendenti, la sua esecuzione era preferibile quando il concio era già in opera.

⁸⁰ Parisciani, *La storia del convento dal secolo XIII ai nostri giorni*, cit., p. 50.

⁸¹ Cfr. Beigbeder, *Lessico dei simboli medievali*, cit., pp. 29-30; Biedermann, *Enciclopedia*, cit., pp. 12-13. L'agnello, anche se spesso è rappresentato con la testa rivolta all'indietro, non cerca la coda, ma contempla la croce astile o il vessillo della vittoria che regge con le zampe, talvolta inginocchiate, ma non recalcitranti.

o pantere, nella loro accezione malefica⁸² di animali infernali, allegorie della tentazione e del peccato, in particolare della lussuria. Rappresentano quelle forze oscure, il cui accesso nel luogo sacro è interdetto dalla presenza della croce (che nella fattispecie è posta poco più in basso).

Da un'attenta analisi del concio si può notare che, pur se ben squadrato, differisce per storia di conservazione e materiale litico dal restante paramento murario. Si presenta infatti più annerito e deteriorato e la pietra sembra diversa, più morbida, quindi maggiormente soggetta a consunzione. Ciò lascerebbe supporre un possibile reimpiego da un edificio preesistente, magari dal vecchio convento del Serrone (metà del XIII secolo circa)⁸³. L'ipotesi è corroborata anche dalla resa particolarmente ingenua della decorazione, difficilmente compatibile con una datazione alla fine del XIV secolo e più coerente con la plastica lapidea del secolo precedente⁸⁴. A tal proposito va notato come la forbice formata dalle zampe anteriori dell'animale, mostri una certa affinità con due rilievi zoomorfi murati sulla facciata della chiesa di San Gianni in Vecchio a Sestino⁸⁵. Si tratta di pezzi anteriori rispetto a quello in esame (basti considerare la conduzione del rilievo), ma degni di attenzione per l'analogia nella posa.

Le due formelle con fiore esapetalo (figg. 72-73 e 68d, e), assimilabili per dimensioni e iconografia, sono murate una nell'angolo tra navata e presbiterio, l'altra lungo la parete presbiteriale. Purtroppo la grondaia e i cavi elettrici che corrono sul pannello murario ne limitano la fruizione. Cecini e Parisciani riconoscono nei rilievi due stelle a sei punte⁸⁶; la definizione è corretta, tuttavia sarebbe più consona quella di fiori esapetali o rosette stellari.

Il fiore esapetalo, al pari della colomba o della croce, è un'immagine archetipale dalla forte stratificazione semantica⁸⁷. Lo sbocciare del fiore è emblema di rigenerazione, ovvero di redenzione e vittoria sulla morte, e rimanda pertanto al Paradiso che nella tradizione cristiana è figurato come un giardino rigoglioso e fiorito (il termine Paradiso deriva dal greco *paradeisos*, cioè giardino). A tale valenza simbolica si unisce un pregnante riferimento cristologico, non solo la forma stellare del fiore allude a Cristo, la «splendida stella del mattino»⁸⁸, ma i sei petali dispiegandosi riproducono

⁸² È risaputo come nell'universo simbolico medievale gli animali abbiano una duplice valenza, benefica e malefica, allusiva al costante rapporto dialettico tra bene e male, da contestualizzare a seconda dei casi: cfr. Z. Kadar, *s.v. Animali* in *Enciclopedia dell'arte medievale*, II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1991, pp. 1-13.

⁸³ Anche se la licenza di demolire la vecchia chiesa, trasferendo nella nuova sede quanto potesse essere utile, venne ufficialmente concessa solo nel 1392, è verosimile che alcuni materiali possano essere stati spostati già prima di tale data: cfr. Parisciani, *La storia del convento dal secolo XIII ai nostri giorni*, cit., pp. 1-41 e 51.

⁸⁴ Basti ricordare i capitelli del duomo di San Leo, fine XII secolo: cfr. A. Marchi, *Il Duomo di San Leo: l'architettura*, in Allegretti, Lombardi (a cura di), *Il Montefeltro. 2. Ambiente, Storia, Arte, nell'alta Valmarecchia*, cit., pp. 265-281; Piva, *Marche romaniche*, cit., p. 170.

⁸⁵ Databili intorno all'XI, forse XII sec.: cfr. A. Fatucchi, *Sestino tra la civiltà antica e l'età feudale*, in *La pieve di Sestino*, Atti del Convegno, Sestino, 18 agosto 1979, Ghigi, Rimini 1980, p. 36.

⁸⁶ Cfr. Cecini, *I magistri comacini*, cit., p. 52; Parisciani, *La storia del convento dal secolo XIII ai nostri giorni*, cit., p. 50.

⁸⁷ Per la definizione semantica di questo simbolo cfr. Davy, *Il simbolismo medievale*, cit., pp. 205-206; Beigbeder, *Lessico dei simboli medievali*, cit., pp. 68-69, 224-226; R. Guénon, *Simboli della Scienza sacra*, Adelphi, Milano 1994 (ed. orig. 1962), pp. 63-71; Casartelli Novelli, *Segni e codici*, cit., pp. 118-125 e *passim*; Biedermann, *Enciclopedia*, cit., pp. 191-192.

⁸⁸ *Ap.*, 22, 16.

il *Chrismon*, emblema di vittoria derivante dal *labarum* di Costantino. Infine, per la sua struttura a raggiera, assimila la portata semica della ruota, immagine metonimica del mondo, coniugando nel suo stesso segno il simbolo del creato e del suo Creatore.

Spesso le rosette stellari, al pari delle croci, sono poste sulle pareti degli edifici religiosi in corrispondenza di porte o finestre⁸⁹. Nel contesto sammarinese l'inserimento di tali simboli andrebbe a coadiuvare quella peculiare funzione della croce, tesa a interdire l'ingresso delle forze malvagie all'interno dello spazio sacro.

Per quanto concerne l'analisi strutturale, i concetti sembrano coerenti col resto della muratura: il primo però ha una forma asimmetrica⁹⁰, mentre l'altro presenta una bordatura regolare. Differiscono inoltre nella resa del medesimo tema iconografico: se nel primo caso il fiore è aggettante e privo di riquadro, nell'altro è realizzato a bassissimo rilievo e inscritto entro una cornice esagonale. Difformità che, se non sono sufficienti a giustificare un'ipotesi di riuso per il primo pezzo (fig. 68d), lascerebbero almeno ipotizzare l'intervento di due diversi scalpellini.

La formella con falce di luna (figg. 68f e 74) è incastonata nello spigolo tra navata e presbiterio, appena sopra lo zoccolo. Il pezzo è molto grande e ha la sommità scalfita, probabilmente per l'apertura di una buca pontata.

La lavorazione del motivo decorativo al pari degli altri è essenziale. Per Cecini si tratta di un anello⁹¹, per Parisciani di una mezzaluna con i corni in basso⁹². Effettivamente la forma riprodotta è quella di una falce di luna rivolta verso il basso.

Sin dall'antichità l'immagine lunare è collegata alla femminilità e ai culti di fertilità che la qualificano come una forza benefica⁹³. Nella tradizione cristiana medievale diviene un attributo proprio dell'iconografia salvifica della Vergine, assimilata con la «*mulier amicta sole et luna sub pedibus et in capite eius stellarum duodecim*» descritta nell'Apocalisse⁹⁴. Per questo motivo Maria sarà spesso raffigurata con la falce di luna ai piedi. Nella tradizione figurativa che scaturisce dalla letteratura mendicante duecentesca, la falce di luna integra l'iconografia della Madonna umile, divenendo un simbolo della chiesa militante, ancora imperfetta, ma destinata a raggiungere la sua perfezione (rappresentata dalla luna piena)⁹⁵.

⁸⁹ Data l'iterazione del simbolo su tempi lunghissimi l'elenco dei raffronti da segnalare sarebbe altrettanto lungo: a titolo dimostrativo si può menzionare l'architrave del portale di facciata di S. Vincenzo al Furlo (XIII sec.): cfr. Piva, *Marche romaniche*, cit., p. 150.

⁹⁰ Il pezzo sembra 'adattato' alla posizione in cui si trova: l'angolo superiore di sinistra è più in alto rispetto a quello di destra e forma una sorta di dentello, mentre l'angolo inferiore di destra sembrerebbe sporgere dalla muratura. È noto come la lavorazione dei concetti a piè d'opera si integrasse spesso con una finitura e aggiustamento al momento della posa; ciò spiegherebbe l'asimmetria del pezzo. Si notano anche altri concetti evidentemente 'adattati' alla loro posizione nel muro che però non sporgono dal piano parietale. È tuttavia difficile stabilire se si tratti di un elemento di reimpiego (anche se l'annerimento della superficie in aggetto richiama quello del concetto precedente, fig. 71): tale ipotesi dovrebbe essere verificata attraverso una visione ravvicinata del pezzo, liberato dai cavi che lo coprono.

⁹¹ Cecini, *I maestri comacini*, cit., p. 52.

⁹² Parisciani, *La storia del convento dal secolo XIII ai nostri giorni*, cit., p. 50.

⁹³ Per quanto concerne la simbologia della luna, si veda Biedermann, *Enciclopedia*, cit., pp. 277-278.

⁹⁴ *Ap.*, 12, 1; cfr. E. Simi Varanelli, *Maria l'Immacolata, la rappresentazione nel medioevo. Et macula non est in te*, De Luca, Roma 2008, p. 151.

⁹⁵ *Ivi*, pp. 83-87, 147-161. La particolare diffusione nelle chiese degli ordini mendicanti marchigiane del tema iconografico della *Madonna dell'umiltà* (emblema della famiglia mendicante), è attestata da un folto gruppo di opere realizzate da Allegretto Nuzi e Francescuccio di Cecco Ghissi a partire dalla seconda metà

Si può riconoscere anche una certa analogia con la forma del ferro di cavallo, dal noto significato scaramantico e beneaugurante, per essere il ferro considerato materiale in grado di mettere in fuga i demoni, da cui la tradizione di porre ferri di cavallo sopra le porte delle abitazioni⁹⁶.

In considerazione della profonda devozione per la Madre di Gesù propugnata dai Francescani⁹⁷, si potrebbe ipotizzare che l'inserimento di un simbolo mariano nel corredo scultoreo sammarinese, caratterizzato dall'avvicendamento di segni apotropaici di ascendenza cristologica, si carichi anch'esso di un valore di protezione dalle forze del male che emana direttamente dalla Vergine.

La formella con utensili di cantiere (scure e incudine) (figg. 68g e 75) si trova nella parete presbiteriale vicino all'angolata e poco al di sopra dello zoccolo. Il concio è rettangolare, ben squadrato e perfettamente conforme al paramento murario. Al centro della superficie lapidea sono scolpiti a bassorilievo due utensili da lavoro, identificati da Cecini e Parisciani come un'ascia e un'incudine⁹⁸.

Per una corretta analisi dei rilievi è opportuno considerarli alla luce della tradizione iconografica medievale del lavoro. Francesco Gandolfo, nel corso della sua disamina in materia, rileva una progressiva «evidenziazione oggettiva degli strumenti di lavoro intesi come simboli qualificanti delle azioni ad essi connesse»⁹⁹. Tale fenomeno si sviluppa a partire dal XII secolo in ambito padano, come conseguenza del più generale processo di rivalutazione del lavoro manuale¹⁰⁰. Ciò lascerebbe supporre che gli strumenti raffigurati nella formella siano una riproduzione di quelli effettivamente impiegati all'epoca; la resa è semplificata, ma non convenzionale.

L'incudine è immediatamente riconducibile alla fucina del fabbro, il quale, inserito a pieno titolo nella vivace realtà del cantiere medievale, lavorava in sinergia con scalpellini e carpentieri; aveva il compito di fabbricare, aggiustare e affilare i vari uten-

del XIV sec. Si tratta di immagini altamente devozionali, quasi seriali, in cui la falce di luna compare sistematicamente ai piedi della Vergine; ciò attesta che all'interno degli ordini mendicanti la luna era riconosciuta come un chiaro attributo mariano, allusivo alla chiesa. Cfr. anche F. Marcelli, *Allegretto di Nuzio, pittore fabrianese*, Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana, Fabriano 2004, pp. 64-65.

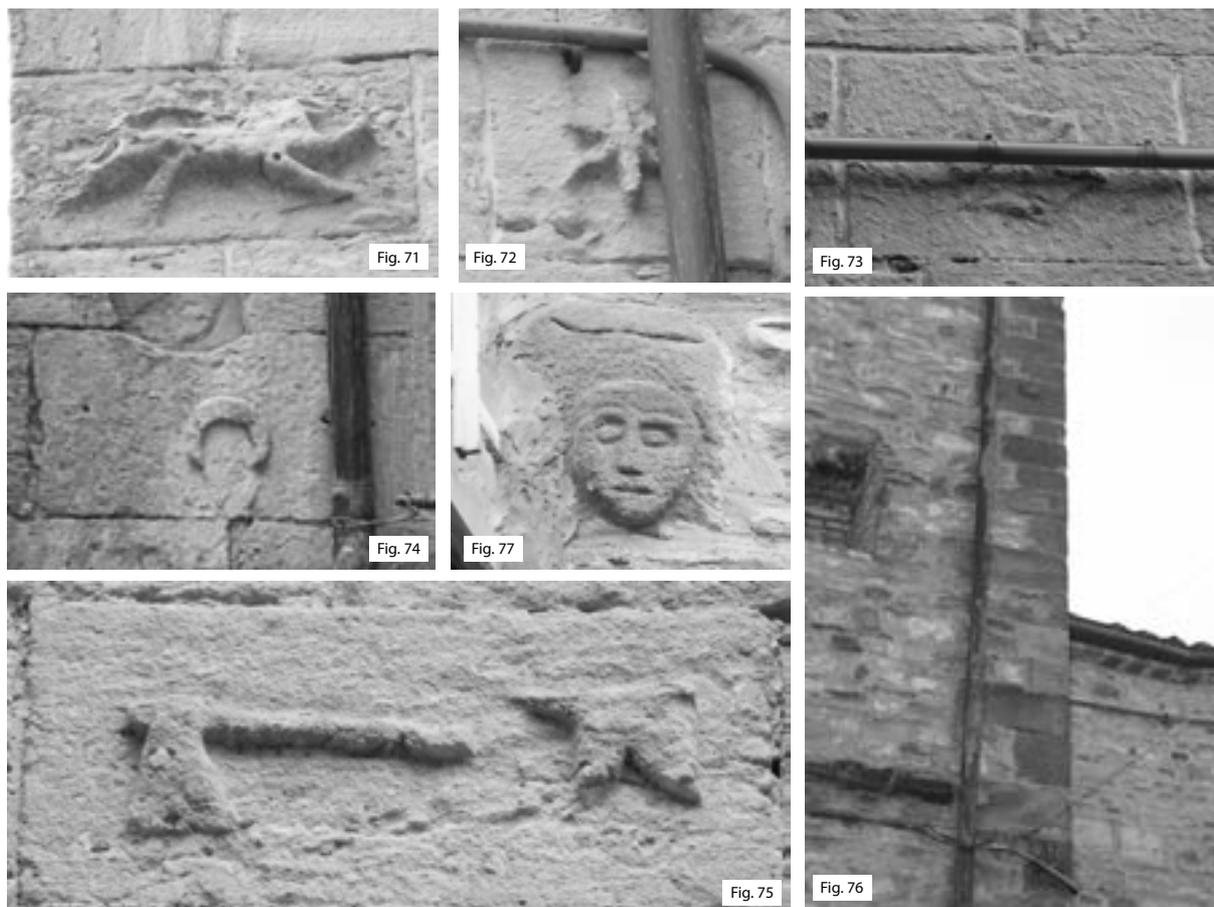
⁹⁶ Biedermann, *Enciclopedia*, cit., pp. 186-187.

⁹⁷ Da san Francesco in poi la Madonna assumerà un nuovo posto nella devozione e nel culto, divenendo il tramite per una più profonda partecipazione dei fedeli alla Passione di Cristo: cfr. Settis, *Iconografia dell'arte italiana*, cit., pp. 73-80. È anche importante rammentare che i Francescani, in polemica con i Domenicani, caldeggiarono il riconoscimento dell'immacolata concezione di Maria, la cui iconografia, codificata a partire dal XVI sec., prenderà le mosse dall'iconografia della Vergine-donna dell'Apocalisse: cfr. Simi Varanelli, *Maria l'Immacolata*, cit., pp. 211-243.

⁹⁸ Cfr. Cecini, *I magistri comacini*, cit., p. 52; Parisciani, *La storia del convento dal secolo XIII ai nostri giorni*, cit., p. 50.

⁹⁹ F. Gandolfo, *Convenzione e realismo nella iconografia medievale del lavoro*, in *Lavorare nel Medio Evo. Rappresentazioni ed esempi dall'Italia dei secoli X-XVI*, Atti del Convegno, XXI, 12-15 ottobre 1980, Centro di Studi sulla Spiritualità Medievale, Todi 1983, p. 382.

¹⁰⁰ Cfr. F. Gandolfo, *Lavoro e lavoratori nelle fonti artistiche*, in *Artigiani e salariati, il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Atti del decimo convegno internazionale, Pistoia, 9-13 ottobre 1981, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia, Pistoia 1984, pp. 431-452. L'autore individua nei rilievi degli Artieri di Piacenza e Lodi (XII sec.) il sintomo figurativo più precoce di una più attenta rappresentazione dei dettagli legati al mondo del lavoro, che comporterà il superamento di quei modi codificati e convenzionali con cui le scene lavorative venivano descritte nella precedente tradizione figurativa; tale processo giungerà a compimento nei rilievi del portale maggiore di San Marco a Venezia (XIII sec.).



sili da lavoro¹⁰¹. Nel rilievo in esame si riconosce una piccola incudine dotata di corno anteriore; uno strumento molto simile si ritrova nella rappresentazione dell'Arte dei fabbri nel portale maggiore di San Marco a Venezia (metà del XIII secolo)¹⁰².

Per quanto concerne il secondo strumento, appare opportuna una precisazione: anche se ascia e scure sono termini utilizzati spesso come sinonimi, in realtà indicano attrezzi differenti, rappresentati in maniera diversa, ma impiegati entrambi nella lavorazione del legno¹⁰³. Nella fattispecie la lama trapezoidale dal taglio diritto e parallelo

¹⁰¹ Cfr. R.H.G. Thomson, *L'artigianato medievale*, in C. Singer et al. (a cura di) *Storia della tecnologia. Le civiltà mediterranee e il medioevo*, vol. 2, P. Boringhieri, Torino 1967 (ed. orig. 1956), pp. 389, 402-403; G. Pinto, *L'organizzazione del lavoro nei cantieri edili (Italia centro-settentrionale)*, in *Artigiani e salariati*, cit., pp. 69-102.

¹⁰² Cfr. Gandolfo, *Lavoro e lavoratori*, cit., p. 393 e G. Tigler, *Il portale maggiore di San Marco a Venezia. Aspetti iconografici e stilistici dei rilievi duecenteschi*, Istituto veneto di scienze, lettere e arti, Venezia 1995, pp. 311-313. Si segnala, inoltre, la presenza di un'incudine analoga, incisa in un frammento erratico della parete esterna della chiesa di S. Caterina a Teramo.

¹⁰³ Differiscono per la disposizione del tagliente: nell'ascia è perpendicolare al manico, nella scure e nell'accetta è parallelo. A tal riguardo si confronti la scure tenuta in mano da un boscaiolo in un bassorilievo nella facciata della chiesa di San Pietro fuori le mura di Spoleto (XII-XIII sec.) – cfr. N. Monelli, *Utensili per recidere e per abbattere alberi ed arbusti*, in *Arti e manifatture nella Marca nei secoli*

Figura 71. San Marino, chiesa di San Francesco, rilievo zoomorfo.

Figura 72. San Marino, chiesa di San Francesco, fiore esapetalo.

Figura 73. San Marino, chiesa di San Francesco, fiore esapetalo.

Figura 74. San Marino, chiesa di San Francesco, falce di luna.

Figura 75. San Marino, chiesa di San Francesco, utensili di cantiere.

Figura 76. Macerata Feltria, convento di San Francesco, testata d'angolo (foto di Giulia Giulianelli).

Figura 77. Macerata Feltria, convento di San Francesco, testa apotropaica.

all'impugnatura farebbe pensare a una scure o un'accetta (versione compatta della scure). In ambito cantieristico erano gli strumenti propri dei carpentieri, responsabili della costruzione e dell'erezione di tutte le strutture temporanee in legno, come le impalcature, le centine e i capannoni¹⁰⁴. Il profilo e la dimensione delle scuri medievali sono estremamente variabili in ordine all'uso, all'epoca e all'area d'impiego. Ad esempio, la testa poteva avere una forma trapezoidale, asimmetrica o espansa a seconda che servisse per spaccare, squadrare o rifinire le assi. Inoltre fino al XIII secolo per la rifilatura si prediligeva una lama convessa, simile a quella di una scure da combattimento¹⁰⁵. Per quanto concerne le differenziazioni territoriali, è doveroso il riferimento allo studio condotto da Nanni Monelli sulle varie tipologie di strumenti, impiegati nel medioevo nell'Italia centrale, per recidere e abbattere¹⁰⁶. Lo studioso considera tali differenziazioni come un segno distintivo del territorio stesso. La scure considerata, per la tipologia della lama, è molto simile a quella fatta volteggiare in aria da un carpentiere in un affresco della chiesa di San Francesco a Montegiorgio (in provincia di Fermo) raffigurante la costruzione del tempio di Salomone (XIV-XV secolo)¹⁰⁷. In base alla catalogazione di Monelli, è possibile assimilarla alle scuri diffuse lungo la dorsale appenninica, al di sopra della strada consolare Flaminia, tra la zona di Pesaro, il Montefeltro e Foligno¹⁰⁸.

La presenza di tali simboli sulla parete della chiesa sammarinese può essere variamente interpretata. Come già evidenziato, si tratta di utensili che alludono al lavoro di alcune maestranze attive nel cantiere, da non confondersi con i cosiddetti «segni dei lapicidi»¹⁰⁹. Non possono neanche considerarsi le insegne del capocantiere, in questo caso *magister* Battista, che per la propria celebrazione avrebbe utilizzato altre tipologie di strumenti, come il compasso, l'archipenzolo o l'asta per misurare, con-

XIII-XVI, «Studi Maceratesi», 21, 1988, fig. 10 – e l'ascia che uno dei costruttori di navi sta estraendo da una cesta nel già citato portale maggiore di San Marco a Venezia (XIII sec.). A evidenza la lama è resa in maniera diversa, triangolare e piatta nel primo caso, molto più inarcata nel secondo, così da tradurre il diverso orientamento della lama: cfr. Thomson, *L'artigianato medievale*, cit., p. 397; Gandolfo, *Lavoro e lavoratori*, cit., p. 395; Tigler, *Il portale maggiore di San Marco*, cit., pp. 270-272.

¹⁰⁴ Cfr. Thomson, *L'artigianato medievale*, cit., pp. 390, 395-402. L'accetta veniva impiegata per ricavare le assi mediante spaccatura radiale dei tronchi; il successivo processo di squadratura e rifinitura delle tavole avveniva per mezzo di scuri o accette da rifinitura, in alcuni casi anche di asce. L'ascia per la sua conformazione era particolarmente adatta a lavorare le superfici curve, pertanto si impiegava di preferenza nel settore della costruzione navale. Muratori e scalpellini, invece, per la sbazzatura, squadratura e intaglio delle superfici lapidee utilizzavano martelli con tagliente, mazzuole e scalpelli di varia fattura.

¹⁰⁵ Ivi, pp. 395-396; per la documentazione fotografica si veda anche Gandolfo, *Convenzione e realismo*, cit., pp. 317-403.

¹⁰⁶ Monelli, *Utensili per recidere*, cit., pp. 313-320. Tra le tipologie di utensili che l'autore prende in considerazione ci sono anche le scuri, impiegate sia per abbattere gli alberi che nella carpenteria edile e navale. L'indagine si basa sull'analisi delle rappresentazioni pittoriche e scultoree di tali strumenti, comparate alle forme effettivamente in uso fino agli inizi del Novecento.

¹⁰⁷ Ivi, fig. 13, ma si consideri anche la scure tenuta in mano dal boscaiolo nel già citato rilievo di Spoleto, ivi, fig. 10.

¹⁰⁸ Ivi, tav. B2, 3, 5.

¹⁰⁹ Lomartire, *I segni dei lapicidi*, in *Lanfranco e Wiligelmo*, cit., pp. 405-413; G. Bianchi, *I segni dei tagliatori di pietre negli edifici medievali, spunti metodologici ed interpretativi*, «Archeologia dell'architettura», II, 1997, pp. 25-37. Si tratta di tracce di modeste dimensioni incise sulla superficie lapidea e funzionali alle attività cantieristiche, non destinate alla fruizione da parti di terzi. Si veda anche quanto scrive Cerioni a proposito dei graffiti, cap. 4.

sueto attribuito dei *magistri* quale insegna di comando¹¹⁰. È più verosimile ritenere che si tratti degli emblemi di gruppi sottoposti di maestranze, nella fattispecie carpentieri e fabbri. Ciò implicherebbe, tuttavia, la presenza nell'edificio originario di una serie di rilievi analoghi, oggi scomparsa, che avrebbe dovuto annoverare accanto all'insegna del capomastro, quelle di tutte le altre maestranze sottoposte.

L'ipotesi che possano rappresentare i simboli delle maestranze comacine è da vagliare attentamente. Anche i maestri lombardi nel definirsi avrebbero scelto attrezzi più qualificanti, connessi alla misurazione, come il compasso o le squadre. Infatti, lo stemma ripetuto due volte nella loggia dei *magistri* comacini ad Assisi (XV secolo) è costituito da un compasso aperto su una rosetta a cinque petali (inserito in un'arme e sotto un archetto ogivale). La morfologia della scure, inoltre, farebbe pensare a uno strumento locale, mentre i comacini avrebbero ragionevolmente rappresentato gli utensili da lavoro che portavano con sé e che potevano essere diversi da quelli comunemente impiegati nei luoghi di destinazione. Si potrebbe allora supporre che tali simboli siano le insegne delle maestranze locali, che coadiuvarono i *magistri* comacini¹¹¹, inserite sulla parete della chiesa a protezione e ricordo del lavoro da essi prestato.

Spiegare le ragioni di questo inserimento in mancanza della relativa documentazione non è facile, tuttavia si possono fare delle ipotesi, specie tenendo presente la particolare natura dei finanziamenti nei cantieri mendicanti. Si potrebbe pertanto pensare che le maestranze locali di fabbri e carpentieri abbiano fornito il proprio lavoro gratuitamente, oppure che, sulla falsariga del celebre esempio degli Artieri piacentini¹¹², falegnami e fabbri abbiano sovvenzionato la costruzione di parte del muro stesso. Ciò chiarirebbe la presenza dei loro emblemi sulla parete, ma non esclude che in origine ce ne fossero stati anche degli altri.

Si tratta comunque di spunti di riflessione, di supposizioni da cui partire per futuri approfondimenti.

Alla luce di quanto finora emerso sembra opportuno concludere che l'apparato ornamentale dell'edificio sia costituito dalla giustapposizione di alcuni simboli profondamente innervati nella tradizione cristiana e di immediata intelligibilità. Nella maggior parte dei casi essi convogliano una funzione tutelare e apotropaica.

La persistenza di tali segni su tempi molto lunghi, la diffusione capillare che ne consegue, unita a una generica resa formale, sono tutti elementi atti a confutare l'ipotesi che identificherebbe i rilievi con una serie di simboli corporativi. Ipotesi che sembrerebbe smentita anche dalla difformità nella resa plastica delle figure: se avessero rappresentato l'insieme delle insegne di una corporazione, perlomeno si sarebbe impiegato un *modus operandi* uniforme. Invece in alcuni pezzi la figurazione ha un rilievo aggettante (fig. 68a, c, d), in altri è piatta e a bassorilievo (fig. 68f, g), in un

¹¹⁰ Cfr. A. Peroni, *Il cantiere: l'architettura*, in *Lanfranco e Wiligelmo*, cit., pp. 277-293: 277.

¹¹¹ Sappiamo che *magister Menectus* di San Marino iniziò e lavorò alla costruzione della chiesa prima dell'arrivo di Battista da Como: cfr. Parisciani, *La storia del convento dal secolo XIII ai nostri giorni*, cit., pp. 42-61; come dianzi rilevato da Cerioni (cap. 2.1), è plausibile che *Menectus*, anche dopo l'avvicendamento con Battista, abbia continuato a lavorare nel cantiere, magari a capo delle maestranze locali. Per un approfondimento sull'organizzazione dei cantieri edili nel medioevo, cfr. Pinto, *L'organizzazione del lavoro*, cit.; P. Brezzi, *Il mondo degli Artigiani nell'Italia Medievale*, in *Arti e manifatture nella Marca nei secoli XIII-XVI*, «Studi Maceratesi», 21, 1988, pp. 1-26.

¹¹² Gandolfo, *Convenzione e realismo*, cit., pp. 373-390; Id., *Lavoro e lavoratori*, cit., pp. 343-344.

caso è appena accentuata (fig. 68e) e la croce è incisa (fig. 68b); ciò farebbe pensare all'intervento di diversi scalpellini.

Resta infine la considerazione che i pezzi potrebbero non essere tutti contemporanei all'edificio conventuale (1361-1382 circa), in quanto è verosimile che alcuni (fig. 68c) siano di reimpiego da strutture preesistenti.

Data la grande diffusione degli iconemi e la genericità che li contraddistingue, è difficile suggerire proposte di collocazione cronologica o apportare esempi coevi. Risulta allora fondamentale un'accurata analisi dei conci, magari una visione ravvicinata, per valutarne l'effettiva coerenza col paramento murario.

San Francesco di Macerata Feltria

Il complesso conventuale di Macerata Feltria (1373-1384 circa) ha una storia di edificazione simile e coeva rispetto a quella di San Francesco a San Marino. Anche in questo caso, intorno alla seconda metà del XIV secolo i frati si trasferiscono dal primitivo insediamento della Faggiola a Macerata Feltria. Lì fondano un nuovo convento lungo la strada che porta al castello medievale¹¹³.

La decorazione scultorea è estremamente limitata e, come per il convento sammarinese, si concentra sulle angolate che vengono protette da simboli apotropaici. In questo caso però, si tratta delle angolate dell'edificio conventuale e non della chiesa. A tal riguardo Alberto Pisani descrive una «protome umana di rozza fattura» e una croce latina rovesciata, inserite ad una notevole altezza nella testata d'angolo a destra del fabbricato¹¹⁴ (fig. 76). Secondo lo studioso entrambi i reperti sarebbero stati montati nel senso sbagliato e la testina potrebbe assimilarsi alle figurazioni scolpite nel portale della limitrofa chiesetta di Sant'Antonio Abate (XIII secolo). Osservazioni che, unite ad alcune considerazioni su altri pezzi costitutivi l'angolata, gli consentono di formulare l'ipotesi che si tratti di materiale di reimpiego¹¹⁵. Ai reperti individuati da Pisani se ne deve aggiungere un terzo, anch'esso recante una protome umana, inserito nell'angolata opposta rispetto a quella appena considerata (fig. 77).

Passando ad un'analisi più dettagliata dei rilievi, si può rilevare che la croce angolare¹¹⁶ è definita da un modellato piatto e aggettante. Si tratta di una croce latina dai bracci leggermente patenti che effettivamente pare rivolta verso il basso. Tuttavia l'allungamento verticale del montante non è molto accentuato e ciò potrebbe aver generato una qualche incertezza durante la messa in opera, comportando un'errata collocazione del pezzo.

Le protomi hanno entrambe una fattezze alquanto sommaria, naso e bocca tracciati con una semplice incisione rettilinea e un ovale del volto appuntito. Però, la prima (sopra la croce) è posta orizzontalmente, ha un rilievo aggettante e gli occhi sono resi con due incavi circolari. L'altra, invece, è posta in senso verticale, è lavorata con un rilievo piatto e ha grandi occhi sbarrati, realizzati per incisione e sormontati da sopracciglia inarcate.

¹¹³ Cfr. Parisciani, *I conventi francescani della Faggiola e di Macerata Feltria*, cit., pp. 42-49.

¹¹⁴ Pisani, *Il convento francescano di Macerata Feltria*, cit., pp. 100-101.

¹¹⁵ Ivi, p. 101.

¹¹⁶ Sulla simbologia delle croci angolari si rimanda a quanto già detto a tal riguardo per la chiesa di San Francesco a San Marino.

Il fenomeno delle teste scolpite è di ampia diffusione nel tempo e nello spazio¹¹⁷. Attestato sin dall'antichità, si innesta nel substrato della tradizione apotropaica popolare che attribuiva a queste maschere una specifica funzione tutelare magico-religiosa di allontanamento delle forze maligne. Per tale motivo si trovano spesso a protezione delle porte di città, di edifici religiosi o rappresentativi del potere politico, ma anche delle abitazioni. Come già ravvisato da Leopoldo Cimaschi, analizzando le teste apotropai- che in ambito ligure, la loro ubicazione è spesso priva di qualsiasi finalità decorativa¹¹⁸. In molti casi, infatti, risultano inserite in punti occasionali delle murature senza particolari intenzioni di simmetria, come pezzi di reimpiego. Possono essere più o meno stilizzate, ma sono sempre accomunate da un'intenzionale accentuazione della valenza apotropaica che passa attraverso i grandi occhi chiusi o sbarrati in funzione di amuleto.

In considerazione della mancata finalità ornamentale, la disposizione orizzontale della prima testina (fig. 76) non deve necessariamente essere letta come indice di un errato posizionamento del pezzo. Infatti, anche raddrizzando il concio l'immagine risulterebbe ugualmente storta e decentrata.

La figurazione, inoltre, potrebbe essere posta in relazione con la lavorazione di alcune pietre angolari nella chiesa di Sant'Agostino di Piandimeleto (fine XIII secolo). Osservando bene l'angolata sinistra della facciata, si può notare che alcuni conci sovrapposti presentano sul lato lungo un'escrescenza longitudinale¹¹⁹, mentre sul lato corto hanno delle protuberanze rotondeggianti, frutto di una lavorazione apprestata e non conclusa, oppure talmente consunta da diventare illeggibile. Tali convessità ricordano molto da vicino il profilo della testina in esame ed è probabile che almeno una di esse raffigurasse una faccia posta orizzontalmente.

È chiaro che ancora una volta sarebbe opportuna una visione ravvicinata dei pezzi per verificare l'ipotesi, affatto probabile, che si tratti di elementi di reimpiego.

¹¹⁷ Sulla funzione e diffusione delle teste apotropaiche nel medioevo, cfr. L. Cimaschi, *Teste apotropaiche nella scultura popolare d'età cristiana in Liguria di Levante*, «Bollettino Ligustico», 1-2, 1964, pp. 17-47; G.A. Vergani, *Dalla chiesa alla città: ricerche sulla scultura medievale nella collegiata di Santo Stefano*, in Id. (a cura di), *Minabilia Vicomercati. Itinerari in un patrimonio d'arte. Il medioevo*, Marsilio, Venezia 1994, pp. 167-222; G.A. Vergani, *Il complesso del ponte di San Rocco a Vimercate. Identità e storia*, Silvana, Cinisello Balsamo 2005.

¹¹⁸ Cfr. Cimaschi, *Teste apotropaiche*, cit., *passim*.

¹¹⁹ Con molta probabilità si tratta di unità di misurazione. A tal proposito sembra appropriato il parallelismo col portale della chiesa di Sant'Antonio Abate di Macerata Feltria (XIII sec.), ove compaiono le stesse protuberanze rettilinee. Una liscia, probabilmente connessa a qualche misurazione, e l'altra a tortiglione, forse il modello dato dal capomastro agli scalpellini per le decorazioni delle cornici dei capitelli. Infatti la cornice del capitello d'imposta di sinistra ha la medesima modanatura.

Capitolo 4

I graffiti

Cristiano Cerioni

Per graffiti si intende tutti i segni o iscrizioni non ufficiali realizzati incidendo con strumenti di pietra o di metallo la superficie di materiali duri, nella maggior parte dei casi pietra. Negli ultimi decenni l'interesse verso questo tipo di manufatti è cresciuto considerevolmente, anche per il valore documentale che in taluni casi riveste, in relazione a particolari aspetti della storia materiale e della cultura popolare. Nel Montefeltro il fenomeno non sembra particolarmente diffuso, ma merita di essere studiato. I graffiti, rinvenuti in Sant'Igna, Macerata Feltria, San Marino e soprattutto Miratoio, sono circa una trentina, ma non si possono escludere nuove 'scoperte' in futuro (fig. 78).

Esistono diverse tipologie di graffiti, classificabili sulla base delle finalità che hanno ricoperto e delle immagini rappresentate¹. Tra quelli che compaiono nelle strutture edilizie una prima distinzione va fatta tra i segni di cantiere, lasciati durante la lavorazione del materiale lapideo, e quelli realizzati dopo la conclusione dell'opera. Nella prima circostanza i segni erano funzionali alle attività svolte nel cantiere², per attestare il lavoro del cavatore o del lapicida nel corso di una giornata (questi segni sembrano assenti nel Montefeltro) oppure servire come segni di posizionamento, per lo più singole lettere dell'alfabeto incise da chi lavorava la pietra e finalizzate ad indicare ai muratori la posizione esatta in cui sistemare il manufatto. Nel Montefeltro è il caso di alcune lettere presenti nel monastero di Santa Maria del Mutino (fig. 78, O1), nell'arco aperto durante il XIV secolo nella parete est del refettorio romanico³, oppure in alcuni conci del portale della chiesa di San Francesco a Macerata Feltria (fig. 78, G1). Qui le pietre di sinistra dell'arco a sesto acuto sono segnate, a partire dalla terza

¹ Si veda: J.-L. van Belle, *Les signes lapidaires: essai de terminologie*, in *Actes du Colloque international de glyptographie de Saragosse. (7-11 Juillet 1982)*, Cometa, Zaragoza 1983, pp. 29-43; Id., *Dictionnaire des signes lapidaires. Belgique et Nord de la France*, CIACO, Louvain-la-Neuve 1984; Bianchi, *I segni dei tagliatori*, cit. Per la classificazione è stato seguito il metodo proposto da J.-Y. Hugoniot, *Inventaire glyptographique du Cher. Méthodes, limites et premières constatations*, in *Actes du VI^e Colloque international de glyptographie de Samoëns. (5-10 Juillet 1988)*, Éditions de la Taille d'Aulme, Braine-le-Château 1989, pp. 293-315.

² V. Zoric, *Alcuni risultati di una ricerca nella Sicilia Normanna. I marchi dei lapicidi quale mezzo per la datazione dei monumenti e la ricostruzione dei loro cantieri*, in *Actes du VI^e Colloque international de glyptographie de Samoëns*, cit., pp. 565-604; J. Gimpel, *Costruttori di cattedrali*, Jaka Book, Milano 1991, pp. 58-61.

³ Cerioni, Così, Franchi, Raffaelli, *L'abbazia di Santa Maria del Mutino. Lettura archeologica degli elevati e caratterizzazione mineralogico-petrografica delle malte*, cit.

in basso, con segmenti incisi in quantità crescente da 3 a 10. Con ogni probabilità servirono per indicare l'esatta posizione di ogni concio quando il portale fu smontato⁴. Non si può escludere che ciò sia avvenuto nel corso del XV secolo, allorché la chiesa venne ingrandita con conseguente spostamento della facciata verso ovest, anche se la tipologia del portale è troppo vicina a quello di Mercatello sul Metauro (inizio '300) per far pensare ad una datazione di fine secolo. È dunque possibile che in origine abbia fatto parte del convento della Faggiola. In questo caso le incisioni sarebbero state realizzate nel momento in cui il portale venne trasferito a Macerata Feltria.

Più rari sono i graffiti che riproducono particolari architettonici, tracciati su pareti o pavimenti di edifici in costruzione, destinati a fornire un modello per i tagliatori delle pietre⁵. È forse il caso delle immagini che si sono conservate in un concio dello stipite sinistro del portale principale di Sant'Igna, che a prima vista sembrano rappresentare due scale accoppiate e curvate verso destra (fig. 78, M1 e fig. 80). La figura di destra è disegnata in maniera più sommaria, l'altra contiene un motivo a forma di X ricavato all'interno dei due riquadri più bassi. Con ogni probabilità l'immagine è la riduzione grafica della ghiera scolpita nell'arco ogivale dello stesso portale (fig. 63), ma non sappiamo se i graffiti sono stati realizzati dopo la costruzione della chiesa, per semplici motivi ludici, oppure se, come credo probabile, rappresentano gli schizzi compiuti dagli scalpellini per visualizzare sinteticamente la ghiera dell'arco.

Molto più spesso le immagini veicolano significati simbolici oppure più semplicemente ritraggono persone, edifici, oggetti ed utensili. In queste circostanze il contesto nel quale si trovano – la chiesa, la prigione, il castello ecc. – può determinare a capire le condizioni sociali e le situazioni contingenti di chi li ha eseguiti e sporadicamente il senso che veniva loro assegnato⁶, anche se la natura stessa del graffito, in quanto opera estemporanea di persone quasi sempre sconosciute, spesso rende assai difficile e insidiosa la decifrazione del significato contestuale.

Le piccole croci, incise senza particolare cura nello stipite sinistro del portale principale della chiesa di Sant'Igna (fig. 78, L2-3), oppure, sempre nello stesso convento, nel portale che dalla chiesa immette alla sacrestia (ma anche in una colonnina del chiostro: L1), avevano quasi certamente un significato apotropaico, rappresentando una forma di protezione per chi entrava nella chiesa e negli ambienti monastici. A volte si ritrovano all'interno degli edifici religiosi: è forse questa la finalità con cui nella cripta dell'abbazia di Santa Maria di Rambona furono incise piccole croci negli intradossi degli archi che circondano l'altare. A Sant'Urbano all'Esinate, invece, è lo stesso altare della cripta ad avere croci incise lungo tutto il bordo. Croci ricavate negli stipiti delle porte si ritrovano anche in contesti non religiosi, come ad esempio la rocca di Petrella Guidi o di Maiolo⁷ (fig. 78, T1 e U1-2).

⁴ Pisani, *Il convento francescano di Macerata Feltria*, cit., p. 108.

⁵ Pritchard, *English medieval graffiti*, cit., pp. 37-43; Bianchi, *I segni dei tagliatori*, cit.; A. Cagnana, *Un graffito di cantiere dagli scavi del Duomo di S. Andrea di Venzone (UD)*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Brescia, 28 settembre – 1 ottobre 2000, All'Insegna del Giglio, Firenze 2000, pp. 389-394.

⁶ L. Bucherie, *Graffiti et histoire des mentalités. Genèse d'une recherche*, «Antropologia Alpina Annual Report», 2, 1990-1991, Antropologia Alpina, Torino, 1992, pp. 41-64.

⁷ Cerioni, Così, *L'evoluzione delle strutture murarie della rocca di Maiolo*, cit., p. 78, fig. 23. Una tradizione sopravvissuta in alcune regioni italiane, figlia della stessa cultura, è quella di piantare nel terreno appena

A Sant'Igne, nell'intradosso dello stipite sinistro, vi sono due graffiti che riproducono un fiore a sei petali inscritto in un cerchio (fig. 78, L1-2)⁸. È un motivo che compare già in età antica e che in epoca medievale e moderna riscuote una discreta fortuna, usato tra l'altro come segno di riconoscimento da parte di gruppi di scalpellini⁹. La figura del fiore è assimilata a quella della ruota in quanto «irradiazione intorno al Centro¹⁰» e per questo usata come simbolo del Mondo. È possibile che in qualche caso abbiano relazione con i fioroni, i rosoni, le forme stellari, che sono simboli «divini», positivi e forse apotropaici, tanto che spesso si ritrovano nei portali d'ingresso delle chiese¹¹. Nel nostro caso non sappiamo se l'autore abbia voluto caricarli di un particolare significato, se si trattino di semplici «giochi di compasso» (per usare in senso restrittivo una definizione di Hugoniot¹²) come farebbe pensare la scarsa accuratezza del disegno o se, analogamente al graffito che riproduce la ghiera del portale, siano una bozza di qualche rilievo scolpito, non realizzato o andato perduto.

Le stesse perplessità suscitano i cerchi concentrici¹³ che si trovano nello stipite del portale del chiostro che introduce alla sala capitolare (fig. 78, J2), anch'essi realizzati con un compasso, o quello tracciato in una colonnina del chiostro (fig. 78, J1). Ancora cerchi concentrici, graffiti però su uno strato di intonaco, si conservano nella parete più antica della chiesa di Macerata Feltria (fig. 78, F1).

Il gruppo più interessante di graffiti si trova nella facciata della chiesa di Miratoio (fig. 79): è formato da monogrammi, date e soprattutto impronte di piedi o di calzature (se ne contano undici in tutto, anche se in tre casi appare dubbia l'identificazione con questo tipo di immagine) e una ruota a otto raggi. Sono stati realizzati dopo la messa in opera dei conci poiché si trovano in una fascia compresa tra 1 e 1,8 metri da terra, in qualche caso su più pietre adiacenti. Per lo più sono tracciati con solchi poco profondi, ottenuti probabilmente con un chiodo o qualche altro strumento a punta. Fanno eccezione i due piedi posti a metà dei due stipiti della porta realizzati con un

seminato una croce composta di canne, alle cui estremità vengono infilati rametti d'ulivo benedetti, con lo scopo di propiziare i raccolti e tenere lontani gli eventi climatici dannosi.

⁸ Un graffito molto simile, anche se inciso più profondamente nella pietra, si conserva nell'abitazione posta a ridosso della chiesa del castello di Antico, non lontano da Maiolo.

⁹ I. Ferrando Cabona, E. Crusi, *Storia dell'insediamento in Lunigiana. Alta Valle Aulella*, SAGEP, Genova 1980, p. 77; L. Vaschetti, *Graffiti su chiese romaniche dell'astigiano*, in *Benaco '85. La cultura figurativa rupestre dalla protostoria ai nostri giorni: archeologia e storia di un mezzo espressivo tradizionale*, Atti del I convegno internazionale di arte rupestre, Torri del Benaco, 1985, Antropologia alpina, Torino 1986, pp. 191-192.

¹⁰ Guénon, *Simboli*, cit., pp. 66, 74.

¹¹ P. Reuterswärd, *The Forgotten Symbols of God*, Uppsala 1986 (Stockholm Studies in History of Art, 35). Per altre considerazioni su questa immagine rimando al contributo di G. Giulianelli sui rilievi della chiesa di San Marino, cap. 3. Un fiore a sei petali scolpito si trova anche nel portale della chiesa di Santa Maria delle Stelle presso Serra San Quirico (AN) e nel portale laterale (purtroppo trafugato qualche anno fa) della chiesa di San Biagio in Valcarecche presso Cingoli. Cfr. Cherubini, *Arte medievale nella Vallesina*, cit., p. 120.

¹² Hugoniot, *Inventaire glyptographique*, cit.

¹³ Guénon, *Simboli*, cit., p. 64: «Talvolta, il punto è circondato da più cerchi concentrici, che sembrano rappresentare i diversi stati o gradi dell'esistenza manifestata, disponendosi gerarchicamente secondo la loro maggiore o minore distanza dal Principio primordiale». Vedi anche Bianchi, *I segni dei tagliatori*, cit., pp. 33-34.

solco più profondo. In un caso l'immagine è conseguita con una serie di fori eseguiti con un trapano, secondo una tecnica abbastanza diffusa¹⁴.

Tra le impronte di piedi vi sono alcune differenze: due sono poste simmetricamente ai due lati della porta (fig. 78, A4 e A7; figg. 79, 81), hanno un disegno molto simile, forse sono state realizzate dalla stessa mano e potrebbero essere le più antiche. Una, come detto, è formata da piccoli fori realizzati con un trapano (fig. 78, A3), in quattro casi risultano incomplete (A1, A2, A5, A9). Un'impronta si discosta dalle altre (A1) in quanto non è delineata semplicemente nei suoi contorni, ma riproduce la trama della suola di una calzatura attraverso una serie di linee oblique che si intersecano, mentre nella parte opposta una linea interna parallela al contorno simula il tacco. Le linee si intersecano con quelle che formano la ruota.

Le impronte di piedi, riprodotte spesso a graffito, si ritrovano in contesti rupestri fin dall'età preistorica e protostorica¹⁵, prevalentemente in luoghi dislocati lungo vie di comunicazione. Sono presenti in numero rilevante in età antica, molto spesso in prossimità di santuari¹⁶, non raramente accompagnate da iscrizioni che ne chiariscono il significato: a volte intendevano segnalare la presenza della divinità, più spesso ricordavano la strada percorsa dal viaggiatore o avevano il compito di attestarne il passaggio nel luogo di culto. In qualche caso erano *ex voto* fatti realizzare per un viaggio andato a buon fine¹⁷. Il loro numero sembra diminuire in età altomedievale, ma la scarsa quantità di edifici giunti fino ai nostri giorni, e la generale difficoltà di datare questi manufatti, non consentono di capire l'entità del fenomeno. Ricompaiono però con una certa frequenza negli edifici romanici e moderni¹⁸. La diffusione dell'immagine dell'orma incisa o graffita è dunque un fenomeno di lunga durata che attraversa epoche diverse e che si lega costantemente all'idea del viaggio, malgrado i sottili slittamenti di significato subiti nel corso del tempo.

La ruota, lasciata incompleta e tracciata con un solco molto leggero, è stata realizzata con l'aiuto di un compasso. La ruota a otto raggi (fig. 78, C1) è figura assai diffusa e nei suoi significati simbolici, particolarmente complessa. In generale il numero otto è simbolo di resurrezione e rinascita. La figura della ruota è legata anch'essa

¹⁴ Vaschetti, *Graffiti su chiese romaniche*, cit., pp. 194-196; C. Montenat, M.-L. Guiho-Montenat, *Prières des murs. Graffiti anciens (XVII^e-XVIII^e siècles) aux murs extérieurs des églises. Picardie, Normandie, Ile-de-France*, GEMOB, Beauvais 2003, pp. 66-67. A proposito di Miratoio la Gardelli, che pure non fa cenno ai graffiti di facciata, ricordava il ritrovamento di materiale di epoca romana nell'area del convento. Tra i vari manufatti erano presenti «quattro frammenti di tegoloni, di cui uno con orma di piede». Cfr. G. Gardelli, *Montefeltro e Massa Trabaria fra romanità e Medioevo: notizie di cultura materiale e di topografia archeologica*, Paleani, Roma 1984, p. 20. Purtroppo l'esame di questi frammenti, conservati nei depositi del Museo diocesano di Pennabilli, non ha dato modo di rinvenire alcun tipo di segno riconducibile ad una impronta.

¹⁵ A. Priuli, *Incisioni rupestri nelle Alpi*, Priuli & Verlecca, Ivrea 1983, pp. 7-8.

¹⁶ M. Guarducci, *Le impronte del Quo vadis e monumenti affini, figurati ed epigrafici*, «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti», XIX, 1942-43, pp. 305-344; M. Mirabella Roberti, *Iscrizioni rupestri camune in capitali latine*, in *Valcamonica Symposium, Actes du Symposium international d'art préhistorique*, Valcamonica, 23-28 septembre 1968, Edizioni del Centro, Capo di Ponte 1970, pp. 213-220.

¹⁷ Ivi, pp. 318-319.

¹⁸ G. Dore, *Le «orme» dei pellegrini nei luoghi sacri della Sardegna*, in *Gli anni santi nella Storia*, Atti del Congresso Internazionale, Cagliari, 16-19 ottobre 1999, Ghilarza, Cagliari 2000, pp. 497-534.

Fig. 78	Utensili e oggetti domestici	Patronimici, iniziali, date	Ruote e giochi di compasso	Croci	Vegetali	Segni di posizionamento	Rappresentazioni architettoniche
S. Agostino di Miratoio	A1	A2	A3	B1	C1	D1	
	A4	A5	A6	B2			
	A7	A8	A9	B3			
	A10	A11	A12				
S. Francesco di Macerata Feltria		E1	F1	G1		H1	
Santa Maria di S. Igne		K1	J1	I1	L1		M1
San Francesco di San Marino				N1			
Santa Maria del Mutino						O1	
Castello di Antico					P1		
Castello di Bascio		Q1	R1	S1			
Castello di Maiolo				T1			
Castello di Perella Guidi				U1			
Cisterna in località «il Logos»			V1	U2			
San Pietro a Messa		X1					



alla rappresentazione del Mondo¹⁹, si apparenta alle griglie quadrate e in particolare al quadrato diviso in otto parti, simbolo del centro e della sua diramazione. Altresì definisce una variante del gioco del filetto e ricorda il segno del Crisma²⁰. In qualche caso si caratterizza come disco solare²¹.

La chiesa di Miratoio fornisce un termine *post quem* per i suoi graffiti, che possiamo indicare attorno agli inizi del XIV secolo. L'ipotesi che già in età medievale Miratoio costituisse un luogo di sosta per i pellegrini che viaggiavano verso mete

Figura 78. Graffiti rinvenuti nel Montefeltro.

Figura 79. San Leo, chiesa di Santa Maria di Sant'Igne, graffito.

¹⁹ Guéron, *Simboli*, cit., pp. 226-229.

²⁰ Champeaux, Sterckx, *I simboli del medioevo*, cit.; S.E. Hobel, *Pietre segnate e Marche Muratorie. Testimonianza delle Confraternite Iniziatiche e di mestiere*, in *Actes du VI^e Colloque international de glyptographie de Samoëns*, cit., pp. 272-276.

²¹ Nel Montefeltro è da segnalare quello murato in un edificio di Bascio, a poca distanza da Miratoio (fig. 78, Q1).

più importanti è stata avanzata da Lombardi a proposito della chiesa perduta di San Benedetto²². Tuttavia non sono molti gli elementi che forniscono una cronologia certa. Se si esclude il 1127, inciso come detto nel XVII secolo, le uniche date graffite attestano tempi più recenti: 1739 (fig. 78, B1) e 1774 (B2). Ad eventi certamente non solenni si legano i monogrammi e le iniziali presenti poco sopra e racchiuse tutte in un unico concio (B3).

Se alcuni tipi di graffiti autorizzano a ritenere che gli autori fossero, almeno in buona parte, viaggiatori, non altrettanto semplice è capire a quali gruppi sociali appartenevano. La presenza di lettere, monogrammi e immagini simboliche come la ruota a otto raggi, fa pensare a persone non prive di cultura, anche se, per quanto riguarda la ruota, niente ci assicura sulla piena comprensione della stessa da parte di chi l'ha tracciata. In quest'ultimo caso però (e ciò vale per tutti i graffiti in cui siano presenti figure circolari) l'uso del compasso e la familiarità che per lavoro avevano con figure simboliche, fa cadere i sospetti su qualche muratore o lapicida incaricato della costruzione o di un restauro della chiesa. Per questo motivo è possibile che la ruota di Miratoio costituisse un modello grafico per qualche opera scomparsa, come ad esempio la finestra circolare che – come attesta il disegno del 1683 – si apriva in facciata (fig. 5).

Di certo l'interesse che da qualche anno viene maturando attorno ai graffiti e ai segni lapidari, accompagnato costantemente da nuove scoperte, sta facendo emergere un fenomeno di vasta portata di cui è ancora difficile comprendere il generale carattere diffusivo e la distribuzione delle varie tipologie di segni. Quanto in realtà fosse estesa la tradizione di lasciare tracce nei muri delle chiese e di altri edifici, dove e in quali epoche si sia propagata maggiormente e attraverso quali veicoli, sono domande che ancora non trovano risposte soddisfacenti. Se le impronte di piedi, ad esempio, si legano al fenomeno del pellegrinaggio, c'è da chiedersi perché non compaiono in molte delle chiese poste lungo le vie più battute. In parte potrebbe essere dovuto al principio di imitazione, che portava i visitatori a incidere graffiti sui muri di una chiesa o di un palazzo quando erano già presenti, e ad astenersene laddove non comparivano. È forse il motivo per cui a volte un'immagine prevale sulle altre²³.

²² Lombardi, *Una chiesa dedicata a S. Benedetto*, cit., pp. 149-153. Si veda anche Id., *Un fascio di percorsi medievali romei fra le valli adriatiche e Sansepolcro*, in *Vie di pellegrinaggio medievale attraverso l'alta valle del Tevere*, Atti del convegno, Sansepolcro, 27-28 settembre 1996, Petrucci, Città di Castello 1998, pp. 139-152.

²³ Clamoroso il caso di San Pancrazio di Nursis, in Sardegna, dove sono state contate ben 196 impronte di piedi, buona parte delle quali «in corrispondenza degli ambienti che al tempo dovevano essere coperti e quindi di riparo ai pellegrini». Cfr. Dore, *Le «orme» dei pellegrini*, cit., pp. 513-514. Per rimanere in ambito feretrano, si può citare il caso della celletta della Madonna di Talamello. Gli affreschi, realizzati nel 1437 da Antonio Alberti da Ferrara, conservano decine di iscrizioni che vanno dalla fine del XV al XIX secolo, mentre sono completamente assenti immagini a carattere simbolico. È interessante notare che più di un autore dichiara nel proprio messaggio di trovarsi in viaggio, per affari o per pellegrinaggio (due di loro verso Roma per il Giubileo del 1500). Cfr. A. Potito, *Il feudo dei conti Segna di Bologna (Novafeltria – Talamello)*, Bruno Gigli, Rimini 1997, pp. 121-122. Sugli affreschi: B. Cleri, *Antonio Alberti da Ferrara: gli affreschi di Talamello*, Società di studi storici per il Montefeltro, San Leo 2001 (Studi Montefeltrani – Iconografie, 4). Un altro caso estremamente interessante è quello che riguarda i graffiti presenti in diversi luoghi del Palazzo Ducale di Urbino, studiati di recente da Raffaella Sarti. Cfr. R. Sarti, *Graffiti d'antan. A proposito dello scriver sui muri in prospettiva storica*, «Polis. Ricerche e studi su società e politica in Italia»,

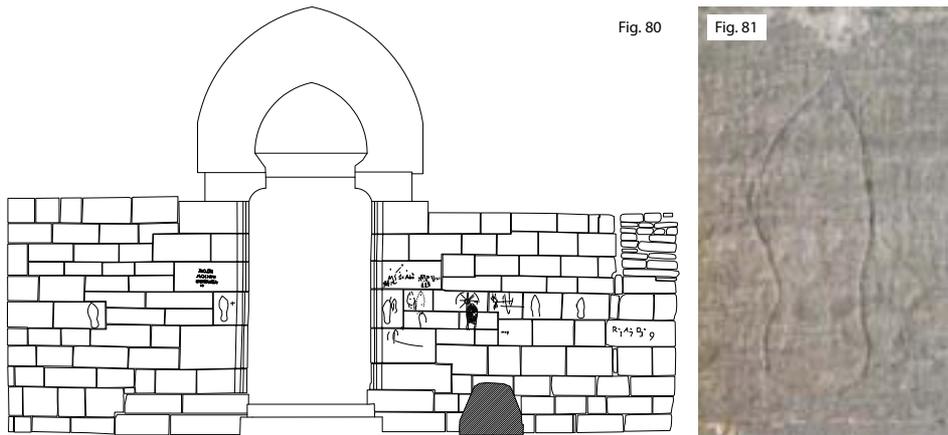


Fig. 80



Fig. 81

Figura 80. Miratoio, chiesa di Sant'Agostino, prospetto della facciata con posizione dei graffiti.

Figura 81. Miratoio, chiesa di Sant'Agostino, graffito con orma di piede.

I motivi che possono aver limitato la realizzazione e la conservazione dei graffiti nelle pietre degli edifici storici sono molteplici. In qualche caso i graffiti furono lasciati non sui muri delle chiese e degli edifici annessi, ma su manufatti mobili, che sono maggiormente soggetti a dispersione²⁴. In qualche caso può essere dipeso dalle caratteristiche del supporto e dal tipo di lavorazione: se esposti alle intemperie alcuni litotipi come l'arenaria tendono a sfaldarsi e a perdere gli strati più superficiali e con essi le tracce di eventuali segni incisi. Forse anche alcuni graffiti di Miratoio non sarebbero sopravvissuti senza il portico della facciata. Inoltre non vengono quasi mai eseguiti su pietre sbazzate, poiché sono sprovviste di una superficie liscia. Né si può escludere, infine, che in più di un caso le stesse autorità preposte alla sorveglianza delle chiese e degli edifici annessi abbiano impedito la realizzazione di questi manufatti, in quanto ritenute forme espressive inopportune.

vol. 21, 2007, n. 3, pp. 399-428; e Id., *Renaissance Graffiti. The case of the Ducal Palace of Urbino*, in S. Evangelisti, S. Cavallo (a cura di), *Domestic Institutional Interiors in Early Modern Europe*, Aldershot, Ashgate, 2009, pp. 51-82.

²⁴ S. Beltrame, G. Sommo, F. Tagliabue, P. Vercellino, *Vercelli: graffiti medievali dal portale della basilica di S. Andrea e dal Sarcofago di S. Paolo*, «Archeologia Uomo Territorio», 9, 1990, pp. 91-107; G. Massola, *La strada, il sacro, la pietra nell'esperienza del pellegrino alle porte della Lomellina. Ipotesi di lettura dei graffiti di Sant'Andrea e di San Paolo di Vercelli*, «De Strata Francigena», VII/2, Firenze 1999, pp. 165-189; G. Bianchi, *I graffiti della lastra di ardesia*, in *Campiglia. Un castello e il suo territorio. II. Indagine archeologica*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2004, pp. 464-476.

Capitolo 5

Il convento di Sant'Igne: caratterizzazione petrografica e provenienza dei materiali lapidei

Giuliana Raffaelli

1. Sant'Igne nell'ambiente geologico del Montefeltro

Il convento di Sant'Igne si trova a Nord/Nord-Est rispetto alla rupe di San Leo, nel settore più settentrionale del Montefeltro. Quest'area, incastonata tra l'Emilia Romagna, la Toscana e la Repubblica di San Marino, fa attualmente parte delle province di Pesaro-Urbino e di Rimini ed è caratterizzata da una morfologia piuttosto dinamica che descrive speroni rocciosi, colline e valli che, dall'Appennino Centrale, scendono verso il mare Adriatico. Sant'Igne, in particolare, da pochi anni passata dalla provincia di Pesaro a quella di Rimini, è compresa nella Comunità Montana dell'Alta Val Marecchia, un territorio ricco di storia e di opere architettoniche fatte di abitati incastellati, maestose fortezze, mura e torri, terra contesa tra le grandi famiglie dei Montefeltro e dei Malatesta, in cui sono passati i Medici e i Della Rovere e che è stata parte dello Stato Pontificio dal 1631 al 1860.

Questo territorio è piuttosto complesso anche dal punto di vista geologico. Esso è caratterizzato dai terreni appartenenti alla Falda della Val Marecchia¹ che costituisce l'unità tettonica più alta dell'Appennino Nord-Orientale, sovrascorsa sulle Unità Toscane e su quelle Umbro-Marchigiane (fig. 82).

I primi studi a carattere geologico effettuati sui terreni della Val Marecchia² risalgono alla seconda metà del XIX secolo³ quando venne realizzato il primo rilevamento

¹ Per un inquadramento geologico più completo si consultino gli articoli di G. Ruggieri, *Gli esotici neogenici della colata gravitativa della Val Marecchia (Appennino Romagnolo)*, «Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo», Palermo 1958, n. 17, pp. 7-169; Id., *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000, Foglio 108 - Mercato Saraceno*. Servizio Geologico d'Italia, Roma 1970, pp. 1-56; F. Ricci Lucchi, *The foreland basin system of the Northern Apennines and the related clastic wedges: a preliminary outline*, «Giornale di Geologia», Bologna 1987a, n. 48, pp. 165-185; A.J. de Feyter, *Gravity tectonics and sedimentation of the Montefeltro (Italy)*, «Geologica Ultraiectina», Utrecht 1991, n. 35, 1-168; S. Conti, *La geologia dell'alta Val Marecchia (Appennino toscano-marchigiano)*, Note illustrative alla carta geologica a scala 1:50.000, «Atti Ticinensi di Scienze della Terra», Pavia 1994, n. 37, pp. 51-98.

² Per questa parte si fa riferimento al lavoro di S. Conti, P. Fregni, R. Gelmini, *Letà della messa in posto della Coltre della Val Marecchia. Implicazioni paleogeografiche e strutturali*, «Memorie della Società Geologica Italiana», Bardi Editore S.r.l., Roma 1987, n. 39, pp. 143-164. Tale articolo fornisce un quadro molto esaustivo della nascita dei primi studi geologici specifici nell'area del Montefeltro ed in particolare della Falda della Val Marecchia.

³ G. Scarabelli Gommi Flamini, *Sur la formation miocene du versant N.E. de l'Apennin, de Bologne a Sinigallia*, «Bulletin de la Société Géologique de France», Paris 1851, serie 2, n. 8, pp. 234-259;

geologico di una vasta area compresa tra Romagna e Marche Centro-Orientali (fino ad Ancona), includendovi anche l'area del Montefeltro. Tuttavia è solo nella prima metà del 1900 che si giunge ad una significativa interpretazione della giacitura dei terreni affioranti in questa zona⁴. Il quadro geologico completo dell'area del Montefeltro, comprendente l'assetto stratigrafico e quello tettonico, viene eseguito da tre insigni geologi, Signorini⁵, Selli⁶ e Ruggieri⁷ che, con i loro studi, hanno fornito grossissimi contributi alla conoscenza della geologia delle Marche. Contemporaneamente alla cartografia geologica ufficiale, che ha portato alla pubblicazione dei primi Fogli Geologici dell'area del Montefeltro⁸, vengono eseguiti lavori areali più dettagliati e specifici della zona della Val Marecchia⁹. Nei primi anni '80 del XX secolo¹⁰ vengono proposti i primi modelli di evoluzione paleogeografica dell'area della Val Marecchia durante il Miocene-Pliocene. In questi stessi anni altri Autori¹¹ ricostruiscono le sequenze deposizionali delle Unità Epiliguri del margine Padano dell'Appennino sottolineando una corrispondenza molto spinta tra gli eventi che caratterizzano la

Id., *Descrizione della Carta Geologica del versante settentrionale dell'Appennino fra il Montone e la Foglia*, Monografia statistica, economica, amministrativa della Provincia di Forlì, Tipografia Galeati, Imola, 1880.

⁴ G. Bonarelli, *Interpretazione strutturale della regione feltresca*, «Bollettino della Società Geologica Italiana», Roma 1929, n. 48, pp. 314-316.

⁵ R. Signorini, *Linee tettoniche trasversali nell'Appennino Settentrionale*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», Roma 1935, serie 6, n. 21 (1), pp. 42-45; Id., *Sulla tettonica dell'Appennino Romagnolo*, «Rendiconti Reale Accademia d'Italia», Roma 1940, serie 7, n. 1 (8), pp. 14; Id., *Struttura dell'Appennino tra la Val Tiberina e l'Urbinate*, «Giornale di Geologia», Bologna 1941, serie 2, n. 15, pp. 17-29; Id., *Autoctonia e alloctonia dei terreni dell'Appennino Centrale e Settentrionale*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», Roma 1946, serie 8, n. 1 (1), pp. 99-106; Id., *Tipi strutturali di scendimento e argille scagliose*, «Bollettino della Società Geologica Italiana», Roma 1956, n. 75 (3), pp. 69-93.

⁶ R. Selli, *I caratteri geologici della regione marchigiana*, «Giornale di Geologia», Bologna 1951, serie 2, n. 21, pp. 99-125; Id., *Su un livello guida del Messiniano romagnolo-marchigiano*, Atti del VII Congresso Nazionale Metano e Petrolio, Taormina 1952, pp. 3-6; Id., *Il Bacino del Metauro*, «Giornale di Geologia», Bologna 1954, serie 2, 24 (2), pp. 268.

⁷ G. Ruggieri, *Contributo alla conoscenza della geologia di S. Marino*, «Giornale di Geologia», Bologna 1953, serie 2, n. 25, pp. 49-80; Id., *Il lembo par autoctono di Montebello (Val Marecchia)*, «Bollettino del Servizio Geologico d'Italia», Roma 1954a, n. 75, pp. 617-631; Id., *Risultati della campagna di rilevamento del 1953*, «Bollettino del Servizio Geologico d'Italia», Roma, 1954b n. 75, 792-794; Id., *L'arrivo delle argille scagliose sul margine padano*, «Bollettino della Società Geologica Italiana», Roma 1956, n. 75 (3), pp. 41-48; Id., *Note illustrative*, cit..

⁸ G. Ruggieri, Note illustrative, cit.; G.C. Carloni, P. Colantoni, G. Cremonini, S. D'Onofrio, R. Selli, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla Scala 1:100.000, Fogli 109-110-117*, Pesaro-Senigallia-Iesi, «Bollettino della Società Geologica Italiana», Roma 1971, pp. 1-62.

⁹ E. Amadesi, *I terreni caotici delle medie vallate del Torrente Conca e del Fiume Foglia*, «Giornale di Geologia», Bologna 1962, serie 2, n. 30, pp. 134-249; A. Angeli, A. Veggiani, *Note sul rilevamento geologico tra Sarsina e Mercato Saraceno*, «Quaderni degli Studi Romagnoli», Cesena 1964, n. 1, pp. 5-14; F. Ricci Lucchi, S. D'Onofrio, *Trasporti gravitativi sui sedimentari nel Tortoniano dell'Appennino romagnolo (valle del Savio)*, «Giornale di Geologia», Bologna 1967, serie 2, n. 34, pp. 29-72.

¹⁰ G. Cremonini, *Il substrato autoctono e alloctono nell'Appennino Romagnolo*, in G. Cremonini, F. Ricci Lucchi (a cura di), *Guida alla geologia del margine appenninico padano*, Guida Geologica Regionale, Società Geologica Italiana, BE-MA Editore, Milano 1982, pp. 9-11; E. Ceretti, M.L. Colalongo, *Alloctonia nell'area padano-adriatica: il caotico pliocenico della Val Sellustra*, «Giornale di Geologia», Bologna 1984, serie 3, n. 46 (2), pp. 113-126.

¹¹ F. Ricci Lucchi, *Semialloctonous sedimentation in the Apenninic thrust belt*, «Sedimentary Geology», Elsevier, Amsterdam 1987b, n. 50, pp. 119-134.

Successione Umbro-Marchigiano-Romagnola e le Unità Epiliguri, comprese quelle della Val Marecchia, tra l'Oligocene superiore ed il Pliocene.

Nell'area del Montefeltro affiorano, quindi, terreni appartenenti alle Unità Umbro-Marchigiane, a quelle Toscane e alla Falda della Val Marecchia, ma nell'area limitrofa al convento di Sant'Igne si ritrovano esclusivamente rocce appartenenti alla Falda della Val Marecchia.

In somma sintesi, la Falda della Val Marecchia è costituita da rocce prevalentemente pelitiche e calcaree con intercalazioni di olistoliti di tipo ofiolitico (rocce basaltiche e minori quantità di peridotiti più o meno serpentizzate¹²), brecce e areniti che sono state riferite alla porzione più orientale delle Unità Liguri Esterne (Supergruppo della Calvana e Unità di Monte Morello¹³). Tuttavia alcuni Autori considerano il Supergruppo della Calvana come appartenente al Dominio Sub-Ligure¹⁴ per le similarità riscontrate nella sua evoluzione tettonica e sedimentaria. Quindi la Falda della Val Marecchia può essere riferita ad entrambi questi Domini. Sono inoltre presenti alcune 'lingue' di formazioni clastiche, che giacciono in discordanza stratigrafica sulla copertura sedimentaria, appartenenti alle successioni Epiliguri¹⁵.

La successione stratigrafica della Falda della Val Marecchia che affiora nell'area limitrofa al convento di Sant'Igne è caratterizzata da differenti formazioni che vengono così suddivise: Formazione di Sillano (Eocene-Cretaceo), Formazione di Monte Morello (Oligocene), Formazione delle Argille Varicolori (Aquitano-Cattiano), Depositi Epiliguri (Pliocene-Langhiano) e Depositi del Quaternario-Pliocene Superiore (fig. 82).

¹² G. Plesi, M. Galli, G. Daniele, *The Monti Rognosi Ophiolitic Unit (cf. Calvana Unit Auct.) paleogeographic position in the External Ligurian Domain: relationships with the tectonic units derived from the Adriatic margin*, «Bollettino della Società Geologica Italiana», Roma 2002, Volume Speciale n. 1, pp. 273-284.

¹³ E. Abbate, M. Sagri, *The eugeosynclinal sequences*, «Sedimentary Geology», Elsevier, Amsterdam 1970, n. 4, pp. 251-340; V. Bortolotti (a cura di), *Appennino Tosco-Emiliano. Guide Geologiche Regionali*, BE-MA Editore, Milano 1992, pp. 329; G. Principi, V. Bortolotti, M. Chiari, L. Cortesogno, L. Gaggero, M. Marcucci, E. Saccani, B. Treves, *The pre-orogenic volcano-sedimentary covers of the Western Tethys oceanic basin: a review*, «Ofioliti», Ed. ETS, Pisa 2004, n. 29, pp. 177-211; M. Boccaletti, M. Coli, *Carta strutturale dell'Appennino settentrionale*, C.N.R., Progetto Finalizzato Geodinamica, Sottoprogetto 5, Modello Strutturale, Ed. SELCA, Firenze 1982; M. Boccaletti, F.A. Decandia, G. Gasperi, R. Gelmini, A. Lazzarotto, G. Zanzucchi, *Carta strutturale dell'Appennino settentrionale. Note illustrative*, C.N.R. Progetto Finalizzato «Geodinamica», Pubblicazione n. 429, Tipografia Senese, Siena 1987, pp. 203; G. Principi (a cura di), *Foglio 278 - Pieve Santo Stefano*, Progetto CARG (Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000), APAT e Regione Toscana, Roma-Firenze 2007.

¹⁴ G.B. Vai, A. Castellarin, *Correlazione sinottica delle unità stratigrafiche nell'Appennino settentrionale*, «Studi Geologici Camerti», Camerino 1992, Volume Speciale CROP 1-1A, pp. 171-185; V. Perrone, P. de Capoa, F. Cesarini, *Remise en question, à propos de la Nappe du Val Marecchia, d'attributions paléogéographiques et structurales de l'Apennin Nord-oriental (Italie)*, «Comptes Rendus de l'Académie des Sciences», Paris 1998, n. 326, pp. 347-353; V. Perrone, A. Di Staso, S. Perrotta, *The evolution of the Western Adriatic margin and contiguous oceanic area: open problems and working hypotheses*, «Bollettino della Società Geologica Italiana», Roma 2008, n. 127, pp. 357-373; P. de Capoa, A. Di Staso, F. Guerrero, V. Perrone, M. Tramontana, *The extension of the Maghrebian Flysch Basin in the Apenninic Chain: paleogeographic and paleotectonic implications*, «Travaux de l'Institut Scientifique», Rabat 2003, n. 21, pp. 77-92.

¹⁵ F. Ricci Lucchi, *The Oligocene to Recent foreland basins of the Northern Apennines*, in P.A. Alien, P. Homewood (a cura di), *Foreland Basins*. International Association of Sedimentologists Special Publication, Blackwell Scientific, Oxford 1986, n. 8, pp. 105-139; Id., *The foreland basin system of the Northern Apennines and the related clastic wedges: a preliminary outline*, «Giornale di Geologia», Bologna 1987a, n. 48, pp. 165-185; Id., *Semiallocthonous sedimentation*, cit.

In accordo con la più recente cartografia geologica disponibile per questa zona (Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000, Foglio n. 267 «San Marino»¹⁶) il convento di Sant'Igna si trova sui depositi delle Unità Epiliguri riferibili, in quest'area, alla Formazione del Monte Fumaiolo (Burdigaliano Superiore-Serravalliano) ed è circondato da terreni delle Unità Liguri, qui rappresentate dalla Formazione del Sillano (Cretaceo Superiore-Eocene Inferiore) e dalle Argille Varicolori (Cretaceo Inferiore-Eocene Inferiore). A Sud-Ovest sventa la rupe di San Leo costituita da calcari appartenenti alle Unità Epiliguri della Formazione di San Marino (Burdigaliano Superiore-Langhiano Inferiore).

La Formazione di Monte Fumaiolo è formata da biocalcareni grigio-verdastre, glauconitiche a grana medio-grossolana, in strati da medio a spessi, a laminazione piano-parallela, cuneiforme ed obliqua a piccola e media scala, passanti verso l'alto gradualmente ad arenarie glauconitiche in strati da spessi a molto spessi, a laminazione obliqua (a media e grande scala), alternate a sottili marne grigio-chiare, più abbondanti nella parte alta. L'ambiente deposizionale è di piattaforma interna ed esterna¹⁷.

La Formazione del Sillano è costituita dall'alternanza di peliti grigie e policrome (con colorazioni variabili da rosso bruno a verdastre) finemente fogliettate e da calcari marnosi verdastri.

La Formazione delle Argille Varicolori è, in linea generale, caratterizzata dalla presenza di argilliti policrome (con colore variabile da rosso a verde a grigio) cui si alternano livelli discontinui di calcareniti, calcilutiti grigie e verdastre, arenite a grana fine, siltiti marroni scure e rossastre, marne grigio-avane e marne argillose nere. Gli ultimi studi di terreno¹⁸ hanno distinto e cartografato, all'interno di questa formazione, tre differenti *litofacies*: una *litofacies* marnosa, una *litofacies* calcareo-marnosa ed una *litofacies* arenacea. In generale, tuttavia, le caratteristiche geotecniche di queste litologie sono piuttosto scadenti e quindi esse risultano estremamente degradabili. Inoltre il loro assetto caotico non consente una precisa valutazione dello spessore della formazione. L'ambiente deposizionale è di mare profondo.

Secondo la tradizione la Formazione di San Marino prende nome dal santo tagliapietre che, nelle sue numerose fughe, raggiunge la rupe del Monte Titano dove «trova possibilità e serenità di lavoro e di fede»¹⁹. Già Francesco Rodolico, nella sua opera che descrive le pietre delle principali città d'Italia, parla dei calcari di questa formazione che, scrive, venivano usati già dall'epoca romana come pietra da taglio. L'Autore fornisce una ottima descrizione delle rocce presenti in questa formazione: «un calcare nettamente arenaceo di colore biancastro, giallognolo od anche tendente al grigio assai ricco di fossili, anzi prevalentemente costituito da briozoi che avvolgono quasi fitta maglia calcarea, ogni altro componente organico ed inorganico». Sempre lo stesso Autore descrive «a mezzo-

¹⁶ G. Cornamusini, L. Martelli (a cura di), *Foglio 267 - San Marino*, Progetto CARG (Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000), ISPRA, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Servizio Geologico d'Italia, *in press*.

¹⁷ N. Capuano (a cura di), *Note Illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000*, Foglio 279-Urbino, ISPRA, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Stampa A.T.I.-S.E.L.C.A. srl-L.A.C. srl-SystemCart srl 2009.

¹⁸ G. Cornamusini, L. Martelli (a cura di), *Foglio 267 - San Marino*, cit.

¹⁹ F. Rodolico, *Le pietre delle città d'Italia*, Le Monnier Ed., Firenze 1953.

giorno dell'abitato di San Marino» numerose cave che hanno fornito pietra da taglio facilmente lavorabile²⁰.

Effettivamente, dal punto di vista litostratigrafico, la Formazione di San Marino è costituita da calcareniti e calciruditi con frazione organogena più o meno abbondante a seconda dell'altezza nella colonna stratigrafica; la parte inferiore mostra, infatti, *facies* più grossolane ricche di frammenti di briozoi, mentre la parte superiore è più arenacea e quindi caratterizzata da *facies* più fini. Caratteristica del tutto peculiare di questa formazione è il fatto che essa si presenta come 'blocchi', sparsi in tutta l'area della Val Marecchia, le cui dimensioni variano da quelle di una montagna a quelle di un sasso²¹. Nell'area che circonda il convento di Sant'Igne non è difficile imbattersi in 'blocchi' più o meno estesi appartenenti a questa formazione.

2. Identificazione dei tipi litologici: caratteristiche macroscopiche e campionamento

Le indagini relative alla natura dei materiali lapidei è iniziata *in situ* attraverso l'analisi macroscopica dei conci di cui la struttura muraria dell'edificio è composta, descrivendone (a occhio nudo e con l'ausilio di una lente da 20x) caratteristiche quali la macrostruttura, il colore ed i minerali e/o clasti visibili sulla superficie esposta. Tutti questi caratteri, in alcuni casi, sono parzialmente o completamente obliterati da fenomeni di degrado (sia chimico che fisico) che nascondono informazioni importanti causando variazioni di colore (fig. 83A), deposizione sulla superficie di materiale di vario genere (depositi secondari dovuti, ad esempio, a fenomeni di dissoluzione e ricristallizzazione di minerali di neo-formazione), crescita di vegetazione (a volte anche di piante superiori; fig. 83B), muschi, licheni, formazione di vere e proprie 'croste' nere, pellicole di ossalato di calcio ecc.

Per i motivi sopra descritti è stato necessario uno studio più approfondito dei materiali lapidei del convento che ne ha previsto il campionamento e l'esame microscopico dettagliato attraverso differenti metodologie analitiche. Le metodologie da applicare allo studio dei materiali sono di volta in volta scelte ed opportunamente selezionate *in primis* in base alle finalità dello studio senza tralasciare il *budget* economico a disposizione del *team* di ricerca. Non deve essere, infatti, assolutamente dimenticato quest'ultimo aspetto in quanto le indagini scientifiche applicate allo studio dei materiali di interesse storico/architettonico/archeologico hanno un costo (in genere) piuttosto elevato, soprattutto in considerazione dell'alto numero di campioni che viene spesso sottoposto ad indagini e, quindi, una buona selezione dei campioni ed una altrettanto oculata scelta delle metodologie in base allo scopo della ricerca rendono tali indagini estremamente utili e mirate al raggiungimento dei migliori risultati.

Seguendo, quindi, le indicazioni ottenute dall'osservazione delle caratteristiche macroscopiche delle rocce esaminate nelle murature si è proceduto al campionamento e alla mappatura dei differenti tipi litologici (fig. 84).

²⁰ *Ibid.*

²¹ G. Ruggieri, *Note illustrative*, cit.

Figura 82. Carta geologica schematica dell'area del Montefeltro in cui è ubicato il Convento di Sant'Igne, modificata da Cornamusini G., Martelli L. (a cura di), *Foglio 267 - San Marino*, Progetto CARG, Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000, ISPRA, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Servizio Geologico d'Italia, *in press*.

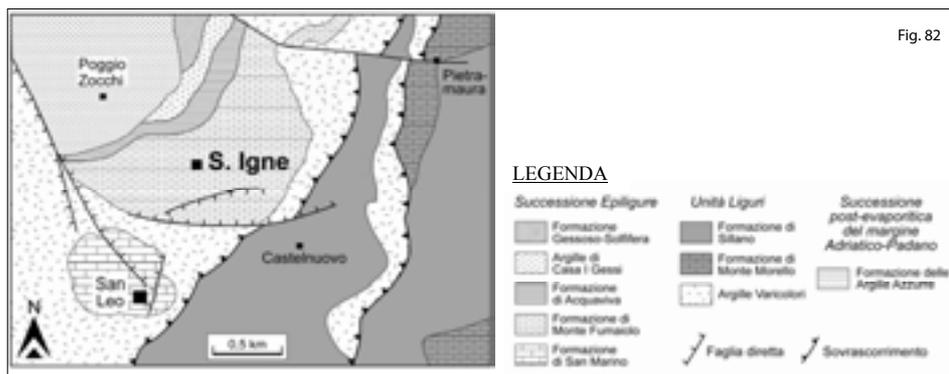


Fig. 82

Figura 83. Variazione di colore della superficie dei materiali lapidei dovuta all'attacco biologico (A) da parte di licheni e (B) da infestazione di piante superiori (prospetto Ovest del Convento di Sant'Igne. Foto di Giuliana Raffaelli).

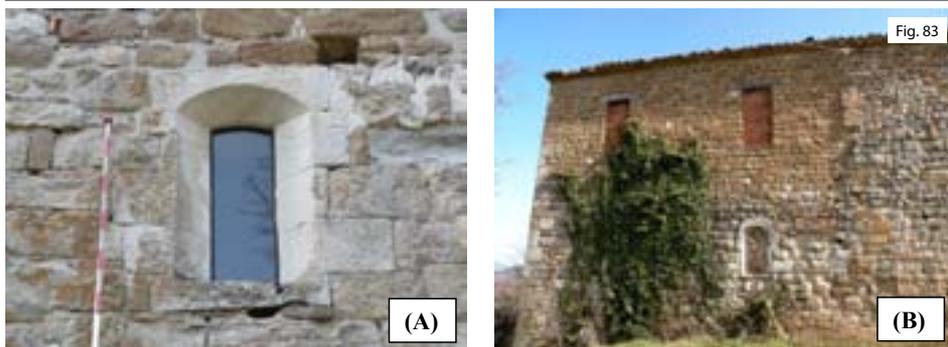


Fig. 83

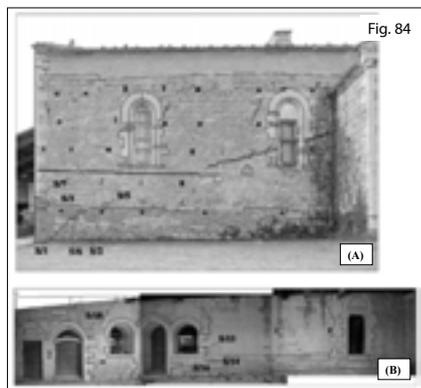
La fase del campionamento dei materiali lapidei dalle opere architettoniche solleva diverse problematiche²² che includono il modo in cui deve essere eseguito il campionamento, la sua finalità, il metodo da applicare nel prelievo dei campioni e 'come' deve essere il campione sottratto all'opera (ovvero dimensione, eventuale orientamento ecc.). In sintesi, lo scopo del campionamento può essere considerato duplice: prima di tutto deve condurre alla classificazione petrografica del tipo litologico attraverso il suo studio microscopico (e questo, tramite opportuni confronti, consentirà di formulare ipotesi di provenienza dei materiali); in più, se le finalità dello studio lo prevedono, esso sarà utile a fornire indicazioni sullo stato di conservazione del litotipo (stadio di degrado, modificazioni delle proprietà fisiche ecc.).

Nel caso specifico dello studio dei materiali lapidei naturali del convento di Sant'Igne il campionamento è stato eseguito unicamente allo scopo di classificare dal punto di vista petrografico i litotipi con i quali esso è stato costruito per attribuirli alle relative formazioni geologiche ed unità di appartenenza e identificarne gli areali di provenienza. Sono stati quindi osservati macroscopicamente i conci presenti nelle murature e, sulla base sia delle differenze macroscopiche sia delle indicazioni provenienti dalla lettura archeologica delle murature²³ sono stati prelevati 18 campioni

²² B.J. Smith & J.J. McAlister, *Sampling and pre-treatment strategies for the chemical and mineralogical analysis of weathered rocks*, «Zeitschrift für Geomorphologie, Supplementbände», Stuttgart 2000, n. 120, pp. 159-173.

²³ La fase di campionamento è stata eseguita in collaborazione con Cristiano Cerioni.

ritenuti rappresentativi delle tipologie esposte nelle murature²⁴ (fig. 84). Di seguito viene riportata la tabella relativa al campionamento con le sigle dei campioni, le indicazioni delle USM (Unità Stratigrafiche Murarie) di appartenenza e una breve descrizione macroscopica dei campioni (fig. 85).



SIGLA	USM	DESCRIZIONE MACROSCOPICA DEL MATERIALE
SI1	A01	Arenite arancione scura compatta
SI2	A01	Arenite arancione scura compatta
SI3	A01	Arenite arancione scura compatta
SI4	---	Arenite nocciola
SI5	A02	Arenite nocciola compatta con evidenti bioturbazioni
SI6	A01	Calcere nocciola chiaro grossolano (con granuli più chiari/biancastrì) con fratturazioni e spinti fenomeni di esfoliazione
SI7	A02	Calcere nocciola chiaro a grana fine compatto
SI8	B02	Calcere nocciola chiaro a grana fine compatto
SI9	B02	Calcere nocciola chiaro a grana fine compatto
SI10	D01	Arenite grigia chiara
SI11	D02	Arenite nocciola scura a grana fine
SI12	---	Arenite grigia a grana fine
SI13	D04	Arenite grigia a grana fine
SI14	E01	Arenite nocciola/grigio scura a grana fine
SI15	E07	Calcere biancastrò a grana fine compatto
SI16	E01	Calcere biancastrò a grana fine compatto
SI17	---	Calcere biancastrò a grana fine compatto
SI18	E18	Arenite nocciola chiara compatta a grana fine

Figura 84. Esempio di due prospetti (A parete sud della chiesa; B parete est del chiostro) del Convento di Sant'Igne con evidenziata la mappatura dei materiali lapidei da cui sono stati prelevati campioni per le analisi petrografiche.

Figura 85. Tabella sintetica del campionamento dei materiali lapidei del Convento di Sant'Igne. Sono riportate le sigle dei campioni, le USM (Unità Stratigrafiche Murarie) di appartenenza e la descrizione macroscopica (fatta *in situ*) dei conchi di materiale lapideo.

Figura 86. Alcuni particolari delle murature del Convento di Sant'Igne dalle quali sono stati prelevati campioni per le indagini petrografiche. Si notino le differenze macroscopiche dei litotipi, che variano da arenarie arancioni scure a nocciola chiare a rocce carbonatiche a granulometria da fine a grossolana di colore variabile da nocciola a grigio.

SIGLA	USM	GRUPPI PETROGRAFICI (MICROFACIES)
SI1	A01	MICROFACIES 1. Sublitarenite/Litarenite
SI2	A01	MICROFACIES 1. Sublitarenite/Litarenite
SI3	A01	MICROFACIES 1. Sublitarenite/Litarenite
SI4	---	MICROFACIES 2. Biocalcarenite
SI5	A02	MICROFACIES 2. Biocalcarenite
SI6	A01	MICROFACIES 2. Biocalcarenite
SI7	A02	MICROFACIES 3. Calcere organogeno (<i>mudstone/wackestone</i>)
SI8	B02	MICROFACIES 3. Calcere organogeno (<i>mudstone/wackestone</i>)
SI9	B02	MICROFACIES 3. Calcere organogeno (<i>mudstone/wackestone</i>)
SI10	D01	MICROFACIES 2. Biocalcarenite
SI11	D02	MICROFACIES 1. Sublitarenite/Litarenite
SI12	---	MICROFACIES 2. Biocalcarenite
SI13	D04	MICROFACIES 2. Biocalcarenite
SI14	E01	MICROFACIES 1. Sublitarenite/Litarenite
SI15	E07	MICROFACIES 3. Calcere organogeno (<i>mudstone/wackestone</i>)
SI16	E01	MICROFACIES 3. Calcere organogeno (<i>mudstone/wackestone</i>)
SI17	---	MICROFACIES 3. Calcere organogeno (<i>mudstone/wackestone</i>)
SI18	E18	MICROFACIES 2. Biocalcarenite

Figura 87. Tabella sintetica dei campioni di materiale lapideo prelevati dal Convento di Sant'Igne. Sono riportate le sigle dei campioni, le USM (Unità Stratigrafiche Murarie) di appartenenza e la classificazione fatta su base petrografica (suddivisione in tre MICROFACIES).

²⁴ Il campionamento dei materiali lapidei è stato effettuato nel rispetto delle indicazioni fornite dal seguente documento NorMaL: Normal 3/80, Raccomandazione, *Materiali lapidei: campionamento*, C.N.R.-I.C.R., Roma, 1980.

Come si può desumere dalla tabella di figura 86 le litologie macroscopicamente riconosciute possono essere attribuite a due principali tipi litologici: areniti e calcari. Le areniti hanno granulometria variabile da molto fine a fine e presentano colore da arancione scuro a nocciola fino a grigio chiaro (fig. 86). Esse si mostrano in genere compatte ed interessate solo da fenomeni di dissoluzione che ne rendono le superfici lisce e le forme smussate. In alcuni casi, con l'ausilio della lente, sono stati osservati piccoli granuli arrotondati di colore verde e frammenti di resti organici.

I calcari sono da fini a grossolani e presentano un colore variabile da biancastro-nocciola a grigio chiaro (fig. 86): quelli a grana fine sono, in genere, molto compatti, mentre quelli a grana più grossolana (calcareniti) sono spesso interessati da fenomeni di degradazione più o meno intensi (fatturazioni ed esfoliazioni con perdita di materiale: fig. 86). Si osservano, nei campioni più grossolani, frammenti millimetrici di organismi (gusci di bivalvi ecc.)

3. Studio petrografico dei materiali lapidei

Tutti i campioni prelevati dalle differenti unità stratigrafiche murarie sono stati sottoposti ad analisi petrografiche attraverso lo studio di sezioni sottili al microscopio ottico polarizzatore.

Dal punto di vista petrografico sono state distinte tre *microfacies*²⁵ (fig. 87):

- MICROFACIES 1: litareniti/sub-litareniti;
- MICROFACIES 2: bio-calcareniti;
- MICROFACIES 3: calcari organogeni (*mudstone/wackestone*)

In dettaglio la MICROFACIES 1 (sublitarenite/litarenite: campioni SI1, SI2, SI3, SI11, SI14: fig. 88A e B) è caratterizzata da una frazione clastica costituita da frammenti di quarzo sia monocristallino che policristallino (più raro microcristallino) piuttosto spigolosi, frammenti di rocce carbonatiche (sia calcari cristallini che *mudstone*), bioclasti e più rari frammenti di feldspati (plagioclasio e K-feldspato più o meno alterati), miche (muscovite, biotite, clorite, glauconite) e di rocce metamorfiche (a paragenesi quarzo + miche). Il cemento è carbonatico e formato da calcite spatica, molto più rare sono le aree interessate da fango micritico. La granulometria media dei clasti è di circa 250 µm, con alcuni frammenti più grossolani (allungati) che raggiungono dimensioni di circa 0,5-0,8 mm (es. nel campione SI14) e più fini (di circa 100 µm).

²⁵ W.R. Dickinson, *Interpreting detrital modes of greywacke and arkose*, «Journal of Sedimentary Petrology», Society for Sedimentary Research, Tulsa 1970, n. 40, pp. 695-707; A. Di Giulio, R. Valloni, *Analisi microscopica delle areniti terrigene: parametri petrologici e composizioni modali*, Acta Naturalia de l'Ateneo Parmense, Parma 1992, n. 28, pp. 55-101; R.J. Dunham, *Classification of carbonate rocks according to depositional texture*, in *Classification of carbonate rocks*, American Association of Petroleum Geologists Memoir, Tulsa 1962, n. 1, pp. 235-239; E. Flügel, *Microfacies of carbonate rocks. Analysis, Interpretation and Application*, Springer-Verlag, Berlin 2004, pp. 976; P. Gazzi, G.G. Zuffa, G. Gandolfi, L. Paganelli, *Provenienza e dispersione litoranea delle sabbie delle spiagge adriatiche fra le foci dell'Isonzo e del Foglia: inquadramento regionale*, «Memorie della Società Geologica Italiana», Bardi Editore S.r.l., Roma 1973, n. 12, pp. 1-37.

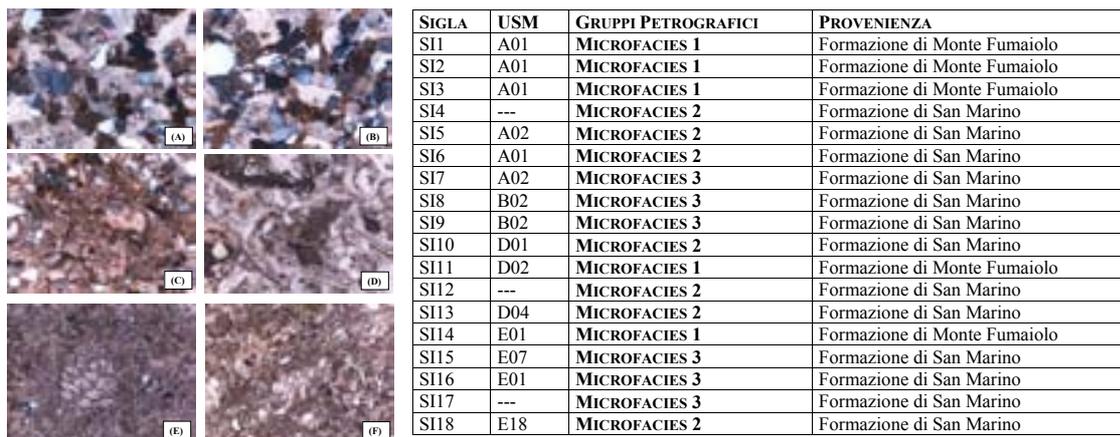


Figura 88. Fotografie al microscopio ottico polarizzatore di alcune sezioni sottili rappresentative delle *microfacies* riconosciute nei campioni lapidei del Convento di Sant'Igne. MICROFACIES 1 (sub-litarenite/litarenite): (A) campione SI14, Nicol +, base della foto circa 1,2 mm, e (B) campione SI1, Nicol +, base della foto circa 1,2 mm; MICROFACIES 2 (biocalcarenite): (C) campione SI4, Nicol +, base della foto circa 2,5 mm e (D) campione SI6, Nicol //, base della foto circa 2,5 mm; MICROFACIES 3 (*wackestone/packstone/grainstone*): (E) campione SI7, Nicol +, base della foto circa 1,2 mm e (F) campione SI16, Nicol //, base della foto circa 5 mm.

Figura 89. Tabella riassuntiva dei campioni di materiale lapideo prelevati dal Convento di Sant'Igne. Sono riportate le sigle dei campioni, le USM (Unità Stratigrafiche Murarie) di appartenenza, la classificazione petrografica con la relativa provenienza, ovvero la formazione geologica dalla quale si ipotizza siano stati estratti i conci di materiale lapideo (attribuzione fatta su base petrografica).

La MICROFACIES 2 (biocalcarenite: campioni SI4, SI5, SI6, SI10, SI12, SI13, SI18: fig. 88 C e D) è caratterizzata da una netta prevalenza di frammenti di organismi (soprattutto foraminiferi, briozoi, molluschi, echinidi, alghe calcaree) e di rocce carbonatiche (es. *mudstone*) sugli altri tipi di frammenti. Si riconoscono tuttavia anche cristalli di quarzo (più abbondante quello monocristallino, meno rappresentato quello policristallino), miche (muscovite e più rara biotite), frammenti di rocce metamorfiche (a paragenesi quarzo + miche), selce e rarissimi feldspati piuttosto freschi.

La MICROFACIES 3 (*mudstone/wackestone*; campioni SI7, SI8, SI9, SI15, SI16, SI17: fig. 88 E e F) è costituita da calcari con abbondanti frammenti organici soprattutto di briozoi, alghe e molluschi. In alcuni campioni (es. SI7) è, inoltre, presente una modesta frazione silicoclastica formata da piccoli cristalli di quarzo e miche (muscovite). Il cemento è carbonatico ed interessato, in alcuni campioni, da intensi fenomeni di neomorfismo.

Considerazioni conclusive

Il convento di Sant'Igne è ubicato in un contesto geologico piuttosto complesso dominato dalla presenza di terreni appartenenti alla Falda della Val Marecchia, l'unità tettonica più alta dell'Appennino Nord-Orientale che ricopre le Unità Toscane e quelle Umbro-Marchigiane. In particolare, nell'area in cui è stato edificato il convento sono presenti depositi delle Unità Epiliguri riferibili alla Formazione del Monte

Fumaiolo (Burdigaliano Superiore-Serravalliano) e terreni delle Unità Liguri rappresentate dalla Formazione del Sillano (Cretaceo Superiore-Eocene Inferiore) e dalle Argille Varicolori (Cretaceo Inferiore-Eocene Inferiore). La rupe di San Leo, posta a Sud-Ovest del convento è, invece, costituita da calcari appartenenti alle Unità Epiliguri della Formazione di San Marino (Burdigaliano Superiore-Langhiano Inferiore).

Il convento di Sant'Igne è stato studiato dal punto di vista mineralogico-petrografico attraverso l'analisi sia macroscopica che microscopica dei materiali lapidei delle murature. Per eseguire lo studio è stato necessario il prelievo di campioni, la loro mappatura ed il loro studio, in sezione sottile, al microscopio ottico polarizzatore.

Dal punto di vista macroscopico sono stati riconosciuti due principali tipi litologici, distinti in areniti e calcari. Le areniti hanno granulometria da molto fine a fine e presentano colore da arancione scuro a nocciola e grigio chiaro: esse sono, in linea generale, piuttosto compatte e ben conservate. I calcari, da fini a grossolani, mostrano colore variabile da biancastro-nocciola a grigio chiaro e possono essere sia molto compatti (quelli a grana fine) sia poco consistenti (quelli a grana più grossolana), quando interessati da fenomeni di degradazione più o meno intensi.

Attraverso lo studio petrografico sono state distinte tre *microfacies*: la MICROFACIES 1 è stata classificata come litarenite/sub-litarenite, la MICROFACIES 2 come biocalcarenite, la MICROFACIES 3 come calcare organogeno (*mudstone/wackestone*).

Il confronto macroscopico con le rocce affioranti nell'areale del convento di Sant'Igne e quello microscopico con i dati di letteratura ha reso possibile l'attribuzione di queste *microfacies* ai litotipi di due differenti formazioni geologiche locali: le areniti della Formazione di Monte Fumaiolo e le calcareniti/calcari organogeni della Formazione di San Marino. Nella tabella di fig. 89 è stata riassunta questa attribuzione.

Inoltre, per quanto riguarda i campioni attribuiti alla Formazione di San Marino si può aggiungere che la MICROFACIES 2 è stata estratta dalla porzione superiore di tale formazione, essendo costituita da *facies* arenitiche più fini, mentre la MICROFACIES 3 da quella inferiore, costituita a sua volta da calcari a granulometria più grossolana (calcareniti/calciruditi) con frazione organogena abbondante formata soprattutto da frammenti di briozoi.

Unendo queste osservazioni alla lettura stratigrafia muraria²⁶ si è giunti alla conclusione che le aree in cui sono state impiegate le arenarie appartenenti alla Formazione di Monte Fumaiolo (MICROFACIES 1) coincidono con la fase più antica di costruzione della chiesa. Queste arenarie costituiscono il substrato geologico sul quale il convento di Sant'Igne è stato edificato e questo spiega ampiamente il loro immediato utilizzo nella fase più antica. La *facies* più fine della Formazione del Calcare di San Marino (MICROFACIES 2) è stata invece ritrovata nella parte alta della chiesa e del convento, e coincide, probabilmente, con una riorganizzazione del cantiere. L'uso del nuovo materiale coincide con la comparsa, nelle angolate, di pietre squadrate in calcare (MICROFACIES 3), assenti nella zona sottostante e con il cambiamento della tipologia muraria.

Il Calcare di San Marino si trova in blocchi più o meno grandi sparsi nelle aree intorno al convento. Non bisogna dimenticare che una caratteristica peculiare di questi

²⁶ Per una dissertazione più completa si veda il contributo di Cristiano Cerioni, *Conclusioni*.

calcarei è data proprio dal fatto di trovarsi 'sparsi' in 'blocchi' di dimensioni molto variabili in tutta l'area della Val Marecchia: e non deve, quindi, nemmeno meravigliare il fatto di non trovare delle vere e proprie cave nelle aree limitrofe al convento, fatta ovviamente eccezione per alcuni importanti casi, come le famose cave di epoca romana del Monte Titano a San Marino.

La sua estrazione risultava quindi piuttosto comoda ed il suo ampio impiego in tutte le altre fasi successive del convento e della chiesa può essere spiegato sia con le buone caratteristiche litotecniche di questi calcari (migliori rispetto alle arenarie della MICROFACIES 1) sia con le dimensioni maggiori degli strati e/o dei blocchi (rispetto alle arenarie della Formazione del Monte Fumaiolo) che permetteva il dimensionamento in conci più grandi tali da poter essere impiegati, non solo in blocchetti nelle murature, ma anche come pietre angolari più massicce.

Capitolo 6

Atlante cronotipologico delle murature

Cristiano Cerioni

1. I conventi francescani

Santa Maria di Sant'Igna – San Leo (fig. 90)

Tipo 1

Muratura composta da pietre sbazzate di piccole e medie dimensioni in arenaria, disposte su filari sub-orizzontali.

Chiesa, esterno, parete nord.

Spessore letti di malta: 0,3-2,2 cm

Spessore giunti di malta: 0,4-3,1 cm

Altezza media delle pietre: 14,5 cm

Lunghezza media delle pietre: 30,1 cm

Datazione: prima metà del XIII secolo

Tipo 2a

Muratura formata da conci in arenaria sbazzati di medie dimensioni, disposti su filari orizzontali e paralleli, senza sdoppiamenti dei corsi.

Chiesa, esterno, parete nord.

Spessore letti di malta: 0,2-4,7 cm

Spessore giunti di malta: 0,6-4,9 cm

Altezza media delle pietre: 15,3 cm

Lunghezza media delle pietre: 30,6 cm

Modulo 5 corsi: 75 cm

Datazione: circa metà del XIII secolo

Tipo 2b

Muratura formata da conci in arenaria sbazzati di medie dimensioni, disposti su filari orizzontali e paralleli, con rari sdoppiamenti dei corsi e presenza di piccole pietre.

Letti e giunti piuttosto irregolari.

Chiesa, esterno, parete nord.

Spessore letti di malta: 0,5-2,6

Spessore giunti di malta: 0,4-2,5

Altezza media delle pietre: 18 cm

Lunghezza media delle pietre: 28,1 cm

Modulo 5 corsi: 97,4 cm

Datazione: circa metà del XIII secolo

Tipo 3

Muratura composta da pietre in arenaria sbozzate di medie e grandi dimensioni posti su filari regolari, con rari sdoppiamenti.

Chiesa, esterno, parete nord.

Spessore letti di malta: 0,3-3,3 cm

Spessore giunti di malta: 0,4-4 cm

La malta risulta lisciata con il bordo della cazzuola.

Altezza media delle pietre: 28 cm

Lunghezza media delle pietre: 41,1 cm

Modulo 5 corsi: 134,6 cm

Datazione: circa metà del XIII secolo

Tipo 4

Muratura formata da conci in arenaria sbozzati di piccole, medie e grandi dimensioni, in alcuni punti senza corsi.

Chiesa, esterno, parete sud.

Spessore letti di malta: 0,2-2 cm

Spessore giunti di malta: 0,2-3 cm

Altezza media delle pietre: 19 cm

Lunghezza media delle pietre: 27,9 cm

Modulo 5 corsi: 91,8 cm

Datazione: circa metà del XIII secolo

Tipo 5

Muratura composta da conci squadrati in calcare di piccole, medie e grandi dimensioni posti su filari non del tutto orizzontali, con frequenti sdoppiamenti dei corsi.

Chiostro, parete est.

Spessore letti di malta: 0,1-2 cm

Spessore giunti di malta: 0,2-1,5 cm

Altezza media delle pietre: 20,4 cm

Lunghezza media delle pietre: 39,8 cm

Modulo 4 corsi: 89,5 cm

Datazione: circa metà del XIII secolo

Tipo 6

Muratura composta da pietre sbozzate in arenaria di medie e grandi dimensioni posti su filari non del tutto orizzontali, con sporadici sdoppiamenti dei corsi. Letti e giunti sono piuttosto irregolari.

Convento, esterno, parete est.

Spessore letti di malta: 0,2-3 cm

Spessore giunti di malta: 0,3-8 cm

Altezza media delle pietre: 28,1 cm

Lunghezza media delle pietre: 49,5 cm
 Modulo 5 corsi: 161,6 cm
 Datazione: circa metà del XIII secolo

Tipo 7 (XIII-XIV)

Muratura composta da pietre di arenaria sbozzate di piccole e medie dimensioni, disposte su filari orizzontali e paralleli, con presenza sporadica di lastrine.

Convento, esterno, parete ovest
 Spessore letti di malta: 0,2-3,8 cm
 Spessore giunti di malta: 0,2-5 cm
 Altezza media delle pietre: 16,2 cm
 Lunghezza media delle pietre: 30,3 cm
 Modulo 5 corsi: 85 cm
 Datazione: XIII-XIV secolo

San Francesco di Montefiorentino (fig. 91)

Tipo 1

Muratura composta da pietre sbozzate in calcare di piccole e medie dimensioni posti su filari orizzontali, di altezza abbastanza omogenea, senza sdoppiamenti dei corsi. La malta d'allettamento risulta scomparsa quasi ovunque.

Chiesa, esterno, parete est, parte inferiore.
 Spessore letti di malta: 0,2-1,7 cm
 Spessore giunti di malta: 0,2-2 cm
 Altezza media delle pietre: 12,5 cm
 Lunghezza media delle pietre: 21,6 cm
 Modulo 5 corsi: 68,5 cm
 Datazione: seconda metà del XIII secolo

Tipo 2

Muratura composta da pietre sbozzate in calcare di dimensioni medio-grandi poste su filari orizzontali, di altezza relativamente omogenea, senza sdoppiamenti dei corsi. I letti e i giunti di malta risultano lisciati con il bordo della cazzuola.

Chiesa, esterno, parete est, parte superiore.
 Spessore letti di malta: 0,3-4,7 cm
 Spessore giunti di malta: 0,3-3 cm
 Altezza media delle pietre: 19,3 cm
 Lunghezza media delle pietre: 30,7 cm
 Modulo 5 corsi: 99 cm
 Datazione: seconda metà del XIII secolo

Tipo 3

Muratura composta da laterizi disposti su filari regolari per fascia e per testa alternati (del tipo 'inglese a blocco').

Chiostro, parete est.
 Spessore letti di malta: 0,1-2 cm
 Spessore giunti di malta: 0,1-1,3 cm

Spessore medio dei laterizi: 5,3 cm
 Lunghezza media dei laterizi: 29,6 cm
 Larghezza media dei laterizi: 14,7 cm
 Modulo 5 corsi: 33 cm
 Datazione: XV secolo

Tipo 4

Muratura composta da mattoni posti per fascia, interrotti a intervalli non regolari da un corso di mattoni messi per testa.
 Chiostro, parete nord.
 Spessore letti di malta: 0,3-2,5 cm
 Spessore giunti di malta: 0,1-2,2 cm
 Spessore medio dei laterizi: 5,1 cm
 Lunghezza media dei laterizi: 29,1 cm
 Larghezza media dei laterizi: 13,7 cm
 Modulo 5 corsi: 32,5 cm
 Datazione: fine XV-inizio del XVI secolo

Tipo 5

Muratura composta da mattoni posti per fascia, interrotti ogni sei da un corso di mattoni messi per testa.
 Chiostro, parete nord.
 Spessore letti di malta: 0,4-1,9 cm
 Spessore giunti di malta: 0,1-1,1 cm
 Spessore medio dei laterizi: 5,1 cm
 Lunghezza media dei laterizi: 30,9 cm
 Larghezza media dei laterizi: 15,9 cm
 Modulo 5 corsi: 30 cm
 Datazione: 1600

San Francesco di Mercatello (fig. 92)

Tipo 1

Muratura composta da conci in arenaria squadrati di medie e grandi dimensioni disposti su filari orizzontali. Rari gli sdoppiamenti dei corsi. Nei conci del portale è ben visibile il nastrino di preparazione.
 Chiesa, esterno, parete est, zona superiore.
 Spessore letti di malta: 0,1-0,3 cm
 Spessore giunti di malta: 0,1-0,3 cm
 Altezza media delle pietre: 26,1 cm
 Lunghezza media delle pietre: 37,9 cm
 Modulo 5 corsi: 130 cm
 Datazione: seconda metà del XIII secolo-1318

Tipo 2

Muratura composta da conci in calcare marnoso sbazzati di piccole e medie dimensioni disposti su filari orizzontali. Rari gli sdoppiamenti dei corsi.

Chiesa, esterno, parete est, zona superiore.

Spessore letti di malta: di restauro

Spessore giunti di malta: di restauro

Altezza media delle pietre: 12,4 cm

Lunghezza media delle pietre: 21 cm

Modulo 5 corsi: 56,9 cm

Datazione: seconda metà del XIII secolo-1318

San Francesco di Monte Illuminato (fig. 93)

Tipo 1

Muratura composta da pietre sbozzate di arenaria e calcare, ciottoli di calcare spaccati di piccole e medie dimensioni, con sporadica presenza di zeppe, disposti su filari orizzontali e con rari sdoppiamenti. Il diverso livello di lavorazione fa pensare alla presenza di materiale di reimpiego.

Chiesa, esterno, parete nord.

Spessore letti di malta: 0,2-4,4 cm

Spessore giunti di malta: 0,2-4,8 cm

Altezza media delle pietre: 8,6 cm

Lunghezza media delle pietre: 18 cm

Modulo 5 corsi: 48,8 cm

Datazione: 1325 c.

San Francesco di San Marino (fig. 94)

Tipo 1

Muratura composta da conci squadrati di calcare di piccole, medie e grandi dimensioni posti su filari orizzontali e paralleli, anche se i conci d'angolo risultano spesso di altezza diversa rispetto al filare corrispondente.

Chiesa, esterno, facciata.

Spessore letti di malta: 0,1-1 cm

Spessore giunti di malta: 0,1-1,3 cm

Altezza media delle pietre: 27,1 cm

Lunghezza media delle pietre: 39 cm

Modulo 5 corsi: 137 cm

Datazione: 1361-1382 c.

Tipo 2

Muratura composta da conci squadrati di calcare di piccole, medie e grandi dimensioni posti su filari orizzontali e paralleli, con sdoppiamenti sporadici.

Chiesa, esterno, parete nord, zona inferiore.

Spessore letti di malta: 0,1-2 cm

Spessore giunti di malta: 0,1-1,6 cm

Altezza media delle pietre: 22,2 cm

Lunghezza media delle pietre: 45 cm

Modulo 5 corsi: 111 cm

Datazione: 1361-1382 c.

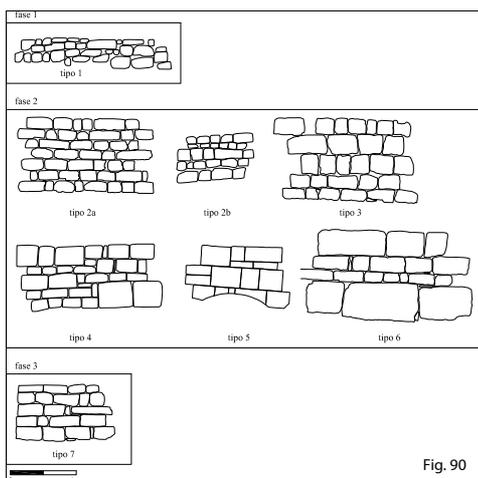


Fig. 90

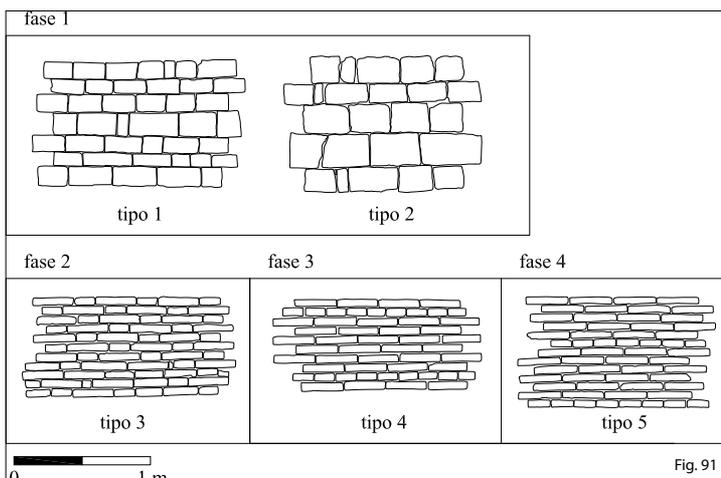


Fig. 91

Figura 90. San Leo, convento di Santa Maria di Sant'Igneo, tipi murari.

Figura 91. Montefiorentino, convento di San Francesco, tipi murari.

Figura 92. Mercatello sul Metauro, chiesa di San Francesco, tipi murari.

Figura 93. Monte Illuminato, chiesa di San Francesco, tipi murari.

Figura 94. San Marino, chiesa di San Francesco, tipi murari.

Figura 95. Macerata Feltria, chiesa di San Francesco, tipi murari.

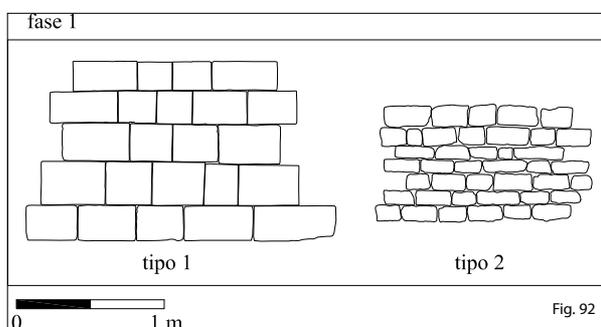


Fig. 92

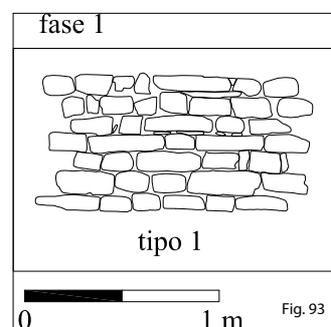


Fig. 93

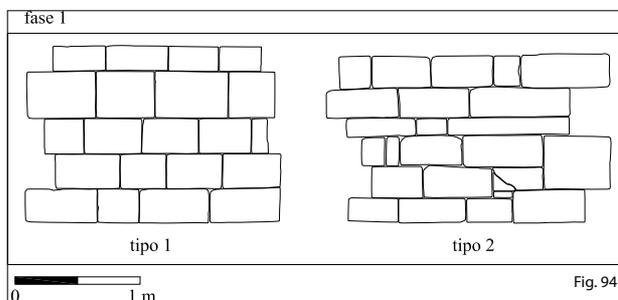


Fig. 94

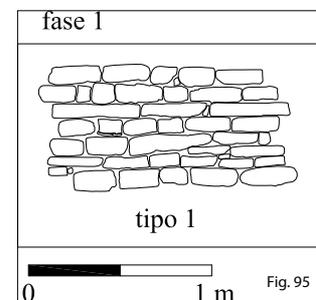


Fig. 95

San Francesco di Macerata Feltria (fig. 95)

Tipo 1

Muratura composta da pietre sbazzate di piccole e medie dimensioni in calcare e arenaria, disposte su corsi orizzontali, con qualche sporadica zeppa e rari sdoppiamenti. Chiesa, esterno, parete sud.

Spessore letti di malta: 0,2-4 cm

Spessore giunti di malta: 0,2-3,1 cm

Altezza media delle pietre: 8,2 cm

Lunghezza media delle pietre: 22,5 cm

Modulo 5 corsi: 44,5 cm

Datazione: 1373-1384 c.

2. I conventi agostiniani

Sant'Agostino di Piandimeleto (fig. 96)

Tipo 1

Muratura composta da pietre in calcare e arenaria sbozzate di piccole dimensioni, a corsi orizzontali, di altezza omogenea, senza sdoppiamenti dei corsi.

Chiesa, esterno, parete est, zona superiore.

Spessore letti di malta (approssimativa): 0,2-2,4 cm

Spessore giunti di malta (approssimativa): 0,2-2,7 cm

Altezza media delle pietre: 8,2 cm

Lunghezza media delle pietre: 12,2 cm

Modulo 5 corsi: 45,2 cm

Datazione: 1285 c.

Tipo 2

Muratura composta da pietre in calcare e arenaria sbozzate di piccole e medie dimensioni, che formano corsi di differente altezza. Letti e giunti molto irregolari.

Chiesa, esterno, parete est, zona superiore.

Spessore letti di malta (approssimativa): 0,1-4,1 cm

Spessore giunti di malta (approssimativa): 0,1-5,2 cm

Altezza media delle pietre: 12,5 cm

Lunghezza media delle pietre: 18,9 cm

Modulo 5 corsi: 69,2 cm

Datazione: 1285 c.

Sant'Agostino di Poggiolo (fig. 97)

Tipo 1

Muratura composta da conci in arenaria sbozzati e squadrati di piccole, medie e grandi dimensioni disposti su filari orizzontali di altezza molto variabile. In qualche caso sono presenti piccoli frammenti lapidei inseriti nei letti e giunti di malta. Non sono rari gli sdoppiamenti dei corsi.

Chiesa, esterno, facciata zona inferiore.

Spessore letti di malta: 0,1-2,6 cm

Spessore giunti di malta: 0,1-5,4 cm

Altezza media delle pietre: 21,7 cm

Lunghezza media delle pietre: 38,3 cm

Modulo 5 corsi: 114,5 cm

Datazione: fine XIII-inizio del XIV secolo

Tipo 2

Muratura composta da pietre in arenaria sbozzate e spaccate, di piccole e medie dimensioni, e frammenti lapidei, disposti su filari orizzontali di altezza omogenea. La malta copre spesso i bordi delle pietre. Letti e giunti molto irregolari. Rari gli sdoppiamenti dei corsi.

Chiesa, esterno, parete nord, zona inferiore.

Spessore letti di malta: 0,1-6,7 cm

Spessore giunti di malta: 0,1-12 cm

Altezza media delle pietre: 18,2 cm

Lunghezza media delle pietre: 30,7 cm

Modulo 5 corsi: 85,2 cm

Datazione: fine XIII-inizio del XIV secolo

Tipo 3

Muratura composta da pietre spaccate, sbazzate e in qualche raro caso squadrate (ceramente di recupero) di piccole e medie dimensioni, disposte su filari orizzontali e legate da spessi letti di malta di colore rossastro.

Spessore letti di malta: 0,1-3,5 cm

Spessore giunti di malta: 0,1-4,3 cm

Altezza media delle pietre: 15,5 cm

Lunghezza media delle pietre: 34,4 cm

Modulo 5 corsi: 86,2 cm

Datazione: 1323 c.

Sant'Agostino di Miratoio (fig. 98)

Tipo 1a

Muratura composta da conci in arenaria squadrate di piccole, medie e grandi dimensioni disposti su filari non regolari e caratterizzati da frequenti sdoppiamenti. I letti e i giunti di malta risultano molto sottili.

Chiesa, esterno, facciata, zona inferiore.

Spessore letti di malta: 0,1-1 cm

Spessore giunti di malta: 0,1-0,7 cm

Altezza media delle pietre: 21,3 cm

Lunghezza media delle pietre: 39,4 cm

Modulo 5 corsi: 97,4 cm

Datazione: fine XIII-inizio del XIV secolo

Tipo 1b

Muratura composta da conci in arenaria squadrate di medie e grandi dimensioni disposti su filari regolari, senza sdoppiamenti dei corsi. I letti e i giunti di malta risultano molto sottili.

Chiesa, esterno, parete nord.

Spessore letti di malta: 0,1-1,2 cm

Spessore giunti di malta: 0,1-0,9 cm

Altezza media delle pietre: 22,9 cm

Lunghezza media delle pietre: 34,6 cm

Modulo 5 corsi: 115,6 cm

Datazione: fine XIII-inizio del XIV secolo

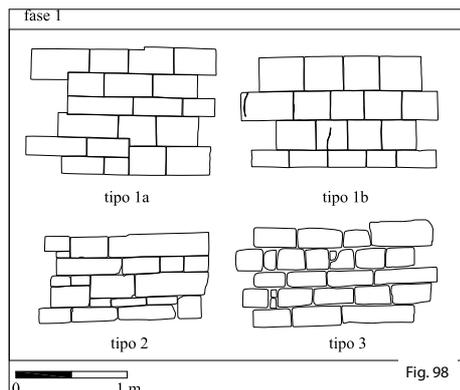
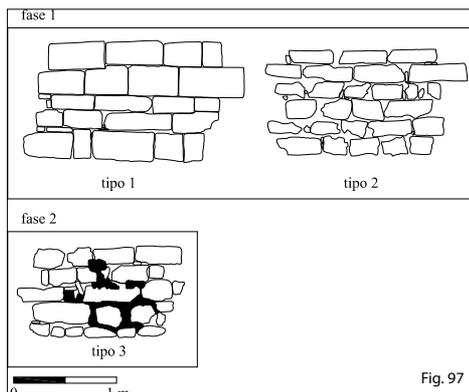
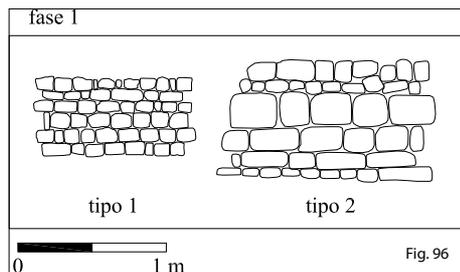


Figura 96. Piandimeleto, chiesa di Sant'Agostino, tipi murari.

Figura 97. Poggiolo, chiesa di Sant'Agostino, tipi murari.

Figura 98. Miratoio, convento di Sant'Agostino, tipi murari.

Tipo 2

Muratura composta da conci in arenaria squadrati di piccole e medie dimensioni disposti su filari orizzontali, con frequenti sdoppiamenti dei corsi.

Campanile, esterno, parete sud.

Spessore letti di malta: 0,1-1 cm

Spessore giunti di malta: 0,1-1,2 cm

Altezza media delle pietre: 16 cm

Lunghezza media delle pietre: 36,8 cm

Modulo 5 corsi: 83,6 cm

Datazione: fine XIII-inizio del XIV secolo

Tipo 3

Muratura composta da conci in arenaria sbozzati di medie dimensioni disposti su filari orizzontali, con rari sdoppiamenti.

Campanile, esterno, parete sud.

Spessore letti di malta: di restauro

Spessore giunti di malta: di restauro

Altezza media delle pietre: 15,1 cm

Lunghezza media delle pietre: 33,9 cm

Modulo 5 corsi: 90,2 cm

Datazione: fine XIII-inizio del XIV secolo.

Capitolo 7

Atlante cronotipologico delle aperture

Cristiano Cerioni¹

1. I conventi francescani

Santa Maria di Sant'Igne

Portali (fig. 99)

Fase 2 (metà del XIII secolo)

Nel convento di Sant'Igne si trova una discreta varietà di tipologie sia nei portali che nelle finestre. Il portale principale (tipo 1) ha stipiti senza modanatura, due mensoline composte da toro e trochilo, una lunetta ad arco acuto e cappuccio sovrastante, con ghiera decorata con motivi geometrici. Una versione semplificata è il portale che pone in comunicazione il chiostro con il transetto sud. Una seconda tipologia, senza decorazione e con arco a sesto acuto, si ritrova nel portale esterno che collegava il chiostro con la navata (tipo 2). Internamente l'ingresso è con arco a sesto ribassato, simile alla porta che nell'ala est del convento dava verso l'esterno (tipo 3).

Nel lato est del chiostro, infine, è il portale che costituisce l'ingresso alla sala capitolare, con arco a tutto sesto e provvisto di cappuccio (tipo 4). È posto tra due finestre, come avviene nel convento agostiniano di Fano (dove però le due finestre sono successive) e in quello francescano di Mercatello sul Metauro.

Fase 3 (XIII-XIV secolo)

Ad una fase successiva a quella della chiesa gotica, databile tra XIII e XIV secolo, appartiene il portale che dà accesso al convento, posto a fianco della chiesa (tipo 5). La tipologia è estremamente semplice, con arco a tutto sesto senza modanature.

Fase 4 (XIV-XV secolo)

Si tratta di due portali posti nella parete est del corpo di fabbrica che chiude il chiostro sul lato occidentale. Il primo è composto da stipiti in conci di calcare e, in

¹ Tutte le immagini dei portali e delle finestre sono in scala (tranne una finestra di Macerata Feltria). Di alcune aperture sono state inserite riproduzioni fotografiche, in quanto presentavano strutture strombate difficili da rendere graficamente.

misura minore, arenaria, mentre l'arco è composto da mattoni con bardellone, sempre in mattoni (tipo 6). Più a nord, un secondo portale è realizzato completamente con conci di calcare e arco a sesto acuto (tipo 7).

Finestre (fig. 100)

Fase 2 (XIII-XIV secolo)

Variano dalle più semplici, come le due che affiancano l'ingresso alla sala capitolare (tipo 1), alle finestre trilobate della chiesa e del lato est del convento (tipo 2).

Fase 3 (XIII-XIV secolo)

Alcune finestre più piccole poste nel lato est del convento e in quello ovest del corpo di fabbrica che forma il chiostro aperto, sono concluse da un arco monolitico a sesto fortemente ribassato, che forse risalgono ad un intervento da collocare tra fine XIII e XIV secolo (tipo 3).

San Francesco di Montefiorentino

Portali (fig. 101)

Fase 1 (seconda metà del XIII secolo)

Il portale principale, con arco a sesto acuto e privo di lunetta, ha una tipologia piuttosto semplice, e mostra un apparato decorativo che si limita alla modanatura delle due mensole, leggermente aggettanti, e alla cornice appoggiata ai conci dell'arco (tipo 1). Non è molto diverso ciò che resta del portale laterale tra navata e chiostro. Sempre nel lato nord della chiesa, tra coro e ambienti conventuali, è rimasto un portale architravato, apparentemente di prima fase (tipo 2).

Finestre (fig. 102)

Fase 1 (seconda metà del XIII secolo)

Della finestra che in origine si apriva nella parte alta della facciata è rimasto ben poco, se non una mensola modanata che ricorda quelle del portale principale di Sant'Igne.

Alla fase più antica appartengono la finestra della parete di fondo e le due della parete nord, una delle quali, però, è quasi del tutto scomparsa. Sono a doppia strombatura, con arco a tutto sesto nella parte esterna e arco trilobato all'interno (tipo 1), simili a quelle della chiesa di Mercatello e Piandimeleto. Una seconda, disposta nella parete sud del coro, presenta invece un arco a sesto ribassato (tipo 2).

Fase 2 (XV secolo)

La finestra rettangolare del lato ovest del chiostro, formata da quattro grandi lastre di arenaria, rimanda a tipologie quattrocentesche (tipo 3). Una nicchia dalla forma molto simile, e databile molto probabilmente al XV secolo, si trova nel convento di Santa Maria del Mutino nell'ambiente adiacente all'antico refettorio².

²Cerioni, Così, Franchi, Raffaelli, *L'abbazia di Santa Maria del Mutino. Lettura archeologica degli elevati e caratterizzazione mineralogico-petrografica delle malte*, cit., p. 27, fig. 6.

Fase 3 (XV-XVI secolo)

Alla fase successiva, riconducibile ad un periodo compreso tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, appartiene la finestra angolare ricavata tra la parete est e quella nord. È composta di mattoni con arco bardellonato (tipo 4)

*San Francesco di Mercatello**Portali (fig. 103)*

Fase 1 (seconda metà del XIII secolo-1318)

Il portale maggiore è l'unico, se si esclude Macerata Feltria, con strombatura decorata con colonnine, che proseguono nell'arco leggermente a sesto acuto. Esternamente l'arco viene delimitato da un cappuccio (tipo 1). Nell'edificio conventuale sono presenti, inoltre, alcuni portali con arco a sesto leggermente ribassato (tipo 2a) e a tutto sesto (tipo 2b).

Finestre (fig. 104)

Fase 1 (seconda metà del XIII secolo-1318)

Le finestre delle pareti laterali seguono i caratteri formali già presenti a Montefiorentino e a Piandimeleto, senza però le disomogeneità riscontrabili nella chiesa agostiniana. Qui l'arco esterno a tutto sesto della parte esterna è composto interamente da conci squadrati in arenaria, con arco trilobato all'interno (tipo 1). Un tipo che non è presente nel Montefeltro è costituito dalla bifora della parete di fondo (tipo 2), che in versione ridotta si ritrova ai lati del portale d'ingresso della sala capitolare. È da notare che le finestre delle due testate est della navata sono ad una quota sensibilmente meno elevata rispetto alle altre.

1363 (?)

Una tipologia piuttosto rara è quella della finestra con lato inferiore arrotondato posta tra l'ex dormitorio del convento e la chiesa (tipo 3). Potrebbe risalire alla sopraelevazione del dormitorio del 1363, anche se il profilo della modanatura interna è simile a quello delle finestre della chiesa.

*San Francesco di Monte Illuminato**Portali (fig. 105)*

Fase 1 (1325 c.)

L'ingresso al campanile è molto semplice, avendo un arco leggermente a sesto acuto composto da pietre squadrate non modanate (tipo 1), come anche la porta che conduceva dalla chiesa al chiostro.

Finestre (fig. 106)

Fase 1 (1325 c.)

La finestra, posta nella parete sud del coro, ha perduto buona parte della rifinitura interna. Si intravede l'apice dell'arco a sesto acuto, da cui si deduce una primitiva forma trilobata, che fa rientrare la finestra nella tipologia più diffusa nel Montefeltro.

*San Francesco di San Marino**Portali (fig. 107)*

Fase 1 (1361-1382 c.)

La tipologia del portale principale è poco elaborata: ha forma ogivale, con stipiti formati da un cordolo che prosegue nell'arco (tipo 1), che ricorda in parte la soluzione adottata nella chiesa agostiniana di Poggiolo. I conci che formano l'arco hanno forma pentagonale, come nel portale che introduceva alla zona superiore del castello di Macerata Feltria.

Finestre (fig. 10+8)

Fase 1 (1361-1382 c.)

Nelle pareti nord della navata e del coro sono rimaste tre monofore, prive di particolari modanature: erano a doppio strombo con archi ricavati da un unico blocco di arenaria (tipo 1) come a Miratoio e a Poggiolo. È da notare che la finestra est del coro è stata ricavata ad una quota sensibilmente più bassa rispetto a quelle della navata. L'oculo in facciata, realizzato con una cornice a dentelli (tipo 2) potrebbe invece fare parte di un intervento successivo, poiché non è perfettamente centrato e non sembra legarsi ai conci della facciata.

*San Francesco di Macerata Feltria**Portali (fig. 109)*

(inizio XIV secolo?)

La tipologia del portale è del tutto simile a quello di Mercatello sul Metauro: strombato, con colonnine addossate (oggi scomparse tranne una) e lunetta (tipo 1). Questo venne smontato dalla facciata della chiesa precedente e ricollocato nell'attuale quando la fabbrica fu ampliata, ma poiché sembra improbabile che attorno agli anni '80 del Trecento venisse preso a modello un manufatto di sessant'anni prima, dobbiamo presumere che il portale di Macerata Feltria risalga in realtà ai primi anni del XIV secolo. In questo caso si potrebbe ipotizzare una sua provenienza dall'antico convento della Faggiola, che agli inizi del secolo era ancora fiorente, e che venne abbandonato solo dopo il trasferimento della comunità francescana a Macerata Feltria. Esempi simili di reimpiego non sono rari anche in ambito francescano³.

Fase 1 (1373-1384 c.)

Molto probabilmente risale alla fase di fine trecento il portale a semplice arco a tutto sesto che si trova nella parete sud del coro (tipo 2).

Finestre (fig. 110)

Fase 1 (1373-1384 c.)

Le uniche finestre risalenti all'epoca della prima fabbrica sono quelle del monastero, alcune delle quali si affacciano nel collaterale sud della chiesa. La parte superiore

³ L. Bartolini Salimbeni, *Architettura francescana in Abruzzo dal XIII al XVIII secolo*, Edigrafica, Roma 1993, p. 226.

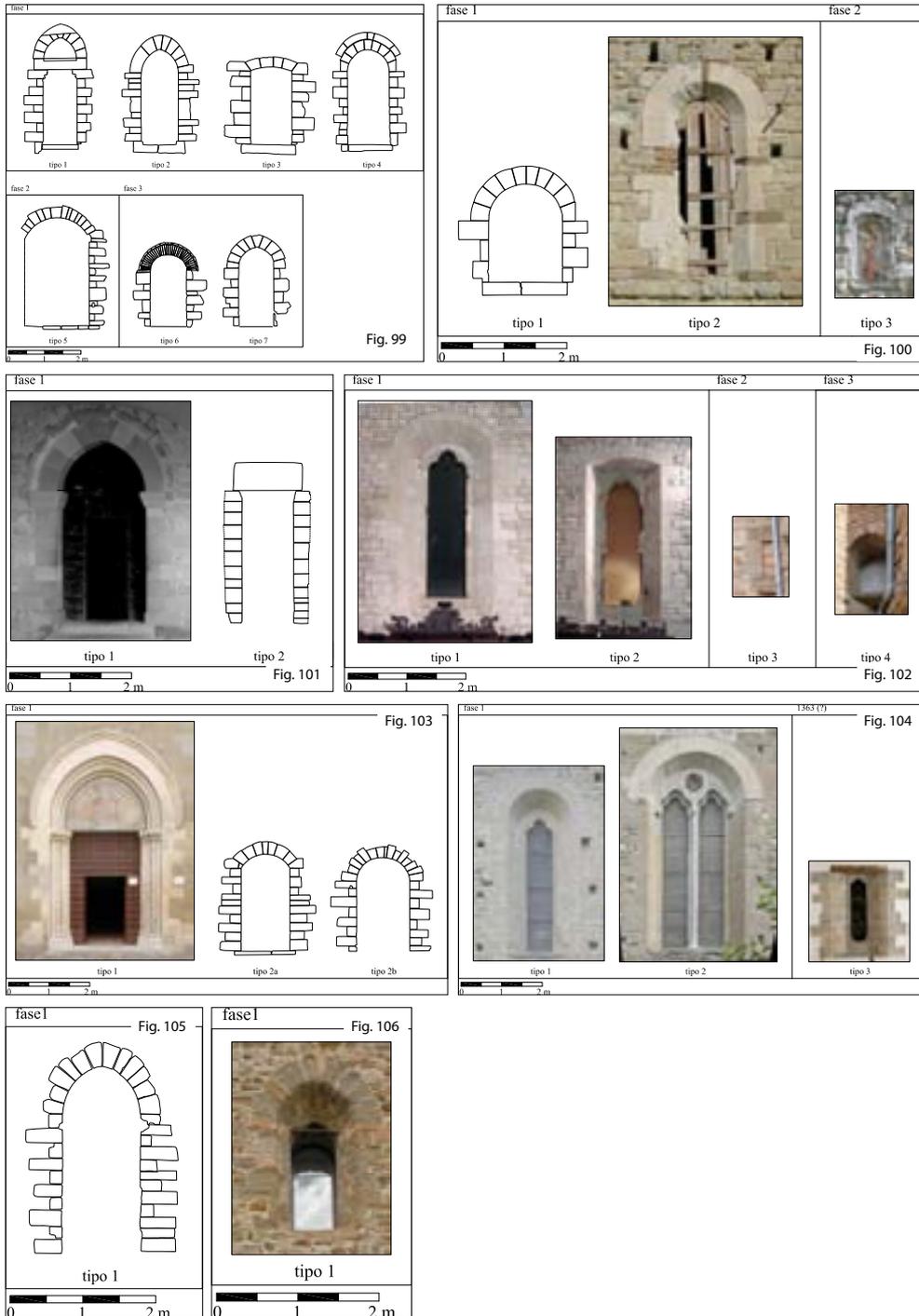


Figura 99. San Leo, convento di Santa Maria di Sant'Igne, portali.

Figura 100. San Leo, convento di Santa Maria di Sant'Igne, finestre.

Figura 101. Montefiorentino, convento di San Francesco, portali.

Figura 102. Montefiorentino, convento di San Francesco, finestre.

Figura 103. Mercatello sul Metauro, convento di San Francesco, portali.

Figura 104. Mercatello sul Metauro, convento di San Francesco, finestre.

Figura 105. Monte Illuminato, chiesa di San Francesco, portale.

Figura 106. Monte Illuminato, chiesa di San Francesco, finestra.

è composta da un concio monolitico con estradosso strombato che si conclude, nella parte più interna della finestra, in modo rettilineo (tipo 1). Questa soluzione rappresenta un'evoluzione del modello adottato qualche decennio prima in alcune monofore di Sant'Igne.

Fase 3 (XV secolo?)

Le finestre poste nella parete sud della navata centrale appartengono alla fase di ricostruzione e ampliamento della chiesa. Buona parte degli stipiti sono realizzati con conci di arenaria, probabilmente recuperati dalle finestre della costruzione trecentesca, mentre gli archi trilobati sono in mattoni. Le forme ancora tardo gotiche fanno propendere per il XV secolo (tipo 2).

2. I conventi agostiniani

*Sant'Agostino di Piandimeleto*⁴

Portali (fig. 111)

Fase 1 (1285 c.)

Il portale che si trova in facciata, forse spostato dalla collocazione originaria, è formato da conci in arenaria squadrati che formano un arco a sesto acuto bardellonato (tipo 1).

Finestre (fig. 112)

Fase 1 (1285 c.)

Le cinque finestre che appartengono alla fase gotica sono caratterizzate da un'unica tipologia, anche se si notano alcune leggere differenze. Le due della parete nord sono realizzate completamente in arenaria con qualche sporadica inserzione di mattoni, che mancano invece nelle finestre del coro. Gli archi esterni sono composti da conci che hanno dimensioni simili. Nelle due finestre laterali l'estradosso è percorso da una doppia incisione che non è presente nelle aperture della parete est. Nel Montefeltro questo semplice motivo decorativo si ritrova già in ambito tardo romanico in una monofora della chiesetta di Sant'Apollinare vicino a Maiolo. Qualche differenza si nota anche nella forma degli archi trilobati: quello della prima finestra occidentale della parete nord è in buona parte di restauro; l'arco della seconda finestra presenta una leggera sproporzione tra la parte inferiore, più lunga, e quella superiore; la prima finestra nord del lato est del coro è la più armoniosa (tipo 1a). Curioso l'arco della finestra sud del coro, che invece di una forma triloba assume l'aspetto di un arco a sesto acuto poco aggraziato (tipo 1b).

Sant'Agostino di Poggiolo

Portali (fig. 113)

Fase 1 (*ante* 1323)

Della chiesa più antica è rimasto soltanto il portale di facciata (tipo 1), dalla tipologia molto semplice, decorato nello spigolo da una modanatura «a tortiglione» che

⁴ Nel chiostro, di proprietà privata, non mi è stato possibile accedere. Da una foto pubblicata in Lombardi, *Sette secoli di incidenze murarie*, cit., p. 56, si intravede un portale con arco in mattoni e bardellone simile a quello che si trova nell'ala ovest del chiostro di Sant'Igna (fig. 99, tipo 6).

denota due curiose disattenzioni: nello stipite sinistro un concio è privo del motivo decorativo mentre in quello di destra, in basso, il concio su cui poggia il motivo scolpito, benché preparato per essere lavorato, non è stato portato a termine. I conci dell'arco sono contrassegnati da solchi paralleli e concentrici.

Fase 3 (1323 c.)

Probabilmente fa parte di questa fase il portale laterale ricavato nella parete sud (tipo 2), destinato a mettere in comunicazione la chiesa con gli ambienti del convento. È realizzato con pietre in arenaria i cui stipiti si concludono in alto con grosse mensole accorcialuce che sorreggono un architrave.

Finestre (fig. 114)

Fase 1 (*ante* 1323)

Le due bifore della parete di fondo (tipo 1) seguono una tipologia tardo romanica (duomo di San Leo) presente anche a Miratoio, che perdura ancora alla fine del '300 (San Marino).

Fase 2 (1323 c.)

La finestra che si apre verso il coro nella parete nord (tipo 2) aveva al centro della strombatura un doppio arco, che si ritrova, in migliori condizioni di conservazione, nella pieve di Carpegna.

Sant'Agostino di Miratoio

Portali (fig. 115)

Fase 1 (seconda metà del XIII secolo-1318)

Le aperture sono di grande interesse e costituiscono gli indicatori cronologici più significativi per la datazione della chiesa. Il portale di facciata (tipo 1a) è tra i più complessi di tutto il Montefeltro⁵, che ricorda quello di Mercatello sul Metauro. La chiesa è dotata di altre porte: nella parete sinistra a circa metà della navata è presente, come di consueto, la porta che immetteva nel chiostro (tipo 1b). Modificato nel corso dei secoli, è una versione semplificata del portale di facciata, ed è simile ad uno dei portali di Sant'Igne. A livello del coro, sempre nel lato nord, una porta con arco a tutto sesto collega la chiesa con il monastero (tipo 2). È identica a quella che, sempre dalla chiesa, immette nel campanile.

Fase 2 (XIV-XV secolo)

Si tratta del portale d'ingresso al convento. Come quello di Sant'Igne, è successivo alla prima fase di costruzione e si presenta ad arco a tutto sesto e senza modanature, a parte una leggera svasatura nello spigolo dell'arco (tipo 3).

Finestre (fig. 116)

Fase 1 (seconda metà del XIII secolo-1318)

Nella chiesa, l'unica finestra di età gotica che si sia conservata integralmente è quella della parete di fondo – che oggi risulta tamponata – dalla forma molto semplice, con

⁵ Per un'analisi critica dei rilievi del portale si rimanda al contributo di Katia Buratti, cap. 3.

Figura 107. San Marino, convento di San Francesco, portale.

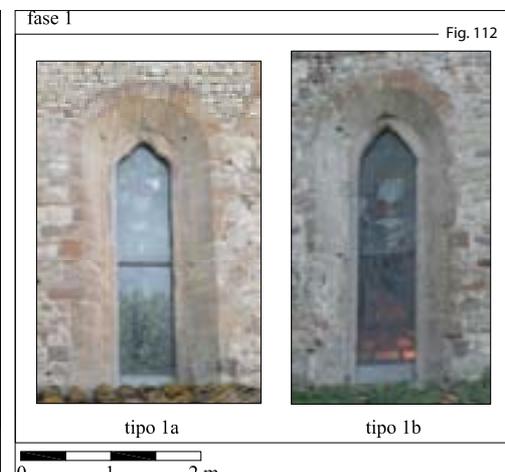
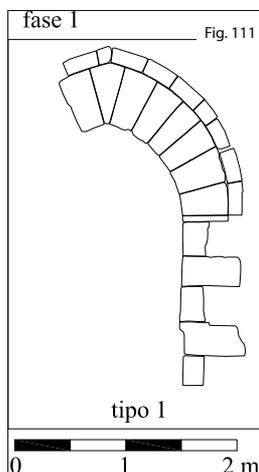
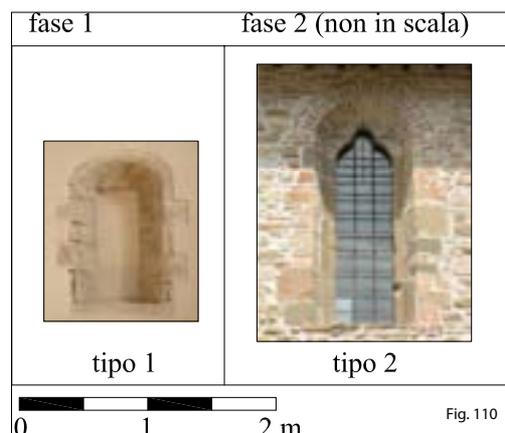
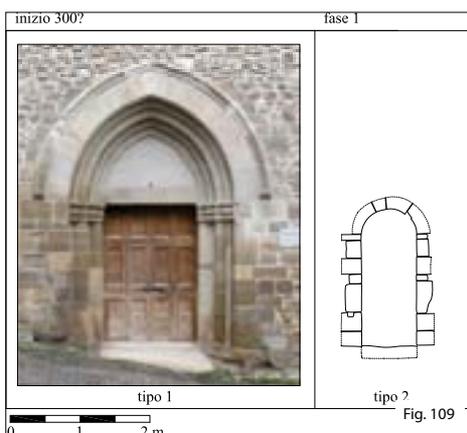
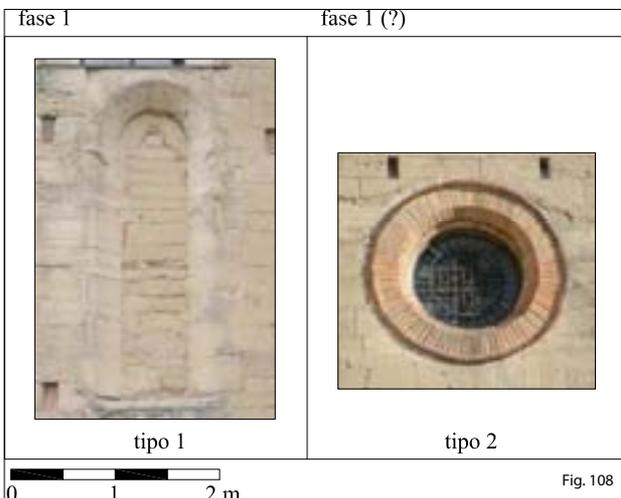
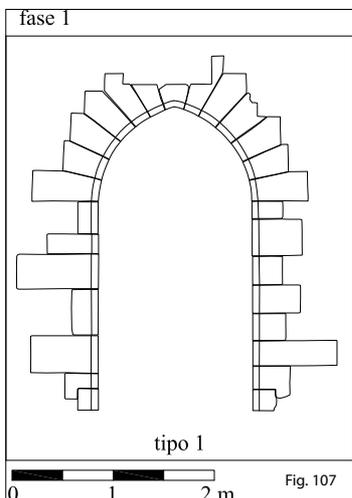
Figura 108. San Marino, chiesa di San Francesco, finestre.

Figura 109. Macerata Feltria, chiesa di San Francesco, portali.

Figura 110. Macerata Feltria, chiesa di San Francesco, finestre.

Figura 111. Pian-dimeleto, chiesa di Sant'Agostino, portale.

Figura 112. Pian-dimeleto, chiesa di Sant'Agostino, finestre.



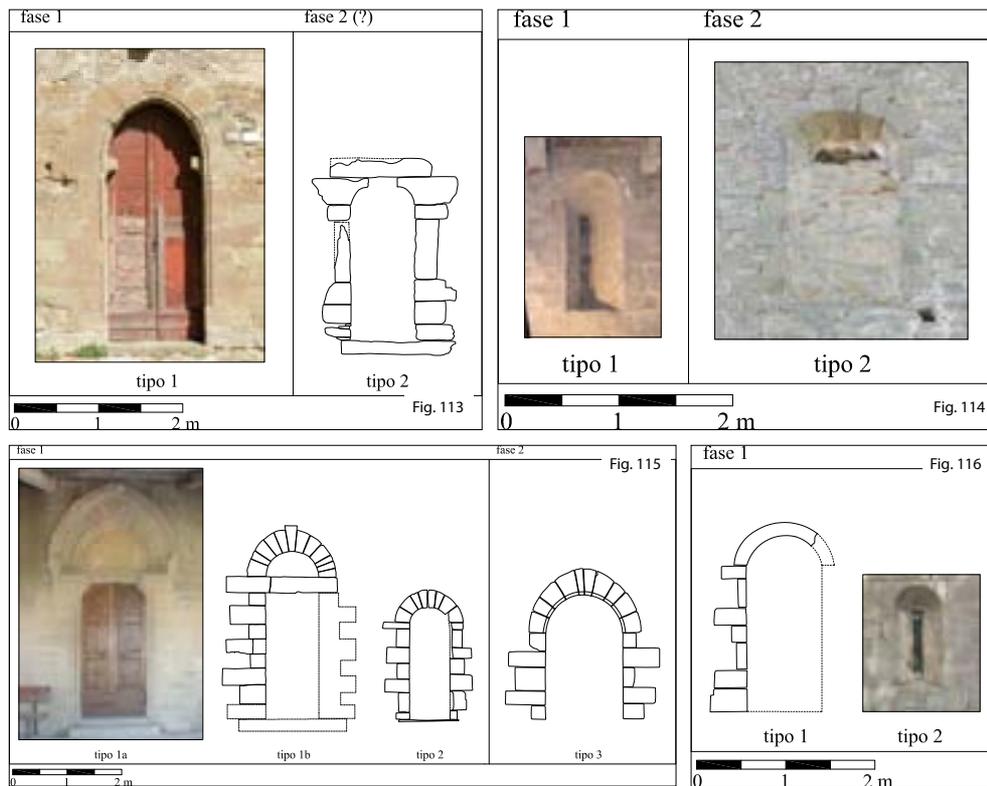


Figura 113. Poggiolo, chiesa di Sant'Agostino, portali.

Figura 114. Poggiolo, chiesa di Sant'Agostino, finestre.

Figura 115. Miratoio, chiesa di Sant'Agostino, portali.

Figura 116. Miratoio, convento di Sant'Agostino, finestre.

Conclusioni

Cristiano Cerioni

La consistenza delle strutture architettoniche riconducibili al XIII e al XIV secolo ha dato modo di ricostruire un quadro sufficientemente dettagliato del percorso seguito dall'architettura mendicante nel Montefeltro e dell'evoluzione storica delle tecniche edilizie, e di definire infine alcune delle caratteristiche peculiari attinenti ai diversi cantieri.

La fisionomia dei volumi esterni e degli spazi interni è profondamente mutata con il passare dei secoli. L'aspetto originario, la ripartizione degli ambienti, la loro caratterizzazione liturgica, emergono oggi con estrema fatica. Si pensi solamente alla presenza degli «intermedia» citati nel Capitolo Generale di Narbona del 1260, ossia i tramezzi variamente articolati, presenti nella maggior parte delle chiese degli ordini mendicanti, che separavano la navata liturgica, destinata ai fedeli, dal coro e dall'altare, posti più ad est¹. Salvo rare eccezioni, questi muri di separazione non hanno lasciato tracce. Essi determinavano una sorta di doppia chiesa e a volte condizionavano la posizione delle finestre, degli ingressi laterali e dell'arredo liturgico e decorativo.

Complessivamente non si riscontrano differenze sostanziali tra chiese francescane e agostiniane. A livello di pianta prevale la tipologia cosiddetta «a fienile» o «a granaio», ovvero a navata unica, con o senza restringimento del coro. Soltanto a Sant'Igne è presente il transetto, mentre la soluzione di Macerata Feltria, con le tre navate divise da pilastri, appartiene ad un'epoca successiva a quella di fondazione. Frequenti le contaminazioni tra chiese coeve: a Montefiorentino la pianta appare come una versione semplificata di quella di Sant'Igne, con cui condivide le dimensioni in larghezza e probabilmente in lunghezza. Le chiese di Poggiolo e Miratoio sono identiche per tipologia e dimensioni, poco più piccola Monte Illuminato.

Per quasi tutti i conventi si hanno riferimenti cronologici documentati. In qualche caso è possibile circoscrivere la durata complessiva dei lavori, in genere piuttosto prolungati a causa della particolare natura dei finanziamenti². Solo Poggiolo

¹ W. Schenkluhn, *Architettura degli ordini mendicanti: lo stile architettonico dei domenicani e dei francescani in Europa*, EFR-Editrici francescane, Padova 2003, pp. 81-84; G. Valenzano, *La suddivisione dello spazio nelle chiese mendicanti: sulle tracce dei tramezzi delle Venezie*, in A.C. Quintavalle (a cura di), *Arredi liturgici e architettura*, Electa, Milano 2003, pp. 99-114; P. Piva, *Lo 'spazio liturgico': architettura, arredo, iconografia (secoli IV-XII)*, in Id. (a cura di), *L'arte medievale nel contesto. 300-1300. Funzioni, iconografia, contesto*, Jaca Book, Milano 2006, pp. 141-180.

² C. Bozzoni, *Il 'cantiere mendicante': osservazioni su chiese francescane dell'Umbria*, in *Saggi in onore di Renato Bonelli*, Multigrafica, Roma 1992, p. 150.

e Miratoio non hanno il conforto dei testi. Tuttavia per le analogie riscontrate (tipologia delle finestre, dimensioni della chiesa) dovrebbero risalire agli stessi anni, vale a dire a cavallo tra XIII e XIV secolo, come indicano i caratteri formali del portale di Miratoio, che richiamano quelli del portale principale di Mercatello. In ogni caso la costruzione del convento di Poggiolo precede gli anni attorno al 1323, quando vennero apportati cambiamenti significativi alla chiesa e fu forse restaurato o ricostruito il convento.

La pianta ad aula unica con transetto di Sant'Igne (fig. 9), che si richiama alla profonda devozione di San Francesco per il Crocifisso, sfociata nel miracolo delle stimmate e coltivata poi dall'Ordine, si ispira alla basilica di San Francesco di Assisi, ma rappresenta un *unicum* nel Montefeltro. Già prima della metà del secolo questa iconografia viene riproposta nella prima versione della basilica S. Antonio a Padova, iniziata nel 1238³, e poco dopo nel San Francesco a Prato a Perugia e S. Chiara ad Assisi⁴. La pianta, a croce latina o *commissa*, è diffusa in Italia centrale fin dall'alto medioevo. Nelle Marche è attestata già in epoca carolingia⁵ e trova una significativa diffusione tra XII e il XIII secolo in ambito monastico (Santa Croce di Fonte Avellana, San Salvatore a Valdicastro, probabilmente la versione duecentesca di Santa Maria di Valfucina) e non (Santa Maria delle Stelle presso Serra San Quirico). Sant'Igne presenta alcune significative differenze con Assisi, in primo luogo la navata sensibilmente più corta e l'accentuazione della divisione tra la navata e i due bracci del transetto, che determina la formazione di cappelle separate⁶. Si tratta di un modello che verrà ripetuto nel tardo '200 nella chiesa domenicana del convento femminile di Prouille⁷.

Le soluzioni escogitate per illuminare la chiesa sono molteplici e riflettono la particolare attenzione rivolta a questo tipo di problema. Nella navata liturgica, il numero di finestre per lato varia da due a quattro: due ne aveva la parete nord di Poggiolo (quasi tutta la parete sud è successiva) e Miratoio (forse due, ma solo nel lato sud). A Sant'Igne viene aperta una finestra nella parete sud del transetto in posizione decentrata; Mercatello ha quattro finestre per lato lungo la navata, due nelle testate est, una nella parete est del coro. Per la parete di fondo del coro si trovano varie soluzioni, come la finestra unica di Montefiorentino e Miratoio, la monumentale bifora di Mercatello, fino alla doppia monofora di Piandimeleto e Poggiolo. In qualche caso era presente una finestra in facciata, come a Montefiorentino, San Marino e forse Miratoio.

In generale gli elevati sono semplici, senza membrature, che dove sono presenti risalgono a periodi successivi. Da quello che sappiamo le coperture originarie, scomparse quasi ovunque quando in epoca moderna le chiese sono state rialzate, seguivano in genere le disposizioni emanate nella seconda metà del XIII secolo, con navata a copertura lignea e coro voltato a crociera (Mercatello, San Marino, Macerata Feltria).

³ M. Salvatori, *Costruzione della Basilica dall'origine al secolo XIV*, in Lorenzoni (a cura di), *L'edificio del Santo di Padova*, cit., pp. 31-81.

⁴ Schenkluhn, *Architettura degli ordini mendicanti*, cit., pp. 56-61.

⁵ F. Guidobaldi, *L'abbazia di Rambona: individuazione planimetrica della chiesa di Ageltrude (fine sec. IX) e sopravvivenza degli alzati originali*, «Atti della Pontificia Accademia romana di archeologia. Rendiconti», serie III, LXXVI (2004), pp. 193-219.

⁶ Lombardi, *L'architettura gotica minore*, cit., p. 81.

⁷ Schenkluhn, *Architettura degli ordini mendicanti*, cit., pp. 87-88.

Nei portali occorre distinguere un gruppo più semplice, senza lunetta (Montefiorentino, Poggiolo, Piandimeleto) da altri più elaborati (Miratoio), fino ai portali strombati con colonnine addossate, come a Macerata Feltria che copia Mercatello, e quello più tardo ed elaborato di Villa Verucchio (fig. 117). Esiste una certa osmosi tra i due ordini: a Miratoio, per esempio, il portale principale si avvicina a quello più monumentale di Mercatello, benché nella chiesa agostiniana sia privo di strombatura, mentre la porta della parete sud è identica a quella del transetto della chiesa di Sant'Igne. Le finestre possono essere suddivise in almeno tre gruppi. Nel primo rientrano le finestre con arco trilobato nella parte interna: ne fanno parte le finestre della chiesa di Sant'Igne (fig. 118), caratterizzate da archi esterni formati da conci di diverse dimensioni e materiali (calcare, arenaria, sporadicamente mattoni), alcune finestre di Piandimeleto, quelle di Montefiorentino e di Mercatello, con trifore composte da conci generalmente dello stesso materiale (arenaria) e di dimensioni uniformi, e le finestre di San Marino, con arco esterno ricavato da un unico blocco di arenaria. Nel Montefeltro le finestre con questo tipo di arco, ma senza apertura trilobata, appaiono in epoca tardo romanica, proseguono per tutto il periodo gotico e compongono la seconda tipologia di apertura tra quelle esaminate: sono presenti a Miratoio (campanile) e a Poggiolo (parete di fondo). Nel caso di Miratoio l'analisi stratigrafica ha appurato che la parte inferiore del campanile – dunque anche la finestra – appartiene alla fase più antica della chiesa, cioè tra XIII e XIV secolo. L'ultimo tipo è presente nella seconda fase di Poggiolo, dove la finestra del coro risulta identica a quelle della pieve di Carpegna, datata con certezza al 1323. Sono documentati, infine, alcuni rosoni: a Miratoio e a San Marino (forse aggiunti in un secondo momento) e a Villa Verucchio.

L'architettura gotica nel Montefeltro nasce tra Sant'Igne e Montefiorentino. Il dubbio è legato alla data di inizio dei lavori di Sant'Igne. Se il 1244 inciso nella lapide ritrovata tempo fa nel chiostro si riferisse alla consacrazione della chiesa, il ruolo di questo cantiere sarebbe da ritenersi determinante per la nascita della tecnica edilizia che contrassegnerà il gotico feretrano. Se però la data segnasse, come sospetto, l'inizio dei lavori, che di norma era effettuato alla presenza del vescovo, si dovrebbe ripensare al rapporto con Montefiorentino, che nel 1248 risultava già in costruzione. Potrebbero essere stati proprio i procedimenti adottati in quest'ultimo cantiere a determinare le modifiche introdotte in Sant'Igne a lavori già avanzati. La costruzione dei due complessi architettonici avrebbe quindi proceduto di pari passo, ma andrebbe riconosciuto ai costruttori di Montefiorentino il merito di aver rinnovato le tecniche murarie nel Montefeltro.

Che tuttavia Sant'Igne sia la chiesa mendicante più antica tra quelle che ancora si conservano è attestato non solo dalla data della lapide di San Leo. È suggerito dalla pianta, che più di tutte si avvicina a quella della basilica superiore di Assisi, completata probabilmente nel 1253⁸, da alcuni dettagli, come la tipologia dei due portali con cappuccio, prossima a quelle di alcune finestre della chiesa superiore umbra, e dalla

⁸ Sull'architettura della basilica di Assisi la bibliografia è ovviamente molto vasta. Come è noto, i documenti lasciano margini di dubbio sulla data di completamento della basilica superiore, da alcuni ritenuta il 1239, da altri il 1253. Rassegne critiche concernenti le più importanti ricerche sono quelle del Cadei (A. Cadei, *Studi sulla basilica di S. Francesco ad Assisi. Architettura (prima parte)*, «Arte Medievale», II Serie, Anno II, n. 1, 1988, pp. 79-103; A. Cadei, *Studi sulla basilica di S. Francesco ad Assisi. Architettura (seconda parte)*, «Arte Medievale», II serie, Anno III, n. 1, 1989, pp. 117-136). Per la bibliografia più recente: Schenkluhn, *Architettura degli ordini mendicanti*, cit.

presenza di un numero elevato di tipi murari (sette in tutto). Questi ultimi raccontano una vicenda costruttiva complessa e ancora non completamente definita. Il primo tipo murario, di cui è rimasto ben poco, è difficile da valutare. Potrebbe aver fatto parte di un edificio precedente o di una primissima versione ben presto modificata della chiesa attuale. Gli altri sei furono elaborati nel complesso cantiere che venne allestito per la costruzione della chiesa, dove è stata attiva più di una maestranza con livelli non uniformi di specializzazione (fig. 119). Chi ha costruito la parte occidentale della chiesa (USM A01, A02, D02, D04) non sembra avere operato nell'angolo tra chiesa e parete est del chiostro (USM D07, E08) e nella parete sud del transetto (USM B02), dove viene predisposto un tipo murario formato da pietre lavorate con minore accuratezza e legate da una consistente quantità di legante (tipo 2b).

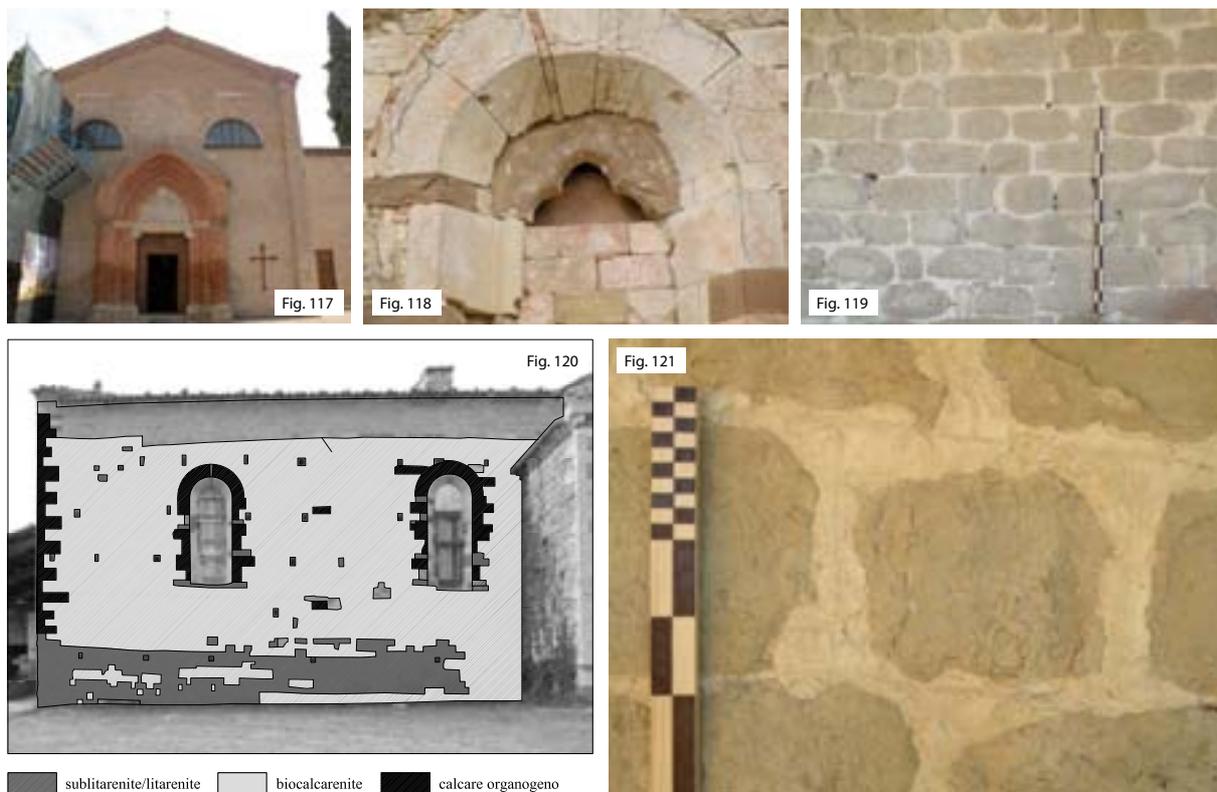
Nella fascia inferiore della chiesa tutti i conci sono lavorati in maniera omogenea, sia nel pannello che nelle due angolate della facciata (fig. 90, tipo 2a; fig. 119). Fanno eccezione i conci che formano gli stipiti degli ingressi, accuratamente squadrati. Questo procedimento, che segue una tradizione ancora tardo romanica ben attestata nel Montefeltro, viene ad un certo punto abbandonato. Ciò coincide forse con una riorganizzazione del cantiere di lavoro e un aggiornamento delle tecniche edilizie. Cambia innanzitutto il materiale da costruzione⁹: la scura arenaria del Monte Fumaiolo (sublitarenite/litarenite), che era reperibile nelle immediate vicinanze, viene abbandonata e sostituita dalla biocalcarenite, già usata ma in misura molto limitata, e disponibile poco lontano (Formazione di San Marino)¹⁰; aumenta la percentuale dei conci in calcare (calcare organogeno), i quali vengono usati anche per costruire le angolate della chiesa (fig. 120); compare una tipologia muraria in cui angolate e pannello sono ben distinti, le prime formate da pietre perfettamente squadrate volte a serrare il muro, l'altro da semplici bozze spesso poco rifinite (fig. 90, tipo 3). Non sembra che questi cambiamenti abbiano coinciso con una prolungata interruzione dei lavori. Non si rilevano differenze tra le parti inferiori e quelle superiori degli ingressi e la tecnica di stesura della malta rimane la stessa. Non si può escludere però che contestualmente a questi cambiamenti sia stata modificata anche la pianta della chiesa: se è vero che i filari più bassi del transetto sud sono realizzati con l'arenaria più scura, occorre notare che i due tratti orientali delle pareti sud e nord della navata sono composti soltanto con l'arenaria del secondo tipo. Esiste dunque un margine per ipotizzare un progetto iniziale nel quale il transetto non compariva.

L'importanza di Sant'Igneo è evidente sotto altri aspetti: l'adesione alle nuove formulazioni gotiche si riscontra nei caratteri formali delle aperture, ma soprattutto nelle modalità con cui viene progettato il complesso e nelle procedure adottate, nella precisione con cui la pianta viene tracciata sul terreno – con pareti perfettamente ortogonali tra loro – fino all'adozione di un preciso sistema modulare¹¹ per determinare gli spazi interni, ravvisabile nel rapporto tra la larghezza della navata – 696 centimetri, corrispondenti a 12 braccia – la sua lunghezza fino all'innesto del transetto (il doppio)

⁹ Si veda il contributo di Giuliana Raffaelli, cap. 5.

¹⁰ Tuttavia la biocalcarenite compare già all'inizio della costruzione anche se in percentuale minima (fig. 120).

¹¹ G. De Angelis d'Ossat, *Proporzioni e accorgimenti visuali degli interni*, in Bonelli (a cura di), *Francesco d'Assisi. Chiese e conventi*, cit., pp. 150-161.



e la larghezza interna delle due ali del transetto (la metà). Un esempio, in piccolo, di «edilizia matematica, nuda e perfetta¹²» che caratterizza in generale l'architettura mendicante dei primi due secoli. Rispetto alla precedente architettura romanica si rivolge una particolare attenzione ai problemi della luce, come avviene ad esempio nel transetto sud, provvisto di una finestra nella parete est, destinata a dare luce all'altare, e di un'altra, nel lato sud, in posizione decentrata allo scopo di migliorare l'illuminazione del coro (fig. 122). Per contro l'approvvigionamento dei materiali, la loro lavorazione e la messa in opera non seguono ancora procedimenti standardizzati: i tipi murari sono numerosi, le dimensioni delle pietre ancora molto eterogenee.

Già a Montefiorentino e poi ancora nelle chiese costruite nella seconda metà del XIII secolo fino ai primi del XIV (Piandimeleto, Mercatello, Poggiolo e Miratoio) si fa ricorso a criteri organizzativi più razionali, attraverso la riduzione dei tipi murari (due al massimo, ad eccezione di Miratoio) e dei tipi di aperture e uniformando maggiormente le dimensioni dei conci. Il paramento risulta così meno accurato di quello tardo romanico ma non meno efficace e soprattutto più economico, provvisto di angolate realizzate con conci squadrati e pannelli murari in pietre sbozzate, di piccole o medie dimensioni (fig. 123). Ciò è in linea con quanto riscontrato altrove nello stesso periodo o qualche decennio dopo non soltanto nel Montefeltro (rocca di Maiolo, S. Maria del Mutino, torre di Campo), ma in buona parte d'Italia, almeno

Figura 117. Villa Verucchio, chiesa di San Francesco, facciata.

Figura 118. San Leo, chiesa di Santa Maria di Sant'Igneo, parete sud, particolare di monofora.

Figura 119. San Leo, chiesa di Santa Maria di Sant'Igneo, particolare della parete nord (tipo murario 2a).

Figura 120. San Leo, chiesa di Santa Maria di Sant'Igneo, parete sud, materiali utilizzati.

Figura 121. San Leo, chiesa di Santa Maria, particolare della parete esterna nord con tracce di stilatura della malta.

¹² A.M. Romanini, *L'architettura dei primi insediamenti francescani*, «Storia della città», 26/27, 1983, p. 12.

dove si continua a fare uso della pietra come materiale da costruzione. Non diversamente avviene in diverse regioni d'Europa all'inizio dell'età gotica, quando comincia a diffondersi la pratica di tagliare la pietra secondo forme e dimensioni sempre più standardizzate, frutto di disegni architettonici ormai accurati¹³.

Se negli edifici più antichi (Sant'Ighe, Montefiorentino e Piandimeleto) i conci squadrate compaiono solo nelle angolate, già pochi anni dopo, nel gruppo di chiese costruite a cavallo tra XIII e XIV secolo (Mercatello, Miratoio e solo in parte Poggiolo) zone più estese sono evidenziate attraverso la messa in opera di materiale meglio lavorato: la facciata in tutti e tre i casi, anche le pareti esterne a Miratoio. Questa pratica non è nuova nel Montefeltro, perché già alla fine del XII secolo veniva adottata nella chiesetta di Sant'Arduino presso Pietrarubbia¹⁴. In queste tre chiese gli elementi in comune si estendono, come si è detto, ai portali di facciata (Mercatello e Miratoio), alla tipologia delle monofore e alle piante (Poggiolo e Miratoio). Non sono sovrapponibili, invece, le esperienze dei tre cantieri trecenteschi. A Monte Illuminato si trova materiale lavorato a livello di bozze, con la sola eccezione delle pietre che formano le aperture e alcune recuperate forse dall'edificio precedente. Della chiesa di Macerata Feltria non conosciamo le caratteristiche della facciata, ma nella parete laterale si ritrova la netta distinzione tra i conci ben squadrate dell'angolata e le bozze del pannello. A San Marino infine maestri lombardi producono una muratura realizzata interamente con conci squadrate.

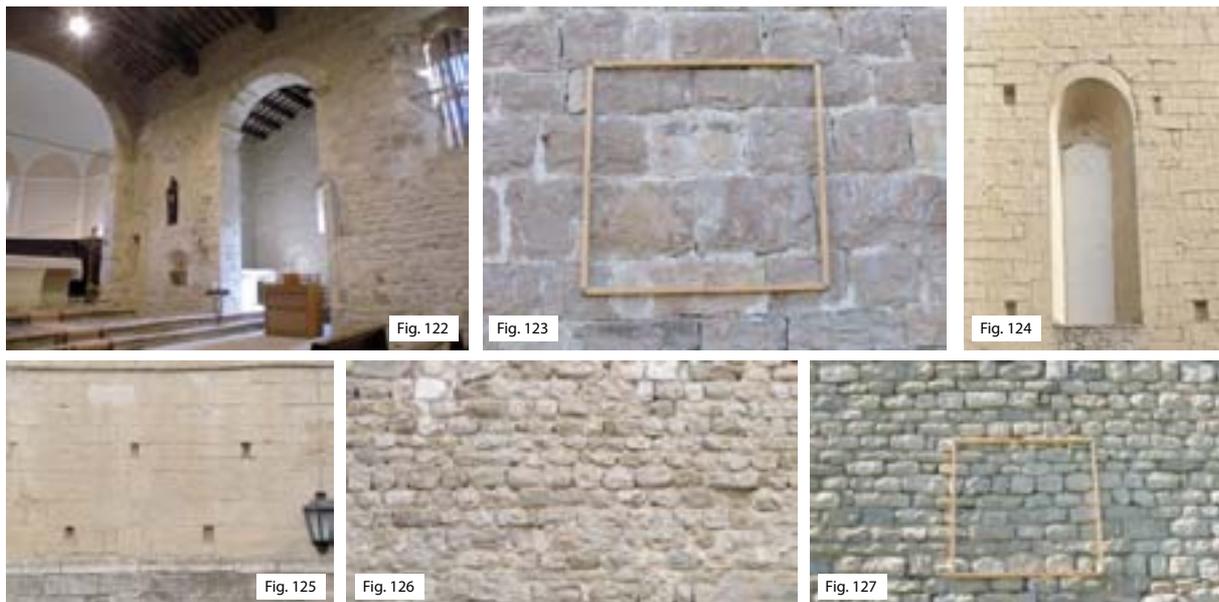
I materiali, l'arenaria e il calcare, provengono sempre da cave locali. Fino a tutto il '300 il laterizio non compare se non come elemento decorativo. Quasi mai sono presenti materiali lavorati prelevati da edifici di epoca antica o romanica¹⁵.

Forse sia a Sant'Ighe che a San Marino le chiese sono state iniziate dalla facciata. A Sant'Ighe ne saremmo quasi certi se si potesse dimostrare che il transetto era previsto fin dall'inizio. Qui infatti l'arenaria più scura che caratterizza il momento più antico della fase 2 è presente ad una quota sensibilmente più bassa rispetto alla facciata. A San Marino è suggerito dal confronto tra la finestra meridionale della parete sud della navata (fig. 108, tipo 1) e quella, presente nello stesso lato, del coro (fig. 124). Nella prima tutti i conci che formano la finestra hanno misure diverse da quelli del muro adiacente. Nella finestra del coro ciò avviene soltanto nella parte inferiore, perché a partire da un certo punto i conci si uniformano in altezza a quelli del muro. Se ne ricava che mentre inizialmente i muratori furono costretti a risagomare i conci della parete o ad inserire piccoli blocchetti di calcare allo scopo di adattare i conci degli stipiti a quelli del muro, a partire da metà circa della monofora del presbiterio la lavorazione dei conci destinati a formare gli stipiti della finestra – provvisti ovviamente di una sezione diversa da quella di tutti gli altri blocchi – tiene conto dell'altezza dei corsi del muro a cui deve legarsi. Probabilmente è il frutto di una evoluzione avvenuta all'in-

¹³ D. Kimpel, *Le développement de la taille en série dans l'architecture médiévale et son rôle dans l'histoire économique*, «Bulletin Monumental», 3 (1977), Paris, pp. 195-222; Id., *L'attività costruttiva nel medioevo: strutture e trasformazioni*, in R. Cassanelli (a cura di), *Cantieri medievali*, Jaca Book, Milano 1995, pp. 11-50.

¹⁴ Cerioni, Così, *La chiesa di Sant'Arduino presso Pietrarubbia*, cit.

¹⁵ Potrebbe fare eccezione un rilievo della chiesa di San Marino. Si veda a questo proposito il contributo di Giulia Giulianelli, cap. 3.



terno del cantiere volta a razionalizzare tempi e risorse attraverso un migliore coordinamento tra le operazioni di lavorazione delle pietre e della loro messa in opera. Ciò è confermato dal documento del 1382 in cui il coro risulta essere ancora in costruzione. Questo *modus operandi* lo si ritrova bene o male in tutti i cantieri mendicanti del Montefeltro: in generale veniva stabilita l'altezza delle pietre a seconda del filare in cui sarebbe stata posata, e ciò avviene in maniera rigorosa (fig. 125) dove il materiale era squadrato (Miratoio, San Marino), un po' meno dove la lavorazione si limita alla sbazzatura, essendo possibile compensare con i letti di malta i piccoli dislivelli e ottenere un piano di posa regolare (Sant'Igneo). A San Marino molti corsi hanno un'altezza standard (53-55 cm), che a volte si alternano a corsi doppi che complessivamente raggiungono la stessa misura. Ciò costituiva un passo ulteriore verso una lavorazione standardizzata del materiale, permetteva di ridurre al minimo lo scarto delle pietre che venivano estratte dalla cava e facilitava la messa in opera¹⁶.

La fisionomia dei chiostri non è semplice da ricostruire: molti sono scomparsi, altri sono stati ricostruiti in epoche successive¹⁷. Nel caso di Sant'Igneo, tuttavia, è possibile avanzare alcune considerazioni. Le parti più antiche, risalenti alla metà del XIII secolo fino ai primi decenni del XIV, si trovano nell'ala est. Non soltanto i lati nord ed ovest sono successivi (molto probabilmente del XIV-XV secolo), ma non si vedono tracce di rotture nel corpo est che attestino la presenza di un chiostro chiuso fin dalle origini. Dunque è molto probabile che il primo nucleo del convento consistesse unicamente in un lungo edificio collegato al transetto nord della chiesa. È un modello che si trova attestato nelle fonti più antiche¹⁸ e che nei primi decenni ha

Figura 122. San Leo, chiesa di Santa Maria di Sant'Igneo, interno.

Figura 123. Montefiorentino, chiesa di San Francesco, particolare della parete est (tipo murario 2). Lunghezza di un lato del quadrato: 80 cm.

Figura 124. San Marino, chiesa di San Francesco, finestra del coro.

Figura 125. San Marino, chiesa di San Francesco, particolare della parete ovest.

Figura 126. Piandimelleto, chiesa di Sant'Agostino, particolare della parete est (tipo murario 1).

Figura 127. Campo di Belforte, torre, particolare della muratura.

¹⁶ D. Kimpel, *L'attività costruttiva nel medioevo* cit.

¹⁷ Lombardi, *L'architettura gotica minore*, cit., p. 86.

¹⁸ Giordano da Giano, *Cronache*, in *Fonti francescane*, cit., p. 1995.

caratterizzato importanti complessi conventuali dell'Italia centrale, come si ritiene sia avvenuto nei conventi francescani di Cortona, Spoleto e nella stessa Assisi¹⁹.

In origine la stessa tipologia era forse presente a Miratoio e a Montefiorentino. Nel primo caso l'unico punto della chiesa collegato in origine con un altro corpo di fabbrica era quello che ancora oggi risulta nascosto dalla sacrestia, poiché è la sola zona delle pareti «esterne» realizzata non con conci ben squadrati ma con pietre sborzate alla maniera delle murature interne. A Montefiorentino non si è conservato nulla degli ambienti conventuali di età gotica, ma forse non è un caso che proprio l'ala orientale sia la più antica di tutto il chiostro. La soluzione più diffusa è quella con un portico in facciata che comunica, su un lato, con l'ingresso del chiostro: così a Sant'Igne, San Marino, Miratoio, Mercatello, Montefiorentino. Occorre ricordare però che tutti i portali sono di poco successivi alla prima fase di costruzione.

Chi erano gli architetti e i maestri costruttori che hanno lavorato nei cantieri? I pochi documenti e i risultati emersi dall'analisi degli edifici offrono qualche indicazione. A Sant'Igne chi ha curato la progettazione e l'attento tracciamento della pianta non deve aver seguito il ciclo di lavorazione e di messa in opera del materiale, affidati alle singole maestranze. Le quali, vista la presenza di tante tipologie murarie, sembrano aver goduto di un'ampia autonomia. Sulla dibattuta questione della partecipazione degli ordini stessi alle diverse fasi di costruzione²⁰, il Montefeltro fornisce spunti interessanti. A San Marino la lapide del chiostro cita il nome di frate Filippo come colui che fece costruire la chiesa. Nella seconda lapide, posta in facciata e scolpita diversi anni dopo, il nome di Filippo compare di nuovo, ma accanto alla comunità conventuale di San Marino («quem ecclesiam fecit fieri frater Philippus et alii fratres de Sancto Marino»). Non sappiamo se il compito svolto da Filippo e dagli altri frati rientri in quello di semplici committenti dell'opera. È probabile che frate Filippo non abbia solo sovrinteso ai lavori di costruzione su mandato della comunità conventuale, ma anche realizzato il progetto generale. Risulta infatti difficile pensare a *magister Menectus* in questa veste: il giovane scarpellino sammarinese, incaricato di costruire la chiesa, viene sostituito poco dopo aver iniziato i lavori e il suo nome non compare nella lapide più antica. Di certo però i frati non si avventurarono nell'attività di costruzione, affidata ad un esperto costruttore lombardo, che in qualità di capomaestro diresse maestranze lombarde e locali, tra cui quasi certamente non vi erano frati. Del resto nel Montefeltro la ridotta consistenza delle comunità mendicanti non favoriva le condizioni per la fornitura di quelle figure professionali necessarie alle complesse attività di un cantiere. Una conferma proviene dalla chiesa di Piandimeleto (fig. 126), dove opera una maestranza che nella seconda metà del XIII secolo è attiva nel territorio di Belforte al di fuori del circuito mendicante: la stessa inconfondibile tecnica muraria compare infatti nella torre di Campo (fig. 127) e in un edificio all'interno del castello di Montirone, opere che sono certamente di committenza laica.

¹⁹ A. Cadei, *La chiesa di S. Francesco a Cortona*, «Storia della città», 9, 1978, pp. 16-23; A.M. Romanini, *Tracce per una storia dell'architettura gotica a Spoleto*, Atti del IX Congresso Internazionale di Studi sull'alto medioevo, Spoleto, 27 settembre-2 ottobre 1982, vol. 2, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1983, pp. 713-736.

²⁰ Bozzoni, *Il 'cantiere mendicante'*, cit., pp. 147-148.

Di tutte queste maestranze sappiamo ancora poco. Accanto a maestri provenienti dalla Lombardia, come Battista da Como che costruisce la chiesa francescana di San Marino con buona tecnica muraria, vengono chiamati artigiani locali come i durantini «Magist<rum> Cambiu<m> Francisci et Magist<rum> Pieru<m> Sanctis»²¹ che ampliano il convento di Mercatello nel 1363, o il sammarinese *Menectus*, il cui ruolo nel cantiere del convento francescano rimane ancora poco chiaro. Prima del XV secolo l'attività delle maestranze edili di provenienza lombarda è poco documentata, ma il suo peso nella pratica costruttiva nel Montefeltro, forse più che in altre regioni dell'Italia centrale, fu certamente consistente²². Se nell'XI secolo è una presenza probabilmente ancora episodica²³ (Santa Maria a San Leo?), nel secolo successivo questi maestri diventano i protagonisti della stagione di rinnovamento architettonico che si apre poco prima della metà del XII secolo e prosegue per buona parte del successivo. Sul contributo fornito durante il XIV secolo sappiamo qualcosa di più, anche se, a differenza di quanto succede a San Marino, non sempre si lega ad una tecnica in opera quadrata. Nel 1323 un gruppo di maestri bresciani ricostruisce la pieve di Carpegna con pietre sbazzate²⁴ lavorate al momento, e pietre squadrate riprese dalla fabbrica romanica. Solo il bel portale laterale del coro dimostra la non comune abilità dei maestri. A Santa Maria del Mutino, dove forse operano gli stessi maestri, non c'è traccia di pietre squadrate, ad esclusione, anche lì, del materiale recuperato dalla struttura precedente²⁵. In generale nei conventi mendicanti del Montefeltro pietre ben rifinite ricoprono soltanto pochi settori: come si è visto, a Sant'Igna si ritrovano nella parete del refettorio ma limitatamente ad un'area irregolare attorno alla porta e alle due finestre; a Mercatello, qualche anno dopo, vengono interessate zone più ampie e i conci sono apparecchiati con estrema regolarità, così come a Miratoio (ma solo all'esterno) e poi, sul finire del XIV secolo, a San Marino²⁶.

²¹ Muccioli, *San Francesco. Un convento, una chiesa, un museo a Mercatello*, cit., p. 20. Qualche anno dopo, nel 1375, sarà ancora un maestro locale, questa volta di Sant'Angelo in Vado, a costruire un ponte per il monastero delle Damianite di Mercatello. Cfr. C. Leonardi, *Le fondazioni francescane nella terra di Mercatello sul Metauro*, Stabilimento tipografico Bramante, Urbania 1982, p. 35.

²² G. Bianchi, *I maestri lombardi nella Toscana centro-meridionale (secc. XII-XV). Indizi documentari ed evidenze materiali*, in S. della Torre, T. Mannoni, V. Pracchi (a cura di), *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, Atti del Convegno Internazionale, Como, 23-26 ottobre 1996, Como 1997, pp.140-155.

²³ Cerioni, *Esplorazioni*, cit.

²⁴ Cecini, *I maestri comacini*, cit.; Lombardi, *La contea di Carpegna*, cit., pp. 205-206.

²⁵ Cerioni, Così, Franchi, Raffaelli, *L'abbazia di Santa Maria del Mutino. Lettura archeologica degli elevati e caratterizzazione mineralogico-petrografica delle malte*, cit. Riguardo all'iscrizione conservata nella chiesa di Montetiffi dove si ricordano alcuni lavori svolti nel 1334, il Cecini vi legge un riferimento all'opera di tre maestri, Matteo, Marco e Giovanni «di Como». Diversa l'interpretazione data dal Bartolini, che ritiene i tre nomi citati quelli dei finanziatori. Cfr. A. Bartolini, *Montetiffi e la sua abbazia. Notizie storiche*, Stilia, Cesena 1967, pp. 25-26; Cecini, *I maestri comacini*, cit., pp. 50-51.

²⁶ È evidente che il grado di lavorazione del materiale dipende in primo luogo dai fondi disponibili, in quanto il tempo necessario per squadrare una pietra è maggiore di quello che occorre per la semplice sbazzatura. La presenza di maestri lombardi nel Montefeltro è meglio documentata tra XV e XVI secolo: cfr. A. Brisigotti, *La formazione del borgo di Maceratafeltria tra Quattro e Cinquecento*, «Studi Montefeltrani», 17, 1993, pp. 51-72; F.V. Lombardi, *Muratori e scalpellini nella Rocca di Sassocorvaro dalla fine del '400 alla fine del '500*, in *La Rocca di Sassocorvaro. Ricerche su un enigma di architettura*, Atti convegno di studi storici, 24 ottobre 1993, Grafica Vadese, Sant'Angelo in Vado 1993, pp. 41-55; Id., *Il castello di Lunano nel Montefeltro. Ricerca storica per un parco archeologico*, Arti Grafiche Stibu, Urbania 2004, pp. 49-51.

Bibliografia

- À l'origine des Fioretti. Les Actes du bienheureux François et des ses compagnons*, intr. par J. Dalarun, trad. par A. Le Huërou, rév. Par J. Dalarun et O. Legendre, Éditions franciscaines, Éditions du Cerf, Paris 2008.
- Abbate E., Sagri M., *The eugeosynclinal sequences*, «Sedimentary Geology», Elsevier, Amsterdam 1970, 4, pp. 251-340.
- Albino Savini R.M., *L'abbaziale cistercense di Santa Maria in Castagnola, prima espressione del Gotico regionale*, Centro culturale polivalente, Chiaravalle 1984.
- Allegretti G., *Il problema della nobiltà nelle microcittà del Montefeltro in età moderna*, in Id. (a cura di), *La provincia feretrana (secoli XIV-XIX)*, Atti del convegno di studi, Montecerignone – San Leo, 30-31 ottobre 1999, Società di studi storici per il Montefeltro, San Leo 2000 (Studi Montefeltrani – Atti convegni, 7), pp. 111-134.
— *Prefazione*, in Id. (a cura di), *La provincia feretrana (secoli XIV-XIX)* Società di studi storici per il Montefeltro, San Leo 2000 (Studi Montefeltrani – Atti convegni, 7), pp. 5-7.
- Allegretti G., Lombardi F.V. (a cura di), *Il Montefeltro. 1. Ambiente, storia, arte nelle alte valli del Foglia e del Conca*, Comunità montana del Montefeltro, s.l. [Villa Verucchio] 1995.
— (a cura di), *Il Montefeltro. 2. Ambiente, storia arte nell'alta Valmarecchia*, Comunità montana Alta Valmarecchia, s.l. [Villa Verucchio] 1999.
- Amadesi E., *I terreni caotici delle medie vallate del Torrente Conca e del Fiume Foglia*, «Giornale di Geologia», Bologna 1962, serie 2, n. 30, 134-249.
- Andenna G., *I primi vescovi mendicanti, in Dal pulpito alla cattedra. I vescovi degli ordini mendicanti nel '200 e nel primo '300*, Atti del XXVII Convegno internazionale, Assisi, 14-16 ottobre 1999, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2000, pp. 43-89.
- Angeli A., Veggiani A., *Note sul rilevamento geologico tra Sarsina e Mercato Saraceno*, «Quaderni degli Studi Romagnoli», Cesena 1964, n. 1, 5-14.
- Autenriet H.P., *Il colore dell'architettura*, in *Lanfranco e Wiligelmo. Il duomo di Modena*, catalogo della mostra, Panini, Modena 1985, pp. 241-263.
- Ballardini A., *Le croci del 'Convento Rosso': una nota preliminare*, in Casartelli Novelli S. (a cura di), *Progetto pilota Deir El Ahmar, Deir Anba Bishoi «Convento Rosso»*, Università degli Studi Roma Tre, 2004, <<http://host.uniroma3.it/progetti/egitto/contributi.html>> (10/11).

- Bartolini A., *Montetiffi e la sua abbazia. Notizie storiche*, Stilia, Cesena 1967.
- *I vescovi del Montefeltro: cronotassi (862-1976)*, s.n., Sogliano al Rubicone 1976.
- Bartolini Salimbeni L., *Architettura francescana in Abruzzo dal XIII al XVIII secolo*, Edigrafica, Roma 1993.
- Battistelli M., *Miratoio. Una comunità di confine tra Montefeltro e Massa Trabaria*, Bruno Ghigi, Rimini 1992.
- Beigbeder O., *Lessico dei simboli medievali*, Jaca Book, Milano 1989.
- Belle J.-L. van, *Les signes lapidaires: essai de terminologie*, in *Actes du Colloque international de glyptographie de Saragosse (7-11 Juillet 1982)*, Cometa, Zaragoza 1983, pp. 29-43.
- *Dictionnaire des signes lapidaires. Belgique et Nord de la France*, CIACO, Louvain-la-Neuve 1984.
- Bellini P., *Notizie sul convento di S. Agostino di Piandimeleto*, «Analecta Augustiniana», XLII, 1986, pp. 139-154.
- Beltrame S., Sommo G., Tagliabue F., Vercellino P., *Vercelli: graffiti medievali dal portale della basilica di S. Andrea e dal Sarcofago di S. Paolo*, «Archeologia Uomo Territorio», 9, 1990, 91-107.
- Betti F., *L'alto medioevo: decorazione architettonica e suppellettile liturgica*, in Zampetti P. (a cura di), *Scultura nelle Marche. Dalle origini all'età contemporanea*, Nardini Editore, Firenze 1996, pp. 83-96.
- Bianchi G., *I maestri lombardi nella Toscana centro-meridionale (secc. XII-XV). Indizi documentari ed evidenze materiali*, in S. della Torre, T. Mannoni, V. Pracchi (a cura di), *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, Atti del Convegno Internazionale, Como, 23-26 ottobre 1996, Como 1997, pp.140-155.
- *I segni dei tagliatori di pietre negli edifici medievali. Spunti metodologici ed interpretativi*, «Archeologia dell'Architettura», II, 1997, 25-37.
- *Archeologia dell'architettura nei castelli della Toscana sud-occidentale (Val di Cornia-Bassa Val di Cecina secc. IX-XII)*, in Gelichi G. (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Salerno, 2-5 ottobre 2003, All'Insegna del Giglio, Firenze 2003, pp. 567-575.
- *Costruire un castello, costruire un monastero. Committenze e maestranze nell'alta Maremma tra X e XI secolo attraverso l'archeologia dell'architettura*, in Francovich R., Gelichi S. (a cura di), *Monasteri e castelli fra X e XII secolo*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2003, pp. 143-158.
- *I graffiti della lastra di ardesia*, in *Campiglia. Un castello e il suo territorio. II. Indagine archeologica*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2004, pp. 464-476.
- *Tecniche costruttive e forme di potere nella Toscana sud-occidentale (secc. VIII-XIV)*, «Arqueologia de la arquitectura», 4 (2005), 47-60.
- (a cura di), *Abati, vescovi e comunità rurali. Storia di un territorio nel bassomedioevo attraverso l'archeologia delle architetture (Monteverdi Marittimo, Pisa)*, «Archeologia dell'Architettura», XII (2009), 77-102.
- G. Bianchi, G. Fichera, M.F. Paris, *Rappresentazione ed esercizio dei poteri signorili di XII secolo nella Toscana meridionale attraverso le evidenze archeologiche*, in Volpe G., Favia P. (a cura di), *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Foggia-Manfredonia 30 settembre-3 ottobre 2009, All'Insegna del Giglio, Firenze 2009, pp. 412-416.

- Biedermann H., *Enciclopedia dei Simboli*, Garzanti, Milano 2005 (ed. orig. 1989).
- Boccaletti M., Coli M., *Carta strutturale dell'Appennino settentrionale*, C.N.R., Progetto Finalizzato Geodinamica, Sottoprogetto 5, Modello Strutturale, Ed. SELCA, Firenze 1982.
- Boccaletti M. et al., *Carta strutturale dell'Appennino settentrionale. Note illustrative*, C.N.R. Progetto Finalizzato «Geodinamica», Pubblicazione n. 429, Tipografia Senese, Siena 1987, pp. 203.
- Bonarelli G., *Interpretazione strutturale della regione feltresca*, «Bollettino della Società Geologica Italiana», Roma 1929, n. 48, 314-316.
- Bonelli R. (a cura di), *Francesco d'Assisi. Chiese e conventi*, catalogo della mostra (Narni), Electa, Milano 1982.
- Bortolotti V. (a cura di), *Appennino Tosco-Emiliano. Guide Geologiche Regionali*, BE-MA Editore, Milano 1992, pp. 329.
- Bozzoni C., *Il 'cantiere mendicante': osservazioni su chiese francescane dell'Umbria*, in *Saggi in onore di Renato Bonelli*, Multigrafica, Roma 1992, pp. 143-151.
- Brezzi P., *Il mondo degli Artigiani nell'Italia Medievale*, in *Arti e manifatture nella Marca nei secoli XIII-XVI*, «Studi Maceratesi», 21, 1988, 1-26.
- Brisigotti A., *La formazione del borgo di Maceratafeltria tra Quattro e Cinquecento*, «Studi Montefeltrani», 17, 1993, 51-72.
- Bruge P. (a cura di), *Il Romanico nelle Marche: un progetto pilota*, «I Quaderni del Servizio Beni e attività culturali – nuova serie», 2, 2004.
- Bucherie L., *Graffiti et histoire des mentalités. Genèse d'une recherche*, «Antropologia Alpina Annual Report», 2, 1990-1991, Antropologia Alpina, Torino, 1992, pp. 41-64.
- Buscarini C., *L'architettura*, in Parisiani G. (a cura di), *Il convento di San Francesco dei frati minori nella Repubblica di San Marino*, Il fiore, Firenze 1983, pp. 155-166.
- Cadei A., *La chiesa di S. Francesco a Cortona*, «Storia della città», 9, 1978, 16-23.
- *San Francisco à Assise. Église inférieure*, in *Ombrie romane*, Zodiaque, Saint-Leger Vauban 1980, pp. 315-326.
- *Architettura mendicante: il problema di una definizione tipologica*, «Storia della città», 26/27, 1983, 21-32.
- *Studi sulla basilica di S. Francesco ad Assisi. Architettura (prima parte)*, «Arte Medievale», II Serie, Anno II, n. 1, 1988, 79-103.
- *Studi sulla basilica di S. Francesco ad Assisi. Architettura (seconda parte)*, «Arte Medievale», II serie, Anno III, n. 1, 1989, 117-136.
- *Secundum loci conditionem et morem patriae*, in *Saggi in onore di Renato Bonelli*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura», fasc. 15-10, 1990-92, 135-142.
- Cagnana A., *La transizione al Medioevo attraverso la storia delle tecniche murarie: dall'analisi di un territorio a un problema subregionale*, in Gelichi S. (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Pisa, 29-31 maggio 1997, All'Insegna del Giglio, Firenze 1997, pp. 445-448
- *Un graffito di cantiere dagli scavi del Duomo di S. Andrea di Venzone (UD)*, in Brogiolo G.P. (a cura di), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000, All'Insegna del Giglio, Firenze 2000, pp. 389-394.
- Cantino Wataghin G., *Archeologia dei monasteri*, in Gelichi (a cura di), *I Congresso cit.*, pp. 265-268.

- Cappelletti S., *Dalla abbazia alla manifattura. Le origini di Chiaravalle*, Tarabelli, Chiaravalle 2004.
- Capuano N. (a cura di), *Note Illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000, Foglio 279-Urbino*, ISPRA, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Stampa A.T.I. – S.E.L.C.A. srl – L.A.C. srl – SystemCart srl 2009.
- Carbonel E., Casanovas A., Llaras C., *Problematica de la interpretacion de los graffiti medievales catalanes*, in *Actas del I congreso de Arquelogia medieval española*, Hue-sca 1985, Zaragoza, pp. 257-272.
- Cardini F., *Francesco d'Assisi*, Mondadori, Milano 1989.
- Cardini F., Miglio M., *Nostalgia del Paradiso. Il giardino medievale*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- Cargnoni C., *La figura e l'opera del beato Matteo da Bascio (fine sec. XV-1552)*, «Studi Montefeltrani», 23, 2002, 67-90.
- Carloni G.C., Colantoni P., Cremonini G., D'Onofrio S., Selli R., *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla Scala 1:100.000, Fogli 109-110-117, Pesaro-Senigallia-Iesi*, «Bollettino della Società Geologica Italiana», Roma 1971, 1-62.
- Casartelli Novelli S., *L'intreccio geometrico del IX secolo, scultura delle cattedrali riformate e «forma simbolica» della rinascenza carolingia*, in *Roma e l'età carolingia*, Atti delle giornate di Studio, 3-8 maggio 1976, Multigrafica, Roma 1976, pp. 104-113.
— *Segni e codici della figurazione altomedievale*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1996.
- Castelnuovo E., *Il cantiere: la scultura*, in *Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena*, catalogo della mostra, Panini, Modena 1985, pp. 294-297.
- Cecini N., *I magistri comacini nel Montefeltro dal XIII al XV secolo*, «Studi Montefeltrani», 4, 1976, 41-55;
- Cecini N., Caselli R., *Macerata Feltria*, Stabilimento tipografico Bramante, Urbani 1976.
- Ceretti E., Colalongo M.L., *Alloctonia nell'area padano-adriatica: il caotico pliocenico della Val Sellustra*, «Giornale di Geologia», Bologna 1984, serie 3, n. 46 (2), 113-126.
- Cerioni C., *Archeologia e architettura nel duomo di San Leo (PS)*, «Archeologia dell'Architettura», IV, 1999, 127-148.
— *Evidenze archeologiche presso il Logo*, «Studi Montefeltrani», 28, 2006, 151-152.
— *Tecniche murarie nel castello di Campo. Un contributo per l'Atlante dell'edilizia medievale del Montefeltro*, «Studi Montefeltrani», 31, 2009, 65-74.
— *Esplorazioni nell'architettura romanica del Montefeltro. Le tecniche costruttive nell'XI secolo*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord*, Atti del Convegno Internazionale, Pavia, 8-10 aprile 2010, c.d.s.
- Cerioni C., Così C., *La chiesa di Sant'Arduino presso Pietrarubbia. Stratigrafia muraria e tecnica costruttiva*, «Penelope. Arte Storia Archeologia», II, 2004, 95-123.
— *L'evoluzione delle strutture murarie della rocca di Maiolo. Un contributo archeologico*, «Studi Montefeltrani», 28, 2006, 67-88.
— *La rocca di Petrella Guidi. Lettura archeologica degli elevati*, «Studi Montefeltrani», 30, 2008, 23-36.

- Cerioni C., Cosi C., Franchi R., Raffaelli G., *L'abbazia di Santa Maria del Mutino. Lettura archeologica degli elevati e caratterizzazione mineralogico-petrografica delle malte*, «Studi Montefeltrani», 26, 2005, 7-36.
- Cerioni C., Cosi C., Vannini G., *Lo scavo del castello di Pietrarubbia e letture degli elevati nel Montefeltro storico. Indagini archeologiche per un Atlante dell'Edilizia Medievale*, «Archeologia Medievale», XXXIII, 2006, 259-278.
- Champeaux G. de, Sterckx S., *I simboli del medioevo*, Jaca Book, Milano 1984 (ed. orig. 1972).
- Cherubini A., *Arte medievale nella Vallesina. Una nuova lettura*, Effeci, Jesi 2001.
- Chevalier J., Gheerbrant A., *Dizionario dei simboli. Miti, sogni, costumi, gesti, forme, figure, colori, numeri*, vol. 1, Rizzoli, Milano 1987.
- Cielo L.R., *Decorazione a incavi geometrizzanti nell'area longobarda meridionale*, «Napoli Nobilissima», 17, fasc. 5, 1978, 174-186.
- Cimaschi L., *Teste apotropaiche nella scultura popolare d'età cristiana in Liguria di Levante*, «Bollettino Ligustico», 1-2, 1964, 17-47.
- Cleri B., *Antonio Alberti da Ferrara: gli affreschi di Talamello*, Società di studi storici per il Montefeltro, San Leo 2001 (Studi Montefeltrani – Iconografie, 4).
- Conti S., *La geologia dell'alta Val Marecchia (Appennino tosco-marchigiano). Note illustrative alla carta geologica a scala 1:50.000*, «Atti Ticinensi di Scienze della Terra», Pavia 1994, n. 37, 51-98.
- Conti S., Fregni P., Gelmini R., *L'età della messa in posto della Coltre della Val Marecchia. Implicazioni paleogeografiche e strutturali*, «Memorie della Società Geologica Italiana», Bardi Editore S.r.l., Roma 1987, n. 39, 143-164.
- Convento di Montefiorentino (II)*, Atti del convegno, 29 Agosto 1979, Società di studi storici per il Montefeltro, San Leo 1982 (Studi Montefeltrani – Serie Atti dei convegni, 2).
- Convento di S. Francesco a Macerata Feltria (II)*, Atti del Convegno di Studi, 30 agosto 1981, Società di studi storici per il Montefeltro, San Leo 1988 (Studi Montefeltrani – Serie Atti dei Convegni, 3).
- Cornamusini G., Martelli L. (a cura di), *Foglio 267 - San Marino*, Progetto CARG (Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000), ISPRA, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Servizio Geologico d'Italia, c.d.s.
- Cosi C., *Archeologia degli elevati: le fasi costruttive del palatium e della chiesa di San Pietro a Campo*, «Studi Montefeltrani», 31, 2009, 57-64.
- Cremonini G., *Il substrato autoctono e alloctono nell'Appennino Romagnolo*, in Cremonini G., Ricci Lucchi F. (a cura di), *Guida alla geologia del margine appenninico padano*, Guida Geologica Regionale, Società Geologica Italiana, BE-MA Editore, Milano 1982, pp. 9-11.
- Cultrera P., *Flora biblica, ovvero spiegazione delle piante menzionate nella sacra Bibbia*, F. Lao, Palermo 1861.
- Czortek A., *I Servi di Maria nella Massa Trabaria (XIII secolo)*, «Studi Montefeltrani», 23, 2002, pp. 17-37.
- Dalarun J., Leonardi L. (a cura di), *Biblioteca agiografica italiana (BAI). Repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII-XV*, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2003.
- Davy M.M., *Il simbolismo medievale*, Edizioni mediterranee, Roma 1988.

- de Capoa P., Di Staso A., Guerrera F., Perrone V., Tramontana M., *The extension of the Maghrebian Flysch Basin in the Apenninic Chain: paleogeographic and paleotectonic implications*, «Travaux de l'Institut Scientifique», Rabat 2003, n. 21, 77-92.
- de Feyter A.J., *Gravity tectonics and sedimentation of the Montefeltro (Italy)*, «Geologica Ultraiectina», Utrecht 1991, n. 35, 1-168.
- Delfico M., *Memorie storiche della Repubblica di San Marino*, Tipografia di Francesco Sonzogno, Milano 1804.
- Della Torre S., Marinelli M. (a cura di), *Rationale divinatorum officiorum. Guillelmi Duranti. Liber I et III*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001.
- di Carpegna Falconieri T., *Le abbazie del Montefeltro nel medioevo*, in Id. (a cura di), *L'abbazia di Santa Maria del Mutino*, Atti del convegno di studi, Piandimeleto, 7 settembre 2003, Società di studi storici per il Montefeltro 2004 (Studi Montefeltrani – Serie Atti dei convegni, 11), pp. 19-44.
- *La mappa dei poteri tra Rimini e il Montefeltro*, in *Pier Damiani e il monastero di San Gregorio in Conca nella Romagna del secolo XI*, a cura di N. D'Acunto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2008, pp. 193-204.
- *Appunti sullo Spoglio delle pergamene urbinati di Antonio Corradini e su un cospicuo fondo diplomatico*, in Bartolomei A., Paoli U., Piatti P. (a cura di), *Hagiologica. Studi per Réginald Grégoire*, Monastero di S. Silvestro Abate, Fabriano c.d.s. (Bibliotheca Montisfani).
- *Montefeltro, Guido di*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2012, pp. 64-69.
- *Montefeltro, Taddeo di (Taddeo di Pietrarubbia)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2012, pp. 73-75.
- Dickinson W.R., *Interpreting detrital modes of greywacke and arkose*, «Journal of Sedimentary Petrology», Society for Sedimentary Research, Tulsa 1970, n. 40, pp. 695-707.
- Di Giulio A., Valloni R., *Analisi macroscopica delle areniti terrigene: parametri petrologici e composizionali modali*, «Acta Naturalia de l'Ateneo Parmense», Parma 1992, n. 28, pp. 55-101.
- Di Staso A., Perrotta S., Guerrera F., Perrone V., Tramontana M., *New biostratigraphic and petrographic data from the Poggio Carnaio Sandstone Fm (Val Marecchia Nappe): insights into the tectonic evolution of the Northern Apennines*, «Italian Journal of Geosciences», Roma 2009, vol. 128, n. 2, 443-454.
- Donati L., *Abbazie del Sasso e del Mutino*, a cura di F.V. Lombardi, trascrizione e note redazionali di S. Cambrini, Società di studi storici per il Montefeltro, San Leo 2002 (Studi Montefeltrani – Fonti, 2).
- Dore G., *Le «orme» dei pellegrini nei luoghi sacri della Sardegna*, in *Gli anni santi nella Storia*, Atti del Congresso Internazionale, Cagliari, 16-19 ottobre 1999, Ghilarza, Cagliari 2000, pp. 497-534.
- Dunham R.J., *Classification of carbonate rocks according to depositional texture*, in *Classification of carbonate rocks*, American Association of Petroleum Geologists Memoir, Tulsa 1962, n. 1, pp. 235-239.
- Ermeti A.L., Sacco D., *Il castello di Monte Copiolo nel Montefeltro. Ricerche e scavi 2002-2005*, Walter Stafoggia Editore, Pesaro 2006.

- Eubel K. (a cura di), *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum vetustissimum secundum codicem Vaticanum Latinum nr 1960*, Ex Typ. Collegii S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas (Quaracchi) propter Florentiam 1892.
- Fei F., *Capitelli altomedievali nel complesso monastico di S. Niccolò di Osimo*, in *Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano (parte prima)*, «Atti e Memorie», 86, 1981, 427-442
- Fattori O., *Gli artisti e l'arte a S. Marino*, in Gozi M., *Terra di S. Marino*, Bolla, Milano 1934, pp. 176-191.
- Fatucchi A., *La diocesi di Arezzo*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1977 (Corpus della scultura altomedievale, IX).
— *Sestino tra la civiltà antica e l'età feudale*, in *La pieve di Sestino*, Atti del Convegno, Sestino, 18 agosto 1979, Ghigi, Rimini 1980, pp. 27-40.
- Ferrando Cabona I., Crusi E., *Storia dell'insediamento in Lunigiana. Alta Valle Aulella*, SAGEP, Genova 1980.
- Flügel E., *Microfacies of carbonate rocks. Analysis, Interpretation and Application*, Springer-Verlag, Berlin 2004, p. 976.
- Frugoni C., *Una lontana città, sentimenti e immagini nel medioevo*, Einaudi, Torino 1993.
- Fonti francescane. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi*, Messaggero, Padova 1983 3a.
- Franceschini G., *I Montefeltro*, Dall'Oglio, Varese 1970.
— *Documenti e registri per servire alla storia dello stato d'Urbino e dei conti di Montefeltro*, I, Argalia, Urbino 1982.
- Gandolfo F., *Convenzione e realismo nella iconografia medievale del lavoro*, in *Lavorare nel Medio Evo. Rappresentazioni ed esempi dall'Italia dei secc. X-XVI*, Atti del Convegno, XXI, 12-15 ottobre 1980, Centro di Studi sulla Spiritualità Medievale, Todi 1983, pp. 371-403.
— *Lavoro e lavoratori nelle fonti artistiche*, in *Artigiani e salariati, il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Atti del decimo convegno internazionale, Pistoia, 9-13 ottobre 1981, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia, Pistoia 1984, pp. 413-452.
- Gardelli G., *Montefeltro e Massa Trabaria fra romanità e medioevo: notizie di cultura materiale e di topografia archeologica*, Paleani, Roma 1984.
- Gazzi P., Zuffa G.G., Gandolfi G., Paganelli L., *Provenienza e dispersione litoranea delle sabbie delle spiagge adriatiche fra le foci dell'Isonzo e del Foglia: inquadramento regionale*, «Memorie della Società Geologica Italiana», Bardi Editore S.r.l., Roma 1973, n. 12, pp. 1-37.
- Giess H., *The sculpture of the cloister of Santa Sofia in Benevento*, «The Art Bulletin», 41, fasc. 3, 1959, 249-256.
- Gimpel J., *Costruttori di cattedrali*, Jaka Book, Milano 1991.
- Giovanni Elemosina, *Chronicon seu Liber ystorie plurime*, a cura di G. Golubovich, in *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa*, II, Collegio S. Bonaventura, Quaracchi 1913.

- Giovannini F., *Le pergamene del monastero di S. Maria Maddalena di S. Agata Feltria: un patrimonio da salvare*, in Angiolini E. (a cura di), *Vite consacrate. Gli archivi delle congregazioni religiose femminili*, atti dei convegni di Spezzano (20 settembre 2006) e di Ravenna (28 settembre 2006), Mucchi, Modena 2007, pp. 255-267: 236-237, <http://www.sa-ero.archivi.beniculturali.it/fileadmin/template/allegati/pubblicazioni/Fiorano/ViteConsacrate_2006.pdf> (01/12).
- Gonzaga F., *De Origine Seraphicae Religionis eiusque progressibus [...]*, ex typographia Dominici Basae, Romae 1587.
- Gozi G., *Frate Andrea e il segno dell'aquila a San Marino, Contributo alla «perpetua libertas»*, Stabilimento tipografico Bramante, Urbania 1964.
- Guarducci M., *Le impronte del Quo vadis e monumenti affini, figurati ed epigrafici*, «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti», XIX, 1942-43, 305-344.
- Guénon R., *Simboli della Scienza sacra*, Adelphi, Milano 2008 (ed. orig. 1962).
- Guerrieri F., *Considerazioni sulle tecniche del cantiere edilizio medievale*, in *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI*, XI convegno internazionale, Pistoia, 28-31 ottobre 1984, presso la sede del Centro, Pistoia 1987, pp. 229-242.
- Guerrieri P.A., *Il Montefeltro illustrato. Parte terza capitoli IV-X de «La Carpegna abbellita e il Montefeltro illustrato»*, a cura di L. Donati, Bruno Ghigi, Rimini 1979.
- Guidobaldi F., *L'abbazia di Rambona: individuazione planimetrica della chiesa di Ageltrude (fine sec. IX) e sopravvivenza degli alzati originali*, «Atti della Pontificia Accademia romana di archeologia. Rendiconti», serie III, LXXVI (2004), pp. 193-219.
- Hall J., *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Longanesi, Milano 2001.
- Heinz-Mohr G., *Lessico di iconografia cristiana*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano 1985.
- Hobel S.E., *Pietre segnate e Marche Muratorie. Testimonianza delle Confraternite Iniziatiche e di mestiere*, in *Actes du VI^e Colloque international de glyptographie de Samoëns (5-10 Juillet 1988)*, Éditions de la Taille d'Aulme, Braine-le-Château 1989, pp. 265-290.
- Hugoniot J.-Y., *Inventaire glyptographique du Cher. Méthodes, limites et premières constatations*, in *Actes du VI^e Colloque international de glyptographie de Samoëns (5-10 Juillet 1988)*, Éditions de la Taille d'Aulme, Braine-le-Château 1989, pp. 293-315.
- Impelluso L., *La natura e i suoi simboli. Piante, fiori e frutti*, vol. 1, Electa, Milano 2004.
- Kadar Z., *s.v. Animali* in *Enciclopedia dell'arte medievale*, II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1991, pp. 1-13.
- Kimpel D., *Le développement de la taille en série dans l'architecture médiévale et son rôle dans l'histoire économique*, «Bulletin Monumental», 3 (1977), Paris, pp. 195-222. — *L'attività costruttiva nel medioevo: strutture e trasformazioni*, in Cassanelli R. (a cura di), *Cantieri medievali*, Jaca Book, Milano 1995, pp. 11-50.
- Kroenig W., *Caratteri dell'architettura degli ordini mendicanti in Umbria*, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale*, Atti del Convegno di studi umbri, Gubbio, 26-30 maggio 1968, Centro di studi umbri, Gubbio 1971, pp. 165-198.
- Leonardi C., *Le fondazioni francescane nella terra di Mercatello sul Metauro*, Stabilimento tipografico Bramante, Urbania 1982.

- *Il convento di S. Francesco del Monte Illuminato di Lunano*, «Studi Montefeltrani», 10, 1983, 61-118.
- Licciardello P., *I signori di Chiusi della Verna dalle origini al Duecento*, in *Altro monte non ha più santo il mondo. Storia, architettura ed arte alla Verna dalle origini al primo Quattrocento*. Atti del convegno di studi a cura di N. Baldini, Convento della Verna, Arezzo, 4-6 agosto 2011, Edizioni Studi Francescani, Firenze 2012, pp. 1-43.
- Lomartire S., *I «segni» dei lapicidi*, in *Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena*, catalogo della mostra, Panini, Modena 1985, pp. 405-413.
- Lombardi F.V., *La contea di Carpegna*, Stabilimento tipografico Bramante, Urbania 1977.
- *Arte romanica ed affreschi rinascimentali nella cripta di S. Arduino di Pietrarubbia*, «Studi Montefeltrani», 6/7, 1978/9, 45-67.
- *Le torri del Montefeltro e della Massa Trabaria*, Bruno Ghigi, Rimini 1981.
- *Una chiesa dedicata a S. Benedetto ai confini tra Montefeltro e Massa Trabaria*, in *I Benedettini della Massa Trabaria*, Cooperativa culturale G. La Pira, Sansepolcro 1982, pp. 149-153.
- *L'architettura gotica minore nelle chiese e nei conventi dell'area appenninica*, in *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino dalle origini ad oggi*, Marsilio, Venezia 1986, pp. 77-86.
- *Il monastero di S. Silvestro «in Iscleto»*, in Luni M. (a cura di), *Castrum Firmignani castello del ducato di Urbino*, Quattroventi, Urbino 1993, pp. 125-134.
- *Muratori e scalpellini nella Rocca di Sassocorvaro dalla fine del '400 alla fine del '500*, in *La Rocca di Sassocorvaro. Ricerche su un enigma di architettura*, Atti convegno di studi storici, 24 ottobre 1993, Grafica Vadese, Sant'Angelo in Vado, 1993, pp. 41-55.
- *Architettura romanica e gotica*, in Allegretti, Lombardi (a cura di), *Il Montefeltro*. 1, cit., pp. 253-270.
- *Un fascio di percorsi medievali romei fra le valli adriatiche e Sansepolcro*, in *Vie di pellegrinaggio medievale attraverso l'alta valle del Tevere*, Atti del convegno, Sansepolcro, 27-28 settembre 1996, Petrucci, Città di Castello 1998, pp. 139-152.
- *Mille anni di medioevo*, in Allegretti, Lombardi (a cura di), *Il Montefeltro*. 2, cit., pp. 89-145.
- *Sette secoli di incidenze murarie nell'architettura gotica di Sant'Agostino di Piandimeleto*, «Studi Montefeltrani», 22, 2001, pp. 51-70.
- *Le chiese di Miratoio come specchio del popolamento territoriale nel medioevo*, «Studi Montefeltrani», 23, 2002, pp. 7-16.
- *Il castello di Lunano nel Montefeltro. Ricerca storica per un parco archeologico*, Arti Grafiche Stibu, Urbania, 2004.
- *La topografia castrense di Piandimeleto dal XIII al XVI secolo*, in Monacchi W. (a cura di), *Lunano e Piandimeleto nel Montefeltro. Ricerche e restauri*, Arti Grafiche Stibu, Urbania, 2004, pp. 29-60.
- *«Il Logo» di Lunano, l'eremo di Aqualta e il Beato Lando amico di S. Francesco*, «Studia Picena», LXXIII, 2008, 37-56.
- *San Marino-Montefeltro*, in *Le diocesi d'Italia*, III, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, pp. 1117-1122.

- Lorenzoni G. (a cura di), *L'edificio del Santo di Padova*, Neri Pozza, Vicenza 1981.
- Marcelli F., *Allegretto di Nuzio, pittore fabrianese*, Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana, Fabriano 2004.
- Marcelli L., *Gli insediamenti dei frati minori nella Marchia Anconitana (secc. XIII-XIV): problemi di «fondazione agiografica»*, in *Gli ordini mendicanti (secc. XIII-XVI)*, Atti del XLIII Convegno di studi maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino), 24-25 novembre 2007, Centro di studi storici maceratesi, Macerata 2009, pp. 169-197.
- Marchi A., *Il Duomo di San Leo: l'architettura*, in Allegretti, Lombardi (a cura di), *Il Montefeltro*. 2, cit., pp. 265-281.
— *Il crocifisso di Talamello nella letteratura artistica*, «Studi Montefeltrani», 29, 2007, pp. 49-75.
- Mariano F. (a cura di), *Architettura nelle Marche dall'età classica al Liberty*, Nardini, Fiesole 1995.
— (a cura di), *Gli Agostiniani nelle Marche. Architettura, arte, spiritualità*, Motta, Milano 2004.
- Massa M., *Capitelli e portali del protoromanico*, in Zampetti P. (a cura di), *Scultura nelle Marche. Dalle origini all'età contemporanea*, Nardini Editore, Firenze 1996, pp. 119-154.
- Massola G., *La strada, il sacro, la pietra nell'esperienza del pellegrino alle porte della Lomellina. Ipotesi di lettura dei graffiti di Sant'Andrea e di San Paolo di Vercelli*, «De Strata Francigena», VII/2, Firenze 1999, 165-189.
- Mattei M., *Agostiniani nel Montefeltro (parte prima)*, «Studi Montefeltrani», 19, 1998, 7-30.
— *Agostiniani nel Montefeltro (parte seconda)*, «Studi Montefeltrani», 20, 1999, 35-54.
— *Agostiniani nel Montefeltro. Il convento di Miratoio e il beato Rigo*, «Studi Montefeltrani», 23, 2002, 39-66.
— *Il processo di canonizzazione di Fra Giovanni Bono (1251-1253/54) fondatore dell'Ordine degli Eremiti*, Institutum historicum Augustinianum, Roma 2002.
- Menestò E., Brufani S., (a cura di), *Fontes Franciscani*, Edizioni la Porziuncola, Assisi 1995.
- Merzario G., *I maestri comacini: storia artistica di mille duecento anni (600-1800)*, Forni, Bologna 1989 (rist. dell'ed. Agnelli, Milano 1893).
- Monelli N., *Utensili per recidere e per abbattere alberi ed arbusti*, in *Arti e manifatture nella Marca nei secoli XIII-XVI*, «Studi Maceratesi», 21, 1988, 313-320.
- Montenat C., Guiho-Montenat M.-L., *Prières des murs. Graffiti anciens (XVII^e-XVIII^e siècles) aux murs extérieurs des églises. Picardie, Normandie, Ile-de-France*, GEMOB, Beauvais 2003.
- Muccioli G., *San Francesco. Un convento, una chiesa, un museo a Mercatello*, Comune di Mercatello sul Metauro, Mercatello sul Metauro 2005.
- Normal 3/80, Raccomandazione, *Materiali lapidei: campionamento*, C.N.R.-I.C.R., Roma, 1980.
— *L'origine del convento di Montefiorentino e un'ipotesi su fra Marco da Mutino «dictator» di tre Ministri Generali dell'Ordine*, in *Il convento di Montefiorentino*, cit., pp. 51-75.

- Paolini L., *L'eresia catara a Rimini (secoli XII-XIII)*, in *Storia della Chiesa riminese. II. Dalla lotta per le investiture ai primi anni del Cinquecento*, a cura di A. Vasina, Pazzini e Guaraldi, Rimini 2011, pp. 293-315.
- Papetti S. (a cura di), *Atlante del Gotico nelle Marche. Ascoli Piceno e provincia*, Mazzotta, Milano 2004.
- (a cura di), *Atlante del Gotico nelle Marche. Macerata e provincia*, Mazzotta, Milano 2004.
- Pardi R., *Ricerche di architettura religiosa medievale in Umbria*, Volumnia, Perugia, 1972.
- Parisciani G., *I frati Minori Conventuali delle Marche (sec. XIII-XX)*, Curia provinciale frati minori conventuali, Ancona 1982.
- *La storia del convento dal secolo XIII ai nostri giorni*, in Id. (a cura di), *Il convento di San Francesco dei frati minori nella Repubblica di San Marino*, Il fiore, Firenze 1983, pp. 1-154.
- *I conventi francescani della Faggiola e di Macerata Feltria*, in *Il convento di S. Francesco a Macerata Feltria*, cit. pp. 19-84.
- *Santegna il «luogo» francescano di San Leo*, Editrice «G. Moretti», Ancona 1990.
- *Carpegna. 500 anni di presenza francescana*, Libreria «G. Moretti» Editrice, Urbino 1993.
- Parmeggiani R., *Ordini mendicanti nella città e nella diocesi*, in *Storia della Chiesa riminese. II. Dalla lotta per le investiture ai primi anni del Cinquecento*, a cura di A. Vasina, Pazzini e Guaraldi, Rimini 2011, pp. 257-291.
- Pellegrini L., *Insedimenti francescani nell'Italia del Duecento*, Laurentianum, Roma 1984.
- *Note sulla documentazione della Verna. A proposito del primo insediamento*, «Studi francescani», 97, 2000, 57-90, ora in Id., *Frate Francesco e i suoi agiografi*, Porziuncola, Assisi 2004, pp. 315-349.
- Pellegrini L., Paciocco R. (a cura di), *I Francescani nelle Marche. Secoli XIII-XVI*, Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, Milano 2000.
- Peroni A., *Il cantiere: l'architettura*, in *Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena*, catalogo della mostra, Panini, Modena 1985, pp. 277-293.
- Perrone V., de Capoa P., Cesarini F., *Remise en question, à propos de la Nappe du Val Marecchia, d'attributions paléogéographiques et structurales de l'Apennin Nord-oriental (Italie)*, «Comptes Rendus de l'Académie des Sciences», Paris 1998, n. 326, 347-353.
- Perrone V., Di Staso A., Perrotta S., *The evolution of the Western Adriatic margin and contiguous oceanic area: open problems and working hypotheses*, «Bollettino della Società Geologica Italiana», Roma 2008, n. 127, 357-373.
- Picciafuoco U., Fazzini E., *San Francesco e i francescani a San Leo e nel Montefeltro*, Centobuchi, Montepandone 1981.
- Pinto G., *L'organizzazione del lavoro nei cantieri edili (Italia centro-settentrionale)*, in *Artigiani e salariati, il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Atti del decimo convegno internazionale, Pistoia, 9-13 ottobre 1981, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia, Pistoia 1984, pp. 69-103.
- Pisani A., *Il convento francescano di Macerata Feltria: connotati tipologici e rilievo critico del complesso architettonico*, in *Il convento di San Francesco a Macerata Feltria*, cit., pp. 97-109.

- Piva P., *Marche Romaniche*, Jaca Book, Milano 2003.
- *Lo 'spazio liturgico': architettura, arredo, iconografia (secoli IV-XII)*, in Id. (a cura di), *L'arte medievale nel contesto. 300-13000. Funzioni, iconografia, contesto*, Jaca Book, Milano 2006, pp. 141-180.
- Plesi G., Galli M., Daniele G., *The Monti Rognosi Ophiolitic Unit (cfr. Calvana Unit Auct.) paleogeographic position in the External Ligurian Domain: relationships with the tectonic units derived from the Adriatic margin*, «Bollettino della Società Geologica Italiana», Roma 2002, Volume Speciale n.1, 273-284.
- Potito A., *Il feudo dei conti Segna di Bologna (Novafeltria – Talamello)*, Bruno Ghigi, Rimini 1997.
- Potthast A., *Regesta pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, II, Rudolphi De Decker, Berolini 1875.
- Principi G. (a cura di), *Foglio 278 - Pieve Santo Stefano*, Progetto CARG (Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000), APAT e Regione Toscana, Roma-Firenze 2007.
- Principi G. et al., *The pre-orogenic volcano-sedimentary covers of the Western Tethys oceanic basin: a review*. «Ofioliti», Ed. ETS, Pisa 2004, n. 29, pp. 177-211.
- Pritchard V., *English medieval graffiti*, University press, Cambridge 1967.
- Priuli A., *Incisioni rupestri nelle Alpi*, Priuli & Verlecca, Ivrea 1983.
- Quirós Castillo J.A., *Modi di costruire a Lucca nell'altomedioevo. Una lettura attraverso l'archeologia dell'architettura*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2002 (Biblioteca del Dipartimento di archeologia e storia delle arti – Sezione archeologica Università di Siena, 5).
- Ricci D., s.v. *Longobardi. Architettura*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, VII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1996, pp. 843-857.
- Ricci Lucchi F., *The Oligocene to Recent foreland basins of the Northern Apennines*, in Alien P.A., Homewood P. (a cura di), *Foreland Basins*, International Association of Sedimentologists Special Publication, Blackwell Scientific, Oxford 1986, n. 8, pp. 105-139.
- *The foreland basin system of the Northern Apennines and the related clastic wedges: a preliminary outline*, «Giornale di Geologia», Bologna 1987a, n. 48, 165-185.
- *Semiallocthonous sedimentation in the Apenninic thrust belt*, «Sedimentary Geology», Elsevier, Amsterdam 1987b, n. 50, 119-134.
- Ricci Lucchi F., D'Onofrio S., *Trasporti gravitativi sin sedimentari nel Tortonianesimo dell'Appennino romagnolo (valle del Savio)*, «Giornale di Geologia», Bologna 1967, serie 2, n. 34, 29-72.
- Ricotti E., *Memorie del convento e della chiesa di S. Francesco d'Assisi nella Repubblica di S. Marino*, Della Balda, S. Marino 1956.
- Rocchi G., *La basilica di San Francesco ad Assisi. Interpretazione e rilievo*, Sansoni, Firenze 1982.
- Rodolico F., *Le pietre delle città d'Italia*, Le Monnier, Firenze 1953.
- Romanini A.M., *L'architettura dei primi insediamenti francescani*, «Storia della città», 26/27, 1983, 9-14.
- *Tracce per una storia dell'architettura gotica a Spoleto*, Atti del IX Congresso Internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 27 settembre-2 ottobre 1982, vol. 2, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1983, pp. 713-736.

- Ronzani M., *I vescovi mendicanti in Italia centrale*, in *Dal pulpito alla cattedra. I vescovi degli ordini mendicanti nel '200 e nel primo '300*, Atti del XXVII Convegno internazionale, Assisi, 14-16 ottobre 1999, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2000, pp. 133-165.
- Rossi M., Rovetta A., *Indagini sullo spazio ecclesiale immagine della Gerusalemme Celeste*, in *La dimora di Dio con gli uomini (Ap., 21, 3). Immagini della Gerusalemme Celeste dal III al XIV secolo*, catalogo della mostra, Vita e pensiero, Milano 1983, pp. 77-118.
- Ruggieri G., *Contributo alla conoscenza della geologia di S. Marino*, «Giornale di Geologia», Bologna 1953, serie 2, n. 25, 49-80.
- *Il lembo par autoctono di Montebello (Val Marecchia)*, «Bollettino del Servizio Geologico d'Italia», Roma 1954a, n. 75, 617-631.
- *Risultati della campagna di rilevamento del 1953*, «Bollettino del Servizio Geologico d'Italia», Roma, 1954b n. 75, 792-794.
- *L'arrivo delle argille scagliose sul margine padano*, «Bollettino della Società Geologica Italiana», Roma 1956, n. 75 (3), 41-48.
- *Gli esotici neogenici della colata gravitativa della Val Marecchia (Appennino Romagnolo)*, «Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo», Palermo 1958, n. 17, 7-169.
- *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000, Foglio 108 – Mercato Saraceno*. Servizio Geologico d'Italia, Roma 1970, pp. 1-56.
- Salimbene de Adam, *Cronica*, edidit G. Scalia, Typographi Brepols Editores Pontificii, Turnholti 1998-1999 (Corpus Christianorum. Continuatio medievalis, CXXV).
- Salvatori M., *Costruzione della Basilica dall'origine al secolo XIV*, in Lorenzoni (a cura di), *L'edificio del Santo di Padova*, cit., pp. 31-81.
- Sarti R., *Graffiti d'antan. A proposito dello scriver sui muri in prospettiva storica*, «Polis. Ricerche e studi su società e politica in Italia», vol. 21, 2007, n. 3, 399-428.
- *Renaissance Graffiti. The case of the Ducal Palace of Urbino*, in Evangelisti S., Cavallo S. (a cura di), *Domestic Institutional Interiors in Early Modern Europe*, Aldershot, Ashgate, 2009, pp. 51-82.
- Sbaralea J.B. (a cura di), *Bullarium Franciscanum Romanorum pontificum [...]*, II, typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, Romae 1761.
- Scarabelli Gommi Flamini G., *Sur la formation miocene du versant N.E de l'Apennin, de Bologne à Sinigallia*, «Bulletin de la Société Géologique de France», Paris 1851, serie 2, n. 8, 234-259.
- *Descrizione della Carta Geologica del versante settentrionale dell'Appennino fra il Montone e la Foglia*, Monografia statistica, economica, amministrativa della Provincia di Forlì, Tipografia Galeati, Imola 1880.
- Schenkluhn W., *Architettura degli ordini mendicanti: lo stile architettonico dei domenicani e dei francescani in Europa*, EFR-Editrici francescane, Padova 2003.
- *Iconografia e iconologia dell'architettura medievale*, in Piva P. (a cura di), *L'arte Medievale nel contesto 300-1300. Funzioni, iconografia, tecniche*, Jaca Book, Milano 2006, pp. 59-103.
- Selli R., *I caratteri geologici della regione marchigiana*, «Giornale di Geologia», Bologna 1951, serie 2, n. 21, 99-125.

- *Su un livello guida del Messiniano romagnolo-marchigiano*, Atti del VII Convegno Nazionale Metano e Petrolino, Taormina 1952, pp. 3-6.
- *Il Bacino del Metauro*, «Giornale di Geologia», Bologna 1954, serie 2, 24 (2), pp. 268.
- Serra J., *La diocesi di Spoleto*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1961 (Corpus della scultura altomedievale, II).
- Settis S., *Iconografia dell'arte italiana. 1100-1500: una linea*, Einaudi, Torino 1979.
- Signorini R., *Linee tettoniche trasversali nell'Appennino Settentrionale*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», Roma 1935, serie 6, n. 21 (1), 42-45.
- *Sulla tettonica dell'Appennino Romagnolo*, «Rendiconti Reale Accademia d'Italia», Roma 1940, serie 7, n. 1 (8), 14.
- *Struttura dell'Appennino tra la Val Tiberina e l'Urbinate*, «Giornale di Geologia», Bologna 1941, serie 2, n. 15, 17-29.
- *Autoctonia e alloctonia dei terreni dell'Appennino Centrale e Settentrionale*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», Roma 1946, serie 8, n. 1 (1), 99-106.
- *Tipi strutturali di scendimento e argille scagliose*, «Bollettino della Società Geologica Italiana», Roma 1956, n. 75 (3), 69-93.
- Simi Varanelli E., *Maria l'Immacolata, la rappresentazione nel medioevo. Et macula non est in te*, De Luca, Roma 2008.
- Smith B.J., McAlister J.J., *Sampling and pre-treatment strategies for the chemical and mineralogical analysis of weathered rocks*, «Zeitschrift für Geomorphologie, Supplementbände», Stuttgart 2000, n. 120, 159-173.
- Starace F., *Una copertura simbolica*, «La provincia di terra di lavoro», XI, 1974, pp. 118-125.
- Studi sul Convento di San Francesco a San Marino in occasione della nuova sepoltura di Frate Andrea nel chiostro del Convento dei Frati Minori Conventuali di San Francesco*, Pazzini, San Marino 2007.
- Tagliaferri A. (a cura di), *Le diocesi di Aquileia e Grado*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1981 (Corpus della scultura altomedievale, X).
- Talamonti A., *Descrizione e memorie storiche sul convento e sulla cappella dei conti Oliva*, Premiato Stabilimento Tipografico «Gentile», Fabriano 1926.
- *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche*, vol. IV, Scuola tipografica francescana del collegio dei piccoli missionari di S. Antonio, Sassoferrato 1946.
- Tani A., *S. Francesco nel Montefeltro. Da S. Leo alla Verna*, Scuola Tipografica Orfanelli S. Cuore, Città di Castello 1926.
- Thode H., *Francesco d'Assisi e le origini dell'arte del Rinascimento in Italia*, a cura di L. Bellosi, Donzelli, Roma 1993.
- Thomson R. H. G., *L'artigianato medievale*, in Singer C. et al. (a cura di), *Storia della tecnologia. Le civiltà mediterranee e il medioevo*, vol. 2, P. Boringhieri, Torino 1967 (ed. orig. 1956).
- Tigler G., *Il portale maggiore di San Marco a Venezia. Aspetti iconografici e stilistici dei rilievi duecenteschi*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia, 1995.
- Urbanelli C., *Il culto a san Francesco d'Assisi dei conti di Montefeltro nel secolo XIII*, «Studi Montefeltrani», 14, 1987, 41-65.

- Vai G.B., Castellarin A., *Correlazione sinottica delle unità stratigrafiche nell'Appennino settentrionale*, «Studi Geologici Camerti», Camerino 1992, Volume Speciale CROP 1-1A, pp. 171-185.
- Valenzano G., *La suddivisione dello spazio nelle chiese mendicanti: sulle tracce dei tramezzi delle Venezie*, in Quintavalle A.C. (a cura di), *Arredi liturgici e architettura*, Electa, Milano 2003, pp. 99-114.
- Vaschetti L., *Graffiti su chiese romaniche dell'astigiano*, in *Benaco '85. La cultura figurativa rupestre dalla protostoria ai nostri giorni: archeologia e storia di un mezzo espressivo tradizionale*, Atti del 1° convegno internazionale di arte rupestre, Torri del Benaco 1985, Antropologia alpina, Torino 1986, pp. 181-214.
- Vergani G.A., *Dalla chiesa alla città: ricerche sulla scultura medievale nella collegiata di Santo Stefano*, in Id. (a cura di), *Mirabilia Vicomercati. Itinerari in un patrimonio d'arte. Il medioevo*, Marsilio, Venezia 1994, pp. 167-222.
- *Il complesso del ponte di San Rocco a Vimercate. Identità e storia*, Silvana, Ciniello Balsamo 2005.
- «*Paratam sicut sponsam ornatam viro suo*». *Approfondimenti critici e proposte interpretative per l'apparato scultoreo dell'Abbazia di Sant'Elena all'Esino*, in Paraventi M. (a cura di), *L'Abbazia di S. Elena nella Valle dell'Esino. Storia, Arte e Architettura*, Atti del convegno di Studi, Serra San Quirico, 27 maggio 2006, tipografia Stampanova, Jesi 2008, pp. 161-195.
- Villetti G., *Legislazione e prassi edilizia degli Ordini mendicanti nei secoli XIII e XIV*, in Bonelli (a cura di), *Francesco d'Assisi. Chiese e conventi*, cit., pp. 23-31.
- Zoric W., *Alcuni risultati di una ricerca nella Sicilia Normanna. I marchi dei lapicidi quale mezzo per la datazione dei monumenti e la ricostruzione dei loro cantieri*, in *Actes du VI^e Colloque international de glyptographie de Samoëns (5-10 Juillet 1988)*, Éditions de la Taille d'Aulme, Braine-le-Château 1989, pp. 565-604.
- Zuliani F., *Alcune note sul ruolo della scultura ornamentale al Santo*, in Lorenzoni (a cura di), *L'edificio del Santo a Padova*, cit., pp. 171-183.

Indice dei nomi di persona e di luogo

Indice dei nomi di persone

- Agnese, sorella di s. Chiara, 16
Agostinucci Crispino, vescovo di Montefeltro, 52
Alessandro IV, pontefice, 10
Allegretti Girolamo, 21
Andrea da San Marino, frate, 34-35, 63
Antonio Alberti da Ferrara, 80
Autenrieth Peter, 58
Bartolini Antonio, 123
Battista da Como, 35-36, 63, 70-71, 123
Battistini Costanzo, 21
Bonaventura da Bagnoregio, santo, 17, 21
Bonifacio VIII, pontefice, 15
Buratti Katia, V, VIII, 6, 40, 53, 59, 111, 145
Buscarini Cristoforo, 6, 36, 63
Cambius Francisci, 123
Carlo da Camerino, v. Olivuccio di Ceccarello
Carpegna, conti di, 15
Carpegna Falconieri Tommaso di, V, VII, 1-2, 9, 145
Casarelli Novelli Silvana, 56
Cecini Nando, 63, 66-68, 123
Cerioni Cristiano, V, VI, VIII, 2, 6, 54-58, 63, 70-71, 88, 92, 145
Cevens, Marie-Madeleine de, 13
Chiara d'Assisi, santa, 16
Cielo Luigi Romolo, 54
Cimaschi Leopoldo, 73
Cosi Cinzia, 2, 28
Costantino, imperatore, 67
Della Rovere, famiglia, 83
Filippo (Samprini) da San Marino, frate, 34-36, 122
Francesco d'Assisi, santo, 10-11, 13, 15-19, 21, 26, 32-33, 65, 68, 116
Gandolfo Francesco, 68
Gardelli Giuliana, 78
Gesù Cristo, 58, 61-62, 66, 68
Ghissi Francescuccio di Cecco, 67
Giovanni Bono, beato, 10
Giovanni da San Donato, 29
Giovanni di Como, 123
Giovanni Evangelista, santo, 61
Giulianelli Giulia, V, VIII, 6, 40, 55-57, 59, 61, 69, 77, 120, 145
Giustiniano, imperatore, 34-35, 63
Guidi, conti, 15
Hugoniot Jean-Yves, 77
Innocenzo IV, pontefice, 12-13
Innocenzo X, pontefice, 11
Leonardi Corrado, 32
Leone, frate, 16
Licciardello Pierluigi, 9
Lombardi Francesco Vittorio, 5, 40-43, 80
Lomiento Liana, 9
Madonna, v. Maria
Malatesta, famiglia, 83
Marco da Mutino, frate, 13
Marco di Como, 123

- Maria, 67-68
 Martino da Montefeltro, frate, 10
 Martino IV, pontefice, 15
 Matilde di Canossa, 57
 Mattei Mario, 11
 Matteo di Como, 123
 Medici, famiglia, 83
Menectus, 34-36, 63, 71, 122-123
 Michetti Raimondo, 9, 17
 Moltongrande, frate, 10
 Monelli Nanni, 70
 Montefeltro Cavalca di Bonconte di, 15
 Montefeltro, conti di, 13-18, 21, 32
 Montefeltro Corrado di, vescovo di Urbino, 15
 Montefeltro Guidantonio di, 14
 Montefeltro Guido di, 14-15
 Montefeltro Montefeltrano II di, 15, 18
 Montefeltro-Pietrarubbia Taddeo di Montefeltrano, 12-13
 Montefeltro-Pietrarubbia Taddeo (Novello) di, 12-15, 37
 Montefeltro Taddeo di Buonconte di, 13
 Montefeltro Ugolino di, vescovo, 12-13, 21
 Muccioli Gabriele, 30
 Nardini, conti, 18
 Nicola da Montefeltro, frate, 12-13
 Nicolò, vescovo di Città di Castello, 30
 Nucci Pierluigi, 21
 Nuzi Allegretto, 67
 Oliva Carlo, 43
 Oliva, conti, 14, 26, 43
 Oliva Ugolino, 43
 Olivuccio di Ceccarello, pittore, 37
 Orlando di Chiusi, 16, 21
 Parisciani Gustavo, 4, 35, 63, 65-68
 Petrella, conti di, 42
Pierus Sanctis, 123
 Pietro da Valdilungano, pittore, 51
 Pisani Alberto, 6, 39, 72
 Piva Paolo, 21, 58
 Raffaelli Giuliana, V, VIII, 6, 83, 88, 118, 145
 Righi Gregorio, beato, 11
 Rigo (Enrico), beato, 11
 Rodolico Francesco, 86
 Rolando, vescovo di Montefeltro, 13
 Rossi Giuseppe, 21
 Ruggieri Giuliano, 84
 Salimbene de Adam, frate, 13
 Salvestrini Francesco, V, VIII
 Sarti Raffaella, 80
 Scatto di Piagnano, 42
 Selli Raimondo, 84
 Signorini Roberto, 84
 Talamonti Antonio, 29
 Teodote, badessa, 64
 Tommaso da Celano, frate, 17
 Uberto, vescovo di Montefeltro, 15
 Urbanelli Callisto, 18
 Vanne (Giovanni) di Nomaiolo, 35-36
 Vannini Guido, 2, 21
 Vergine, v. Maria
- Indice dei nomi di luogo**
- Acuto, monte, 11, 15, 40
 Amandola, SS. Rufino e Vitale, 54
 Ancona, 14, 17, 84
 Antico, castello, 77, 79
 Aquileia, S. Maria Assunta, 58
 Arezzo, 1, 64
 Assisi, 14, 71, 116-117, 122
 Assisi, S. Chiara, basilica, 116
 Assisi, S. Francesco, basilica, 116
 Bascio, 11, 79
 Belforte all'Isauro, 29, 42, 122
 Benevento, S. Sofia, 55
 Cagli, 11, 14
 Campo di Belforte all'Isauro, 3, 42, 121
 Carpegna, 12, 16
 Carpegna, palazzo, 14
 Carpegna, S. Giovanni Battista, pieve, 45-47, 111, 117, 123
 Castelbegni, 12, 15
 Castellaro, monte, 16
 Cesena, 1, 10
 Castel Durante, v. Urbania
 Chiaravalle (AN), S. Maria di Castagnola, 57, 59
 Chiusi, 16, 19, 21
 Cingoli, S. Biagio in Valcarecce, 77

- Città di Castello, 30
 Conca, fiume, 1
 Cortona, 122
 Faggiola, 11-15, 37, 72, 76, 108
 Fano, S. Agostino, 105
 Ferentillo, S. Pietro in Valle, 56
 Fermignano, 15
 Fermo, S. Agostino, 54, 57, 70
 Flaminia, strada, 70
 Foglia, fiume, 1
 Foligno, 70
 Fonte Avellana, S. Croce, 116
 Forlì, 1, 10-11
 Frontino, 6, 12, 26
 Frontino, S. Girolamo, 29
 Fumaiolo, monte, 6, 91-93, 118
 Gattara, 11
 Grado, S. Eufemia, 64
 Imola, 10
 Il Logo, 4, 79
 Isceto, 15
 La Verna, 16-17, 19, 21
 Lodi, 68
 Lunano, 10-12, 32
 Macerata Feltria, 4-6, 12, 14, 37, 72, 75-77, 105, 107-108, 115-117, 120
 Macerata Feltria, S. Antonio Abate, 73
 Macerata Feltria, S. Francesco, 37-38, 57, 69, 72, 75, 100, 108, 112
 Macerata Feltria, S. Michele Arcangelo, 37
 Maciano, S. Maria dell'Olivo, 12
 Maiolo, 76-77
 Maiolo, rocca, 119
 Maiolo, S. Apollinare, 110
 Marecchia, fiume, 1
 Mercatello sul Metauro, 4-6, 11, 29, 33, 37, 40, 44, 76, 105-106, 108, 111, 116-117, 119-120, 122-123
 Mercatello sul Metauro, S. Francesco, 4, 29-30, 98, 100, 107, 109
 Miratoio, 4-6, 11, 21, 30-32, 39-40, 48, 75, 77-81, 108, 111, 115-116, 119-122
 Miratoio, castello, 47
 Miratoio, S. Benedetto, 47, 80
 Miratoio, S. Agostino, 14, 44, 47, 49-50, 53, 59, 81, 102-103, 111, 113
 Modena, 59
 Monte Copiolo, 3
 Monte Illuminato, 4-5, 11-12, 16-17, 47, 58, 115, 120
 Monte Illuminato, S. Francesco, 14, 32, 33, 99-100, 107, 109
 Montecerignone, 15
 Montecerignone, S. Maria delle Grazie, 9
 Montefeltro, *passim*
 Montefiorentino, 4-7, 10-12, 16, 21, 40, 107, 115-117, 119-120, 122
 Montefiorentino, S. Francesco, 14, 26-28, 97, 100, 106, 109, 121
 Montegiorgio, S. Francesco, 70
 Monteluro, 14
 Montemaggio, S. Antonio, 12
 Montetiffi, 11
 Murata, v. San Marino
 Narbona, 53, 115
 Osimo, S. Niccolò, 54
 Padova, S. Francesco, 116
 Pavia, 64
 Pavia, S. Michele alla Pusterla, 64
 Pennabilli, 9, 11-12, 16, 48
 Pennabilli, museo diocesano, 12, 78
 Pereto, 16
 Pesaro, 1, 70, 83
 Petrella Guidi, castello, 3, 76, 79
 Piacenza, 68
 Piagge, v. San Marino
 Piandimeleto, 4-6, 11, 21, 32-33, 40, 106-107, 116-117, 119-122
 Piandimeleto, S. Agostino, 11, 14, 40-41, 43, 53, 55, 59-60, 73, 101, 103, 110, 112
 Pietracuta, 9
 Pietrarubbia, 2, 3, 9, 12
 Pietrarubbia, borgo, 29
 Pietrarubbia, castello, 2,
 Poggiolo, 4-6, 10-11, 31-32, 39, 46-48, 58, 108, 112, 115-117, 119-120
 Poggiolo, S. Agostino, 44-46, 55, 57, 101, 103, 110, 113
 Prato, S. Francesco, 116
 Prouille, 116

- Rambona, S. Maria, 76
 Rimini, 1, 10, 15, 83
 Roma, S. Maria in Trastevere, 64
 S. Angelo in Formis, 55
 S. Arduino, 44, 120
 S. Gianni in Vecchio, 66
 S. Igne v. San Leo
 S. Maria del Mutino, 3, 10, 28, 32, 47, 75, 106, 119, 123
 S. Maria in Valfucina, 58, 116
 S. Pancrazio di Nursis, 80
 S. Urbano all'Esinante, 76
 S. Vincenzo al Furlo, 54, 57, 67
 San Leo, VII, 2, 4, 6, 7, 9, 11, 15-19, 21, 32, 83, 86, 92, 117
 San Leo, duomo, 66, 111-112
 San Leo, Santa Maria, pieve, 123
 San Leo, rocca, 3
 San Leo, S. Maria di Sant'Ighe, 4-7, 11-17, 21, 23, 25-26, 30-31, 40, 53-56, 58-60, 75-77, 79, 83, 85-86, 88-89, 91-93, 95, 100, 105-106, 109-111, 115-123
 San Marino, 1, 4-6, 9, 11-12, 21, 30-32, 34-35, 37, 40, 71, 75, 77, 83, 86-88, 92-93, 112, 116-118, 120-123
 San Marino, castello, 33
 San Marino, S. Francesco, 33-34, 59, 63, 69, 72, 99-100, 108, 111-112, 121
 San Marino, Serrone, 12
 San Marino, via S. Francesco, 35, 64
 Sant'Agata dei Goti, duomo, 55
 Sant'Agata Feltria, 11-12
 Sant'Agata Feltria, S. Antimo, 12, 16
 Sant'Agata Feltria, S. Francesco *in Cella Fausti*, 12, 16
 Sant'Agata Feltria, S. Maria Maddalena, 12
 Sant'Agata Feltria, S. Vincenzo, 12
 Sant'Angelo in Vado, 11, 123
 Sasso Simone, 10
 Sassocorvaro, 11-12
 Serra San Quirico, S. Maria delle Stelle, 77, 116
 Sestino, 9
 Spoleto, 70, 122
 Spoleto, S. Giuliano, 64
 Spoleto, S. Pietro fuori le mura, 69
 Staffolo, S. Francesco, 54
 Talamello, celletta della Madonna, 80
 Talamello, S. Lorenzo, 6, 11, 21, 44
 Teramo, S. Caterina, 69
 Titano, monte, 86, 93
 Tolentino, 57
 Torricella, 11
 Urbania, 11, 14
 Urbino, 1, 2, 11, 14, 15, 83
 Urbino, palazzo ducale, 80
 Val Marecchia, 2, 83-85, 87, 91, 93
 Valdicastro, S. Salvatore, 116
 Venezia, 10
 Venezia, S. Marco, 68-70
 Villa Verucchio, 4, 12, 16, 117
 Villa Verucchio, S. Francesco, 119

Autori

Katia Buratti si è laureata in Beni Culturali presso l'Università di Bologna (sede di Ravenna) con una tesi in storia della Chiesa. Dal 2008 si occupa dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Jesi e presso la stessa diocesi svolge l'incarico di conservatore del Museo Diocesano.

Cristiano Cerioni si è specializzato presso l'Università di Firenze in Storia dell'arte medievale e moderna con una tesi di archeologia dell'architettura sul duomo di San Leo e svolge ricerche nell'ambito dell'edilizia medievale. Ha collaborato con la cattedra di Archeologia Medievale di Firenze ad un progetto di ricerca sui caratteri insediativi del Montefeltro tra medioevo ed età moderna.

Tommaso di Carpegna Falconieri insegna Storia medievale all'Università di Urbino. Tra i suoi libri: *Il clero di Roma nel medioevo* (Viella, Roma 2002), *Cola di Rienzo* (Salerno Editrice, Roma 2002), *L'uomo che si credeva re di Francia* (Laterza, Roma-Bari 2005), *Medioevo militante* (Einaudi, Torino 2011).

Giulia Giulianelli è laureata in Beni Culturali presso l'Università degli Studi di Macerata con una tesi sulla scultura romanica nelle Marche e laureanda in Ricerca Storica medievale presso la medesima Università. Dal 2010 collabora alle attività del Museo Diocesano di Jesi.

Giuliana Raffaelli si è laureata in Scienze Geologiche presso l'Università degli Studi di Urbino nel 1999, nel 2004 consegue il titolo di Dottore di Ricerca discutendo una tesi sullo studio mineralogico, petrografico e fisico dei materiali lapidei utilizzati nell'architettura monumentale delle Marche centro-settentrionali. Dal 2004 è ricercatrice a contratto presso la Facoltà di Scienze e Tecnologie della stessa Università.

Francesco Salvestrini insegna Storia medievale e Storia delle istituzioni ecclesiastiche medievali all'Università di Firenze. Tra le sue pubblicazioni: *Libera città su fiume regale. Firenze e l'Arno dall'Antichità al Quattrocento* (Nardini, Firenze 2005); *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna* (Viella, Roma 2008); *I Vallombrosani in Liguria. Storia di una presenza monastica fra XII e XVII secolo* (Viella, Roma 2010).

BIBLIOTECA DI STORIA

- Bertini F., *La democrazia europea e il laboratorio risorgimentale italiano (1848-1860)*
- Bicchierai M., *Una comunità rurale toscana di antico regime. Raggiolo in Casentino*
- Bourin M., Cherubini G., Pinto G. (a cura di), *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*
- Campos Boralevi L. (a cura di), *Challenging Centralism: Decentramento e autonomie nel pensiero politico europeo*
- Cerioni C., di Carpegna Falconieri T. (a cura di), *I conventi degli ordini mendicanti nel Montefeltro medievale. Archeologia, tecniche di costruzione e decorazione plastica*
- Corsi D., Duni M. (a cura di), «Non lasciar vivere la malefica». *Le streghe nei trattati e nei processi (secoli XIV- XVII)*
- Guarnieri P., *Senza cattedra. L'Istituto di Psicologia dell'Università di Firenze tra idealismo e fascismo*
- Lorini A., *An intimate and contested relation. The United States and Cuba in the latenineteenth and early twentyeth*
- Melani I., «Di qua» e «di là da' monti». *Sguardi italiani sulla Francia e sui francesi tra XV e XVI secolo*
- Nigro G., *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*
- Nigro G., *Francesco di Marco Datini. The Man the Merchant*
- Orlandi A., «Ora diremo di Napoli». *I traffici dell'area campana nei manuali di commercio*
- Poliziano A., «Coniurationis commentarium». *Commentario della congiura dei Pazzi*, a cura di Leandro Perini
- Rucellai B., «De Bello Italico». *La guerra d'Italia*, a cura di Donatella Coppini
- Soldani S., *Enzo Collotti e l'Europa del Novecento*
- Zarri G., Baranda Leturio N. (a cura di), *Memoria e comunità femminili. Spagna e Italia, secc. XV-XVII / Memoria y comunidades femeninas. España e Italia, siglos XV-XVII*
- Zorzi A., *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*
- Zorzi A. (a cura di), *La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale. Atti del I convegno internazionale di studi (Pistoia, 9-10 aprile 2005)*

